

Contenuti

Indice delle tabelle	3
Indice dei grafici	6
Introduzione	7
CAPITOLO I. L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia	15
1.1. <i>Caratteri generali dell'emigrazione dalla terra friulana</i>	15
1.2. <i>I Cramârs e i primi movimenti migratori</i>	17
1.3. <i>Dal 1866 alla Grande Guerra</i>	23
1.4. <i>La prima guerra mondiale e l'emigrazione tra le due guerre</i>	32
1.5. <i>L'emigrazione friulana nel secondo dopoguerra</i>	36
CAPITOLO II. L'immigrazione straniera in Italia	41
CAPITOLO III. L'immigrazione in Friuli Venezia Giulia	57
3.1. <i>Le dimensioni della presenza</i>	57
3.2. <i>L'accesso all'istruzione</i>	69
3.3. <i>Il mondo del lavoro</i>	73
CAPITOLO IV. Osservazioni sulla minoranza del Burkina Faso a Spilimbergo.....	79
4.1. <i>I dati IRES sui residenti e sugli iscritti al SSN</i>	79
4.2. <i>I dati dell'anagrafe di Spilimbergo</i>	83
4.3. <i>I dati delle scuole primarie e secondarie di Spilimbergo</i>	89
CAPITOLO V. Studio sociolinguistico della comunità.....	95
5.1. <i>Il metodo e la raccolta dei dati</i>	95
5.2. <i>Le caratteristiche anagrafiche del campione</i>	99
5.3. <i>Il progetto migratorio</i>	104
Nel paese di origine.....	104
L'arrivo in Italia.....	106
5.4. <i>Nota sui reticoli sociali</i>	114
5.5. <i>Grado e forme dell'integrazione</i>	123
5.6. <i>Analisi dei repertori</i>	131
Il repertorio linguistico del paese di origine.....	131
La percezione del repertorio linguistico italiano.....	140
5.7. <i>Gli usi linguistici</i>	144
Gli usi linguistici nel paese di origine.....	144
Gli usi linguistici in Italia.....	147
La conoscenza dell'italiano.....	153
La conoscenza del bisca	160

Questionario sociolinguistico	165
CAPITOLO VI. Un modello per l'analisi lessicale	171
6.1. <i>Introduzione</i>	171
6.2. <i>La raccolta dei dati</i>	180
L'oggetto della raccolta, il lessico	180
Il metodo di raccolta, l'intervista	183
6.3. <i>Il campione</i>	186
6.4. <i>L'elaborazione dei dati</i>	193
La trascrizione	196
Norme per la trascrizione adottate	203
L'annotazione	204
Le etichette adottate	208
6.5. <i>I risultati</i>	223
Accettabilità dei dati e lessici di riferimento	223
Fasce di autocopertura	228
La legge di Zipf	231
Types/Tokens Ratio e altre misure	233
Confronto con il Vocabolario di Base	236
Le categorie grammaticali	244
Le parole più frequenti e comuni	248
Sostantivi con frequenza superiore a 1%	251
Conclusioni e prospettive	259
Bibliografia	269

Indice delle tabelle

TAB 1. <i>Emigrazione stagionale in Friuli e in Carnia, 1878-1914</i>	25
TAB 2. <i>Emigrazione temporanea dall'Italia nel 1901</i>	26
TAB 3. <i>Italiani e friulani all'estero, 2000-2009</i>	43
TAB 4. <i>Popolazione mondiale in milioni di unità, 2008-2009</i>	45
TAB 5. <i>PIL mondiale ripartito per continente, 1999-2008</i>	46
TAB 6. <i>Le prime dieci comunità di immigrati, 2001-2008</i>	48
TAB 7. <i>Le regolarizzazioni degli immigrati, 1980-2002</i>	52
TAB 8 e GR 5. <i>Quote di ingresso di lavoratori extracomunitari, 1998-2006</i>	53
TAB 9. <i>Stranieri residenti per provincia, 1996-2008</i>	58
TAB 10. <i>Incidenza residenti stranieri su totale residenti, per provincia, 1996-2007</i>	58
TAB 11. <i>Minori e nuovi nati stranieri, incidenza sul totale regionale, 1997-2006</i>	60
TAB 12. <i>Permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari, 01/01/2008</i>	61
TAB 13. <i>Primi paesi di provenienza degli stranieri residenti, per provincia, 1996-2006</i>	62
TAB 14. <i>Studenti stranieri iscritti alle scuole del Friuli Venezia Giulia, AS 2006/07</i>	71
TAB 15. <i>Cittadini del Burkina Faso in provincia di Pordenone, 1997-2006</i>	82
TAB 16. <i>Andamento demografico della popolazione di Spilimbergo, presenza di stranieri e loro incidenza sul totale della popolazione, 2000-2008</i>	84
TAB 17. <i>Suddivisione della popolazione di Spilimbergo in fasce d'età, 31/12/2008</i>	85
TAB 18. <i>Cittadini del Burkina Faso presenti nel Comune di Spilimbergo, 2000-2008</i>	87
TAB 19. <i>Prime nazionalità residenti a Spilimbergo, 2000-2008</i>	88
TAB 20. <i>Scuola primaria di Spilimbergo, italiani e stranieri, AS 2000/01 - 2009/10</i>	90
TAB 21. <i>Scuola secondaria I grado, italiani e stranieri, AS 1998/99 - 2008/09</i>	92
TAB 22. <i>Scuole secondarie II grado unificate, italiani e stranieri, AS 2001/02 - 2009/10</i>	93
TAB 23. <i>Il campione suddiviso per anno di nascita, valori assoluti</i>	100
TAB 24. <i>Distribuzione % degli informanti per anno di nascita</i>	100
TAB 25. <i>Area di provenienza degli informanti</i>	101
TAB 26. <i>Professioni svolte nel paese di origine</i>	102
TAB 27. <i>Grado di istruzione degli informanti</i>	103
TAB 28. <i>Percorsi migratori degli informanti</i>	105
TAB 29. <i>Durata della permanenza in Italia</i>	106
TAB 30. <i>Percorso migratorio in Italia</i>	107
TAB 31. <i>Motivi della partenza</i>	108
TAB 32. <i>Compagni di migrazione</i>	109
TAB 33. <i>I nuclei familiari</i>	111

TAB 34. <i>Attività professionale svolta</i>	111
TAB 35. <i>Tasso di attività per età e genere</i>	111
TAB 36. <i>Tipo di frequentazioni, per nazionalità</i>	115
TAB 37. <i>I luoghi della socializzazione</i>	116
TAB 38. <i>Gestione del tempo libero</i>	118
TAB 39. <i>Gestione del tempo libero (rielaborazione del dato)</i>	119
TAB 40. <i>Grado di differenziazione dei reticoli sociali</i>	120
TAB 41. <i>Atteggiamenti verso l'Italia</i>	124
TAB 42. <i>Atteggiamenti positivi verso la comunità locale</i>	126
TAB 43. <i>Atteggiamenti negativi verso la comunità locale</i>	127
TAB 44. <i>Repertori linguistici nel paese di origine</i>	131
TAB 45. <i>Lingue presenti nella Regione Centro-Est del Burkina Faso</i>	134
TAB 46. <i>Lingue usate in ambiti pubblici nel paese di origine, autodichiarazioni</i>	136
TAB 47. <i>Percezione del repertorio locale da parte degli informanti</i>	141
TAB 48. <i>Usi linguistici nel paese di origine, con il coniuge e i figli</i>	145
TAB 49. <i>Usi linguistici nel paese di origine, con familiari e amici</i>	145
TAB 50. <i>Trasmissione e mantenimento della lingua materna</i>	146
TAB 51. <i>Lingue utilizzate in ambito domestico</i>	147
TAB 52. <i>Usi linguistici in Italia, con il coniuge e i figli</i>	148
TAB 53. <i>Usi linguistici in Italia, con familiari e amici</i>	149
TAB 54. <i>Altri usi linguistici in Italia</i>	150
TAB 55. <i>Tendenze evolutive nei repertori degli informanti</i>	152
TAB 56. <i>La conoscenza dell'italiano</i>	155
TAB 57. <i>La conoscenza dell'italiano, per età e genere degli informanti</i>	155
TAB 58. <i>Strategie di apprendimento dell'italiano L2</i>	157
TAB 59. <i>Percorsi di apprendimento formale dell'italiano</i>	157
TAB 60. <i>Altre fonti di esposizione alla L2</i>	159
TAB 61. <i>La conoscenza del bisca</i>	160
TAB 62. <i>La presenza del bisca nel paese di arrivo</i>	161
TAB 63. <i>Forme di contatto linguistico con il paese di origine</i>	161
TAB 64. <i>Apprendere la lingua bisca nel paese di arrivo</i>	163
TAB 65. <i>Il campione intervistato</i>	189
TAB 66. <i>Parametri del corpus di apprendimento di Spilimbergo</i>	196
TAB 67. <i>Norme per la trascrizione del parlato</i>	202
TAB 68. <i>Norme per l'etichettatura delle forme di ripetizione</i>	219

TAB 69. <i>Grado di accettabilità dei frammenti di parlato</i>	225
TAB 70. <i>Partizione del campione su base generazionale</i>	226
TAB 71. <i>Fasce di autocopertura</i>	229
TAB 72. <i>Fasce di autocopertura, dettaglio</i>	229
TAB 73. <i>Types/Token Ratio e percentuale di hapax</i>	234
TAB 74. <i>Confronto con il Vocabolario di Base e lessici di riferimento</i>	237
TAB 75. <i>Forme comuni per sottocorpora divisi su base generazionale</i>	240
TAB 76. <i>Ripartizione per categorie grammaticali</i>	245
TAB 77. <i>Incidenza percentuale di alcune categorie grammaticali</i>	247
TAB 78. <i>Elenco delle forme comuni agli informanti principali</i>	250
TAB 79. <i>Elenco delle forme più frequenti nel corpus di Spilimbergo</i>	256
TAB 80. <i>Sostantivi con frequenza superiore a 1,000 ‰ nel corpus di Spilimbergo</i>	257

Indice dei grafici

GR 1. <i>L'emigrazione friulana, 1876-1902 (valori percentuali)</i>	28
GR 2. <i>Popolazione per continente nel 2008</i>	46
GR 3. <i>PIL a PPA per continente nel 2008</i>	46
GR 4. <i>Sviluppo nel tempo delle prime cinque comunità di immigrati, 1997-2008</i>	48
TAB 8 e GR 5. <i>Quote di ingresso di lavoratori extracomunitari, 1998-2006</i>	53
GR 6. <i>Stranieri residenti, per provincia, 1996-2008</i>	58
GR 7 <i>Incidenza residenti stranieri, 2002-07</i>	58
GR 8. <i>Presenza di quattro importanti comunità di immigrati in Friuli VG, 1996-2006</i>	64
GR 9. <i>Le comunità statunitense, bangladese e burkinabè in Friuli VG, 1996-2006</i>	67
GR 10. <i>Incidenza percentuale degli stranieri, per ordine di scuola, AS 1996/07 - 2006/07</i> .	69
GR 11. <i>Studenti italiani e stranieri iscritti nelle scuole friulane, AS 2002/03 - 2006/07</i>	71
GR 12. <i>Presenza immigrata nelle scuole del Friuli Venezia Giulia, AS 2002/03 – 2006/07</i> .	73
GR 13. <i>La presenza di lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia,</i>	76
GR 14. <i>Lavoratori stranieri per settori nel 2008</i>	77
GR 15. <i>Lavoratori per classi di età, in Friuli Venezia Giulia nel 2005</i>	78
GR 16. <i>Popolazione residente, 2000-08</i>	85
GR 17. <i>Andamento della popolazione, 2000-08</i>	85
GR 18. <i>Italiani a Spilimbergo per età nel 2008</i>	86
GR 19. <i>Stranieri a Spilimbergo per età nel 2008</i>	86
GR 20. <i>Residenti del Burkina Faso a Spilimbergo</i>	89
GR 21. <i>Scuole primarie unificate</i>	91
GR 22. <i>Incidenza % stranieri sul totale</i>	91
GR 23. <i>Scuole secondarie di I grado</i>	92
GR 24. <i>Incidenza stranieri sul totale</i>	92
GR 25. <i>Tasso di autocopertura di I e II generazioni nel corpus di Spilimbergo</i>	230
GR 26. <i>Retta di regressione di Zipf applicata al corpus di Spilimbergo</i>	233

Introduzione

Svolgere un'indagine sugli usi sociali e sulle abitudini linguistiche di una comunità di immigrati richiede un approccio interdisciplinare e può svilupparsi secondo linee direttive diverse e solo in parte intersecanti. Nel caso specifico della presente ricerca lo studio della presenza burkinabè a Spilimbergo, in provincia di Pordenone, e in alcune sue frazioni ha offerto la possibilità di osservare un'unica realtà da diverse angolazioni mettendo in evidenza caratteristiche di natura eterogenea.

La teoria generale delle migrazioni, gli studi di demografia e i dati statistici hanno offerto la cornice ideale e più pertinente al fine di inquadrare la parte successiva e linguistica in senso più stretto. L'intenzione alle spalle di questo approccio che ha coinvolto più discipline è stata quella di rappresentare la situazione esistente con il massimo grado di fedeltà. Gli strumenti adottati, come per esempio il questionario sociolinguistico, hanno dato modo di raccogliere informazioni su diversi piani.

Il primo capitolo offre un inquadramento del territorio nel quale la minoranza immigrata si è nel corso degli anni inserita e, in parte, integrata. Lo studio a livello regionale è anticipato da una panoramica in prospettiva diacronica. L'attenzione è in un primo momento rivolta alla storia dei movimenti di popolazioni che hanno interessato nei secoli il Friuli Venezia Giulia. Le motivazioni che hanno spinto a un'introduzione di questo genere sono molteplici. Se da un lato, e soprattutto nella letteratura di settore, è certamente vero che affiancare emigrazione a immigrazione è ormai quasi un luogo comune non scevro da attacchi, dall'altro si è ritenuto comunque fecondo e interessante il paragone. Seguire le vicissitudini dei friulani e degli italiani all'estero ha dato modo di rilevare somiglianze e, in senso talvolta critico, differenze, ma anche di accennare attraverso l'esempio all'universalità dei fenomeni in questione. Il confronto sembra spingere a considerare gli spostamenti dei popoli e della mano d'opera considerando come arrivi e partenze riflettono spesso un semplice punto di vista o al più la biplanarità di uno stesso evento, piuttosto che qualche concreta differenza nei fatti. Ripercorrendo la storia dei friulani all'estero non sono mancate le occasioni per identificare di volta in volta i fattori di

spinta o di attrazione, quali possono essere stati le guerre, le carestie, la congiuntura economica negativa o il desiderio di rivalsa e affrancamento dalla realtà locale che non sempre ha saputo offrire opportunità commisurate alle aspirazioni dei suoi abitanti.

L'analisi del fenomeno nel suo sviluppo diacronico ha permesso di approfondire l'importanza delle innovazioni tecnologiche alle quali spesso sono andate subordinate le scelte dei migranti. Fin dalla formazione del progetto di trasferimento all'estero l'esistenza di efficaci strumenti di informazione può influenzare sensibilmente le decisioni di chi intende partire. La praticabilità delle vie, l'accorciarsi delle distanze a seguito della diffusione di mezzi di trasporto sempre più efficienti e a buon mercato hanno nei secoli modificato le rotte ed ampliato il raggio di spostamento della forza lavoro a livello internazionale. Il processo non si è arrestato alle partenze transcontinentali dei nostri migranti, trova bensì continuità nel progressivo allargamento del raggio di praticabilità degli spostamenti di mano d'opera che ha avuto come conseguenza più visibile e immediata l'approdo in Europa di migranti partiti da paesi di origine sempre più lontani.

Sul piano istituzionale riflettere sull'influenza esercitata dalle diverse legislazioni sui flussi ha dato modo di ipotizzare analogie tra i tanti momenti del passato della Regione Friuli Venezia Giulia e il suo presente. I cambi di bandiera, la ridefinizione dei confini, la presenza di organismi sovranazionali, l'instaurarsi di rapporti anche conflittuali tra le popolazioni autoctone e i migranti friulani all'estero hanno offerto altrettante occasioni per approfondire e hanno permesso talvolta previsioni sull'efficacia di analoghe politiche adottate a livello governativo e locale. L'inversione stessa di tendenza del saldo migratorio a fine anni Settanta invita a osservare sotto una diversa angolatura l'attualità e offre l'opportunità di sviluppare un punto di vista più aperto nei confronti degli stranieri residenti in regione. Considerare i movimenti migratori in uscita dal Friuli Venezia Giulia ha permesso anche di avvicinare la prospettiva di ricerca alla realtà locale, alla quale essa ha attinto la maggior parte dei dati empirici, con l'intento di mantenere vivo un legame il più possibile stretto con il territorio.

Nei capitoli successivi, che costituiscono la parte centrale dedicata agli studi sulle migrazioni, il punto di vista si capovolge e l'analisi è diretta verso i flussi che nel corso degli ultimi decenni hanno reso l'Italia una destinazione sempre più appetibile per milioni di lavoratori stranieri e per le loro famiglie. Le fonti statistiche a livello nazionale o regionale e la ricerca diretta dei dati più recenti e aggiornati presso gli uffici comunali e le scuole di Spilimbergo hanno consentito di avvicinare, per gradi, la lente di ingrandimento al piccolo paese di provincia che ospita una così nutrita comunità di cittadini del Burkina Faso, offrendo alla ricerca un fenomeno unico in tutta la regione.

Dal secondo capitolo si inizia ad abbozzare la situazione attuale partendo dalla presenza di lavoratori stranieri a livello nazionale, un fenomeno definito da tempo come strutturale sia a livello economico, sia produttivo. Sono state interrogate fonti differenti con il fine di elaborare serie statistiche che permettessero di rappresentare in diacronia, all'incirca per l'intero primo decennio del XXI secolo, l'incremento dei flussi migratori indirizzati verso l'Italia. Lo squilibrio nella distribuzione delle ricchezze a livello mondiale, tra paesi in via di sviluppo e avanzati, è stato identificato come causa principale di queste grandi migrazioni di fine millennio. I dati statistici hanno inquadrato il fenomeno sia rispetto ai paesi di provenienza, sia nel dettaglio delle numerose comunità residenti sul territorio nazionale. Le risposte a livello politico e istituzionale, tracciate anche attraverso le cifre delle regolarizzazioni, sono state interpretate alla luce delle già citate legislazioni restrittive opposte in passato da tanti governi di paesi che erano destinazione degli emigranti italiani e friulani.

La presenza in Friuli Venezia Giulia di un *Osservatorio Regionale sulla Immigrazione* che nel corso degli anni ha raccolto una mole considerevole di dati ha permesso di scendere sempre di più nel dettaglio. In un movimento di progressivo avvicinamento all'oggetto della ricerca, nel terzo capitolo si affronta la questione a livello regionale e provinciale. In questo modo si è pensato di offrire un inquadramento adeguato e calzante, oltre che una possibilità di confronto rispetto ai valori registrati a Spilimbergo. L'immigrazione straniera è stata valutata non soltanto in base alle provenienze, ma anche sotto altri punti di vista. Le statistiche offerte

anno per anno dal sistema educativo regionale, per esempio, hanno consentito di presentare serie accurate sull'incidenza degli allievi non italiani nelle scuole di diverso ordine e grado. Non sono state avanzate né osservazioni, né proposte di carattere glottodidattico o pedagogico, dato che la presentazione del dato è intesa nel presente contesto con l'unica funzione di termine di paragone rispetto ai valori rilevati direttamente presso le segreterie degli istituti scolastici di Spilimbergo e presentato in seguito. Per quanto riguarda la presenza dei burkinabè di prima generazione, giunti in Italia per primi alla ricerca di impiego e inserimento lavorativo, si è valutato importante, almeno a livello regionale, offrire indicazioni sulle capacità di assorbimento di mano d'opera estera da parte del tessuto economico locale. Gli studi statistici a disposizione sono stati rielaborati e le cifre incrociate alla ricerca di informazioni specifiche riguardo alcune tra le comunità immigrate più rappresentate nel territorio friulano o in qualche modo intese come caratteristiche. Si sono tracciati così sia lo sviluppo della presenza di quelle nazionalità che hanno contribuito in maniera maggiore all'immigrazione in Friuli Venezia Giulia negli ultimi anni, sia l'esistenza di alcune catene migratorie che per loro carattere sono state valutate come di particolare interesse.

Seguendo questo percorso si è passati a considerare, nel quarto capitolo, il caso di Spilimbergo. In questo modo si è inteso collocare, in maniera sintetica ma precisa, la presenza dei cittadini del Burkina Faso all'interno di quei fenomeni migratori, di portata assai più ampi e articolati, che negli ultimi decenni hanno coinvolto l'intero territorio regionale e nazionale. La comunità burkinabè rappresenta in maniera abbastanza evidente una catena migratoria ed è stata proprio questa una delle ragioni che hanno spinto ad affrontare lo studio del caso. Il fenomeno si è dimostrato essere ben circoscritto e i dati hanno permesso la sua definizione in maniera precisa. Da un lato la collaborazione dell'ufficio anagrafico e degli istituti scolastici locali hanno consentito di raccogliere dati quantitativi aggiornati e di tracciare le linee di crescita dell'insediamento immigrato negli ultimi anni in differenti contesti. Dall'altro le cifre rilevate attraverso le pubblicazioni del già citato *Osservatorio Regionale* hanno permesso un confronto con la presenza a livello provinciale e regionale.

Si è così giunti, sulla base delle fonti ufficiali e grazie all'inquadramento nella realtà locale, regionale e nazionale, a una definizione fine dell'oggetto di studio. La fase successiva, che trova spazio nell'ampio quinto capitolo, ha visto l'applicazione di strumenti di indagine di tipo sociolinguistico, nella fattispecie questionari e interviste, ai quali un campione di membri della comunità ha accettato di sottoporsi. È stato possibile raccogliere un certo quantitativo di dati empirici con il fine di affiancarli a quelli ufficiali e di evidenziare la percezione soggettiva della realtà da parte dei migranti che ne sono i diretti protagonisti.

Grazie i questionari è stato possibile applicare al piccolo della comunità burkinabè, che ha dimostrato di essere un oggetto di studio piuttosto compatto e coeso attraversato da forti legami interni tra i suoi membri, il modello di ricerca sviluppato da Chini (2004). Nella fase iniziale lo strumento di indagine adottato è stato in grado di fornire ulteriori informazioni sui migranti, sui loro nuclei familiari e sui percorsi compiuti prima di raggiungere Spilimbergo, consentendo il collegamento e il raffronto con le cifre offerte dagli studi statistici di settore e dall'*Osservatorio Regionale*. La fase successiva dello studio, quella di carattere più strettamente linguistico si è avvalsa invece dei valori raccolti con la seconda batteria di domande del questionario e ha mirato a inquadrare la realtà dei migranti sia al livello locale, sia a quello dei rapporti con i familiari e conoscenti rimasti in Burkina Faso. L'applicazione della teoria dei reticoli sociali alle frequentazioni abituali dei burkinabè ha dato modo di effettuare ipotesi sul grado di integrazione della comunità nel territorio. Gli usi, i repertori linguistici e il grado di conoscenza degli idiomi che ne fanno parte sono stati indagati rispetto alla situazione nel paese di arrivo e in quello di origine. L'applicazione del modello di Chini ha permesso così di definire con precisione sociolinguistica le forme della presenza dei burkinabè a Spilimbergo.

L'ultimo aspetto, considerato e sviluppato nel capitolo conclusivo, è quello della competenza lessicale dei parlanti. Si è pensato di limitare lo studio a questo livello dell'interlingua che di recente si è guadagnato un certo livello di attenzione nella comunità scientifica. Il fine che ha guidato il lavoro non è stato quello di enunciare risultati specifici, quanto piuttosto la strutturazione di un modello di analisi che potesse aspirare ad essere considerato completo e ripetibile. Dall'indagine delle

produzioni dei parlanti sono emersi usi specifici caratteristici riconducibili alla peculiarità sia delle esperienze di vita dei migranti, sia al contatto con la realtà italiana e locale. La presenza di forme peculiari e la loro frequenza nei frammenti di parlato degli informanti sembrano essere conseguenza di scelte lessicali che riflettono in qualche modo la provenienza dei locutori e riflettono una realtà non soltanto individuale, ma anche a sul piano comunitario. La variazione lessicale, non meno di quella ad altri livelli di studio dell'interlingua, si connota quindi come un atto di identità.

Lo strumento principale di elicitazione dei dati è stato l'intervista sociolinguistica alla quale alcuni tra i burkinabè della comunità hanno accettato di sottoporsi in maniera volontaria. I testi registrati sono stati sottoposti a processi successivi di trascrizione e annotazione che ne hanno in parte modificato la natura e li hanno resi compatibili con le caratteristiche del *software* utilizzato per la loro gestione. In questa fase sono affiorate difficoltà e punti critici che hanno consentito osservazioni sulla validità del metodo e sull'opportunità di alcune tra le scelte soggettive alle quali il ricercatore è chiamato. Il risultato della rielaborazione, un foglio *Excel* contenente le trascrizioni annotate dei dialoghi con gli informanti, ha consentito una serie di calcoli statistici e confronti con lessici di riferimento esterni relativi sia alla lingua italiana parlata dai nativi, sia ad altre banche dati in interlingua sviluppate nel corso degli ultimi anni. Non si è ad ogni modo inteso dare alla ricerca un indirizzo strettamente statistico o computazionale, quanto piuttosto consentire l'osservazione di variabili qualitative correlate agli usi lessicali dei parlanti attraverso anche il supporto di strumenti di calcolo matematici e quantitativi.

L'applicazione di strumenti di indagine mutuati dalla statistica e la presenza di grandi quantitativi di dati numerici hanno reso necessaria l'introduzione di un certo numero di tabelle e grafici, calcolati partendo dai valori direttamente elicitati o reperiti attraverso le fonti bibliografiche. L'elenco completo di queste tabulazioni è segue immediatamente l'indice generale. Inoltre, al fine di consentire una consultazione diretta dei materiali originali dai quali sono stati estratti i dati confluiti nei capitoli di carattere più strettamente linguistico, si è pensato di allegare alla tesi

un CD-rom che contiene i testi integrali delle trascrizioni delle interviste e i fogli di calcolo *Excel* che ospitano l'intero *corpus* di Spilimbergo.

La ricerca si conclude con un'ampia bibliografia che accorpa le fonti citate e nominate nei differenti capitoli a tutte quelle risorse che, se pure non comparando direttamente all'interno del testo, hanno costituito quello sfondo teorico necessario a offrire un inquadramento generale all'indagine. Vista la natura interdisciplinare dello studio svolto i materiali elencati afferiscono a diverse discipline e, in particolare, è possibile incontrare lavori afferenti a due tipologie principali. Da una parte ci sono i testi collegati in maniera più o meno diretta ai sintetici capitoli iniziali dedicati allo studio dei fenomeni migratori. Tra di essi si incontrano materiali relativi agli spostamenti di popolazioni che nei secoli hanno interessato la Regione Friuli Venezia Giulia, studi più ampi e recenti sull'immigrazione in Italia e diverse fonti di dati statistici tra le quali si ricordano per importanza le pubblicazioni della Fondazione Caritas/Migrantes e dell'*Osservatorio Regionale sull'Immigrazione* del Friuli Venezia Giulia. Del secondo genere di risorse bibliografiche fanno parte tutti quei riferimenti, e sono la maggioranza, di carattere linguistico sui quali sono strutturati i capitoli quinto e sesto che costituiscono i capitoli centrali del lavoro. Si tratta di fonti che attingono a differenti discipline, principalmente la sociolinguistica e la linguistica acquisizionale, e che hanno consentito di creare uno sfondo e di inquadrare sul piano teorico l'intero studio. Tra di esse una parte importante è dedicata agli articoli e alle monografie che in maniera più diretta si occupano del livello lessicale e sono risultati di particolare rilievo al fine dell'elaborazione e scrittura del capitolo sesto al quale una parte significativa della presente ricerca è stata orientata.

Quello che emerge tra i risultati è un modello di indagine su più livelli della minoranza burkinabè di Spilimbergo, che può essere adattato e piegato a differenti esigenze. Lo studio non si offre come un punto di arrivo, ma come ideale crocevia dal quale si dipartono più linee di sviluppo futuro. Le diverse eventualità in tal senso, elencate nel dettaglio nelle conclusioni, indicano possibilità di applicazione pratica sia in campo sociale, sia linguistico. Una prospettiva tra le più evidenti è quella glottodidattica che può generare frutti sia sul piano della programmazione di attività

d'aula, sia in campo editoriale. Importanti ricadute di uno strumento di indagine che permetta di individuare i tratti peculiari della presenza di una comunità immigrata sul territorio sono quelle relative all'inclusione sociale dei nuovi cittadini e delle seconde generazioni, anche in una prospettiva di genere. L'analisi lessicale in senso stretto ha rivelato infine possibili sviluppi che permetterebbero di indagare più in profondità questo livello delle interlingue, facendo per esempio riferimento alla presenza e funzione conversazionale delle ripetizioni o ai fenomeni di alternanza di codice nel parlato spontaneo di apprendenti. Di questi e altri possibili ampliamenti della prospettiva di ricerca si tratta in maniera più dettagliata nel paragrafo conclusivo.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutte quelle persone che con la loro preziosa collaborazione e contributo hanno reso possibile la realizzazione di questa ricerca. In particolare, Paola “sorella bianca” Guzzoni per il suo intervento di mediazione culturale senza il quale il presente studio non sarebbe stato forse possibile, Yabre Boukare e tutti i membri della comunità burkinabè di Spilimbergo, Gian Paolo Ceconi e l'Ufficio Anagrafe di Spilimbergo, il Dirigente Scolastico Prof. Elzio Fede e tutto il personale dell'Istituto Comprensivo di Spilimbergo, il Dirigente Scolastico Prof. Lucia D'Andrea e il personale di segreteria dell'Istituto di Istruzione Superiore di Spilimbergo, la Dott. Arminda Hitaj e l'Unione delle Comunità ed Associazioni di Immigrati (UCAI) di Udine, la Caritas Diocesana di Udine, il Dott. Stefano Bertoni e l'Istituto Ricerche Economiche e Sociali (IRES) di Udine, l'Associazione ONLUS Nuovi Cittadini di Udine nonché tutti i colleghi e amici che in maniera volontaria hanno prestato il loro aiuto nelle diverse fasi di distribuzione dei questionari, raccolta dei dati e registrazione delle interviste.

CAPITOLO I

L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia

1.1. Caratteri generali dell'emigrazione dalla terra friulana

Le peculiarità dell'emigrazione friulana non si discostano da quelle di ogni altro movimento migratorio, come nota lo scrittore friulano Carlo Sgorlon: “Certe situazioni degli immigrati del Terzo Mondo, il loro vivere in case fatiscenti, in fabbriche abbandonate; i loro stenti, le loro affollate convivenze, il modo semplificato e insufficiente di nutrirsi richiamano le esperienze... del nostro popolo”¹. Nelle vicissitudini attuali degli immigrati stranieri in Italia si leggono le identiche storie dei nostri emigranti perché sono comparabili sia le cause, sia le aspettative.

I movimenti migratori sono sempre stati un fenomeno caratteristico della storia dell'umanità, nato da meccanismi di spinta e di attrazione che fanno parte del normale sviluppo delle economie e delle società nelle diverse aree del pianeta. L'organizzazione della produzione è strettamente legata alla distribuzione nella forza lavoro sul territorio, in funzione anche dei tempi di spostamento concessi dalle tecnologie e dai mezzi di trasporto a disposizione. Le migrazioni sfuggono a ogni tentativo di categorizzazione subordinato a un particolare momento storico. Si tratta piuttosto di coniugare i caratteri generali del fenomeno con quelli geopolitici del momento. Oggi non è l'effettiva distanza geografica a determinare gli spostamenti, dato che lo sviluppo dei media e dei mezzi di comunicazione di massa hanno reso raggiungibili con relativa facilità zone del pianeta un tempo inaccessibili. Non esistono barriere che possano limitare o contenere questi fenomeni universali e la ridiscussione del sistema dei confini e delle frontiere in Europa, nonché il fallimento delle miopi politiche anti-immigrazione, ne sono una prova.

La rilevanza del movimento migratorio in Friuli ha dato origine a diversi pregiudizi, tra cui quello della propensione in un certo senso innata dei friulani

¹ Articolo pubblicato il 26 giugno 2000 dal quotidiano locale “Messaggero Veneto”. La comparazione tra l'emigrazione italiana all'estero e l'immigrazione straniera in Italia si sta avviando a diventare un luogo comune. Ciò nonostante si tratta di un paragone degno di essere approfondito alla ricerca non solo di tratti comuni, ma anche di dissonanze.

all'emigrazione. L'esistenza di una tendenza di questo tipo è stata, ovviamente, smentita da diversi studi risalenti alla seconda metà del XIX secolo (Caporiacco 1967, pp. 3-4). Si emigra per migliorare la situazione esistenziale propria e dei familiari, a causa di situazioni economiche, sociali o politiche difficili, non di rado seguendo l'esempio di parenti o amici partiti in precedenza. L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia fu dapprima un fenomeno esclusivamente maschile e stagionale. Spesso gli emigranti andavano alla ricerca di un miglior tenore di vita più che dello stretto necessario. Chiedevano il ricongiungimento familiare solamente quando ciò era reso possibile o necessario dalla situazione.

Il processo di integrazione nelle società dei paesi di arrivo era ostacolato da fattori quali la distanza dei modelli culturali, la scarsa conoscenza della lingua e dai pregiudizi degli autoctoni (Angelillo e Betto 2000, pp. 14-15). Frequenti erano i casi di esclusione sociale, all'interno di quartieri omogenei come le *Little Italies*², dove si conservavano le tradizioni e i costumi della patria lontana.

Il primo desiderio degli emigranti friulani nel mondo è, comunque, sempre stato quello di rientrare in patria per concludere la propria esistenza in compagnia dei cari godendosi gli utili delle fatiche all'estero (Ferrari 1963, p. 158). Un'analoga speranza pare dominare i pensieri della maggior parte degli immigrati presenti in Italia. La percentuale di stranieri che negli ultimi anni ha richiesto la cittadinanza italiana è del tutto trascurabile rispetto all'entità complessiva del movimento. Nonostante la distanza talvolta notevole che separa l'Italia da alcuni dei paesi di origine, i progetti migratori sono caratterizzati dalla temporaneità³.

² La nascita delle *Little Italies* e di altri tipi di comunità di italiani all'estero, talvolta su base regionale o locale come nel caso dei *Fogolars Furlans*, è un fenomeno interessante soprattutto se comparato alle odierne forme di aggregazione sociale di alcune comunità immigrate in Italia.

³ A conferma di questa ipotesi si possono consultare i dati raccolti dalla fondazione Caritas/Migrantes nel corso degli ultimi dieci anni. La percentuale delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini stranieri è molto bassa, nonostante quanto ci si potrebbe aspettare considerando l'attenzione dedicata dai mezzi di informazione di massa a presunti rischi di 'invasione islamica' o snaturamento dell'identità nazionale. Il *Dossier Statistico 2009* parla di 53.696 acquisizioni di cittadinanza italiana su una presenza straniera regolare stimata in 3.891.295 unità. Dati analoghi, a livello regionale, sono forniti dall'Osservatorio Regionale Immigrazione. Sebbene essa sia abitualmente trascurata dalle fonti ufficiali, è importante anche la testimonianza diretta degli immigrati stranieri presenti sul territorio. Nelle loro parole, quando intervistati riguardo alla patria lontana, echeggia quella nostalgia che si legge in certe lettere di emigranti italiani all'estero o nelle interviste ai loro discendenti, talvolta nati e vissuti per l'intero arco della propria esistenza nel paese di accoglienza.

1.2. I Cramârs e i primi movimenti migratori

Le tracce di un primo fenomeno migratorio su vasta scala dai territori attualmente occupati dalla Regione Friuli Venezia Giulia risalgono al XVI secolo. I movimenti di popolazione di una certa rilevanza interessarono in particolare la zona montana della Carnia. Verso la fine del '500 il cronista Fabio Quintiliano Ermacora, nell'opera *De antiquitatibus Carnae*, ricorda come i carnici fossero costretti a “procacciare a se stessi ed ai familiari loro il vitto con varie maniere d'industria e a vario genere di mercatura esercitate non solo in Italia e nella Germania, ma pressoché in tutte le parti del mondo” (Termine e Tramontin 2004, p. 23)⁴.

C'erano stati già, nel corso dell'Alto Medioevo, spostamenti interni e scambi di forza lavoro tra Friuli e zone limitrofe. I cognomi di evidente origine germanica diffusi tra le famiglie friulane già in quel periodo offrono una prima testimonianza della frequenza dei contatti col mondo tedesco e della mobilità dei piccoli feudatari locali. Esistono attestazioni risalenti all'anno 821 dalle quali risulta che il patriarca Fortunato aveva mandato operai friulani fin sulla Sava, al servizio del duca Posawski, per costruire delle fortificazioni. Questo genere di movimenti rientravano però nella normalità del sistema degli obblighi feudali che imponeva ai possessori di castelli in Friuli la cessione temporanea di mano d'opera anche oltre confine. L'emigrazione ha invece una dimensione più individuale e deriva da necessità di tipo economico, dalla volontà di affrancarsi e migliorare la propria situazione (Valussi 1974, p. 855).

Le peculiarità della situazione carnica rispetto al resto della regione invitano a non estendere le osservazioni valide per la zona montana all'intero territorio (Caporiacco 1967, p. 14). La Carnia fu interessata per prima dal fenomeno emigratorio, a causa della naturale tendenza delle zone montane e periferiche a generare le condizioni di sottosviluppo che sono alla base di dinamiche demografiche di questo genere. La miseria, quindi, spinse i carnici a spostarsi per primi oltre le

⁴ Si leggono, sempre in Termine e Tramontin 2004, le parole di Jacopo Valvasone di Maniago (1565, *Descrizione della Cargna*), “Fanno diversi traffici coi tedeschi e come gente industriosa si partono dal loro paese in gran numero e vanno a procacciarsi il vitto in luoghi lontanissimi” e quelle di Enrico Palladio degli Ulivi (1659, *Rerum Forojuliensium Libri*), “non ripongono come gli altri agricoltori tutte le loro speranze nei campi, contenti del patrio suolo, ma coll'agricoltura congiungono la mercatura, colla quale a costo di gravi fatiche si acquistano gli alimenti per la vecchiezza”.

Alpi per praticare il mestiere di commercianti ambulanti. La migrazione stagionale dalla Carnia, nella sua originalità e peculiarità, è stata negli ultimi decenni oggetto di diversi studi e monografie⁵.

L'emigrazione assunse una rilevanza particolare nel territorio della Carnia, fin dal Basso Medioevo. La presenza di antiche vie risalenti a epoca romana, che univano già dal I secolo a.C. il passo di Monte Croce Carnico al Norico, testimonia l'esistenza di antichi rapporti commerciali tra il Friuli e le province germaniche dell'Impero (Bianco e Molfetta 1992, pp. 161-162).

Il fenomeno migratorio carnico fu in prevalenza maschile e stagionale⁶. Le partenze avvenivano alla chiusura dell'estate e i rientri a primavera inoltrata, in modo

⁵ Si vedano Bianco e Molfetta 1992, Ferigo e Fornasin 1997 e Fornasin 1998.

⁶ La componente più significativa di questa emigrazione era costituita dai cosiddetti *cramârs*, 'merciai ambulanti', termine di derivazione germanica attestato per la prima volta nel 1261 in un testo amministrativo concernente i diversi regimi fiscali cui erano soggetti i commercianti (Termine e Tramontin 2004, p. 31). La parola tedesca *Krämer* era però un termine generico, i venditori ambulanti carnici erano invece specializzati in due settori: le spezie e i tessuti. Le prime erano al tempo particolarmente preziose, dato che erano utilizzate sia per conservare gli alimenti, sia nella fabbricazione dei medicinali.

Nel corso del XVI secolo questi pionieri del commercio friulano si spingevano fino alla città di Venezia per rifornirsi di spezie preziose e stoffe pregiate da rivendere nei paesi dell'Europa Centrale. I *cramârs* si spostavano lungo delle vere e proprie rotte commerciali, raggiungevano a piedi l'Austria, la Germania, la Slovenia e l'Ungheria, portando a spalle la *crassigna* o la *crama*, un particolare tipo di gerla atto al trasporto rispettivamente di spezie o di tessuti (Termine e Tramontin 2004, pp. 32-33).

I viaggi dei *cramârs* potevano durare settimane e presentavano ostacoli, pericoli e incognite. Il progetto di vita dei merciai ambulanti carnici era articolato e mai lasciato al caso. Il fine ultimo rimaneva il ritorno alla terra natia per reinvestire là i proventi delle proprie fatiche. Ne sono testimonianza i portali d'ingresso delle case in pietra che questi emigranti edificarono in diversi paesi della Carnia nel corso del '600. Le chiavi di volta recano incisa la croce di Mercurio o quaternario, accompagnata dalle iniziali del *cramâr* e da altri simboli che ne definivano la professione. Il borgo di Paluzza, in Carnia, è particolarmente ricco di queste testimonianze.

Notizie sui *cramârs* e sui loro spostamenti affiorano dalla corrispondenza familiare o commerciale, dai testamenti che dettavano prima di intraprendere ogni nuovo viaggio e dai preziosi 'libri *mortuorum*' delle parrocchie che riportano esattamente i luoghi di decesso e permettono di tracciare le rotte dei commercianti ambulanti. Si conservano anche delle testimonianze materiali, a partire dalle *crassigne* per le spezie e dalle *crame* per i tessuti, spesso marchiate con il simbolo del *cramâr* che le aveva possedute (Termine e Tramontin 2004, pp. 47-53).

Un'altra non meno importante testimonianza degli spostamenti dei *cramârs* è rappresentata dalla periodicità stagionale dei matrimoni e dei battesimi registrati nelle parrocchie della Carnia. Questi eventi risentivano, com'è ovvio, dei periodi di prolungata assenza dei commercianti ambulanti (Ferigo e Fornasin 1997, pp. 117-120). È interessante confrontare i risultati delle ricerche statistiche sulla mensilità dei battesimi in Carnia con quelli raccolti in altre zone montane interessate da analoghi movimenti migratori, nella fattispecie il Cantone di Uri in Svizzera, per scoprire che i fenomeni rivelano spiccate analogie (Fornasin 1998, p. 20). Se da tanta parte della bibliografia relativa all'emigrazione dalla Carnia affiorano dati che ne confermano la peculiarità, d'altro canto si scorgono tendenze comuni ad altre situazioni, talvolta distanti nel tempo o nello spazio.

da non sottrarre braccia utili alla coltivazione della terra. Si indica tradizionalmente il giorno di San Michele, 29 settembre, come quello della partenza degli emigranti e San Giorgio, 23 aprile, come quello del loro ritorno. Le date ricalcano i periodi di praticabilità delle difficili strade e dei valichi alpini (Fornasin 1998, p. 13).

I movimenti migratori dalla pianura si svilupparono più tardi e in direzione di Venezia. Là i friulani si recavano per lavorare a servizio o come braccianti e artigiani, raramente per esercitare professioni di prestigio o più qualificate. Il fenomeno assunse tratti significativi nei periodi di crisi e carestia, come accadde per esempio nel 1629. L'anno fu ricordato dai cronisti veneziani come 'anno dei furlani' data la fortissima presenza di ambulanti stagionali che dal Friuli si erano spinti fino alla laguna (Valussi 1971, p. 189).

La spinta a migrare nasceva di solito dalle necessità economiche, spesso generate dalla cattiva gestione del territorio da parte della Repubblica di Venezia, che considerava il Friuli alla stregua di sua colonia (Ferrari 1963, p. 25). Le pesanti imposte e la politica di protezionismo adottate dalla Serenissima, impoverirono gradualmente le campagne friulane e ostacolarono l'impianto di qualsiasi attività produttiva che potesse fare concorrenza a Venezia. La popolazione fu indotta a spostarsi verso le zone limitrofe. L'assai minore rilevanza del fenomeno nella parte di regione soggetta all'amministrazione austriaca testimonia l'impatto delle diverse politiche amministrative sul territorio e sull'emigrazione⁷.

Agli inizi del XVII secolo il problema dell'impoverimento delle campagne dovuto allo sfruttamento da parte del dominio straniero fu aggravato dalla diffusione di malattie epidemiche e di pestilenze. La concomitanza dei fattori condusse a una crisi demografica di vaste proporzioni (Ferrari 1963, pp. 42-43). La malaria e le altre

⁷ Il colonialismo, nelle diverse forme che ha assunto nel corso dei secoli, ha spesso avuto l'effetto di impoverire i territori soggetti alla dominazione e allo sfruttamento, rallentandone o impedendone lo sviluppo. L'emigrazione e nei casi estremi la diaspora sono state le risposte spontanee a questo genere di avversità. Spesso i movimenti di popolazione si sono poi riassorbiti quando nelle aree di origine sono venute meno le situazioni che agivano da fattore di spinta. È il caso, tra l'altro, del Friuli Venezia Giulia, passato nella seconda metà del XX secolo da regione di emigrazione a regione di immigrazione. Incentivare lo sviluppo produttivo ed economico dei paesi di partenza degli immigrati, anche attraverso la cooperazione decentrata, potrebbe rivelarsi in futuro una politica più accorta di tante altre che hanno governato negli ultimi decenni la cosiddetta 'emergenza immigrazione' in Italia.

epidemie che imperversavano nel territorio furono per la popolazione friulana una spinta ulteriore a cercare riparo nelle aree circostanti.

La guerra è sempre stata una delle cause principali che hanno costretto le popolazioni a spostarsi. Il Friuli Venezia Giulia, terra di più confini, è stato periodicamente teatro di eventi bellici che hanno spesso indotto i friulani a rifugiarsi nei territori limitrofi. Una spinta paragonabile ha caratterizzato tanta parte degli spostamenti migratori che, nell'ultimo decennio, hanno fatto dell'Italia un paese di immigrazione. In diversi momenti e zone del pianeta catastrofi umanitarie hanno trasformato i cittadini in profughi, i tracolli finanziari hanno impoverito fasce ampie di popolazione costringendola altrove, il crollo di utopie del passato e confini hanno dato libero accesso a mete prima impensabili, oltre che irraggiungibili. Certo, le caratteristiche di questi movimenti sono ben differenti da quelle dell'emigrazione friulana nel passato, ma tra le cause si possono scorgere analogie e somiglianze.

All'inizio del XVIII secolo ci fu un incremento dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia, dovuto a un picco demografico positivo⁸ che aveva generato un esubero di forza lavoro tale da non poter essere assorbito dal mercato locale (Pagani 1968, p. 21). È difficile tracciare un profilo esatto dell'entità del fenomeno, sia a causa della scarsità delle fonti, sia per il normale intrecciarsi degli andamenti demografici con altre fatti storici come guerre, pestilenze e carestie.

Una prima conseguenza delle migrazioni di inizio Settecento fu l'accentuarsi del divario tra il Friuli e la Venezia Giulia. Da una parte l'arretratezza del sistema agricolo coloniale impiantato dalla Repubblica di Venezia spingeva fasce sempre più consistenti di popolazione verso l'indigenza, costringendola a migrare. Dall'altra, il rapido sviluppo di Trieste, sbocco sul mare dell'Impero Austroungarico, iniziò ad attrarre mano d'opera da tutta la zona collinare. La città divenne una meta di

⁸ L'incidenza del fattore demografico sui movimenti migratori è confermata dal grado di attenzione che i *Dossier Statistici* della fondazione Caritas/Migrantes dedicano alla questione. Un forte picco demografico positivo è, ovviamente, un fattore di spinta importante, soprattutto quando si coniuga con il corrispondente fattore di attrazione come il livello di senilità molto alto della popolazione del paese di accoglienza. È quanto sta accadendo in questo periodo storico in Italia e in Europa. Le economie dei paesi industrializzati, ma con livelli di natalità tendenti a zero o negativi, attraggono la forza lavoro di cui necessitano dai paesi in via di sviluppo. Il fenomeno, come è confermato dalle quote richieste annualmente da Confindustria, si configura come strutturale per il mercato del lavoro.

immigrazione interna per lavoratori a basso livello di qualificazione professionale (Caporiacco 1983, p. 35).

La cessione del Friuli all'Austria da parte di Napoleone Bonaparte, a seguito del trattato di Campoformio del 1797, modificò le dinamiche migratorie interne in quanto rese assai più facile l'espatrio dei friulani verso nord, verso gli altri territori dell'Impero Asburgico. Quando invece, tra il 1805 e il 1813, il Friuli tornò in mani francesi ed entrò a far parte del Regno Italico di Napoleone, i flussi migratori un tempo indirizzati verso la mitteleuropa furono ridiretti verso l'Italia settentrionale (Valussi 1974, p. 860).

La mano d'opera friulana trovò allora impiego nelle grandi opere pubbliche napoleoniche che favorirono la riqualificazione professionale di alcuni gruppi di emigranti. Iniziò a delinearsi una divisione netta dei lavoratori stagionali friulani: quelli provenienti dalla zona montana si specializzarono divenendo muratori, scalpellini, fornaciai⁹; quelli provenienti dalla pianura rimasero a scarsa o nulla qualificazione professionale, per lo più braccianti o manovali, andando a costituire la fascia più povera dell'emigrazione regionale (Lorenzon e Mattioni 1962, p. 27).

Dopo il Congresso di Vienna del 1814, che fece nuovamente del Friuli una provincia meridionale dell'Impero Austroungarico, la mobilità dei migranti riprese in direzione delle regioni imperiali (Pagani 1968, p. 22). Tra il 1825 e il 1875, il costante sviluppo demografico continuò ad alimentare gli spostamenti di popolazione verso l'esterno (Valussi 1974, p. 862). Erano però mutate le caratteristiche professionali dell'emigrazione e il diffondersi in Europa delle industrie, la continua crescita del settore edilizio e stradale avviata già da Napoleone, avevano cambiato profondamente la domanda di mano d'opera. Stavano scomparendo i mestieri tradizionali, che diventeranno appannaggio degli artigiani, e iniziarono a diffondersi professionalità tipiche delle società industrializzate (Cosattini 1983, pp. 16-17).

⁹ La specializzazione della mano d'opera e il diffondersi di nuove professioni, prevalentemente estive, come il muratore o il fabbricante di laterizi, causarono lo slittamento graduale del periodo favorevole all'emigrazione temporanea dall'inverno alla bella stagione. Il danno per le deboli economie locali, che iniziarono così a essere private delle migliori risorse nel periodo in cui esse sarebbero state più necessarie, fu ancora maggiore che in passato.

Una conseguenza non trascurabile della specializzazione della mano d'opera migrante dovuta alla rivoluzione industriale fu il crearsi di un sovrappopolamento interno di tali professionalità in alcune aree della regione. Tale eccedenza di mano d'opera specializzata non poteva in alcun modo essere assorbita dalle necessità locali e divenne volano di nuove spinte migratorie. Non sempre, difatti, è lo squilibrio quantitativo tra domanda e offerta a spingere la forza lavoro all'emigrazione; non meno importante è il fattore qualitativo¹⁰ (Grossutti 1997, p. 18).

Per gli emigranti si apriva un'era di spostamenti a largo raggio, alla ricerca di mercati emergenti dei nuovi settori dell'edilizia e dell'industria pesante. Quando le grandi opere legate al propagarsi dell'industrializzazione erano completate in una nazione, la mano d'opera stagionale si spostava verso nuove mete: dall'Austria alla Germania, quindi in Ungheria, dopo il 1876 in Bosnia, Romania e Bulgaria, successivamente verso la Serbia e nazioni anche più lontane, grazie al rapido sviluppo dei trasporti e delle vie di comunicazione (Cosattini 1983, p. 19).

Merita un cenno l'emigrazione in Romania, afflusso che iniziò attorno al 1870 e portò, nella sua regolarità, all'insediamento definitivo di comunità friulane in terra rumena¹¹. Ne era testimonianza la presenza a Bucarest, verso la fine del XX secolo, di una famosa *Ostarie dai Furlàns*. Il locale era gestito da un albanese che pare avesse appreso molto bene la lingua parlata dai propri clienti, tanto da distinguere i diversi accenti e le parlate locali (Zanini 1964, p. 97).

Non era solo l'estero a esercitare una forte attrattiva sulla mano d'opera friulana disoccupata. Alcuni preferirono la migrazione interna, anche se quest'ultima forniva minori garanzie di impiego e benefici economici più bassi. Le mete più vicine dei migranti friulani furono Trieste, nel periodo in cui la città era soggetta all'Austria, e

¹⁰ Il fattore qualitativo e la discrepanza tra offerta di lavoro e domanda meriterebbe maggiore attenzione anche da parte di quelle cronache italiane che, allarmate, lamentano la pressante o sleale concorrenza dei lavoratori stranieri immigrati agli italiani. Andrebbe forse valutata con più realismo la misura in cui la mano d'opera straniera entra effettivamente in competizione con quella autoctona. Nella maggior parte dei casi, i lavoratori immigrati vanno a occupare nicchie del mercato del lavoro considerate come non appetibili dalla mano d'opera locale e da essa in parte già disertate (si veda il caso delle badanti o dei saldo-carpentieri).

¹¹ Risale al 1972 la pubblicazione, da parte della linguista Maria Iliescu, di una *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, testimonianza non solo della presenza dei migranti friulani sul territorio romeno, ma anche della curiosità nei confronti della lingua da loro parlata.

Venezia. Altri si spingevano fino alla Lombardia o al Piemonte per esercitare la professione di cameriere o cuoco. L'apporto femminile a questo tipo di emigrazione fu significativo e rappresentato per lo più da domestiche, cameriere o bambinaie che si recavano a servizio presso famiglie facoltose in altre regioni italiane (Lorenzon e Mattioni 1962, pp. 37-39).

1.3. Dal 1866 alla Grande Guerra

La situazione economica del Friuli non cambiò nemmeno a seguito dell'annessione al Regno d'Italia nel 1866. La presenza dello stato italiano fu nei primi anni debole, soprattutto nelle aree periferiche. L'imposizione del sistema di tassazione sabauda e la concorrenza di regioni come il Piemonte e la Lombardia, più sviluppate e competitive, danneggiarono la debole economia del Friuli basata sull'agricoltura e gravata dai vincoli del passato feudale. All'interno della classe abbiente, era ormai radicato il disinteresse verso qualsiasi forma di rinnovamento. Persino il dominio austroungarico, per molti aspetti illuminato, aveva esitato a intaccare i privilegi di cui godevano i nobili friulani e il clero.

La creazione di banche e di società di mutuo soccorso, lo sviluppo delle comunicazioni e della stampa, l'introduzione delle prime attività industriali e le altre innovazioni introdotte dal Regno d'Italia tardarono a esercitare un influsso positivo sul territorio friulano. L'economia era ancora basata sull'agricoltura, ma lo sfruttamento delle terre era deficitario. Nella zona dell'Alto Friuli le principali fonti di sostentamento erano la selvicoltura e la pastorizia; nella Bassa Friulana dominava la grande proprietà latifondista, fondata su patti colonici e gravata da sistemi di regalie, prestazione gratuite e onoranze (Cosattini 1983, pp. 78-81 e Caporiacco 1978, p. 51).

La crisi agraria europea di fine XIX secolo colpì in maniera particolare questa debole struttura. La carestia, il diffondersi della pellagra e cause meteorologiche quali grandine e tempeste causarono la forte contrazione della produzione agricola e generarono nuove spinte migratorie. Il settore industriale, che non aveva avuto il tempo di svilupparsi, non fu in grado d'assorbire la mano d'opera in eccedenza.

La proprietà rurale, suddivisa in piccoli appezzamenti, era frazionata e non aveva i mezzi adatti per fronteggiare a un periodo di crisi. La tendenza alla polverizzazione del fondo, una costante nella storia delle campagne friulane, era spinta agli estremi dalla politica degli emigranti di investire i proventi del lavoro all'estero in piccoli poderi e appezzamenti (Pagani 1968, pp. 48-56). È quanto era avvenuto, in particolare, nella zona della Carnia dove le stime e i dati catastali evidenziano una scarsità estrema di terreni facilmente coltivabili e una grande frammentazione della proprietà. La terra circolava pochissimo e raramente si concentrava nelle mani di un unico possidente o di una sola famiglia. Questo dato indica che il terreno era con tutta probabilità adibito alla coltivazione con fine di sussistenza e non alla produzione per la vendita. Nonostante tutto la terra in Carnia poteva raggiungere prezzi assai superiori al suo valore effettivo, a causa anche dell'aumentata circolazione monetaria indotta dalle rimesse degli emigranti (Fornasin 1998, pp. 47-58).

La crescita della popolazione del Friuli tra il 1871 e il 1911 diede un nuovo stimolo alle partenze. Il saldo demografico della regione restò positivo grazie all'emigrazione di parte della forza lavoro locale che si spostava non solo per allontanarsi dalla povertà ma anche per migliorare le condizioni di vita dei familiari rimasti in patria¹². La relativa prosperità che per alcuni era derivata dal lavoro all'estero aveva indotto maggiore propensione giovanile al matrimonio e innescato una spinta demografica, divenendo così potenziale causa di futura emigrazione (Caporiacco 1978, p. 52).

Le fonti statistiche relative al saldo migratorio negli ultimi decenni del XIX secolo sono incerte. È possibile ricondurle a due fonti: da una parte i dati ufficiali dei censimenti demografici, degli Enti e dell'Ufficio del Lavoro; dall'altra i valori raccolti da studi privati e ricerche successive. Le figure sono a volte discordanti e non sempre commisurate alla realtà. È significativo, per un inquadramento generale

¹² Soprattutto nell'area montana e pedemontana, il picco demografico e l'incremento della natalità furono sostenuti proprio dalle rimesse degli emigranti che avevano concesso ai nuclei familiari uno stato di momentaneo benessere. In questo modo l'emigrazione si inseriva nella vita sociale della comunità, legandosi agli usi e alle scelte a livello di singole famiglie (Cosattini 1983, p. 34-35).

del fenomeno, prendere in considerazione e rielaborare almeno i dati ufficiali proposti dell'Ufficio del Lavoro (Lorenzon e Mattioni 1962, p. 47-50).

TAB 1. Emigrazione stagionale in Friuli e in Carnia, 1878-1914

Anni	Friuli			Carnia e Canal del Ferro		
	Residenti	Emigranti	Percentuale	Residenti	Emigranti	Percentuale
1878	550.000	15.461	2,8	n.d.	n.d.	n.d.
1881	n.d.	n.d.	n.d.	65.978	3.506	5,3
1901	668.847	49.457	7,4	73.652	10.800	14,7
1911	722.339	89.698	12,4	80.749	17.497	21,7
1914	723.000	83.575	11,5	81.020	10.422	20,3

Dalla tabella, nonostante la sua incompletezza e scarsa uniformità, emerge in maniera chiara come in quegli anni il fenomeno migratorio dalla zona montana della Carnia fosse preponderante rispetto al dato complessivo.

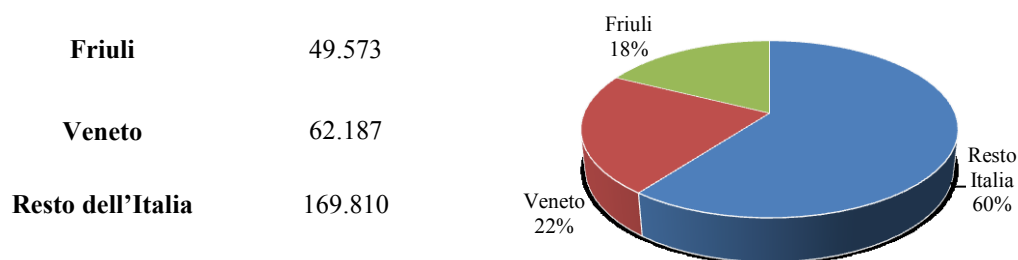
In maniera non dissimile rispetto a quanto stava accadendo nel resto del Regno d'Italia, gli inizi del XX secolo si accompagnarono in Friuli a una delle più intense ondate migratorie della sua storia. C'è una certa difficoltà a quantificare esattamente la situazione, soprattutto nelle fasi iniziali, a causa della clandestinità di molti di quei viaggi¹³ e della difficoltà nel rintracciare fonti attendibili (Valussi 1971, p. 190).

Le stime ufficiali parlano quasi un milione di migranti friulani costretti a partire nel venticinquennio tra il 1876 e il 1902. Dati statistici raccolti nel 1901 confermano la rilevanza del fenomeno in Friuli sia rispetto al resto d'Italia, sia nei confronti del Veneto, regione che in quel medesimo momento era interessata da una mobilità della forza lavoro paragonabile (Caporiacco 1967, p. 171).

¹³ È interessante, in merito alla clandestinità dei viaggi degli emigranti friulani, non meno di quelli provenienti da altre regioni italiane, conoscere il punto di vista del giornalista e saggista Stella che sul Corriere della Sera del 9 agosto 2009 cita le parole dello scrittore friulano Carlo Sgorlon: "Che i nostri nonni e i nostri padri non siano «mai stati clandestini» come si avventurò a sostenere anche Sgorlon, è una sciocchezza smentita non solo dalla memoria di quanti hanno vissuto l'emigrazione, dal nostro soprannome in America («Wop»: *without passport*, senza documenti)".

Da questo scambio di battute emergono le tracce di un pregiudizio che, tra le righe, sembra scorrere in tutta la letteratura locale dedicata all'argomento. Sono quasi assenti i riferimenti diretti a episodi negativi o criminosi collegati ai lavoratori del Friuli all'estero. Nei testi, scritti per lo più da friulani, i corregionali sono dipinti sempre come grandi lavoratori, rispettosi e mai clandestini. I toni sono di elogio e di esaltazione di quella che è considerata, nell'immaginario popolare collettivo, quasi un'epopea gloriosa. Si consideri ad esempio il tono dell'editoriale del numero 9-10 della rivista *Ce Fastu?* (Ridolfi 1926) che, se pure datato, trova conferme ed echi anche nella letteratura successiva.

TAB 2. Emigrazione temporanea dall'Italia nel 1901



Nel 1906 il numero di partenze ufficiali ammontò a 435.000 unità, bilanciate da 158.000 rientri (36 friulani in rientro per 100 partiti). La maggior parte dei trasferimenti era quindi temporanea, l'emigrazione permanente fu in Friuli un fenomeno marginale, nonostante quella che potesse essere la percezione dei nostri emigranti da parte della popolazione e delle autorità dei paesi di arrivo. Il confronto tra il numero di visti transoceanici, che corrispondevano a progetti più a lungo termine o di trasferimento permanente, e quello dei visti stagionali per i paesi europei conferma anche nella provincia di Udine questa tendenza (Valussi 1974, p. 869). È però opportuno adottare una certa cautela nell'identificare l'emigrazione continentale con quella temporanea e quella transoceanica come permanente. Non mancano esempi di rimpatri dalle Americhe così come di friulani stabilitisi definitivamente in paesi europei, primo fra essi la Francia del primo dopoguerra. Un indicatore più fedele può essere il rapporto tra lavoratori singoli e nuclei familiari completi; che conferma la preponderanza dei primi nelle partenze per i paesi europei e dei secondi in quelle dirette oltre oceano (Ferrari 1963, p. 164).

L'analisi degli indici di variazione della migrazione friulana tra il 1876 e il 1915 (Fortunati 1932, p. 277) evidenzia come le legislazioni restrittive varate da alcuni governi, tra cui quello tedesco o statunitense, a seguito dell'aumento generale della disoccupazione tra il 1906 e il 1910 ebbero in realtà un effetto trascurabile. Gli irrigidimenti dei governi di fronte ai fenomeni migratori sono di certo più redditizi sul piano politico che in termine di effettiva capacità di alterare i fenomeni in atto¹⁴.

¹⁴ È del resto quello che si è constatato in Italia con l'altalena delle opposte politiche in materia di immigrazione attuate dai governi di centro-sinistra e centro-destra. L'impatto reale sul fenomeno è stato marginale e i dati statistici raccolti anno dopo anno dalla fondazione Caritas/Migrantes, nonché monografie autorevoli come Einaudi 2007, lo confermano.

La nascita di un mercato del lavoro internazionale e lo sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione, che resero accessibili mete un tempo irraggiungibili e impensabili, incisero sulla scelta di nuove professionalità da parte dei migranti. Si ridusse il numero degli agricoltori, a vantaggio di muratori e braccianti generici. Tra l'ultimo quarto del XIX secolo e la prima guerra mondiale le partenze si differenziavano per mestiere anche in funzione del comune di provenienza. Ci fu un graduale processo di specializzazione: la maggior parte dei carnici erano muratori; dal circondario di Pordenone provenivano terrazzai, mosaicisti e decoratori, oltre ai fornaciai che costituivano al tempo già un terzo delle partenze dalla regione; dal circondario di Udine venivano varie professioni, ma i più erano fornaciai o muratori; nella Bassa Friulana erano diffusi i braccianti non qualificati (Pagani 1968, p. 71-86).

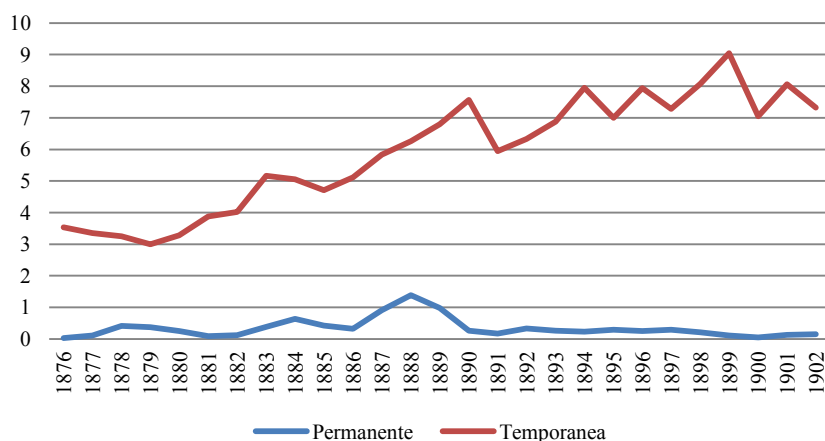
Data l'entità raggiunta dal fenomeno, a fianco degli emigranti iniziarono a partire le prime donne. Si trattava per lo più di parenti o familiari che decidevano di seguire i consanguinei per prestare supporto nelle faccende domestiche o nei servizi di cura della persona. Nacque così un movimento al femminile che mantenne contorni sempre definiti e misure contenute. Le partenze delle friulane si attestarono, nei decenni precedenti il primo conflitto mondiale, attorno al 10% del totale con qualche picco più elevato nella zona montana della Carnia (Pagani 1968, p. 74)¹⁵.

Alcuni dati statistici relativi al periodo 1876-1902 illustrano la marginalità in Friuli della emigrazione permanente rispetto a quelle temporanea e stagionale. .

¹⁵ Il contributo femminile massimo al fenomeno migratorio regionale derivò dall'emigrazione permanente, nella quale mogli, figlie e sorelle dei migranti accompagnavano i familiari per mantenere unito il nucleo familiare. Ci fu però una componente femminile anche nell'emigrazione temporanea. In questo caso le donne trovavano impiego come operai generici a fianco dei mariti o fratelli muratori, come braccianti nell'agricoltura, come operaie nel settore tessile, oppure come assistenti nei lavori domestici al servizio di gruppi di compaesani.

Un breve cenno merita l'emigrazione dei fanciulli, la quale ebbe una rilevanza maggiore di quella femminile e un impatto più forte sull'opinione pubblica. Negli ultimi anni del XIX secolo circa l'8% degli emigranti temporanei dal Friuli era costituito da minori di 14 anni (Cosattini 1983, p. 39). La forza lavoro minorile veniva impiegata soprattutto nelle fornaci, dove era sottoposta a turni di lavoro massacranti. Questo sfruttamento costituiva per loro una sorta di formazione professionale perché con tutta probabilità il loro futuro sarebbe stato quello di muratori, fornaciai o braccianti nel settore edile. Frequentando quotidianamente gli adulti, ne apprendevano purtroppo tutti i vizi, primo fra essi l'abitudine all'alcool che rappresentava uno dei pochissimi svaghi domenicali degli emigranti.

GR 1. *L'emigrazione friulana, 1876-1902 (valori percentuali)*



Le prime mete dell'emigrazione permanente dal Friuli furono il Sud America e gli Stati Uniti. È particolare il caso dell'Argentina, dove la consistente presenza di coloni friulani non fu causata da una naturale forma di fascinazione verso quella terra. Si trattò bensì della conseguenza di un'attività propagandistica intensa e ai limiti della legalità, svolta nella regione da agenti alle dipendenze del governo di Buenos Aires¹⁶. Il governo argentino, desideroso di colonizzare in maniera rapida vaste aree del proprio territorio, offriva già dal 1876, con la 'legge di immigrazione e colonizzazione della Repubblica argentina', condizioni assai favorevoli ai contadini che si volessero trasferire (Caporiacco 1978, p. 23-34).

Contro questi interessi si schierarono i grandi proprietari terrieri friulani che temevano un esodo di massa della forza lavoro dal territorio e il conseguente

¹⁶ A sostegno dell'attività di propaganda degli agenti, inizialmente considerati dalle autorità come clandestini, c'erano gli interessi delle grandi compagnie di navigazione che traevano un doppio utile da questi trasferimenti. Il biglietto di viaggio, sotto certe condizioni favorevoli agli armatori, poteva essere versato due volte: una dal governo argentino che in questo modo intendeva fare propaganda all'immigrazione nel proprio paese, l'altra dagli emigranti, ignari dell'esistenza dell'offerta. Ovviamente gli agenti lavoravano alle dipendenze di questi importanti poteri e traevano un vantaggio economico tanto maggiore, quanto più alto era il numero di agricoltori che riuscivano a convincere alla partenza. Non mancavano le truffe. C'erano, per esempio, astuti intermediari che offrivano ingaggi alettanti ai quali non corrispondevano condizioni reali di lavoro nel paese di arrivo. In altri casi agenti di propaganda privi di scrupoli erano assoldati per indurre i propri connazionali all'espatrio a qualsiasi costo e dietro ogni promessa (Angelillo e Betto 2000, p. 17).

I viaggi avvenivano in condizioni talvolta disperate, stipati nelle stive o alloggiati nelle classi più basse di navi transoceaniche. I migranti si imbarcavano sulle navi a vapore che partivano da Genova intraprendendo veri e propri viaggi della speranza che potevano durare alcune settimane, durante le quali ciascuno aveva a propria disposizione spazi vitali ridottissimi (Caporiacco 1978, p. 35-38).

incremento dei costi. Nel 1878 sorse un comitato, all'interno dell'*Associazione Agraria*, al fine di tutelare l'emigrazione contadina, nell'ottica e nell'interesse dei possidenti. L'associazione cercò, attraverso indagini, manifesti e proclami, di ridirigere il movimento migratorio in base agli interessi dei proprietari terrieri (Cosattini 1983, p. 24-25).

Gli effetti della propaganda degli incettatori sugli spostamenti dei migranti si concretizzarono inizialmente in un aumento progressivo delle partenze permanenti che raggiunsero nel 1888 il loro valore più alto. Iniziò poi una tendenza discendente, in corrispondenza alla messa in atto da parte del governo italiano di interventi volti a sottrarre i braccianti all'influenza degli agenti e ad assicurare ai lavoratori all'estero le prime forme di tutela sociale ed economica. Particolare attenzione fu dedicata alla regolamentazione dell'attività, spesso clandestina e fraudolenta, degli incettatori (Pagani 1968, pp. 92-96). Tra il 1888 e il 1913 il Regno d'Italia intervenne con leggi e decreti indirizzati al controllo del fenomeno migratorio più in generale e alla tutela della mano d'opera nazionale all'estero.

A fianco degli istituti governativi fu di grande importanza l'opera di enti laici e religiosi, fondati o nati spontaneamente con fini assistenziali. Il *Segretariato dell'Emigrazione* di Milano inaugurò nel 1900 la propria filiale udinese, si proponeva di ottenere condizioni salariali vantaggiose per gli emigranti attraverso il controllo e il reindirizzamento dei flussi. Il *Segretariato del Popolo*, l'*Opera del Mons. Geremia Bonomelli*, l'*Opera dei Missionari Scalabriniani* e l'*Opera della protezione della giovane* avevano tra i propri obiettivi la tutela degli interessi materiali e morali dei migranti¹⁷.

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo i movimenti migratori che interessavano la regione non furono più spinti in maniera esclusiva dalle necessità imposte dalle crisi agrarie o dalla scarsità di mezzi di sussistenza. Dallo sviluppo della maggior parte dei paesi europei in economie industriali nacque un'emigrazione più moderna, capace di essere stimolata dalla attrattiva esercitata dai paesi capitalisti

¹⁷ Da segnalare l'opera del *Segretariato femminile permanente per la tutela delle donne e dei fanciulli migranti* che nel 1910 era presieduto dalla Contessa M.L. Danieli Comozzi e che si proponeva di migliorare le condizioni delle donne e dei fanciulli migranti (Pagani 1968, pp. 101-103).

avanzati. Il fenomeno migratorio si estese così anche a quelle aree della pianura friulana inizialmente toccate in misura solo marginale.

Già i contemporanei, anche a livello istituzionale, intuirono quali potessero essere gli effetti più negativi dell'emigrazione sul territorio (Pagani 1968, pp. 154-160). Essendo di norma gli uomini più forti, determinati e intraprendenti quelli che partono per primi, la terra friulana era stata privata delle sue risorse migliori¹⁸. Una prima conseguenza fu il crescente abbandono delle aree rurali perché la maggior parte degli emigranti proveniva appunto dalle campagne. Questo svantaggio fu in parte bilanciato dalle rimesse che affluivano in patria dall'estero e permisero progressi e innovamenti in tutti i settori dell'economia (Cosattini 1983, p. 90).

La vita dei migranti era parca e priva di svaghi. Lo scopo primario era il risparmio, al fine di investire quanto guadagnato nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e di quelle dei familiari. È impossibile quantificare esattamente il gettito di queste rimesse, data la pratica comune dei migranti di trasportare con sé i propri guadagni, piuttosto che avvalersi dei servizi degli uffici postali o di istituti creditizi (Pagani 1968, p. 114). Al ritorno in patria i migranti investivano nella casa, in terreni o in cooperative quanto erano riusciti a mettere da parte. Questo genere di investimento ebbe da un lato il vantaggio di stimolare alcuni settori come quello lattiero caseario, altrimenti privi di forme di finanziamento, dall'altro la corsa all'acquisto di terreni causò speculazioni e il frazionamento della proprietà.

Un aspetto fortemente negativo dell'emigrazione è costituito dalle conseguenze del fenomeno sulla salute psicofisica dei lavoratori. Nei periodi di permanenza in Friuli tra gli inoccupati si diffondevano a macchia d'olio l'alcoolismo e sindromi depressive dovute alla forzata inattività. La difficoltà a instaurare normali relazioni umane, caratteristica dello stile di vita stesso degli emigranti, portò a un'incidenza eccezionale di alcune malattie veneree. La sifilide fu nel triennio 1882-84 più diffusa

¹⁸ In maniera analoga gli odierni flussi di migranti che dalle aree più povere del pianeta si spostano verso i paesi industrializzati stanno impoverendo di risorse umane preziose i territori di partenza, e ne rallentano ulteriormente lo sviluppo. Il meccanismo si inserisce in un sistema di sfruttamento delle aree meno sviluppate del pianeta. È importante considerare che le rimesse degli immigrati attualmente residenti in molti paesi europei forse potranno un giorno contribuire alla crescita delle economie delle aree più depresse del pianeta spostando assi ed equilibri geopolitici.

a Udine che in ogni altra provincia d'Italia¹⁹. Si indebolivano i legami familiari, la carenza stagionale di lavoro induceva inquietudine e propensione alla violenza, si diffondevano vizi come il gioco d'azzardo (Cosattini 1983, pp. 96-98).

La criminalità rimase a livelli stabili tra i migranti friulani anche grazie a forme di compensazione. Da una parte diminuivano frodi, furti e omicidi, in virtù delle migliori condizioni economiche locali e del senso di civiltà sviluppato a seguito del contatto con culture estere come quelle nord-europee. D'altro canto la diminuzione di queste tipologie di crimini era bilanciata dall'aumento di liti, tafferugli e lesioni personali, dovute all'abuso di sostanze alcoliche e al forzato ozio nei lunghi mesi di inattività (Pagani 1968, pp. 117-118).

Esistono attestazioni che testimoniano episodi di violenza di cui furono, più o meno volontariamente, protagonisti emigranti friulani all'estero. La casistica e i moventi di questa piccola criminalità la rendono, per alcuni aspetti, assimilabile a quella cui i quotidiani degli ultimi anni ci hanno abituato descrivendo episodi legati alla contemporanea immigrazione straniera in Italia. È interessante però rilevare che le sporadiche attestazioni di tafferugli che ebbero a coinvolgere emigranti friulani all'estero tendono a rappresentare i protagonisti come occasionali vittime dell'ineluttabilità degli eventi²⁰. Ben altri sono i toni utilizzati dalla stampa locale friulana nei confronti degli immigrati stranieri che raggiungono il territorio in cerca di lavoro e per migliorare le proprie condizioni di vita e rimangono impigliati nelle maglie della rete della piccola criminalità.

¹⁹ I dati relativi al biennio 1882-84, riportati da Cosattini (1983, pp. 96-97) e ripresi da fonti successive, parlano di 12,4 morti per sifilide nella provincia di Udine ogni 10.000 abitanti rispetto a una media del Regno d'Italia pari a 1,8. Questi valori sono significativi, soprattutto se considerati in funzione delle già citate parole di Carlo Sgorlon riguardo l'onestà e la dedizione al lavoro degli emigranti friulani. Pare piuttosto che i loro costumi, quantomeno in campo sessuale, non fossero poi così distanti da quelli di tanti altri lavoratori italiani all'estero (si noti che i dati di Cosattini includono province di ogni parte d'Italia, dall'estremo nord al più lontano meridione).

²⁰ Pietro Menis cita, in un articolo comparso sulla rivista *Sot le nape*, An XXVII – n. 4, un episodio a sua memoria: “Di Giusto, era venuto una sera a conflitto con una schiera di tedeschi sbronzi. Lui da solo, come si era trovato, non poteva tener fronte agli attaccanti e, vistosi a mal partito [...]” (Menis 1976, p. 55). L'episodio, per i toni e le parole, sembra più la descrizione di un'ingiustizia subita da un compatriota che la descrizione di una rissa tra operai ubriachi in una birreria tedesca.

1.4. La prima guerra mondiale e l'emigrazione tra le due guerre

L'incremento costante degli espatri che aveva caratterizzato il periodo prebellico si interruppe con lo scoppio della prima guerra mondiale. Non appena si fu diffuso l'eco dell'attentato di Sarajevo gli emigranti, che in precedenza erano accettati in molti paesi mitteleuropei, videro compromesso il loro stato. Quello dei ritorni fu un fenomeno particolarmente massiccio poiché la maggior parte dei lavoratori si era diretta, per ragioni di contiguità geografica, proprio verso quegli imperi centrali dell'Europa che stavano entrando in guerra.

Il rientro causò un immediato disavanzo tra domanda e offerta di mano d'opera. Lo squilibrio fu assorbito solo momentaneamente, e in maniera parziale, da provvedimenti d'emergenza tra cui l'attuazione di un piano straordinario di opere militari in vista dell'apertura del fronte. Stando ai dati ufficiali raccolti dall'*Ufficio Provinciale del Lavoro* nel marzo 1915 erano presenti in Friuli 83.575 emigranti, 57.191 dei quali disoccupati. Si era generata una situazione sociale che sarebbe stata difficilmente sostenibile se non fosse sopraggiunto, nel maggio di quell'anno, l'arruolamento nell'esercito di tutti gli uomini validi a seguito dell'entrata in guerra (Caporriacco 1983, p. 101).

Alla sconfitta di Caporetto seguì circa un anno di occupazione del territorio friulano da parte dell'esercito austroungarico. La dominazione straniera danneggiò la già debole economia locale, sia a causa del saccheggio delle campagne e delle scorte alimentari da parte degli invasori, sia per la distruzione o spoliazione dei pochi stabilimenti industriali che erano stati impiantati negli ultimi anni. La popolazione civile fu costretta a riparare nelle regioni del Regno non occupate dal nemico.

Nel 1922 il giornale *Lavoratore Friulano* citava una stima ufficiale di circa 50.000 disoccupati presenti sul territorio, dato che probabilmente disattendeva la realtà di un significativo 40%²¹. Si mettevano anche in guardia i lavoratori da 'loschi figuri', falsi procacciatori di ingaggi per l'estero (Caporriacco 1969, pp. 20-23).

²¹ La situazione ereditata dal conflitto e dalle ruberie attuate dall'esercito invasore era talmente grave da condurre a episodi di rivolta sociale che risentirono dell'influenza delle idee socialiste propagatesi in tutta Europa a seguito della rivoluzione russa del 1917. Nel 1920 fu fatto saltare un ponte in pietra sulla linea ferroviaria Udine - Pontebba. Poco dopo, in Carnia, agitatori sovversivi aizzarono il popolo alla rivolta, tanto che alcuni comuni del Canale del Ferro giunsero a issare la bandiera rossa e a

Immediatamente dopo la Grande Guerra il fenomeno migratorio non riprese in maniera massiccia. La forza lavoro maschile si era ridotta a causa degli eventi bellici e i lavori di ricostruzione e di conversione delle industrie all'uso civile furono in grado di assorbire temporaneamente la maggior parte della mano d'opera. A seguito della smobilitazione dell'esercito il numero di disoccupati presenti sul territorio aumentò però repentinamente e molti furono costretti a riprendere la via dell'estero. Uno stimolo ulteriore fu offerto dalla grande carenza di mano d'opera in alcune grandi nazioni europee a seguito della guerra. Il fenomeno migratorio rimase però più contenuto rispetto ai valori del periodo prebellico (Pagani 1968, p. 202).

Cambiarono anche le destinazioni dei migranti. La mitteleuropa, con tutte le nazioni che erano state nemiche nel corso del conflitto, fu temporaneamente disertata e si aprirono nuove vie. La Francia, che aveva annesso le miniere tedesche di carbone del nord e stava vedendo lo spopolamento delle campagne meridionali a favore delle città industrializzate, attraeva molti lavoratori. Altre destinazioni furono l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo, grazie alle possibilità offerte dal settore minerario che stava vivendo in quella parte di Europa un periodo di forte sviluppo a seguito della crescente domanda di materie prime e di carbone da parte delle industrie europee. Divenne sempre più significativa l'emigrazione transoceanica verso gli stati americani, non toccati dagli eventi bellici. Essi avevano visto, come vantaggiosa conseguenza della propria neutralità, un aumento considerevole delle esportazioni verso l'Europa e un conseguente sviluppo dei settori produttivi.

L'emigrazione italiana tra le due guerre ebbe caratteri differenti rispetto a quella precedente. Nacque da iniziativa individuale, non fu un fenomeno di gruppo, e coinvolse per lo più mano d'opera qualificata (Pagani 1968, p. 167). Cessò l'uso dei capomastri di spostarsi assieme a un gruppo di compaesani, lavoratori di fiducia, e iniziò il frazionamento della forza lavoro che avrebbe caratterizzato flussi migratori successivi. All'atomismo sociale che ne nacque si affiancò il progressivo degrado dal punto di vista umano e morale dei migranti, come fu rilevato da osservatori del fenomeno contemporanei e successivi (Lorenzon e Mattioni 1962, pp. 54-55).

costituire dei Soviet. Seguirono una tempestiva repressione e la restaurazione, ma il movimento si era già propagato a tutta la provincia dove si concretizzò in uno sciopero generale.

Il clima post-bellico impose una serie di modifiche alle strategie dei migranti friulani e segnò l'inizio di una nuova fase del fenomeno. L'introduzione di legislazioni restrittive da parte di molti paesi tradizionale meta di emigrazione spinse alla professionalizzazione della forza lavoro. La situazione si aggravò in seguito all'avvento della crisi del 1929. Stati Uniti, Canada e Francia, in momenti distinti e successivi, giunsero a promulgare leggi restrittive, regolamentazioni, controlli sui clandestini e sugli ingaggi irregolari, per limitare l'afflusso di mano d'opera straniera indesiderata²² (Angelillo e Betto 2000, p. 27).

Gli Stati Uniti introdussero con il *Quota Act* del 1921 le quote immigrazione, un limite drastico al libero accesso di mano d'opera estera nel paese. Agli italiani fu concessa per quell'anno una quota massima di 41.721 unità, calcolata in base alla presenza stimata sul territorio alla promulgazione della normativa. Successivamente la quota fu ridotta. L'*Immigration Bill* del 1924 abbassò il tetto massimo a 150.000 immigrati per anno, da suddividersi proporzionalmente tra le varie nazionalità rappresentate sul territorio²³ (Pagani 1968, p. 169).

Da parte del governo italiano si intensificarono gli sforzi diretti alla tutela e al controllo delle partenze. Risalgono al 1919 la pubblicazione di un *Testo Unico sull'Emigrazione* e l'istituzione di delegazioni provinciali con il compito di limitare i movimenti clandestini. Questi sforzi testimoniano un interesse a livello governativo e confermano la rilevanza economica a livello nazionale dell'emigrazione.

Anche i primi anni dell'era fascista furono caratterizzati, più che dalla repressione, dal tentativo di regolarizzare e controllare il fenomeno. Fino al 1927 gli sforzi del regime furono volti alla tutela dei lavoratori all'estero. L'obiettivo si sarebbe dovuto raggiungere attraverso la maggiore preparazione professionale dei

²² Il *Literacy Act* sanciva il divieto di immigrazione negli Stati Uniti per gli stranieri analfabeti. La legge era stata promulgata con l'intento evidente di filtrare la mano d'opera alla fonte. La nazione che aveva combattuto la guerra civile sotto il vessillo della pari dignità tra gli uomini aveva scelto questa forma di razzismo culturale per discriminare gli immigrati meno graditi. Agli inizi del XX secolo l'analfabetismo tra gli emigranti italiani negli Stati Uniti era di circa il 46%, mentre tra i tedeschi era inferiore al 3% (Stella 2003, p. 79). Vietare l'ingresso nel paese agli analfabeti significava dunque di fatto lasciare gli italiani, meno accettati e qualificati sul piano professionale, fuori dal paese.

²³ Agli immigrati italiani spettarono per quell'anno solo 3.845 unità. Tali cifre erano insufficienti anche solo ad assorbire il numero di migranti annualmente in arrivo dall'Italia. Quelli che riuscirono a sfuggire all'espulsione divennero, all'approvazione delle leggi restrittive, clandestini a tutti gli effetti (Treves 1976, pp. 110-111).

migranti, azioni diplomatiche bilaterali, aiuti nella ricerca di occupazioni più decorose e assistenza alle famiglie all'estero, finalizzata al mantenimento dei legami con la patria (Caporiacco 1969, p. 37-38).

Dal 1927 la politica fascista mutò e il PNF decise di bloccare ogni genere di azione indirizzata a razionalizzare l'emigrazione e alla formazione professionale dei lavoratori²⁴. Mentre nel resto del globo gli ostacoli naturali alla mobilità erano gradualmente rimossi dalle nuove tecnologie e i progressi dell'industrializzazione stavano creando un mercato del lavoro sempre più internazionale, l'Italia sceglieva la via della lotta antimigratoria e una politica anacronistica di potenziamento della ruralità²⁵ (Treves 1976, p. 67-69).

Con il sopraggiungere della crisi economica del 1929 vennero meno molti dei tradizionali sbocchi per la mano d'opera italiana all'estero. Le politiche restrittive adottate da molti paesi di tradizionale immigrazione per far fronte alla negativa congiuntura internazionale costrinsero il governo fascista a incentivare gli spostamenti interni inaugurando una politica di opere pubbliche e di bonifiche. Le colonie italiane furono la prima valvola di sfogo di una politica demografica che non teneva conto della reale capacità di assorbimento dell'economia del paese²⁶. Il mutamento della politica estera del regime fascista nei confronti della Germania,

²⁴ In senso stretto la qualifica stessa di 'emigrante' scomparve momentaneamente, per essere sostituita da quella di 'lavoratore', più conforme alle idee del regime. Dal 1928 la distinzione terminologica fu tra espatriati per lavoro, manuale o intellettuale, ed espatriati non per lavoro, costretti a riparare all'estero per ragioni diverse dalle precedenti. Un effetto dell'introduzione di questa nuova distinzione fu complicare il compito degli istituti statistici e di ricerca demografica, rendendo meno certi i confini di un fenomeno già complesso. I dati raccolti in questi anni risultano difforni e poco confrontabili rispetto a quelli relativi ai periodi precedenti o successivi (Ferrari 1963, p. 156).

²⁵ La lotta contro l'emigrazione, considerata dal regime una perdita secca per il paese, entrò presto in contraddizione con le politiche agrarie e demografiche del fascismo. L'incentivazione della coltivazione dei grani e le grandi bonifiche ridussero i terreni a pascolo e danneggiarono quella parte degli agricoltori che vedevano nella pastorizia la principale fonte di sostentamento. La pressione demografica e la spinta della natalità desiderate dal regime erano in ovvia contraddizione sia con la negativa congiuntura internazionale, sia con le politiche anti-migratorie (Treves 1976, pp. 120-123).

²⁶ Tra il 1931 e il 1932 circa 200 famiglie di mezzadri friulani raggiungevano la Cirenaica, regione della Libia, al fine di contribuire alla sua colonizzazione in ossequio alla politica fascista dell'epoca. Il servizio di leva obbligatorio, con il successivo invio dei militari nelle nuove colonie africane, rappresentò una causa importante di emigrazione controllata dal Friuli. Stime dell'epoca parlano di una consistente presenza militare italiana in Africa Orientale. Nel 1936 pare fossero 13.127 i militari di origine friulana impegnati, per lo più in lavori stradali, in quella parte dell'impero fascista (mete di emigrazione menzionate da diverse fonti tra cui Pagani 1968, Caporiacco 1969, Angelillo e Betto 2000).

nazione in piena espansione industriale pre-bellica, riaprì un altro importante mercato del lavoro accessibile agli emigranti friulani (Angelillo e Betto 2000, p. 28).

Gli eventi bellici, in particolare quelli successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, danneggiarono pesantemente il Friuli Venezia Giulia. Il territorio fu occupato dal Reich che inviò nella regione truppe ausiliarie cosacche, giudicate da molte fonti dell'epoca e successive alla stregua di predoni o orde barbariche. Da est giungevano le formazioni partigiane jugoslave che si unirono e cooperarono con quelle italiane, attive soprattutto nella zona montana della Carnia. Numerose furono le deportazioni verso i campi di concentramento in Germania; esse, al di là dell'evidente impatto umano, causarono gravi squilibri non solo economici ma anche demografici.

1.5. L'emigrazione friulana nel secondo dopoguerra

L'economia del Friuli Venezia Giulia non fu in grado di far fronte alle necessità imposte dalla ricostruzione e a molti dei friulani che rientravano dal fronte o dai campi di lavoro e prigionia non restò che riprendere la via dell'emigrazione. La disoccupazione era diffusa e le necessità della popolazione si facevano sempre più pressanti. L'interpolazione dei censimenti industriali del 1931, 1937-40 e 1946 evidenzia come la capacità di offrire lavoro delle aziende friulane nel dopoguerra fosse assai limitata. Si stima che il settore produttivo potesse dare sostentamento al più a 20.000 nuclei familiari, ma i capi famiglia in cerca di impiego e in condizione di necessità erano quasi 33.000. Questo significava, solamente per quanto concerne l'industria, il rischio di indigenza per circa 65.000 persone. Già nel 1946 riprese massiccia l'emigrazione (Caporiacco 1969, p. 58).

Le partenze erano dirette principalmente verso i paesi europei che avevano manifestato più ingenti e importanti esigenze di ricostruzione: Francia, Belgio e Lussemburgo. Un ruolo particolare fu giocato dalla Svizzera che, in virtù della sua neutralità, aveva iniziato ad attrarre i lavoratori e i profughi già dal 1943 ed era diventata una delle mete più importanti dell'emigrazione italiana sul continente. Per quanto riguarda le mete transoceaniche, l'Australia iniziò ad affiancarsi a Stati Uniti, Canada ed America Latina (Caporiacco 1983, pp. 124-125 e Valussi 1974, p. 909).

Non va dimenticata nemmeno l'emigrazione verso i paesi del continente africano, nata con la presenza forzata dei prigionieri di guerra durante il conflitto. Le truppe inglesi avevano costituito campi di prigionia e concentramento nei paesi africani da loro colonizzati. Gli italiani che dopo il 1945 fuoriuscirono da questi campi presero talvolta la decisione di restare e trovarono impiego in Kenia, Tanganica, Rhodesia e in Sud Africa (Lorenzon e Mattioni 1962, p. 83).

L'emigrazione divenne una risorsa importante per i primi governi repubblicani, tanto da spingerli a stipulare accordi internazionali finalizzati al controllo di questi movimenti in cambio di risorse e materie prime. Il fenomeno stava diventando un meccanismo strutturale importante del mercato del lavoro internazionale, un fattore tale da spingere i governi di molti stati ad assicurare ai propri immigrati trattamenti economici e condizioni di lavoro sempre migliori²⁷. Dall'ottobre del 1946 il governo italiano fu impegnato in iniziative diplomatiche dirette allo stabilimento di quote e alla ricerca di garanzie giuridiche e sociali per gli emigranti all'estero (Lorenzon e Mattioni 1962, p. 74-79).

Le cause dell'emigrazione friulana del secondo dopoguerra furono le stesse ereditate dal passato pre-bellico, ma aggravate dalle devastazioni subite dal territorio durante la guerra. L'alto grado di ruralità dell'economia regionale, unitamente a tecniche di coltivazione inadeguate e a un crescente livello di frazionamento del fondo, furono la causa prima della ripresa delle partenze. Il ritardo dell'intervento pubblico nel sanare la situazione di crisi strutturale del settore aveva innescato un fenomeno a spirale di fuga dalle campagne. La scarsa produttività del settore primario impedì il costituirsi di fondi di capitale sufficienti a compiere investimenti consistenti e a lungo termine nell'industria. La mano d'opera in allontanamento non fu quindi riassorbita dal settore industriale, che stentava ancora a decollare. L'unica valida alternativa per i disoccupati fu l'emigrazione. Il terziario friulano, privo di grossi movimenti di capitali e soggetto alle oscillazioni del mercato, si andò

²⁷ Dai bisogni espressi dal comparto produttivo del Friuli Venezia Giulia, sia in merito alla presenza sul territorio di forza lavoro immigrata, sia all'auspicio di una sua migliore qualificazione professionale (attraverso corsi di formazione, alfabetizzazione e conoscenza delle norme di sicurezza sul lavoro), possono derivare osservazioni interessanti. I fenomeni migratori, nel momento in cui emergono evidenti e consistenti, diventano strutturali per il territorio e per le economie locali non meno di quanto lo siano per le zone di partenza. Le politiche xenofobe e anti-immigrazione risultano anacronistiche sia per il mercato interno, sia sullo scacchiere geopolitico internazionale.

configurando come un bacino di attesa per coloro i quali aspiravano a un più sicuro e redditizio impiego nell'industria. La frustrazione di quest'attesa o l'avvicinarsi di un periodo di crisi avevano l'effetto di trasformare in breve questi piccoli commercianti più o meno improvvisati in persone disposte a partire (Valussi 1974, pp. 891-893).

L'ISTAT ha raccolto, nei suoi annuari, le statistiche relative all'emigrazione italiana interna ed esterna nel periodo tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1970. Una conseguenza demografica del fenomeno migratorio fu la riduzione della natalità, causata dalla partenza degli individui più giovani e in età riproduttiva. A questa dinamica si affiancò l'incremento del tasso di senilità della popolazione, dovuto al miglioramento delle condizioni di vita e ai progressi della scienza medica (Valussi 1974, pp. 897-898 e pp. 913-918). Si è andata così generando, per diverse e concomitanti ragioni, una dinamica generale e progressiva di invecchiamento della popolazione regionale. Sul piano economico il miglioramento delle condizioni delle famiglie degli emigranti dovuto alle rimesse, è stato controbilanciato dall'indebolimento dei settori produttivi locali, privati della forza lavoro più giovane, energica, valida e qualificata.

Negli anni Sessanta si è assistito in Friuli Venezia Giulia a un'inversione di tendenza. Gradualmente, il numero dei rientri dall'estero ha bilanciato e superato quello degli espatri. Non si è trattato solamente del ritorno degli emigranti più anziani al termine di un'esperienza di vita all'estero. Si devono aggiungere i rientri per lavoro che segnano l'aprirsi di una fase di ripresa e di sviluppo del territorio che ha segnato gli ultimi decenni. Dal 1960 il saldo migratorio negativo si è ridotto e nel 1967 è avvenuta l'inversione di tendenza. Per la prima volta, dopo secoli di emigrazione, si è registrato un saldo positivo (Valussi 1974, p. 897).

La crescita economica, lo sviluppo del settore industriale e del terziario regionali hanno contribuito nel corso degli anni a ridurre la disoccupazione e a generare una crescente richiesta di mano d'opera, spesso a bassa qualificazione professionale. La contemporanea contrazione demografica ha causato una perdita di forza lavoro

costante e saldi raramente positivi²⁸. La causa prima dell'emigrazione friulana negli ultimi decenni del XX secolo non è stata più quindi la volontà di allontanarsi da una situazione di crisi al fine di sostenere sé e i propri familiari. Si sono fatti sempre più rari i casi di trasferimento permanente e si è delineato un nuovo genere di movimento, causato dal desiderio di crescita professionale, dalla spinta alla carriera, dal rifiuto di lavori meno retribuiti, occasionali o non professionalizzanti offerti dal territorio (Grossutti 1997, p. 23).

Il fine di questo genere di emigranti è risparmiare nel più breve tempo possibile quanto necessario al rientro in patria, dove si aspira a compiere il proprio progetto di vita. Da un lato questo è un dato certamente positivo, perché si accompagna a una contrazione significativa della fascia di età in cui è massima la disponibilità al trasferimento, dall'altro permane la tendenza dell'emigrazione a privare il territorio delle risorse produttivamente più valide (Valussi 1974, pp. 892-908).

L'emigrazione dal Friuli in questi ultimi decenni si è ristrutturata non solo per quanto riguarda la motivazione, ma anche per età, sesso, professione e grado di istruzione dei migranti. Prevalgono le classi d'età centrali e più produttive, tra i 15 e i 64 anni, ma all'interno di questa forbice sono solamente i giovani tra i 15 e i 30 anni a essere caratterizzati da un saldo negativo. Data la loro maggiore emancipazione e sempre più consistente presenza sul mercato del lavoro, emigrano in misura più rilevante anche le donne. Prosegue la graduale professionalizzazione della mano d'opera, dinamica che assicura trattamenti migliori da parte dei datori di lavoro all'estero e retribuzioni più elevate. Il grado di istruzione di chi sceglie la via dell'espatrio è sempre più alto tanto da spingere a parlare anche a livello regionale di 'fuga di cervelli' (Valussi 1974, pp. 902-907).

La più decisa inversione di tendenza è stata registrata tra il 1969 e il 1979, con saldi positivi già dal biennio 1967-68. Il forte, seppure tardivo, rafforzamento del settore industriale e il decentramento della piccola e media impresa verso le aree

²⁸ Negli ultimi anni una crescente immigrazione straniera ha risposto al bisogno di mano d'opera espresso dai settori dell'industria regionale emergenti e ha compensato il saldo anagrafico negativo del Friuli Venezia Giulia.

rurali, riserva di forza lavoro alla quale aveva attinto per secoli il fenomeno migratorio, hanno guidato il cambiamento²⁹.

I ritorni rappresentano un segnale positivo perché sottintendono mutate capacità di assorbimento del mercato del lavoro locale e rinnovate possibilità di crescita economica. D'altro canto si pone con forza la questione delle identità complesse degli emigranti e del loro reinserimento nel tessuto sociale locale. I rientri possono essere osservati da diverse angolazioni in funzione del grado di integrazione raggiunto dagli emigranti nella società del paese di arrivo. Non si può dimenticare, come la storia degli ultimi decenni insegna, che i progetti migratori seguono una logica circolare e, di norma, a elevati espatri in un dato periodo storico corrispondono rimpatri successivi di entità paragonabile.

²⁹ Le proiezioni demografiche prevedono per il futuro un numero di rientri decrescente, a causa del progressivo svuotamento del bacino di emigrati presente all'estero (Grossutti 1997, pp. 27-28). Il fenomeno migratorio pare quindi si sia riassorbito in maniera spontanea così come era stato generato. Venuti meno i fattori di spinta che per secoli avevano fatto leva e indotto la forza lavoro locale a spostarsi fuori dai confini alla ricerca di migliore fortuna, la forza di attrazione dei mercati esteri si è affievolita automaticamente, innescando l'inversione di tendenza.

CAPITOLO II

L'immigrazione straniera in Italia

La disamina degli spostamenti di popolazione e forza lavoro che nel corso dei secoli hanno interessato il Friuli Venezia Giulia offre un valido termine di paragone rispetto al quale interpretare gli analoghi movimenti migratori, ma di segno opposto, che a partire dagli anni Settanta hanno coinvolto la regione. Emigrazione e immigrazione risultano essere due aspetti del medesimo fenomeno, uno spostamento del punto di osservazione rispetto a un'unica realtà.

La situazione territoriale locale nella quale la comunità burkinabè oggetto del presente studio si è inserita, richiede una contestualizzazione di ampio respiro all'interno del panorama nazionale. Il passaggio dal generale al particolare è opportuno in maniera particolare per alcuni aspetti generali del fenomeno, così come per quegli indici che permettono migliori possibilità di paragone e valutazione rispetto al caso specifico. Si è scelto di limitare lo studio a quei soli fattori che, o per la propria generalità, o rispetto al caso particolare della minoranza, sono sembrati maggiormente rilevanti. L'ottica è quella dell'avvicinamento progressivo alla realtà di Spilimbergo. L'approccio è multidisciplinare. I fatti sono stati osservati in parte sul piano diacronico, nel loro sviluppo nel corso di un decennio, in parte su quello sincronico mirando a offrire un'immagine quanto più possibile definita.

Nel corso degli ultimi decenni i fenomeni migratori si sono trovati sempre più al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa e dell'opinione pubblica. Le nuove migrazioni, a cavallo tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo, hanno rappresentato per le amministrazioni pubbliche e la classe politica italiane una sfida in parte annunciata (Barbina 2001). La crescente politicizzazione del fenomeno l'ha allontanato dai campi disciplinari a lui più propri, quali la sociologia, l'antropologia, la geopolitica, la demografia, l'economia, e le scienze del linguaggio. Ansie, insicurezze e un'identità nazionale percepita come in discussione, interessi politici ed economici, hanno prodotto interpretazioni del fenomeno distorte e non di rado contrastanti, apparentemente accomunate solo dall'essere viziate da pregiudizi o da qualche tipo di interesse di parte.

La storia del passaggio dell'Italia da paese con una forte tradizione di emigrazione a destinazione di immigrati si intreccia a quella di altre nazioni europee quali la Francia, la Germania, il Regno Unito, il Belgio o la Svizzera. Alcuni di questi paesi, che in passato avevano accolto gli emigranti italiani in cerca di fortuna all'estero, hanno visto, a seguito della parziale chiusura delle frontiere dovuta alla crisi petrolifera degli anni '70 del secolo scorso, i flussi di mano d'opera in ingresso ridirigersi verso altre mete, tra cui l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia.

La presenza di antecedenti europei, che da un lato spinge alla ricerca di tratti comuni e di analogie attraverso le quali formulare predizioni per il futuro, non può prescindere da un'obiettiva analisi del fenomeno migratorio italiano e delle sue caratteristiche. Il processo di trasformazione dell'Italia in destinazione di intensi movimenti migratori ha importanti analogie sia con quanto accaduto in altri paesi europei, sia con il passato emigratorio italiano. Queste analogie, di frequente strumentalizzate nel dibattito politico fino a farne degli stereotipi e a svuotarle del loro significato, non possono nascondere l'esistenza di differenze importanti tra fenomeni così distanti nel tempo e per retroterra economico, storico e geopolitico³⁰.

Il passaggio da paese di emigrazione a terra di immigrazione fu per l'Italia graduale, anche se il 1973 è spesso identificato come data spartiacque (Barbagli 2008, p. 39). L'anno fu segnato da una forte crisi innescata dall'aumento del prezzo del petrolio che ebbe ripercussioni su tutte le economie dei paesi europei fino ad allora destinazione privilegiata della manodopera non solo straniera, ma anche italiana. Quasi contemporaneamente iniziò il graduale declino del modello fordista basato sulla parcellizzazione del lavoro e sulla fabbrica, con conseguente

³⁰ A dire di alcuni (Franzina 2007, p. 2) nella considerazione dei diversi schieramenti politici italiani, che riflettono in parte le reali posizioni dell'opinione pubblica, si oscillerebbe tra posizioni propense a ricordare soprattutto le analogie a quelle opposte, che accentuano le differenze sino alla discriminazione.

Se, da una parte, rilevare i momenti comuni tra l'esperienza emigratoria italiana e il presente di immigrazione del paese ha un'ovvia funzione di supporto a politiche di sostegno e integrazione dei nuovi cittadini, dall'altra si tratta di una parziale mistificazione della realtà che tace, volutamente, differenze e peculiarità dei diversi momenti storici.

Il punto di vista opposto spinge a esacerbare le differenze, sottolineando l'esistenza di "noi" e "loro", con l'intento di sottolineare la presunta superiorità civile e morale dei nostri emigranti, anche in chiave di una più precisa definizione dell'identità nazionale. Un simile campanilismo emerge con una forza maggiore dalle pagine della stampa locale, regionale o provinciale, in particolare in regioni che, come il Friuli Venezia Giulia, hanno vissuto una storia di emigrazione importante.

diversificazione delle richieste di forza lavoro dal settore industriale a quello dei servizi. La chiusura delle frontiere costrinse i flussi di migranti a dirigersi verso altre mete, tra cui l'Italia; che divennero ben presto paesi di transito per lavoratori alla ricerca di sorte migliore nelle nazioni del Nord Europa oppure, nella migliore delle ipotesi, un *second best* (Bolaffi 2001, p. 48).

Come confermano i dati pubblicati da Caritas/Migrantes sulla presenza degli italiani all'estero (Caritas 2009, pp. 63-72), è opportuno considerare che un saldo migratorio positivo non può essere necessariamente tradotto come un'assenza di emigrazione. Il profilo della presenza italiana oltreconfine è naturalmente cambiato, si è fatto più specializzato e diversificato sul piano professionale, ma l'esistenza di residenti italiani fuori d'Italia è una costante della storia anche recente del nostro paese. I dati anagrafici locali e le rilevazioni dell'*Anagrafe Italiana dei Residenti all'Estero (AIRE)* confermano come sia più appropriato parlare di passaggio da paese prevalentemente di emigrazione a paese prevalentemente di immigrazione.

TAB 3. Italiani e friulani all'estero, 2000-09 (dati AIRE)

		Popolazione	Residenti all'estero	% residenti all'estero
2000	Friuli VG	1.185.172	161.151	13,5
	Italia	57.679.955	3.930.499	6,8
2002	Friuli VG	1.188.594	163.602	14,1
	Italia	57.844.295	3.990.295	6,9
2003	Friuli VG	1.198.187	121.682	10,2
	Italia	57.321.070	3.139.308	5,6
2004	Friuli VG	1.202.715	130.004	10,8
	Italia	57.888.200	3.420.576	5,9
2005	Friuli VG	1.207.870	134.936	11,2
	Italia	58.462.375	3.584.967	6,1
2006	Friuli VG	1.202.278	123.483	10,3
	Italia	58.751.711	3.106.251	5,3
2007	Friuli VG	1.222.061	130.420	10,7
	Italia	59.619.290	3.568.532	6,0
2009	Friuli VG	1.230.936	134.908	11,0
	Italia	60.045.068	3.915.767	6,5

Nell'approccio ai dati statistici, ufficiali e non, è doveroso ricordare che esistono al momento solo visioni approssimative e parziali del fenomeno. Esso si configura, per sua stessa natura, come un'entità difficilmente quantificabile. L'estrema mobilità

degli emigranti e degli immigrati, il ritardo nelle cancellazioni e nelle registrazioni anagrafiche, l'impossibilità di calcolare la componente irregolare del fenomeno, la complessità di sanatorie e regolarizzazioni, gli ingressi clandestini, la partecipazione al mercato del lavoro sommerso rendono difficile definire un quadro accurato³¹.

Fino al 1973 i paesi europei con più accelerato sviluppo industriale ed economico erano stati importanti poli di attrazione della forza lavoro proveniente dai paesi in via di sviluppo, dalle antiche colonie o da nazioni con le quali avevano allacciato accordi di regolamentazione dei flussi. La crisi petrolifera causò la promulgazione di leggi restrittive finalizzate a contenere l'afflusso di mano d'opera estera. In alcuni casi i paesi un tempo di immigrazione offrirono degli incentivi al rimpatrio dei lavoratori, con provvedimenti analoghi a quelli recentemente approvati da alcuni governi europei, e sortendo i medesimi marginali risultati. L'Italia, che nel frattempo stava attraversando una fase di intenso sviluppo economico, iniziò a esercitare una forza di attrazione sempre maggiore nei confronti della mano d'opera negletta dai paesi nord europei. Con il trascorrere degli anni, anche le dinamiche e le strategie del processo migratorio si erano gradualmente modificate.

Una prima sostanziale innovazione dei movimenti migratori di fine secondo millennio è quella di essere caratterizzati da meccanismi di spinta più che di attrazione³². I dati statistici periodicamente raccolti dalla Fondazione Caritas/

³¹ Per gli ingressi le fonti più attendibili, oltre che le più accessibili, sono: i visti di ingresso, i dati sui rifugiati e sui richiedenti asilo (UNHCR), le autorizzazioni al lavoro, i permessi di soggiorno, le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche, nonché eventuali censimenti. Tutte queste fonti derivano da organizzazioni governative e consentono pertanto rilevazioni piuttosto precise.

Le statistiche sul mercato del lavoro, le iscrizioni agli enti previdenziali (Inail e INPS) o ai sindacati, i dati relativi all'accesso al sistema scolastico nazionale o sui fenomeni di devianza sono spesso meno accurati. Non sempre la raccolta dei dati è tempestiva, talvolta variano i parametri e gli indici, di modo che i valori finali risultano essere poco confrontabili e scarsamente attendibili. Inoltre, come spesso si verifica, per esempio, nel caso delle statistiche giudiziarie, si tratta di dati che possono essere viziati dalla complessità dei fenomeni o dai criteri stessi di raccolta (Cibella 2003, pp. 314-319).

³² Studi moderni sulle migrazioni (Lewis 1982, pp. 97-101) hanno opportunamente argomentato l'esistenza di diversi tipi di flussi migratori, in conseguenza al prevalere dei fattori di spinta (*push factors*) oppure di quelli di attrazione (*pull factors*). Possono, in altre parole, essere più importanti i fattori che spingono una persona ad allontanarsi dal proprio paese alla ricerca di migliori possibilità di vita altrove, oppure possono contare maggiormente le forze che attraggono la mano d'opera verso la nazione di arrivo.

La maggior parte delle migrazioni che hanno interessato l'Italia nel secolo scorso erano caratterizzate dalla presenza di importanti forze di attrazione, che nascevano dai mercati emergenti e

Migrantes insistono su questo aspetto di grande rilevanza al fine di un corretto approccio al fenomeno (Caritas 2009, pp. 17-24). La crescita demografica della popolazione mondiale ha raggiunto allarmanti proporzioni e le proiezioni rivolte all'immediato futuro confermano una tendenza spiccata all'incremento, soprattutto nelle aree economicamente più depresse del pianeta. L'introduzione di nuove tecnologie mediche ha allungato la durata della vita e ridotto il tasso di mortalità infantile nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, senza che si diffondessero delle efficaci pratiche e politiche di controllo delle nascite. Una prima conseguenza è stata la crescita incontrollata e, per molti aspetti, insostenibile della popolazione secondo una tendenza che non pare manifesti alcun segnale di imminente ridimensionamento.

TAB 4. Popolazione mondiale in milioni di unità, 2008-09 (dati Nazioni Unite, fonte Caritas)

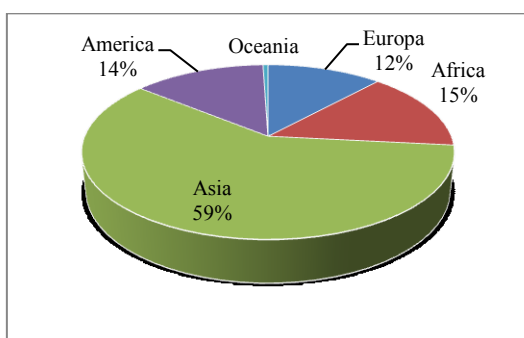
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Europa	745,2	743,1	793,8	798,1	725,6	729,2	807,0	732,1	810,2
Africa	805,2	812,6	831,9	850,6	869,2	905,9	965,0	972,0	1.008,9
Asia	3.671,9	3.725,0	3.699,9	3.750,2	3.870,5	3.904,6	3.954,0	4.027	4.045,4
America	827,0	843,5	854,1	868,3	879,7	892,0	910,9	904,0	929,8
Oceania	30,8	30,8	31,3	31,9	32,6	33,1	34,4	35,2	35,1
Totale	6.080,2	6.156,8	6.211,1	6.301,5	6.377,6	6.464,8	6.671,2	6.671,1	6.829,4
PSA	860,0	869,3	866,9	875,6	880,1	961,6	1.000,2	n.d.	1.023,7
PVS	5.220,2	5.287,5	5.344,2	5.425,9	5.497,5	5.503,1	5.667,0	n.d.	5.805,6

in sostenuto sviluppo di paesi europei o extra-europei ed esercitavano un forte ascendente sui nostri emigranti. Allo stesso meccanismo si riconduce quella che oggi è definita come 'fuga di cervelli'.

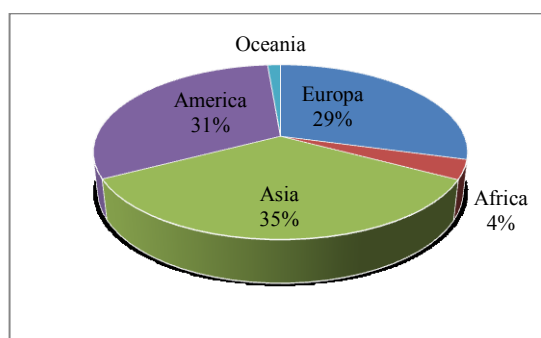
Gli immigrati che da alcuni decenni hanno iniziato a scegliere l'Europa e l'Italia come propria meta non sono in realtà attratti da paesi sui quali, soprattutto nelle fasi iniziali, hanno scarsa o nulla informazione. Su questo tipo di movimento migratorio prevalgono i fattori di spinta quali: carenza di risorse naturali a fronte di una crescita eccessiva della popolazione, scarse possibilità di assorbimento di una manodopera numerosa da parte del mercato del lavoro nazionale, eventi catastrofici, guerre, carestie, trattamenti discriminatori e oppressivi a causa dell'affiliazione politica, etnica o religiosa. Taluni di queste motivazioni, che in qualche misura caratterizzarono anche la storia dell'Italia come paese di emigrazione, sono prevalenti e peculiari di alcuni dei movimenti di mano d'opera degli ultimi decenni.

TAB 5. PIL mondiale ripartito per continente, valore assoluto in miliardi di USD a parità di potere d'acquisto, 1999-2008 (dati Banca Mondiale, fonte Caritas)³³

	1999	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Europa	9.950,4	12.966,7	13.740,5	14.774,4	15.431,0	17.248	18.505,2	20.371,8
Africa	1.496,5	1.747,0	1.046,7	2.092,4	2.289,8	2.457	2.531,6	2.499,3
Asia	14.613,4	16.421,7	10.664,7	20.470,2	23.234,8	25.438	22.207,1	24.048,3
America	13.423,0	14.784,3	14.510,8	16.991,6	18.090,4	19.355	21.009,9	21.858,0
Oceania	510,0	651,8	724,8	737,4	760,8	815	912,9	920,2
Totale	39.993,3	47.426,0	40.687,6	55.066,0	59.806,8	66.583	65.167,4	69.697,6
PSA	22.015,9	26.997,9	27.905,0	28.449,0	31.406,1	33.846	n.d.	37.548,4
PVS	17.997,4	20.428,1	12.782,5	26.617,0	28.400,7	32.737	n.d.	32.149,3



GR 2. Popolazione per continente nel 2008



GR 3. PIL a PPA per continente nel 2008

A fianco della forte crescita demografica dei paesi in via di sviluppo si rileva il ben noto squilibrio nella distribuzione delle ricchezze rispetto ai paesi a sviluppo avanzato. Di fronte alla palese insostenibilità di un simile situazione, la pratica migratoria pare assumere una funzione di spontaneo equilibratore sociale e distributore della ricchezza. Le rimesse inviate dagli immigrati al proprio paese di provenienza contribuiscono al decentramento e alla diffusione dello sviluppo non meno di quanto, pare calzante in questo caso il paragone, sia accaduto in passato grazie ai contributi e al sacrificio degli emigranti italiani e friulani all'estero (Caritas 2009, pp. 298-305).

Un risvolto importante del passaggio da emigrazioni controllate da meccanismi di attrazione a migrazioni controllate da meccanismi di spinta è il diverso grado di

³³ Il calcolo del Prodotto Interno Lordo a Parità di Potere d'Acquisto (PIL a PPA) permette una comparazione più realistica tra diverse economie, perché si basa sul costo reale della vita piuttosto che sul tasso di cambio ufficiale. Per effettuare questo tipo di raffronto si procede alla scelta di un paniere di beni che sia rappresentativo dei consumi normali di un cittadino di un paese e sulla base del potere reale d'acquisto della valuta di quel paese si fonda un nuovo rapporto di cambio.

selettività esercitabile dal paese di destinazione sulle fonti di forza lavoro. I grandi movimenti migratori europei del XX secolo avevano messo in gioco politiche di controllo e di selezione più o meno efficaci, possibili nel momento in cui il movimento migratorio nasceva prevalentemente da fattori di attrazione. I settori emergenti delle economie nord europee in rapida crescita chiedevano ai territori in passato coloniali o ai paesi con cui erano stati allacciati accordi bilaterali un contributo preciso e controllato di mano d'opera. Questo spiega la relativa uniformità assunta nel corso del tempo dalla presenza straniera in paesi come la Francia o la Germania. Il panorama italiano, al contrario, ha sempre presentato un'estrema frammentazione dal punto di vista delle provenienze.

La fisionomia delle comunità immigrate in Italia, replicata in maniera assai rappresentativa dalle realtà regionali del nord che sono quelle che hanno accolto le quote più rilevanti di nuovi cittadini, è alquanto frastagliata. Non è mai esistita, se non in momenti storici precisi e particolari, una presenza che si potesse definire uniforme o massiccia, anche se nel corso degli anni alcune provenienze si sono affermate per consistenza e rilevanza. Il caso italiano si è poi differenziato dagli altri per l'assenza di una gestione iniziale del fenomeno. Non sono esistiti, come è accaduto per altri paesi europei, uffici governativi dell'immigrazione che abbiano stabilito inizialmente le quote privilegiate destinate ad antiche colonie oppure a nazioni con cui fossero in atto accordi bilaterali per il trasferimento di mano d'opera.

L'immigrazione in Italia è nata e si è sviluppata in maniera spontanea proprio in virtù del suo essere stata stimolata da dinamiche diverse da quelle caratteristiche dei grandi flussi migratori che avevano attraversato il continente in passato. Il prevalere dei fattori di spinta su quelli di attrazione, o comunque la minore rilevanza dei secondi rispetto ai primi in relazione a una consistente parte delle provenienze, ha conferito all'esperienza italiana tratti del tutto peculiari³⁴. La stessa struttura delle comunità immigrate è in Italia di difficile quantificazione e la storia delle presenze si

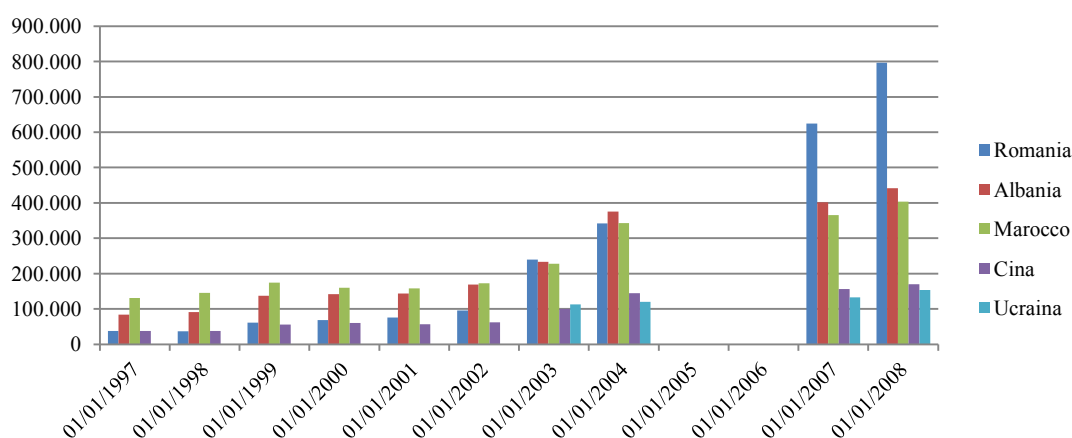
³⁴ Un'ulteriore testimonianza della scarsa rilevanza, nel caso italiano, dei fattori di attrazione è nella constatazione che i primi flussi di immigrati sopraggiunsero alla chiusura delle frontiere di altre destinazioni più appetibili e non in virtù dell'attrattiva esercitata da un'economia in rapido sviluppo. In quel periodo il tasso di disoccupazione italiano era, difatti, tra i più elevati d'Europa. I dati OCSE relativi al 1998 rilevano una disoccupazione pari al 12,2% in Italia, 11,8% in Francia, 11,2% in Germania, 6,7% nel Regno Unito (Bolaffi 2001, pp. 49-51).

intreccia agli avvenimenti politici ed economici europei, prima che mondiali. Accade così che minoranze oggi alquanto consistenti possano vantare una presenza nel nostro paese alquanto recente, oppure che gli incrementi percentuali registrati da una comunità mostrino valori di picco elevati in momenti cruciali per la storia dei paesi di provenienza o dei loro rapporti con l'Italia e l'Europa. La maniera migliore per delineare un quadro d'insieme è probabilmente facendo ricorso ai dati statistici messi a disposizione dal Ministero dell'Interno e pubblicati nel corso degli anni dai *Dossier Statistici sull'Immigrazione* della Fondazione Caritas/Migrantes.

TAB 6. Le prime dieci comunità di immigrati, 2001-08 (dati del Ministero dell'Interno)

31/12/2001	31/12/2002	31/12/2003	31/12/2004	31/12/2007	31/12/2008
158.094 MA	172.834 MA	239.426 RO	342.200 RO	624.741 RO	796.477 RO
144.120 AL	168.963 AL	233.616 AL	375.947 AL	401.915 AL	441.396 AL
75.377 RO	95.834 RO	227.940 MA	343.228 MA	365.908 MA	403.592 MA
64.215 PH	65.257 PH	112.802 UA	144.885 CN	156.634 CN	170.265 CN
56.566 CN	62.314 CN	100.109 CN	120.070 UA	132.581 UA	153.998 UA
46.494 TN	51.384 TN	73.847 PH	n.d.	105.675 PH	113.686 PH
43.650 US	47.645 US	65.847 PL	n.d.	93.601 TN	100.112 TN
36.614 YU	39.799 YU	60.572 TN	n.d.	90.218 PL	99.389 PL
35.888 DE	37.667 DE	48.286 US	n.d.	78.090 MK	91.855 IN
34.811 SN	36.310 SN	47.762 SN	n.d.	77.432 IN	89.424 MD
1.362.630	1.512.324	2.193.999	2.938.922	3.432.651	3.891.295

GR 4. Sviluppo nel tempo delle prime cinque comunità di immigrati, 1997-2008



L'elaborazione grafica rivela come dall'anno 2003, rafforzando una tendenza in essere già dalla sanatoria dell'anno precedente, il policentrismo del panorama immigratorio italiano si avvia verso una polarizzazione attorno a tre comunità, le

quali assurgono a rappresentative della maggioranza degli immigrati presenti sul territorio. Nonostante l'addensamento attorno a questi tre poli, che dimostra l'esistenza di catene migratorie attive e organizzate rispetto ad almeno alcuni tra i paesi di provenienza, la situazione delle comunità rimanenti è rimasta assai articolata tanto da rendere arduo il tentativo di tracciare un quadro esaustivo e accurato di crescita nel corso degli anni.

Durante gli ultimi decenni si è assistito a un'importante sviluppo della mobilità dalle modalità di spostamento caratteristiche delle popolazioni del passato ai nuovi percorsi odierni. Questo tema è stato di sovente oggetto dell'interesse e di approfondimento da parte dei mezzi di comunicazione di massa che si sono mostrati molto attenti ad alcuni dei suoi aspetti più sensazionali e appariscenti come i cosiddetti 'viaggi della speranza' o gli 'sbarchi dei clandestini'. Nella storia dell'umanità gli spostamenti di popoli sono stati una costante, più che un'eccezione. Fin dall'organizzarsi delle prime società basate sulla caccia e sulla raccolta spostarsi come nomadi di territorio in territorio alla ricerca di risorse ancora inutilizzate era stata una necessità per la sopravvivenza³⁵.

Le recenti innovazioni tecnologiche applicate al campo dei trasporti hanno dato la possibilità a masse di persone sempre più consistenti di muoversi in maniera rapida e accettabilmente sicura da una parte all'altra del pianeta. Il raggio di azione degli odierni migranti si è allargato, in maniera non dissimile a quanto era accaduto a cavallo tra il XIX e il XX secolo per l'emigrazione europea verso le Americhe (Di Comite e Pellicani 2006, pp. 22-29), che era stata resa sempre più praticabile su larga scala dall'affermarsi dei piroscafi transatlantici come mezzo di comunicazione intercontinentale.

³⁵ Equilibrare le risorse messe a disposizione dal territorio rispetto alla distribuzione e all'entità di una popolazione è sempre stata un'importante esigenza con la quale l'umanità si è andata confrontando. Spesso però, soprattutto in passato, la disponibilità di vaste aree vergini non colonizzate, o facilmente espropriabili, ha permesso di evitare il sorgere di conflitti sociali tra diverse popolazioni alla ricerca della soddisfazione dei propri bisogni primari, o desiderose di preservare i privilegi acquisiti nel corso dei secoli (Barbina 2001, pp. 17-20).

L'attuale distribuzione delle risorse rispetto alla popolazione e ai territori, conseguente allo squilibrato sviluppo delle diverse aree continentali del pianeta, si è coniugata oggi con le opportunità offerta a nuove masse di migranti dal diffondersi di tecnologie, soprattutto nel campo dei mezzi di comunicazione, che hanno accorciato considerevolmente le distanze esistenti tra una parte e l'altra del pianeta.

È rilevante osservare come l'effettivo spazio geografico abbia assunto nel corso degli ultimi decenni una valenza sempre più relativa, soprattutto se confrontato con la possibilità offerta dalle nuove tecnologie che rendono accessibili mete sempre più distanti. Raggiungere territori che ai tempi delle prime migrazioni europee avrebbero richiesto settimane di cammino, fatiche e il rischio di cadere vittima di malattie, epidemie o malviventi, è oggi più semplice, sicuro ed economico. In questo modo il raggio d'azione dei movimenti migratori si è significativamente ampliato rendendo considerabili mete che un tempo sarebbe stato inconcepibile accettare in termini di mera valutazione dei benefici rispetto ai rischi dell'impresa³⁶. In linea teorica i controlli di frontiera e le legislazioni nazionali, se non lo stesso concetto attuale di frontiera, dovrebbero aggiornarsi e tenere nel dovuto conto questi fattori.

Le legislazioni particolarmente restrittive in materia di visti e di immigrazione, così come l'inasprimento dei controlli, hanno un'incidenza in genere piuttosto limitata sulla tipologia e incidenza dei movimenti migratori. Non deve inoltre essere sottovalutato il rischio di effetti collaterali dannosi, quali il cambiamento dei percorsi migratori o l'innalzamento delle tariffe da parte dei trafficanti di esseri umani, i quali calcolano il loro prezzi in maniera proporzionale ai pericoli di viaggio. Queste osservazioni diventano assolutamente rilevanti nel caso italiano, essendo l'Italia per sua stessa conformazione geografica particolarmente esposta ai nuovi flussi migratori dall'Europa Orientale e dall'Africa Settentrionale.

La legislazione italiana in materia di immigrazione è stata, anche in termini generali, alquanto carente nella gestione del fenomeno (Bonifazi 2007, pp. 83-98 e Einaudi 2007, pp. 98-108), tanto da essere talvolta indicata dagli immigrati stessi come una delle cause della preferenza accordata al paese. La mancanza fino al 1998, e le successive lacune, di un Testo Unico sull'immigrazione che sapesse regolare dal

³⁶Lombardi, nel *Quattordicesimo Rapporto sulle Migrazioni* della Fondazione ISMU affronta il tema degli spostamenti dei nuovi migranti dal punto di vista della clandestinità e del traffico di esseri umani. Interessante è l'estensione semantica del termine *hub*, proprio del lessico aeroportuale, a identificare le tappe intermedie delle più praticate vie scelte dai trafficanti per condurre i propri passeggeri a destinazione. Conseguenti e parallele sono le osservazioni relative alla sicurezza e alla praticabilità dei percorsi: quello che più diventa rilevante in questi casi è la reale convenienza di un percorso, più che la sua percorribilità in termini assoluti. Di conseguenza, vie anche pericolose possono presentare rischi accettabili per migranti allontanati dalla propria terra da fattori di spinta molto forti, quali guerre civili, pulizie etniche o carestie (Fondazione ISMU 2009, pp. 279-290).

punto di vista normativo i flussi di mano d'opera estera già presenti sul territorio si è intrecciata, nel corso degli anni, con una crescente strumentalizzazione politica.

Il dibattito si è sviluppato su posizioni in aperto contrasto, ma spesso anche in contraddizione, all'interno degli stessi schieramenti politici. Non di rado sono state diffuse opinioni fondate su una conoscenza vaga e stereotipata dei fenomeni in atto. Sono state le associazioni di volontariato, religiose e laiche, a mostrare per prime la capacità di intervenire in maniera efficace e tempestiva³⁷. Dipendono dall'iniziativa della Fondazione Caritas/Migrantes quelle informazioni e quegli stessi dati statistici che, di anno in anno, sono capaci di offrire il quadro più completo e attendibile dell'immigrazione in Italia attraverso il *Dossier Statistico sull'Immigrazione*. I valori governativi sono invece, se considerati in isolamento, soggetti talvolta a maggiore incompletezza, discontinuità o approssimazione.

L'uso ripetuto e in apparenza scarsamente coerente dello strumento della sanatoria è una testimonianza concreta delle reali difficoltà affrontate dalle diverse legislature italiane nel fronteggiare la sfida posta dai nuovi movimenti migratori che hanno interessato il territorio nazionale. Il succedersi, in un arco di tempo alquanto ristretto, di così tanti procedimenti di regolarizzazione è una prova evidente dell'incapacità di regolamentare il fenomeno. Paradossalmente, dato che la sanatoria dovrebbe essere uno strumento per sua stessa definizione di uso straordinario, questi provvedimenti sono diventati in Italia un metodo accettabile per ovviare alle contraddizioni tra la legislazione esistente, le necessità di facciata di un'intera classe politica e i bisogni reali di mano d'opera espressi da un'economia nazionale che stava attraversando un periodo di rapida crescita³⁸. Le rilevazioni statistiche raccolte

³⁷ Specialmente dal 1977 al 1998 i sindacati confederali assunsero in parte il ruolo lasciato vacante dai partiti politici, affiancati in questo compito dalle associazioni cattoliche. La Caritas/Migrantes avrebbe iniziato successivamente a collaborare attivamente col Ministero dell'Interno sia attraverso i suoi dati quantitativi, sia erogando servizi a favore degli immigrati. Ai sindacati andò invece il merito di essere stati tra le prime associazioni di categoria a rendersi conto che l'immigrazione si stava avviando a divenire un fenomeno strutturale del sistema economico italiano. Tale consapevolezza si accompagnò all'inascoltata denuncia dei pericoli insiti nella crescita incontrollata del sommerso per i salari non solo degli stranieri, ma anche di larghe fasce della popolazione nazionale (Einaudi 2007, pp. 111-115).

³⁸ La diffusa consapevolezza, tra gli immigrati stessi, dell'esistenza di questo meccanismo ha fatto sì che ne venisse snaturata la funzione precipua: il contenimento della presenza irregolare e l'emersione del cosiddetto 'lavoro nero'. Anziché rappresentare un simbolico colpo di spugna al passato, nato dalla necessità di introdurre una nuova e più efficace normativa di regolamentazione dei flussi di

su campioni di stranieri presenti nelle regioni a più alta concentrazione di immigrati, come per esempio la Lombardia, confermano il paradosso in maniera inequivocabile. Dalle interviste anonime e dai questionari emergono percentuali di sanati con punte del 69,1% e valori medi attorno al 60% per gli immigrati entrati in Italia nei periodi immediatamente precedenti la messa in atto dei meccanismi di sanatoria.

TAB 7. Le regolarizzazioni degli immigrati, 1980-2002 (dati del Ministero dell'Interno)

Regolarizzazione del 1980-82.			
Circolare del Ministero del Lavoro 17.12.1979, 8.3.1980, 2.3.1982, 9.9.1982.			
Soggiornanti al 31/12	Dom. presentate	Dom. accettate	% di dom. accettate
331.665	5.000	5.000	100,0
Regolarizzazione del 1986.			
Legge 943/1986 e successive proroghe; da ultima Legge 81/1988.			
Soggiornanti al 31/12	Dom. presentate	Dom. accettate	% di dom. accettate
450.227	113.349	105.000	92,9
Regolarizzazione del 1990.			
Decreto Legge 416/1989, convertito con Legge 39/1990.			
Soggiornanti al 31/12	Dom. presentate	Dom. accettate	% di dom. accettate
490.338	234.841	222.000	94,9
Regolarizzazione del 1995.			
Decreto Legge 19/1995 convertito con Legge 617/1996.			
Soggiornanti al 31/12	Dom. presentate	Dom. accettate	% di dom. accettate
729.159	258.761	246.000	95,0
Regolarizzazione del 1998.			
Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 16.10.1998 e Decreto Legislativo 113/1999.			
Soggiornanti al 31/12	Dom. presentate	Dom. accettate	% di dom. accettate
1.090.820	250.747	217.000	86,1
Regolarizzazione del 2002.			
Legge 189/2002 e Decreto Legge 195/2002 convertito con legge 222/2002.			
Soggiornanti al 31/12	Dom. presentate	Dom. accettate	% di dom. accettate
1.512.324	704.000	650.000	92,3

Gli stessi dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Interno confermano che la sanatoria in Italia è un meccanismo tutt'altro che eccezionale. Esso nasce da

migranti, la sanatoria era diventata un evento occasionale, da attendere con speranza, per tutti gli stranieri presenti irregolarmente nel territorio.

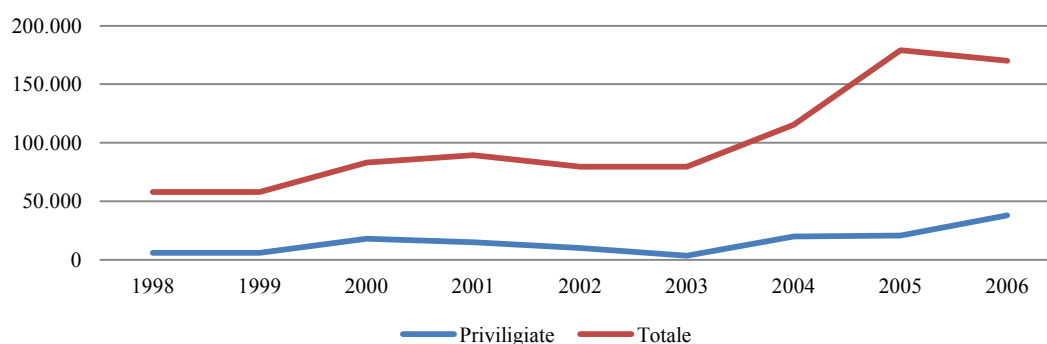
Sono queste le motivazioni che spingono alcune fonti (Barbagli et al. 2004, pp. 54-57) a parlare di un effetto pompa. I dati statistici sui soggiornanti e le stime degli irregolari sembrano confermare l'esistenza di meccanismi di attesa delle sanatorie che spingerebbero la presenza irregolare ad aumentare nei periodi immediatamente precedenti la supposta messa in atto dei provvedimenti di regolarizzazione nella speranza di poter essere i primi a usufruirne. Inoltre, il programmatico effetto di contenimento della presenza irregolare sembra in realtà essere alquanto blando e manifesta la tendenza a riassorbirsi con rapidità nel corso degli anni o addirittura dei mesi successivi.

difficoltà oggettive nella gestione del fenomeno migratorio, sia sul piano legislativo, sia su quello delle risorse a disposizione della Pubblica Amministrazione e della loro distribuzione. Il provvedimento del 2002, varato dal governo di centro-destra e associato ai nomi Bossi-Fini, rappresenta a suo modo un record assoluto europeo e ha generato dall'anno successivo una vero e proprio "big bang della immigrazione in Italia" (Pastore 2004, p. 59).

Le politiche di sanatoria rappresentano però un'importante forma di emersione del lavoro irregolare, forma di illegalità che è parte strutturale dell'economia italiana non meno di quanto lo sia la presenza di forza lavoro immigrata³⁹. Disporre di mano d'opera estera a basso costo è diventata una risorsa importante per l'economia italiana che ha attraversato alla fine del secolo scorso una fase di rapido sviluppo.

TAB 8 e GR 5. Quote di ingresso di lavoratori extracomunitari, 1998-2006 (elaborazione dati ministeriali)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Privilegiate	6.000	6.000	18.000	15.000	10.000	3.600	20.000	20.800	38.000
Totale	58.000	58.000	83.000	89.400	79.500	79.500	115.500	179.000	170.000



Nel confronto con la forza lavoro locale, gli immigrati si sono rapidamente inseriti nel mercato del lavoro italiano andando a occupare le nicchie lasciate libere dagli autoctoni, rivitalizzano talvolta settori in crisi o a rischio di scomparire⁴⁰. La

³⁹ Stando ai dati ufficiali forniti dalla Banca d'Italia, nel periodo dall'anno 1988 al 2000 l'incidenza percentuale del sommerso sul Prodotto Interno Lordo italiano non è mai scesa al di sotto del 14,3%, andando a toccare nel 1997 il valore record di 18,7%, pari a 372.170 miliardi di Lire.

⁴⁰ È il caso esemplare del forte aumento della presenza di ditte cinesi appartenenti al settore tessile e a quello delle pelletterie in provincia di Prato. In quest'area le antiche ditte italiane entrate in crisi a seguito della globalizzazione del mercato e della forte concorrenza delle imprese delocalizzate e sono state rilevate o sostituite da imprese gestite da immigrati cinesi. Attingendo un bacino di mano d'opera straniera disposta ad adottare ritmi di lavoro considerati inaccettabili da parte degli autoctoni, gli impresari cinesi hanno avuto la capacità di rivitalizzare quel settore di mercato e sono riusciti a

maggior parte delle indagini in merito hanno confermato la complementarità del lavoro immigrato, più che la sua concorrenzialità in senso stretto con la mano d'opera locale⁴¹. Gli immigrati svolgono, difatti, quei lavori che gli italiani sempre più raramente accettano di fare⁴². Il quadro dell'accesso al lavoro da parte degli stranieri è piuttosto articolato e soggetto a notevoli spinte alla politicizzazione, nonché derivate in direzione xenofoba. È difatti alla base della piramide salariale che l'intento di generare attriti sociali trova la via più semplice per strumentalizzare un fenomeno di questo genere⁴³.

L'assenza di pari opportunità tra gli italiani e gli stranieri nell'accesso al mercato del lavoro si configura come una sfida con la quale la società italiana si dovrà presto confrontare, come testimoniano gli avvenimenti accaduti in passato in altre nazioni europee con una più lunga tradizione immigratoria rispetto all'Italia (Barbagli 2008, pp. 33-34)⁴⁴. Il numero di stranieri di seconda generazione che raggiungono l'età

ottenere crescenti commesse da importanti firme della moda italiane quali Armani, Ferré, Gucci, Valentino e Max Mara (Barrucci e Liberti 2004, pp. 93-97).

⁴¹ Alcuni studi (Bolaffi 2001, pp. 54-57) intravedono e denunciano un rischio connesso alla presenza di questa *shadow labor force*, una forza lavoro ombra che è disposta a sostituire quella autoctona nello svolgimento delle mansioni più dure e meno remunerative. La presenza di lavoratori migranti che accettano di lavorare a condizioni contrattuali minime, oppure illegalmente, in assenza di contratto, disincentiva la modernizzazione del settore produttivo. La ricerca di innovazioni tecnologiche che incrementino la produttività è così sostituita, nel breve termine, dalla consapevolezza di poter disporre di una vasta fascia di forza lavoro a buon mercato.

⁴² Si tratta dei cosiddetti lavori delle tre D, secondo l'acronimo anglosassone *DDD: Dirty, Demanding and Dangerous*. Sono le stesse professioni, a un primo sguardo, che anche gli emigranti italiani e friulani andavano a svolgere all'estero. Per quanto riguarda l'immigrazione in Italia mancano però forme di marcata specializzazione in determinati e specifici ambiti professionali e la presenza di mano d'opera specializzata tra gli stranieri in Italia è a tutt'oggi assai limitata (si cerchi per esempio un paragone con i mosaicisti friulani, i muratori specializzati o i merciai ambulanti della Carnia). Questo raffronto conferma l'esistenza di significative differenze tra quei momenti dell'emigrazione italiana che furono caratterizzati dall'esistenza di importanti meccanismi di attrazione e quella parte dell'immigrazione in Italia, proveniente spesso dall'Africa Sub-Sahariana, che è per lo più mossa da fattori di spinta.

⁴³ Superando le strumentalizzazioni ideologiche, l'effetto positivo dell'immigrazione sulle economie dei paesi di accoglienza è indiscusso (Bolaffi 2001, pp. 65-81). La questione meno vicina all'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa è che un accesso incontrollato di mano d'opera immigrata al mercato del lavoro di un paese non solo produce ricchezza, ma anche la ridistribuisce: "toglie reddito ai lavoratori che subiscono la concorrenza degli immigrati con vantaggio di quanti, datori di lavoro o acquirenti di servizi, colgono l'opportunità di una mano d'opera economicamente più «ragionevole»" (Bolaffi 2001, p. 66).

⁴⁴ I disordini sociali della Francia di Sarkozy del 2005 hanno stimolato importanti riflessioni sugli effetti della mancata integrazione delle seconde generazioni di immigrati. I protagonisti delle sommosse francesi furono per maggior parte figli di immigrati, nati in Francia, ma ai quali erano sistematicamente negati parte dei diritti connessi all'acquisizione della nuova nazionalità. Studi recenti realizzati in Francia, Germania e Svezia hanno confermato che il senso di sradicamento

attiva di accesso al lavoro cresce di giorno in giorno e “senza robuste politiche per le pari opportunità il nostro modello di integrazione «a strati» è destinato a entrare presto in crisi” (Pastore 2004, p. 63).

Per quanto concerne l’aspetto strettamente linguistico del fenomeno migratorio è interessante rilevare come l’interesse programmatico della classe politica italiana si sia rivolto quasi esclusivamente all’acquisizione della lingua seconda, trascurando sia le altre dimensioni dell’integrazione, sia la rilevanza del patrimonio linguistico portato dagli immigrati. Monica Barni, in un suo interessante intervento nell’ambito del *Dossier Statistico sull’Immigrazione* del 2008 (Caritas 2008, pp. 188-195), sottolinea che “la lingua costituisce il punto focale per la riformulazione dell’identità”. In questa prospettiva di studio la conoscenza delle lingue portate dagli immigrati attraverso i loro ricchi e stratificati repertori plurilingui si rivela di grande importanza ai fini dell’integrazione delle prime generazioni e, in misura assai maggiore, delle seconde.

Ai fini di una corretta rilevazione delle lingue parlate dagli stranieri presenti sul territorio non sono sufficienti i meri dati demografici relativi alla nazionalità di appartenenza e, conseguentemente, alle lingue ufficiali parlate correntemente dagli immigrati presenti nel territorio⁴⁵. Gli studi sociolinguistici (tra cui Chini 2004 e Guerini 2006a) rivelano sfaccettature assai più complesse del problema, individuando panorami assai più vasti di quelli circoscritti dalla bassa siepe delle statistiche ufficiali. Non di rado, poi, gli usi linguistici e le attitudini reali differiscono non poco da quelli dichiarati dagli stessi parlanti, rendendo ancora più complessa la valutazione.

derivante dalla perdita della propria identità nazionale da parte delle seconde generazioni, è un’importante causa di devianza se si coniuga con la mancata integrazione nel sistema sociale del paese di arrivo. Le pari opportunità nell’accesso al lavoro, all’istruzione, a una soluzione abitativa dignitosa sono importanti indici di integrazione (Barbagli 2008, pp. 191-194 e Cibella 2003, pp. 328-331).

⁴⁵ L’estrema mobilità del panorama migratorio italiano rende opportuna una distinzione (Bagna et al. 2003, 340-343) tra ‘lingue dei migranti’ e ‘lingue immigrate’. Secondo tale prospettiva, le prime sarebbero “idiomi di passaggio, incapaci di lasciare segni durevoli nel panorama linguistico [...] della società ospite”. Le ‘lingue immigrate’, di maggiore interesse sul piano sociolinguistico, sarebbero quelle che “si fermano e si stabiliscono entro una comunità, [...], lasciano tracce nel panorama linguistico della società ospite” (Bagna et al. 2003, p. 340).

CAPITOLO III

L'immigrazione in Friuli Venezia Giulia

3.1. Le dimensioni della presenza

La presenza immigrata nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha conosciuto un incremento costante nel corso dell'ultimo trentennio. Già nel 2006 si registrava un'incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti che era la sesta in Italia, mentre la provincia di Pordenone si classificava ai primi posti per il numero di immigrati sul territorio (IRES FVG 2008, p. 9).

I dati riguardanti la presenza, raccolti nel corso degli anni dall'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e dal Servizio Statistica regionale, permettono una quantificazione del fenomeno che trova riscontro nei valori pubblicati negli approfondimenti a livello locale dei *Dossier Statistici sull'Immigrazione* della Fondazione Caritas/Migrantes. Il quadro complessivo risulta però essere secondo alcune tra le fonti soltanto una sottostima della realtà⁴⁶. Nonostante questo limite i dati sulle residenze possono essere considerati rappresentativi comunque delle proporzioni del fenomeno e della sua incidenza⁴⁷.

⁴⁶ Il *Dossier Statistico sull'Immigrazione 2008* (Caritas 2008, pp. 88-97) fornisce un commento esauriente alla metodologia di stima utilizzata nella pubblicazione e ne motiva la necessità. In primo luogo è precisata la definizione stessa di 'immigrati': tutti e solamente "gli individui di cittadinanza straniera che vengono in Italia per motivi di lavoro e famiglia, o, quando si tratti di motivi diversi, per un periodo superiore ai tre mesi" (Caritas 2008, pp. 88). Sono invece esclusi dal conteggio tutti coloro i quali si sono trasferiti più recentemente di tale termine.

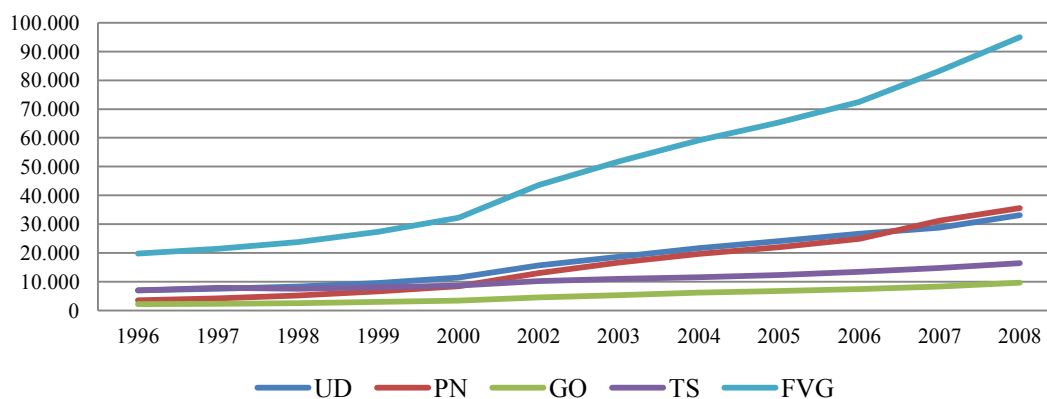
I cittadini stranieri che superano i tre mesi di permanenza sul territorio italiano non sempre però ottengono con facilità e rapidamente l'iscrizione all'anagrafe dei residenti, poiché per perfezionare la procedura sono richiesti determinati requisiti quali l'esistenza di un contratto di lavoro regolare o la disponibilità di risorse economiche sufficienti al sostentamento. Per comparire negli archivi ministeriali è necessario poi che lo straniero abbia definito le pratiche di rilascio o di rinnovo del permesso di soggiorno. La presenza rilevata dall'Istituto di Statistica Nazionale utilizzando come fonte le anagrafi è pertanto solo un'approssimazione per difetto della realtà. Per questa ragione esistono differenze tra il dato anagrafico ufficiale e le stime attualizzate. Queste ultime forniscono un valore solitamente superiore che tiene conto di fattori complessi e nasce dall'interpolazione di diversi archivi, tra i quali è particolarmente significativa la banca dati Inail degli occupati nati all'estero. Così come gli assoluti, anche le incidenze percentuali calcolate sui valori stimati si discostano rispetto a quelle basate sui dati ministeriali e anagrafici.

⁴⁷ Per il 2004, 2005 e 2006, anni per i quali si disponeva di dati sufficienti, sono stati incrociati i valori stimati dai *Dossier Statistici sull'Immigrazione* di Caritas/Migrantes a quelli registrati dalle anagrafi. Questi ultimi, pure nella loro difformità, sono risultati rappresentativi del fenomeno e sono stati dunque considerati come fonte primaria per l'intervallo analizzato.

TAB 9. Stranieri residenti per provincia, 1996-2008 (elaborazione dati IRES)

	1996	1997	1998	1999	2000	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
UD	6.989	7.525	8.364	9.540	11.463	15.659	18.724	21.695	24.162	26.680	28.781	33.182
PN	3.616	4.244	5.265	6.679	8.476	13.077	16.697	19.749	22.014	24.895	31.313	35.601
GO	2.218	2.365	2.603	3.008	3.490	4.572	5.346	6.203	6.756	7.451	8.360	9.691
TS	6.996	7.923	7.580	8.132	8.646	10.251	11.038	11.541	12.406	13.436	14.852	16.525
FVG	19.819	21.427	23.813	27.359	32.290	43.559	51.805	59.188	65.338	72.462	83.306	94.999

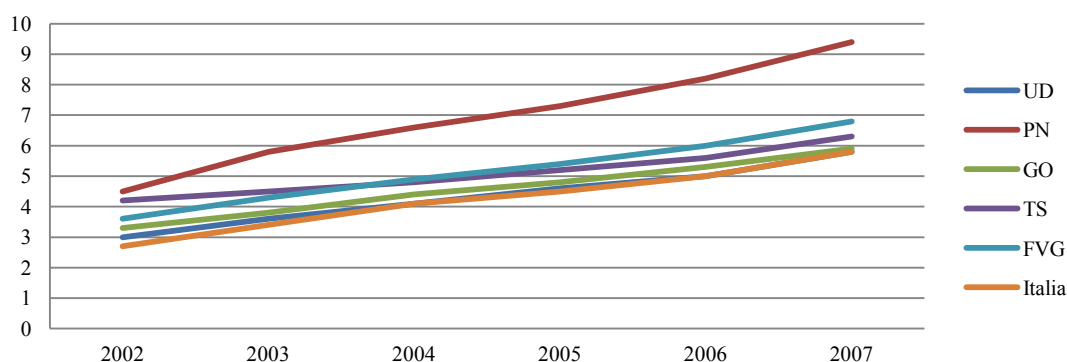
GR 6. Stranieri residenti, per provincia, 1996-2008



TAB 10. Incidenza residenti stranieri su totale residenti, per provincia, 1996-2007 (dati IRES)

	1996	1997	1998	1999	2000	2002	2003	2004	2005	2006	2007
UD	1,3	1,5	1,6	1,8	2,2	3,0	3,6	4,1	4,6	5,0	5,8
PN	1,3	1,5	1,9	2,4	3,0	4,5	5,8	6,6	7,3	8,2	9,4
GO	1,6	1,7	1,9	2,2	2,5	3,3	3,8	4,4	4,8	5,3	5,9
TS	2,7	2,9	3,0	3,3	3,6	4,2	4,5	4,8	5,2	5,6	6,3
FVG	1,7	1,8	2,0	2,3	2,7	3,6	4,3	4,9	5,4	6,0	6,8
Italia	2,2	n.d.	2,1	2,2	n.d.	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8

GR 7 Incidenza residenti stranieri, 2002-07



La presenza immigrata in Friuli Venezia Giulia è cresciuta costantemente nel periodo analizzato. Con tutta probabilità esistono diverse ragioni a spiegazione di questo cospicuo incremento che fino al 2008 non ha mostrato di risentire della congiuntura economica internazionale negativa. I conflitti che hanno condotto negli anni Novanta alla disgregazione della vecchia Jugoslavia e l'abbandono massiccio dell'Albania a seguito del tracollo economico del 1997 hanno generato flussi di migranti verso i paesi più sviluppati dell'Occidente che poco o per nulla hanno risentito della crisi in arrivo.

In secondo luogo lo sviluppo economico del Friuli Venezia Giulia, fenomeno più recente nella regione che in altre parti d'Italia, ha attratto nel corso degli anni quantitativi sempre più importanti di forza lavoro estera. Pare essere questa la ragione del discostarsi, dal 2002 circa, delle curve che rappresentano gli stranieri residenti nelle Province di Udine e Pordenone da quelle relative a Trieste e Gorizia. Le attività produttive che necessitano maggiormente di un apporto di forza lavoro estera sono concentrate difatti nella parte occidentale della regione ed è proprio in questa che si misura la più alta densità di immigrati. La rappresentazione grafica dell'incidenza dei residenti stranieri sul totale sembra confermare questa affermazione e lascia intuire come gli stranieri preferiscano, anche a livello nazionale, lo stanziamento nelle aree in cui sono maggiori le possibilità di inserimento lavorativo. Pordenone, con la sua incidenza di residenti stranieri pari al 9,4% del totale, raggiungeva nel 2007 un valore ben superiore alla media nazionale del 5,8% e anche a quello registrato nelle altre province friulane.

Per quanto riguarda la componente femminile dell'immigrazione, il dato regionale complessivo non presenta oscillazioni significative nel corso del decennio studiato e non si discosta molto nemmeno dai valori registrati nel successivo 2008. In quell'anno ammontava al 48,9% la presenza straniera femminile residente in Friuli Venezia Giulia. I motivi del soggiorno costituivano il fattore discriminante più significativo: mentre gli stranieri di sesso maschile registravano una presenza maggioritaria pari al 75,3% tra i permessi per motivi lavorativi, la componente femminile prevaleva, con un valore pari al 57,5%, nel numero dei ricongiungimenti familiari.

Il quadro che affiora è quello di un'immigrazione giovane, in fase di crescita, costituita da una forza lavoro maschile che si sta integrando nel territorio principalmente attraverso l'inserimento lavorativo e che attrae di anno in anno una componente femminile e di minori a ricostituire quei legami familiari interrotti alla partenza. Una tabulazione della presenza dei minori e dei nuovi nati stranieri nel periodo tra il 1996 e il 2006 sembra avvalorare l'ipotesi di una partecipazione immigrata alla società friulana che, dal 2000, è cresciuta sempre più rapidamente.

TAB 11 *Minori e nuovi nati stranieri, incidenza sul totale regionale, 1997-2006 (dati IRES)*

	1997	1998	1999	2000	2002	2003	2004	2005	2006
minori	3.012	3.586	4.584	5.561	8.226	9.651	11.678	13.400	15.348
nuovi nati	191	246	303	404	715	724	983	1.106	1.249
% minori	1,6	2,0	2,5	3,2	5,0	5,5	6,5	7,7	8,7
% nuovi nati	2,2	2,7	3,3	4,2	6,8	7,6	9,7	11,0	12,1

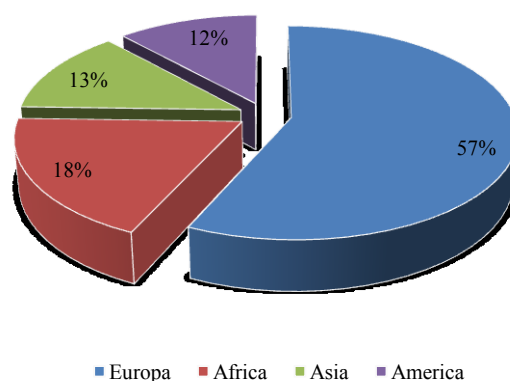
La forte diversificazione delle provenienze che caratterizza il panorama migratorio nazionale è riprodotta anche dal dato regionale, se pure con alcune peculiarità che non possono essere trascurate. La forte mobilità interna della mano d'opera straniera, che nasce dal processo di costante ricerca di aree favorevoli all'inserimento, si manifesta a livello locale e porta il suo contributo all'estrema frammentazione delle nazionalità presenti sul territorio. In regione si riscontra però anche l'esistenza di alcune catene migratorie che nel corso del tempo hanno condotto allo stanziamento di comunità numerose, coese e stabili. Oltre alla diversificazione delle presenze esistono dunque realtà unitarie, nate dallo sviluppo storico di alcune minoranze immigrate.

La prossimità del confine con la Slovenia e, almeno idealmente, la vicinanza a molti paesi dell'Europa dell'Est hanno favorito la presenza di alcune nazionalità più che altre. Dal 1991 il Friuli Venezia Giulia è stato un terreno di transito, oltre che di possibile destinazione definitiva, per larga parte della forza lavoro in partenza dai Balcani. L'assenza nella regione di grossi centri abitati che sapessero esercitare una forza attrattiva sufficiente a indurre i migranti di passaggio a stabilirsi ha causato un lieve ritardo nello sviluppo del fenomeno immigratorio. È solo dagli anni Novanta che le opportunità lavorative offerte dalla regione si sono coniugate positivamente con la necessità di molti stranieri provenienti dalla ex-Jugoslavia e dall'Albania di

trovare accoglienza e rifugio da situazioni drammatiche di guerra, tensioni sociali e crisi economiche (Donato 2002, pp. 219-220). I dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati al 1 gennaio 2008 evidenziano la forte componente est europea che caratterizzava in quell'anno il panorama migratorio locale⁴⁸.

TAB 12. Permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari per provincia e provenienza, 01/01/2008 (elaborazione dati Servizio di Statistica RAFVG)⁴⁹

EUROPA	34.894
Albania	9.149
Serbia, Montenegro	8.156
Croazia	5.651
Ucraina	3.759
Bosnia Erzegovina	3.438
AFRICA	11.429
Ghana	3.227
Marocco	2.556
ASIA	7.835
Cina	2.358
Bangladesh	2.083
India	1.241
AMERICHE	7.181
Stati Uniti	3.650
Colombia	956
Altri paesi	99
TOTALE	61.438



Una rappresentazione più organica dello sviluppo del fenomeno è quella fornita dall'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione attraverso le elaborazioni statistiche operate dall'Istituto IRES nel corso del decennio 1996-2006. La graduatoria delle prime nazionalità presenti sul territorio evidenzia le diverse tappe dello sviluppo della presenza degli stranieri, comunitari e non, nelle Province di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste, nonché a livello regionale complessivo.

⁴⁸ I valori riguardanti i permessi di soggiorno sono solo parzialmente indicativi della reale presenza immigrata e della sua distribuzione per nazionalità. Inoltre, tali indicatori sono difforni e non confrontabili con quelli rilevati dalle anagrafi e già presentati in precedenza. Bonifazi, dirigente di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del CNR rileva il problema e ribadisce che le "principali fonti ufficiali non forniscono le stesse cifre, anche perché gli universi di riferimento e le categorie utilizzate nelle rilevazioni sono diversi: la presenza straniera viene di fatto misurata da prospettive differenti" (Bonifazi 2007, p. 116).

⁴⁹ La scelta del Servizio di Statistica regionale di rappresentare per il 2008 solamente i cittadini non appartenenti all'Unione Europea di fatto ha escluso dalla tabulazione gli immigrati provenienti dalla Romania la cui presenza è assai consistente, ma che sono soggetti a una legislazione in materia di ingresso e permanenza diversa rispetto a quella applicata ai cittadini extracomunitari.

TAB 13. *Primi paesi di provenienza degli stranieri residenti, per provincia, 1996-2006 (dati IRES)*

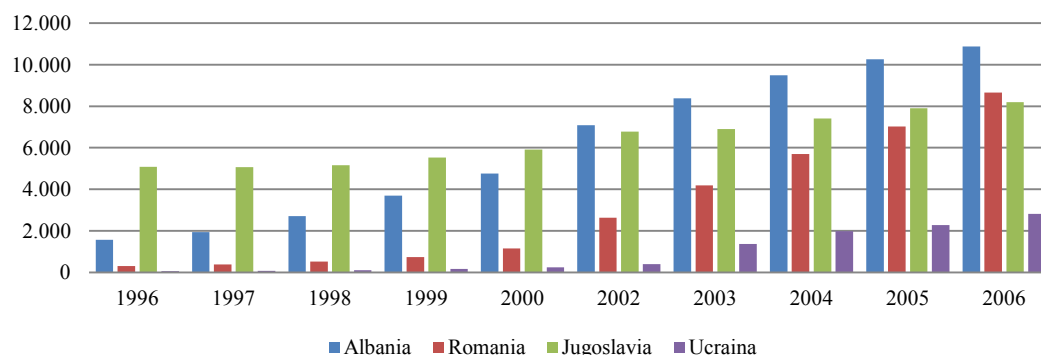
		I	II	III	IV	V
1996	UD	1.160 YU	680 HR	578 AL	651 BH	303 GH
	PN	599 AL	206 GH	326 HR	217 MA	238 YU
	GO	701 YU	343 SI	282 HR	132 BH	107 AL
	TS	2.986 YU	1.088 HR	294 AL	254 SI	209 UK
	FVG	5.085 YU	2.376 HR	1.578 AL	1.023 BH	842 SI
1997	UD	1.080 YU	744 HR	718 AL	668 BH	387 GH
	PN	802 AL	353 GH	336 HR	237 MA	225 YU
	GO	748 YU	352 SI	292 HR	151 BH	119 AL
	TS	3.011 YU	1.181 HR	308 AL	276 SI	212 UK
	FVG	5.064 YU	2.553 HR	1.947 AL	1.096 BH	891 SI
1998	UD	1.118 YU	988 AL	789 HR	684 BH	440 GH
	PN	1.300 AL	543 GH	377 HR	269 MA	240 YU
	GO	722 YU	379 SI	350 HR	181 BH	130 AL
	TS	3.086 YU	1.238 HR	353 AL	302 SI	218 UK
	FVG	5.166 YU	2.711 AL	2.754 HR	1.170 BH	988 GH
1999	UD	1.324 AL	1.187 YU	868 HR	686 BH	521 GH
	PN	1.826 AL	818 GH	382 HR	342 MA	322 RO
	GO	780 YU	416 HR	409 SI	228 BH	157 AL
	TS	3.279 YU	1.294 HR	388 AL	323 SI	246 CN
	FVG	5.535 YU	3.695 AL	2.960 HR	1.341 GH	1.262 BH
2000	UD	1.755 AL	1.364 YU	979 HR	780 BH	605 GH
	PN	2.377 AL	1.139 GH	539 RO	431 HR	407 MA
	GO	769 YU	495 HR	443 SI	301 BH	180 AL
	TS	3.482 YU	1.359 HR	452 AL	362 SI	336 CN
	FVG	5.920 YU	4.764 AL	3.264 HR	1.751 GH	1.485 BH
2002	UD	2.592 AL	1.149 RO	1.662 YU	1.185 HR	932 BH
	PN	3.675 AL	1.732 GH	1.210 RO	636 MA	476 HR
	GO	770 YU	649 HR	432 BH	477 SI	332 BD
	TS	3.964 YU	1.492 HR	585 AL	484 CN	380 SI
	FVG	7.086 AL	6.779 YU	3.802 HR	2.634 RO	2.531 GH
2003	UD	3.133 AL	1.743 RO	1.578 YU	1.373 HR	1.095 BH
	PN	4.320 AL	2.092 GH	2.010 RO	776 MA	576 HR
	GO	754 YU	751 HR	515 BH	470 SI	438 BD
	TS	4.199 YU	1.544 HR	667 AL	556 CN	350 SI
	FVG	8.385 AL	6.895 YU	4.254 HR	4.184 RO	2.985 GH
2004	UD	3.564 AL	2.287 AL	1.832 YU	1.498 HR	1.159 BH
	PN	4.895 AL	2.823 RO	2.297 GH	876 MA	669 UA
	GO	826 HR	770 YU	677 BH	615 BD	472 SI
	TS	4.412 YU	1.508 HR	731 AL	595 CN	376 BH
	FVG	9.488 AL	7.406 YU	5.704 RO	4.456 HR	3.311 GH
2005	UD	3.962 AL	2.805 RO	1.964 YU	1.508 HR	1.203MA
	PN	5.220 AL	3.538 RO	2.384 GH	977 MA	752 UA
	GO	887 HR	805 YU	758 BD	753 BH	448 SI
	TS	4.693 YU	1.537 HR	772 AL	665 CN	455 BH
	FVG	10.259 AL	7.901 YU	7.023 RO	4.560 HR	3.472 GH
2006	UD	4.260 AL	3.386 RO	1.895 YU	1.546 HR	1.443 UA
	PN	5.513 AL	4.408 RO	2.694 GH	1.109MA	899 IN
	GO	905 HR	864 BD	848 BH	837 YU	587 MK
	TS	5.061 YU	1.566 HR	812 AL	753 CN	495 RO
	FVG	10.877 AL	8.661 RO	8.189 YU	4.672 HR	3.895 GH

Dai dati raccolti con continuità nel corso degli anni si evincono alcune tra le peculiarità che connotano in fenomeno migratorio in Friuli Venezia Giulia. Nelle fasi precoci si è registrato un afflusso di mano d'opera qualificata da paesi a sviluppo avanzato quali la Germania, l'Austria, la Francia e gli Stati Uniti, a fianco di quella proveniente dai paesi in via di sviluppo. Nel 1996 questa presenza era quantificabile nel 17,2% del totale, pari a 3.400 unità su 19.819 complessive (IRES FVG 1999, p. 27). Negli anni a seguire questa percentuale è decresciuta fino a scendere al 5,4% registrato nel 2006, pari a 3.937 unità. In valore assoluto il dato non è mutato rispetto a quello registrato nel 1996, dieci anni prima. La riduzione in termini percentuali trova quindi spiegazione nel ben più elevato tasso di crescita della componente proveniente dai paesi in via di sviluppo (IRES FVG 2008, p. 21).

La crescita sul piano economico e sociale delle nazioni di origine dei migranti, assieme al graduale ampliamento dei confini dell'Unione Europea a includere sempre più nazioni a forte pressione migratoria, si sono intrecciati al processo di graduale sviluppo territoriale e stanziamento di alcune comunità. La posizione geografica del Friuli Venezia Giulia ne ha fatto una meta privilegiata per alcune tipologie di flussi a corto e medio raggio. Una quota indicativa dell'immigrazione regionale è inoltre costituita da movimenti stagionali transfrontalieri, provenienti soprattutto dalla vicina Slovenia e assai difficili da quantificare esattamente a causa della limitata permanenza sul territorio di questa categoria di migranti.

Una rappresentazione dello sviluppo di alcune importanti comunità residenti mostra come dei fattori esterni, quali le dinamiche geopolitiche europee, abbiano potuto esercitare il loro influsso sulla presenza immigrata in Friuli Venezia Giulia non meno di altre cause interne quali il susseguirsi delle sanatorie a livello nazionale e i frequenti cambiamenti di orientamento politico.

GR 8. Presenza di quattro importanti comunità di immigrati in Friuli Venezia Giulia, 1996-2006



Rappresentando graficamente i dati è stato possibile esaminare nel dettaglio e confrontare alcuni tra i diversi percorsi migratori che hanno per destinazione la regione. Nel 1997 l'Albania fu scossa da una grave crisi economica che ebbe origine dal crollo delle cosiddette 'piramidi finanziarie' e che condusse il paese sull'orlo della guerra civile. Da quel momento in poi, e in particolar modo dagli anni immediatamente successivi, i flussi dall'Albania hanno segnato tassi di incremento assai sostenuti. I primi arrivi, via mare, erano giunti in Italia già nei primissimi anni Novanta, ma gli aumenti più significativi sono stati registrati solo alcuni anni dopo⁵⁰.

La storia dell'immigrazione romena in Italia si intreccia con le vicende geopolitiche europee⁵¹. Il graduale sviluppo di questa presenza in Friuli Venezia

⁵⁰ Bonifazi, in un suo importante lavoro sull'immigrazione straniera in Italia nel corso degli ultimi quindici anni, ricorda come i primi profughi albanesi che sbarcarono sulle coste pugliesi nel luglio del 1990 furono accolti dalla solidarietà degli italiani, manifestata in prima persona dalle autorità politiche e dalle amministrazioni locali che vollero essere presenti all'evento. Il vissuto di questi immigrati, descritti dai mezzi di comunicazione di massa come diseredati in fuga da un regime comunista in disfacimento, suscitò in un primo momento la comprensione degli italiani e la loro solidarietà. In seguito l'attenzione dei mezzi di informazione di massa spinse l'opinione pubblica a considerare il fenomeno dal punto di vista della sua entità e della possibilità di un effettivo controllo su una situazione che veniva sempre più spesso definita come inarrestabile, minacciosa, portatrice di illegalità (Bonifazi 2007, pp. 90-92). Esistono alcuni interessanti studi relativi alla rappresentazione del fenomeno dell'immigrazione in Italia da parte dei *mass media* (Corte 2002, Cotesta e De Angelis 1999, Pendenza 1999 e Stoppiello 1999).

⁵¹ Diversamente da quanto era accaduto in passato per i primi sbarchi di albanesi, il sostenuto incremento della presenza romena in Italia suscitò immediatamente un'ondata di 'panico morale'. Questo termine, coniato nel corso degli anni Settanta da alcuni studiosi inglesi per riferirsi ai fenomeni di devianza giovanile e al loro impatto sull'opinione pubblica, è stato esteso da Barbagli allo studio delle relazioni tra sicurezza e immigrazione, con particolare riferimento al caso romeno (Barbagli 2008, pp. 137-156).

L'espressione 'panico morale' identificherebbe tutte quelle "situazioni che si creano quando, in alcuni strati della popolazione, si diffonde una specie di febbre, un'ansia ed un'agitazione improvvisi, una forte paura, immotivata o quanto meno eccessiva di fronte alla minaccia proveniente da gruppi di persone che agiscono in modo immorale ed inaccettabile e che si ritiene possano provocare grave

Giulia conferma i dati nazionali e in maniera assai indicativa ripercorre le tappe del cammino che ha condotto la Romania a diventare, dal primo gennaio 2007, membro a pieno titolo dell'Unione Europea. Già dall'inizio dei negoziati per l'adesione, nel dicembre del 1999, la presenza romena era tra le dieci più rappresentate sul territorio regionale. In questa fase la componente regolare era ancora piuttosto limitata, ma si ipotizza l'esistenza di una nutrita schiera di irregolari la quale si affidò, per legalizzare il proprio stato, all'eccezionale provvedimento di sanatoria seguito all'approvazione del DLgs 09.09.2002. Il dato nazionale sulle regolarizzazioni suffraga l'ipotesi: di 700.000 richieste accolte dal Ministero dell'Interno, 147.947 furono presentate da cittadini romeni (Lombardi e Di Giusto 2009, pp. 668-673). Negli anni successivi l'andamento di crescita della presenza si fece più lineare, contenuto ma costante, e portò la comunità romena a diventare nel 2006 la seconda per importanza nel territorio friulano.

Nelle fasi iniziali di sviluppo del fenomeno è possibile individuare una significativa differenza tra l'immigrazione albanese e quella romena. La prima nacque, fino dai primi istanti, da un meccanismo di spinta, dal tracollo economico che polverizzò i risparmi di tutta quella parte del popolo albanese che si era lasciata illudere dal promettente meccanismo delle 'piramidi finanziarie'. La seconda fu invece innescata da forme di attrazione più che di spinta. Il desiderio di migliorare le proprie condizioni sociali ed economiche, condiviso da parte della mano d'opera romena, fu la spinta per i primi immigrati ad anticipare l'annunciato ingresso del loro paese nell'Unione Europea abbandonando la propria terra alla ricerca di fortuna altrove. La preferenza accordata all'Italia fu dovuta a differenti motivazioni tra cui le politiche d'ingresso meno restrittive di altri paesi europei, le forme di controllo non così efficienti, la relativa vicinanza linguistica tra romeno e italiano, la conoscenza dell'Italia maturata anche grazie frequente contatto con gli imprenditori italiani presenti in Romania (Lombardi e Di Giusto 2009, pp. 667).

L'insediamento dei primi gruppi di cittadini serbi in Friuli Venezia Giulia precede invece i dati messi a disposizione dagli istituti di ricerca regionali e risale,

danno alla società" (Barbagli 2008, 155). Gli immigrati romeni furono accolti da un clima sociale ben differente, quindi, da quello di solidarietà manifestato nei confronti dei primissimi albanesi approdati alle coste pugliesi circa quindici anni prima.

plausibilmente, al periodo dei conflitti armati che all'inizio degli anni Novanta infiammarono la vecchia Jugoslavia. Anche in questo caso, quanto meno nelle fasi iniziali, è ipotizzabile l'esistenza di un meccanismo di spinta che successivamente si sarebbe trasformato in catena migratoria. La forza del movimento sembra essersi alquanto riassorbita nel corso degli anni e i tassi di incremento attuali sono più modesti. È plausibile che ciò si sia verificato per esaurimento del bacino di mano d'opera al quale la catena aveva fino ad allora attinto.

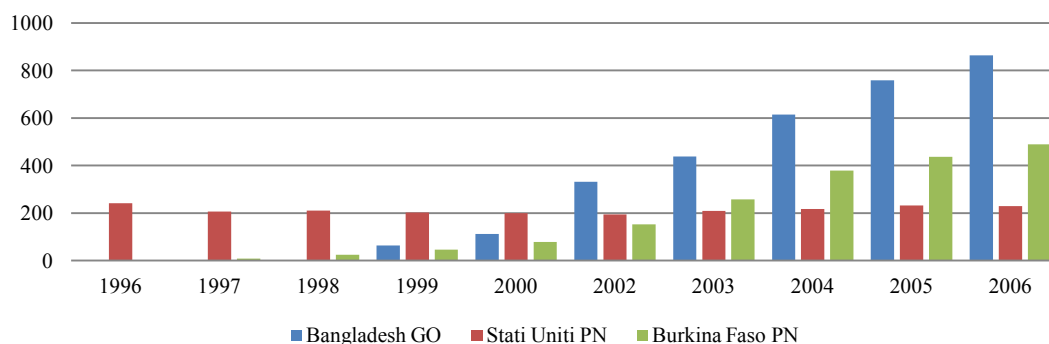
Lo stanziamento in Friuli Venezia Giulia di una comunità ucraina piuttosto numerosa, cresciuta dalle 400 unità registrate nel 2002 fino alle 2.816 del 2006 (IRES FVG 2004, p. 41 e IRES FVG 2008, p. 38), trova infine motivazione negli eventi politici che hanno portato l'Ucraina ad avvicinarsi gradualmente all'Unione Europea e, allo stesso tempo, ad allontanarsi sempre di più dall'area di influenza della Federazione Russa. Se il primo sostanziale incremento, verificatosi tra il 2002 e il 2003, fu probabilmente da imputarsi all'imponente sanatoria attuata dalla legge Bossi-Fini del 2002, i tassi di crescita successivi furono una conseguenza dell'avvio delle pratiche di avvicinamento dell'Ucraina all'Unione Europea a seguito della 'rivoluzione arancione' del novembre 2004. Un'importante caratteristica di questa immigrazione è l'incidenza molto elevata di donne, pari addirittura all'82,9% del totale, secondo i dati del 2006 (IRES FVG 2008, p. 38). Si tratta di una catena migratoria definita spesso 'al femminile' e costituita da una nutrita componente interna di operatrici socio-sanitarie⁵².

Approfondendo lo studio delle comunità immigrate e scendendo a livello provinciale è possibile raggiungere un livello di dettaglio superiore e si individuano alcuni casi che, per caratteristiche demografiche o particolarità nello sviluppo

⁵² Nei paesi a sviluppo avanzato i meccanismi di controllo delle nascite, i tassi di nuzialità sempre più bassi e le innovazioni in campo medico che hanno prolungato la durata media della vita e, di riflesso, hanno contribuito al considerevole incremento del tasso di anzianità della popolazione. I sistemi di *welfare* tradizionali si sono dimostrati incapaci di sostenere la situazione e hanno demandato sempre più al settore privato quei compiti assistenziali che in passato erano stati tipici del pubblico, tra cui la cura degli anziani. La crescente domanda di operatori del settore socio-sanitario si è incontrata con la disponibilità sul mercato del lavoro internazionale di mano d'opera estera disposta ad accettare condizioni lavorative che raramente gli autoctoni accetterebbero. In altri termini la nutrita presenza sul territorio di collaboratrici domestiche e assistenti alla persona, le cosiddette 'badanti', ha fino a oggi permesso al sistema di *welfare* italiano di sostenersi e di venire incontro alle esigenze di una popolazione anziana sempre più numerosa (Caritas 2008, pp. 98-106).

storico, si discostano dai modelli riscontrati a livello regionale o nazionale. La presenza di una nutrita comunità statunitense e di una bangladese in provincia di Pordenone sono state spesso oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica locale. Il caso dei burkinabè a Spilimbergo è non meno interessante in virtù di alcune caratteristiche che ne fanno un fenomeno quasi unico sul territorio.

GR 9. Le comunità statunitense, bangladese e burkinabè in Friuli Venezia Giulia, 1996-2006



La comunità bangladese, che può essere rappresentata grazie ai dati anagrafici relativi alla provincia di Gorizia, fa perno attorno al polo industriale di Monfalcone. Come si legge con grande chiarezza dal grafico a barre i primi insediamenti di bangladesi in Friuli Venezia Giulia risalgono al 1999 e rappresentano la fase iniziale di una catena migratoria che nel corso degli anni successivi ha condotto alla formazione di una consistente minoranza attratta dalle possibilità di impiego offerte dai cantieri navali. I dati a disposizione, nonché la preponderanza netta di immigrati in età da lavoro e di sesso maschile, fanno supporre che si tratti di un fenomeno ancora nelle sue fasi iniziali, (IRES FVG 2006, p. 36-40). Questa presenza è in provincia di Gorizia estremamente forte, tanto che nel 2006 era la seconda per rilevanza. In ambito regionale complessivo i bangladesi erano invece soltanto all'undicesima posizione, trentaduesima nel non lontano capoluogo Trieste (IRES FVG 2008, p. 36). Dal 2005 ha iniziato a delinearsi per la comunità il passaggio a una fase successiva dell'inserimento nella società di arrivo, con il richiamo dei familiari attraverso il meccanismo dei ricongiungimenti⁵³. Il sostenuto incremento

⁵³ Böhning, in passato Direttore del Settore Migrazioni dell'ILO e studioso dei fenomeni migratori, aveva individuato, già in riferimento all'emigrazione italiana in Germania negli anni del Dopoguerra, quattro fasi di inserimento degli immigrati nella società di arrivo. Inizialmente c'è l'arrivo di gruppi di maschi adulti che avviano il movimento. In seguito si passa a un secondo stadio caratterizzato dall'allargamento della composizione delle comunità a includere anche persone sposate e meno

delle percentuali di bangladesi di sesso femminile registrato a partire da quel periodo sembra confermare l'ipotesi (IRES FVG 2006, p. 33).

Come si nota nel grafico la minoranza di extracomunitari statunitensi residente in provincia di Pordenone si è mantenuta pressoché costante nel decennio tra il 1996 e il 2006. È questo un dato ben noto alla popolazione di Aviano (PN), centro urbano nel quale si concentra maggiormente questa comunità, e dipende dalla presenza a breve distanza di una base aerea statunitense. La *Aviano Air Base* ospita, sulla base di accordi bilaterali tra il governo italiano e quello statunitense che risalgono al 1955 e al periodo della guerra fredda, personale militare e civile che costituisce una minoranza da molti anni stanziata in Friuli Venezia Giulia. Le peculiarità di questa comunità sono la sua presenza numericamente pressoché inalterata nel tempo, il non essere parte di alcuna catena migratoria e l'essere costituita in prevalenza da mano d'opera altamente specializzata. Le variazioni della presenza nel corso degli anni non sono mai state attribuibili a meccanismi di spinta o di attrazione, ma in maniera esclusiva alle esigenze logistiche e militari della base aerea⁵⁴.

Il terzo dei casi è quello della comunità burkinabè in provincia di Pordenone e rappresenta una realtà locale che sfugge alle stime regionali e nazionali perché il dato tende a scomparire di fronte a quello registrato per le altre e più nutrite minoranze. I primi immigrati del Burkina Faso si insediarono nel centro abitato di Spilimbergo e nelle sue frazioni a partire dal 1995 circa, dando origine a una comunità che è cresciuta in seguito con tassi di incremento sostenuti e si è concentrata quasi unicamente in una zona ben delimitata del territorio, una serie di piccoli paesi addensati lungo il corso del fiume Tagliamento (IRES FVG 2006, p. 34). È assai probabile che sia in atto un meccanismo di catena migratoria, anche se non è facile

giovani. In una terza fase la popolazione immigrata cresce a sufficienza da avviare meccanismi di ricongiungimento con membri non lavoratori del nucleo familiare. Infine gli immigrati non sono più solamente lavoratori temporanei e vanno a costituire comunità numericamente importanti e internamente stratificate (Pugliese 2002, p. 32).

⁵⁴ Nel caso di Aviano è in particolar modo evidente come i dati relativi alla residenza tendano a sottostimare i fenomeni migratori in atto. La presenza reale di immigrati statunitensi a Pordenone e nei Comuni limitrofi si aggirerebbe attorno alle 3.000 unità (Pascolini 2002, p. 245). Di queste però solamente una minoranza limitata ha provveduto a prendere di residenza e compare quindi nelle rilevazioni anagrafiche.

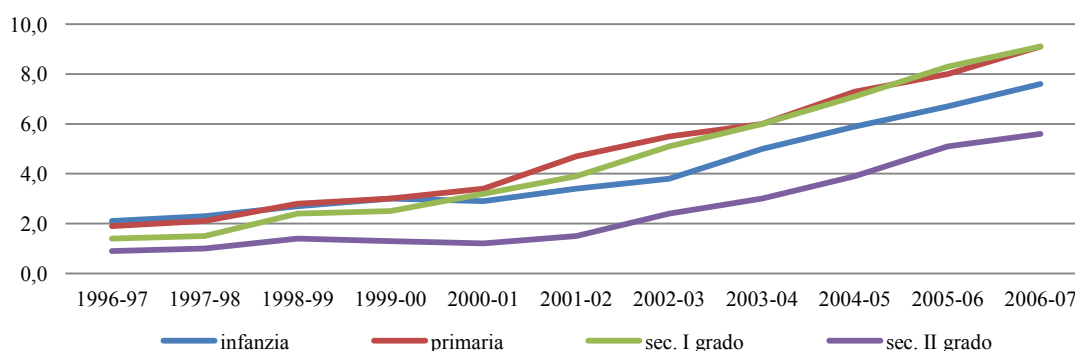
valutare esattamente tutti i fattori in gioco, tra cui in particolare quelli culturali, e la loro interdipendenza.

La nascita di concentrazioni di mano d'opera in prossimità di infrastrutture produttive, come quelle considerate nel caso delle comunità immigrate bangladesi, statunitensi e burkinabè, oppure la specializzazione professionale della forza lavoro immigrata per incontrare specifiche richieste del mercato del lavoro locale è meno singolare di quanto possa apparire⁵⁵.

3.2. L'accesso all'istruzione

I dati del Servizio di Statistica e dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione indicano come nel corso del periodo tra l'anno scolastico 1996/97 e il 2006/07 l'incremento delle iscrizioni scolastiche di alunni stranieri sia stato lineare e sostenuto. Il panorama non si discosta dunque molto da quello nazionale rispetto al quale però i valori regionali sono lievemente superiori, così come dimostrano i dati sull'incidenza percentuale nei diversi ordini di scuola raccolti dagli *Annuari Statistici dell'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia* (IRES FVG 2008, pp. 76-77). L'elaborazione grafica di queste cifre consente di valutare in maniera immediata lo sviluppo della presenza immigrata nel sistema educativo regionale.

GR 10. Incidenza percentuale degli iscritti stranieri, per ordine di scuola, AS 1996/07 - 2006/07



⁵⁵ L'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione segnala, a titolo puramente esemplificativo, la presenza di concentrazioni di immigrati dal Ghana, dal Marocco e dalla Repubblica Democratica del Congo nel pordenonese, probabilmente attratti dalle opportunità di impiego offerte dai settori produttivi industriali presenti in quella provincia. Sempre nel pordenonese, molto forte è la presenza di cittadini indiani, impiegati nel settore agricolo e nella ristorazione. Nel capoluogo regionale è, invece, relativamente forte l'incidenza di immigrati dalla Cina oltre che, per ragioni di contiguità geografica, dalla Repubblica Serba e dai territori dell'ex-Jugoslavia (IRES FVG 2008, pp. 30-32).

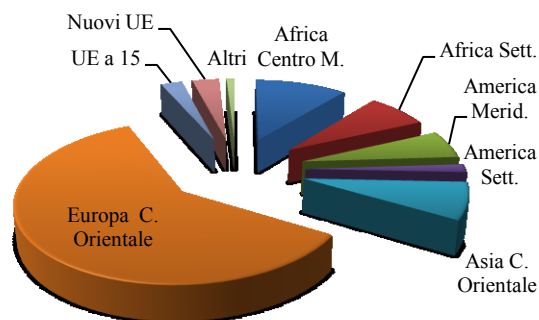
La tabulazione rivela tassi di incremento annuali sostenuti in tutti gli ordini di scuola, ma i valori di incidenza percentuale più alti appartengono ai cicli primario e secondario di I grado. Il distacco rispetto alla scuola d'infanzia, per un massimo di quasi due punti percentuali nell'anno scolastico 2006/07, si spiega tenendo conto delle diverse possibilità, anche economiche, di accesso al sistema educativo privato da parte degli stranieri rispetto agli italiani. Soprattutto per le fasce d'età più basse sembra essere maggiormente marcata tra gli stranieri la tendenza a tenere i figli a casa fino all'ingresso nel ciclo di studi obbligatori. Tale consuetudine deriva senza dubbio anche dal differente retroterra culturale e dal ruolo rivestito dalla donna nei paesi di origine di molti tra gli immigrati. In alcune minoranze sembra essere diffusa la pratica di mandare i minori a trascorrere i primi anni della loro vita nel paese di origine per richiamarli in Italia solo al momento dell'iscrizione alla scuola o anche più tardi (Caritas 2009, pp. 57-58). I valori più bassi di incidenza degli stranieri iscritti alle scuole secondarie di secondo grado possono dipendere, invece, da un effettivo inferiore grado di accesso all'istruzione superiore da parte dei figli degli immigrati che preferirebbero puntare a un inserimento rapido nel mondo del lavoro, anche attraverso la frequenza di corsi brevi professionalizzanti⁵⁶.

I dati forniti dall'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione consentono di rappresentare le aree continentali di provenienza degli studenti stranieri iscritti alle scuole del Friuli Venezia Giulia. Il dato più recente a disposizione, che risale all'anno scolastico 2006/07, è indicativo della presenza immigrata sul territorio e sostanzialmente non si discosta molto, nelle proporzioni, da quello che si otterrebbe elaborando i dati anagrafici o quelli relativi ai permessi di soggiorno.

⁵⁶ Come confermano i dati relativi alla distribuzione degli allievi immigrati nelle diverse scuole secondarie di secondo grado non è possibile affermare che nell'accesso all'istruzione secondaria superiore esistano pari opportunità tra studenti italiani e stranieri. L'incidenza di allievi non italiani raggiungeva difatti nell'anno scolastico 2006/07 il 10,3% del totale negli istituti professionali, ma era pari solamente al 3,2% negli istituti classici e al 2,7% in quelli scientifici (IRES FVG 2008, pp. 83-85). Sulla scelta di percorsi di istruzione professionalizzanti e più brevi incide ovviamente il bisogno di raggiungere nel più breve tempo possibile un grado di qualifica sufficiente a garantire un accesso rapido al mondo del lavoro. Inoltre è possibile che agisca un pregiudizio di tipo linguistico che spingerebbe i figli degli immigrati a scegliere istituti tecnici e professionali nei quali, secondo quella che pare essere un'idea diffusa, le materie umanistiche e l'italiano sarebbero meno rilevanti ai fini del completamento del percorso. In altre parole, il limite linguistico eserciterebbe un'influenza negativa anche sulla mera scelta del percorso di studi secondario superiore.

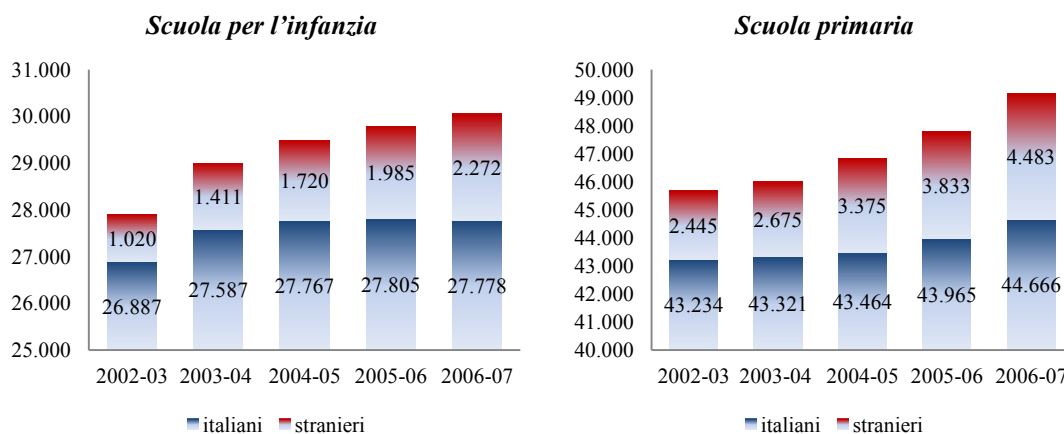
TAB 14. Studenti stranieri iscritti alle scuole del Friuli Venezia Giulia per area di provenienza, AS 2006/07 (elaborazione dati IRES)

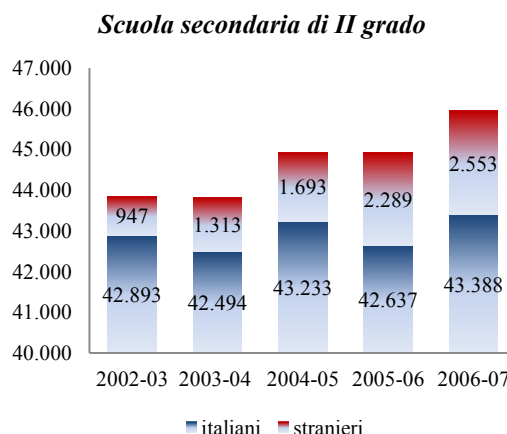
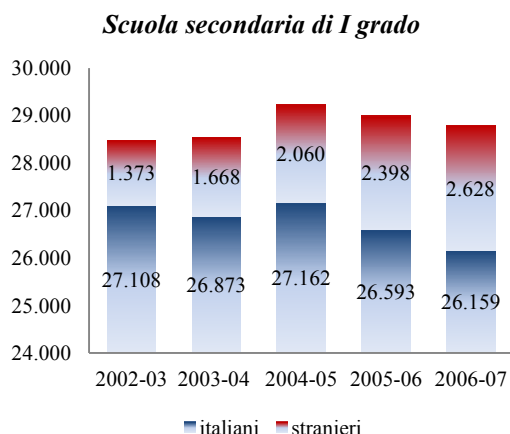
Africa Centro Meridionale	1.291
Africa Settentrionale	872
America Meridionale	701
America Settentrionale	199
Asia Centro Orientale	930
Europa Centro Orientale	7.158
Unione Europea a 15 paesi	299
Nuovi paesi dell'UE	376
Altri (tra cui Oceania)	110
TOTALE	11.936



La ricchezza di informazioni disponibili in particolare per il periodo tra l'anno scolastico 2002/03 e il 2006/07 ha reso possibile l'incrocio dei dati dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione sull'accesso al sistema scolastico da parte degli stranieri con quelli dell'intera popolazione studentesca, offerti dal Servizio di Statistica regionale. Il confronto relativo all'intervallo di circa cinque anni ha permesso di apprezzare l'andamento tendenziale in atto e ha dato modo sia sottoporre a verifica l'affidabilità delle fonti, sia di ottenere una rappresentazione dei diversi gradi di partecipazioni degli alunni italiani e stranieri alle tappe del percorso formativo.

GR 11. Studenti italiani e stranieri iscritti nelle scuole friulane, AS 2002/03 - 2006/07





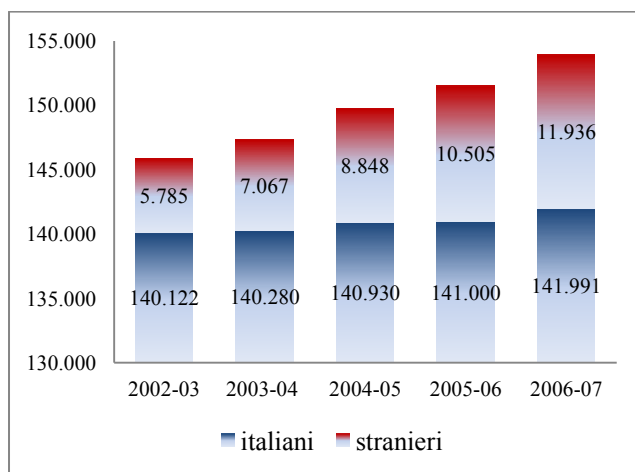
Il crescente peso degli immigrati nella società italiana è rappresentato in maniera proporzionale anche, e soprattutto, tra le fasce più giovani della popolazione. La scuola si fa carico del ruolo di punto di incontro tra opposte dinamiche demografiche: da un lato il calo della natalità tipico dei paesi a sviluppo avanzato, e in particolare nel caso dell'Italia settentrionale (Pugliese 2002, pp. 146-151), dall'altro la forte spinta alla crescita che caratterizza le minoranze immigrate⁵⁷.

L'importanza del contributo dei figli degli immigrati alla scuola italiana emerge a tutti i livelli del sistema educativo. Già dalla scuola dell'infanzia, nella quale la presenza straniera è piuttosto limitata in valore assoluto, si evince una tendenza alla stabilità della popolazione italiana. I tassi di incremento annuali registrati sono a questo livello dovuti in larga misura alla presenza di bambini non italiani. La situazione si polarizza ulteriormente al momento dell'accesso alla scuola primaria e al ciclo dell'obbligo. I dati relativi alla scuola secondaria di primo e secondo grado sono meno lineari. Apparentemente, per quanto riguarda la scuola media inferiore, nemmeno il consistente apporto di allievi stranieri riuscirebbe a compensare quella tendenza negativa che è così marcata per la popolazione scolastica italiana. La rappresentazione dei dati ottenuti dalle scuole secondarie superiori, infine, non nasconde la rilevanza della presenza immigrata al fine di compensare il calo delle

⁵⁷ Pugliese, direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e sulle Politiche Sociali del CNR, ha analizzato nei dettagli le tendenze demografiche che hanno caratterizzato la società italiana nel passaggio del paese da origine a destinazione di flussi migratori. Attraverso lo studio delle variazioni e degli incrementi della popolazione italiana il sociologo ribadisce l'importanza del contributo portato dagli stranieri. "Gli immigrati, appartenenti a classi di età intermedie, hanno bassi tassi di mortalità e contribuiscono alla crescita della popolazione con l'elevato contributo alla natalità" (Pugliese 2002, pp. 151).

iscrizioni, che oscillano stabilmente per gli studenti autoctoni attorno alle 43.000 unità, con lievi variazioni tra un anno e l'altro. I valori relativi al ciclo di studi secondario superiore sono però fortemente influenzati da altri fattori che rendono più difficile calcolare degli andamenti tendenziali o avanzare ipotesi. In particolare è plausibile ritenere che per una parte rilevante dei figli degli immigrati l'accesso al ciclo di studi superiore sia rigidamente finalizzato e subordinato all'inserimento nel mondo del lavoro. Questo tipo di approccio all'istruzione superiore esercita un'influenza sia sulla scelta del percorso di studi, sia sull'eventuale decisione di abbandonarlo prima del suo compimento per accedere a una posizione lavorativa, qualora se ne presenti l'opportunità. La grande mobilità degli studenti stranieri iscritti alle scuole secondarie di secondo grado rende più difficile tracciare un quadro preciso e dettagliato della situazione, oltre a causare notevoli problemi amministrativi alle scuole coinvolte.

Il grafico a destra, che offre un riepilogo dell'incidenza straniera sulla popolazione scolastica totale riassume i dati relativi a tutti gli ordini di scuola e mostra chiaramente in che proporzione si possa affermare che il calo della natalità dei friulani sia stato compensato dalla spinta demografica dovuta agli immigrati. Nel corso degli



GR 12. Presenza immigrata nelle scuole del Friuli Venezia Giulia, AS 2002/03 – 2006/07

anni rappresentati gli iscritti italiani hanno segnato un incremento dell'1,34%, a fronte di una crescita tra i loro coetanei stranieri pari al 106,33%, un valore che non necessita di ulteriori spiegazioni o commenti.

3.3. Il mondo del lavoro

Accedere direttamente ai dati, se pure non sensibili, raccolti annualmente dall'Istituto INPS e dagli Uffici per il Lavoro regionali si è rivelato purtroppo

eccessivamente dispendioso in termini di tempo e complesso dal punto di vista burocratico. I valori offerti dall'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (in particolare IRES FVG 2008, pp. 51-74) permettono comunque di avanzare alcune semplici generalizzazioni riguardo al periodo tra il 2000 e il 2006.

Il Friuli Venezia Giulia ha manifestato i suoi primi segni di ripresa economica in ritardo rispetto al resto della nazione. Già nel 1963, però, anno in cui la Regione si costituì autonoma, la ripresa fu percepita in maniera diretta anche dalla popolazione residente, tanto da innescare un deciso meccanismo di rientro dei familiari emigrati dall'estero. Quasi contemporaneamente i nuovi flussi migratori della fine XX secolo iniziarono a interessare il territorio regionale che cominciò a esercitare una forza attrattiva sempre più marcata nei confronti della mano d'opera estera⁵⁸.

La crisi del modello economico fordista, basato sull'esistenza di grandi impianti industriali e di ampi bacini di mano d'opera a basso costo, si manifestò con forza in tutta Europa nel corso degli anni Settanta e Ottanta⁵⁹. Le economie post-industrializzate mature si resero conto che la mano d'opera autoctona non era più sufficiente a soddisfare le necessità dell'apparato produttivo. Ne conseguirono i

⁵⁸ Le nuove migrazioni hanno dei caratteri differenti da quelle del passato. Spesso è il prevalere dei fattori di spinta a costringere masse di popolazione assai consistenti a mettersi in viaggio alla ricerca di condizioni di vita migliori o anche solo accettabili. In questi casi i migranti di solito non hanno una destinazione precisa e tendono a spostarsi rapidamente alla ricerca di territori dove sia possibile trovare un più facile inserimento nel tessuto sociale e lavorativo. Il geografo Gentileschi individua nel lavoro e nella casa due fattori di distribuzione e attrazione importanti tra quelli che spingono una minoranza immigrata a stanziarsi in un territorio. L'accessibilità a una soluzione abitativa e le opportunità offerte dal mercato del lavoro locale possono esercitare un'influenza decisiva sulle scelte dei migranti. L'osservazione dei caratteri peculiari della geografia delle migrazioni spinge il docente cagliaritano a osservare anche come una forza lavoro con le caratteristiche di quella descritta possa difficilmente situarsi in rapporto di competizione con quella autoctona. Al contrario, la sua funzione sarebbe strettamente complementare, giacché la mano d'opera immigrata si muove alla ricerca di quelle nicchie del mercato del lavoro (lecite, così come illecite) lasciate libere dagli italiani perché non sufficientemente remunerative, sicure o troppo ad alto rischio (Gentileschi 2009, pp. 23-27).

⁵⁹ Böhning, in un suo importante studio sui flussi migratori diretti verso il Regno Unito tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, descrive nel dettaglio le cause che conducono un sistema economico di tipo post-industriale capitalista liberale a diventare polo di attrazione per la forza lavoro immigrata proveniente da altri paesi meno sviluppati. Secondo Böhning si tratterebbe di un processo inevitabile e che tende, una volta avviato, ad autoalimentarsi producendo effetti sul tessuto socio-economico sia del paese di arrivo, sia di quelli di partenza (Böhning 1972, p. 54 ss.).

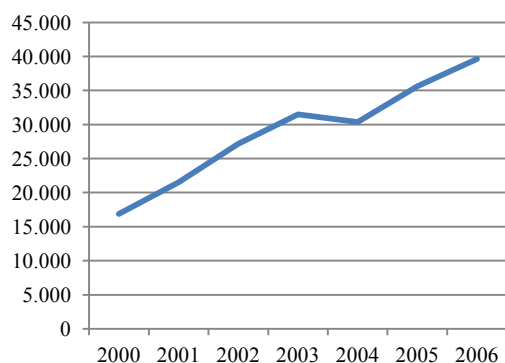
primi grandi fenomeni di ‘delocalizzazione produttiva’ alla ricerca di forza lavoro a costi più accessibili⁶⁰.

Una diversa soluzione al problema fu offerta dalla presenza di sacche sempre più consistenti di mano d’opera immigrata disposte ad accettare quasi qualsiasi condizione di lavoro fosse offerta dalle imprese. I comparti produttivi iniziarono a manifestare una richiesta di forza lavoro che divenne ben presto strutturale, ossia congenita al sistema. In particolar modo questa tendenza è confermata per alcuni settori del mercato nei quali lo stesso concetto di ‘delocalizzazione produttiva’ sarebbe un controsenso: l’agricoltura, l’edilizia, i servizi alla persona. In Friuli Venezia Giulia, territorio in cui l’apparato produttivo dell’economia si fonda sul concetto di piccola e media impresa, la via della delocalizzazione non è sempre stata la più conveniente o praticabile. Ecco, allora, come confermano i dati dell’Osservatorio Regionale sull’Immigrazione, che la richiesta di mano d’opera a buon mercato divenne ben presto strutturale nell’economia regionale.

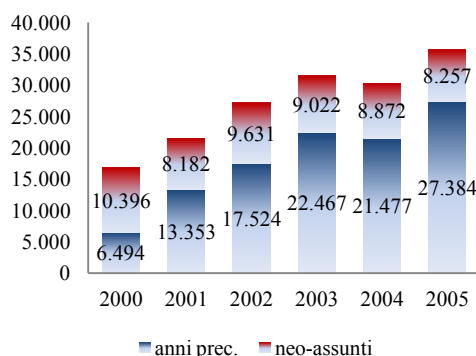
⁶⁰ I cambiamenti strutturali del mercato del lavoro e le nuove esigenze dell’apparato produttivo hanno riproposto in Italia il dibattito già attraversato da alcune delle più importanti nazioni europee che furono meta di importanti flussi migratori, composti anche da contingenti di italiani e friulani, nel periodo tra il Dopoguerra e il sopraggiungere della crisi petrolifera del 1973. Il concetto di ‘lavoratore ospite’ ha in qualche modo sempre attratto l’interesse dei settori industriali e produttivi, di parte della classe politica e dell’opinione pubblica. Fare dell’Italia un paese, secondo le parole di Pugliese “non di immigrazione ma di soggiorno prolungato e temporaneo” sembra sia stata inizialmente l’utopia anche della classe dirigente italiana (2002, p. 28). La successiva maturazione del processo migratorio ha smentito per l’Italia, così come era accaduto per la Germania e per gli altri paesi europei in passato, la realizzabilità di un simile progetto.

La contraddittoria aspirazione alla presenza di un certo contingente di ‘lavoratori ospiti’ vincolati a una domanda di mano d’opera da parte dei comparti produttivi locali nasce dal divario tra il grado di sviluppo dei sistemi economici e quello di liberalizzazione del mercato del lavoro internazionale. La globalizzazione avvenuta per i capitali, per la produzione e per la commercializzazione dei beni, non si è ancora manifestata compiutamente per la forza lavoro, rimasta in un certo senso prigioniera di confini nazionali sempre meno adeguati a soddisfare i bisogni di una società globale così integrata. La contraddizione nata da tale sperequazione ha trovato un parziale riequilibrio grazie ai movimenti migratori che hanno messo a disposizione dei comparti produttivi locali la mano d’opera a basso costo di cui essi necessitavano per far fronte alla concorrenza estera. Questa osservazione è particolarmente pregnante nel caso di sistemi economici, come quello locale friulano, fondati su piccole imprese che non sarebbero in grado di sostenere i costi di un processo di totale o parziale delocalizzazione (Tellia 2001, 17-20).

**GR 13. La presenza di lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia,
2000-06 (elaborazione dati IRES)**



Lavoratori stranieri dipendenti



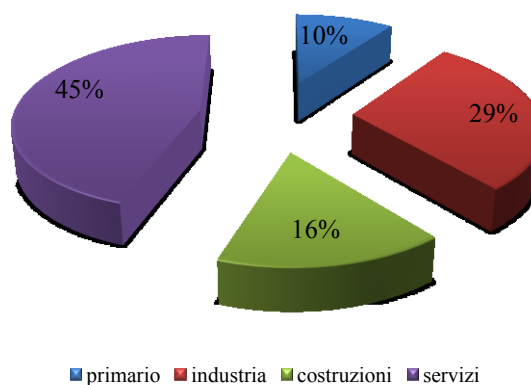
Lavoratori stranieri dipendenti per anno di esordio nel mercato del lavoro regionale

I dati raccolti per il periodo tra il 2000 e il 2006 consentono di valutare l'andamento della presenza di lavoratori dipendenti stranieri all'interno del sistema economico regionale⁶¹. La crescita è stata lineare e sostenuta nel corso degli anni e ha affiancato parallelamente lo sviluppo rapido dei settori produttivi. È interessante notare come il numero dei nuovi assunti, chiamati a integrare il contingente di lavoratori già presenti sul territorio dagli anni precedenti, sia quasi costante e si aggiri attorno alle 9.000 unità. In questo senso i dati a disposizione permettono una stima relativamente precisa della necessità di mano d'opera estera espressa dai comparti produttivi locali, ovvero una misura del fabbisogno strutturale espresso annualmente dall'economia friulana (IRES FVG 2008, p. 59). La conoscenza di questi dati ha permesso all'Agenzia Regionale del Lavoro di formulare previsioni annuali abbastanza accurate sul bisogno di mano d'opera straniera nei diversi settori.

⁶¹ L'incidenza delle diverse tipologie contrattuali tra i lavoratori immigrati rivela la preponderanza dei contratti a tempo indeterminato pari, per l'anno 2005, al 61,6% del totale. Se da un lato questa è un'evidente necessità degli stranieri, poiché il contratto a tempo indeterminato è quello che offre loro maggiori garanzie al momento della richiesta o del rinnovo del permesso di soggiorno, dall'altro la disponibilità delle imprese a investire in termini di fidelizzazione della forza lavoro a lungo termine testimonia una buona salute e tenuta del tessuto economico locale (IRES FVG 2008, p. 60).

L'analisi della distribuzione della forza lavoro straniera nei diversi macrosettori produttivi riproduce con una certa fedeltà i dati nazionali e mostra un forte addensamento delle presenze nei servizi, fattore tipico delle società economicamente più sviluppate. Indagando nel dettaglio i valori forniti dall'Istituto di Ricerche

GR 14. *Lavoratori stranieri per settori nel 2008*



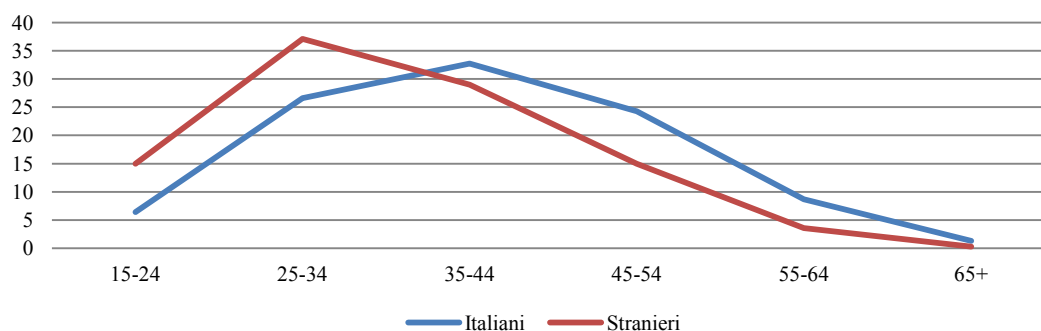
Economiche e Sociali regionale è possibile confrontare le dinamiche di sviluppo nel tempo dell'incidenza di mano d'opera straniera in diversi settori (IRES FVG 2008, p.56). Risulta così che, tra il 2000 e il 2005, gli incrementi più sostenuti sono stati nei servizi domestici e nell'agricoltura.

Nel primo caso l'incremento è stato del 384,8% e probabilmente si tratta di una conseguenza della regolarizzazione di molte operatrici socio-sanitarie attuata dalla grande sanatoria del 2002. Stupisce in parte il dato che si riferisce all'agricoltura e alla pesca, settore nel quale si è registrato un incremento percentuale del 311,9%. Il settore primario è sempre stato in Friuli Venezia Giulia un campo di impiego marginale per la forza lavoro immigrata. La spiegazione più plausibile a questi valori sembra essere quella di una possibile identificazione delle professioni connesse all'agricoltura con occupazioni sempre meno ambite e desiderabili per gli italiani. La nicchia lasciata scoperta dalla forza lavoro autoctona sarebbe stata rapidamente riempita da quella straniera. I valori di incremento paragonabili, seppure più contenuti, rilevati per i servizi di pulizie, per quelli socio-sanitari e per le costruzioni sarebbero una conferma all'ipotesi di un meccanismo del genere in atto⁶².

⁶² Secondo Böhning il passaggio da società industriale a post-industriale innesca un miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice che porta alla diffusione di un più alto livello di scolarizzazione e permette l'accesso a beni di consumo fino a quel momento non raggiungibili (1972, pp. 54-56). Come conseguenza si genera anche una maggiore mobilità sociale che conduce presto a disertare le occupazioni percepite come meno desiderabili a vantaggio di altre meglio retribuite e considerate a livello sociale. Nel mercato del lavoro si generano così delle nicchie che vengono riempite da forza lavoro immigrata a basso costo. Se così non accadesse i settori specifici abbandonati dalla mano d'opera autoctona andrebbero incontro a una crisi e recessione. Per caratteristica stessa

Il fattore età è trasversale a tutte le altre serie di dati regionali osservati e il suo studio premette di avanzare osservazioni interessanti in merito alla composizione demografica della forza lavoro autoctona rispetto a quella straniera.

GR 15. Lavoratori per classi di età, in Friuli Venezia Giulia nel 2005



Il calcolo della distribuzione percentuale per classi di età dei lavoratori friulani e di quelli stranieri evidenzia con chiarezza un punto di scavalco tra le due curve. La forza lavoro regionale registra i tassi di attività più elevati tra i 35 e i 44 anni⁶³. La mano d'opera immigrata è, al contrario, molto più giovane e presenta un picco assoluto tra i 25 e i 34 anni (IRES FVG 2008, p. 58). Da questo punto di vista i dati sull'accesso al mondo del lavoro confermano quanto la presenza straniera sia una risorsa preziosa per rivitalizzare tanta parte del tessuto sociale locale. In quest'ottica, oltre che su un piano culturale più ampio, suonano quasi profetiche le parole dette dal geografo Barbina nel discorso di prolusione all'apertura dell'Anno Accademico 1998-99 dell'Ateneo udinese: "l'unica prospettiva possibile è quella di considerare questi immigrati quali persone che hanno qualcosa da darci in cambio di quello che noi stentiamo a dare loro, che possono far rinascere la vecchia Europa su culture nuove" (Barbina 2001, p. 26).

dell'evoluzione del sistema economico, quindi, i datori di lavoro dei paesi post-industrializzati abbisognano di una quota di lavoratori stranieri i quali, tra l'altro, permettono anche di attuare convenienti politiche di livellamento verso il basso dei salari.

⁶³ Il dato regionale presenta un andamento non dissimile a quello nazionale; anzi, dal confronto tra i diversi profili delle distribuzioni percentuali per classi di età è possibile sostenere che la tendenza all'invecchiamento della forza lavoro nazionale sia ancora più evidente e marcata nel caso del Friuli Venezia Giulia (Bonifazi 2007, pp. 159-160).

CAPITOLO IV

Osservazioni sulla minoranza del Burkina Faso a Spilimbergo

La realtà locale è stata introdotta inizialmente attraverso uno sguardo storico rivolto ai trascorsi movimenti di forza lavoro diretti dalla regione verso l'estero e in seguito secondo un punto di vista di segno opposto, ovvero prestando attenzione all'immigrazione internazionale diretta verso l'Italia e il Friuli Venezia Giulia nel decennio tra il 2000 e il 2010. Questo tipo di approccio è inteso a fornire la cornice all'interno della quale affrontare lo studio della comunità burkinabè.

Da un lato considerare le partenze dei friulani nei secoli passati ha consentito di evidenziare tratti che in alcuni contesti si possono ritrovare anche nei flussi di migranti che hanno interessato la regione dai primi anni Settanta. Dall'altro, le cifre e le statistiche nazionali hanno permesso di individuare rispetto al caso burkinabè sia analogie, sia peculiarità significative. Il primo passo nello studio della minoranza è stato perciò raccogliere dati sulla presenza sufficienti a rendere praticabili alcuni di questi paragoni. Sul piano anagrafico la comunità è stata indagata ricorrendo sia alle cifre pubblicate dall'istituto di statistica regionale, sia effettuando ricerche dirette a livello locale.

4.1. I dati IRES sui residenti e sugli iscritti al SSN

La comunità di stranieri immigrati dal Burkina Faso in provincia di Pordenone ha assunto, nel corso degli anni e parallelamente al suo svilupparsi, alcune caratteristiche demografiche interessanti nella loro particolarità. Nella fase iniziale della ricerca sono stati raccolti dati statistici con il fine di esplorare questa prospettiva, ricorrendo a diverse fonti. Si sono esaminati gli *Annuari Statistici dell'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia* pubblicati dall'Istituto IRES del Friuli Venezia Giulia per conto dell'*Osservatorio regionale sull'immigrazione* nel periodo tra il 1999 e il 2008. Il fine di questa prima fase è stato rilevare con la massima precisione possibile le tracce della presenza di cittadini del Burkina Faso a Spilimbergo, in provincia di Pordenone e in tutta la Regione Friuli Venezia Giulia.

Il conteggio ufficiale delle residenze è stato considerato, se pure con qualche riserva, come il dato più attendibile⁶⁴. In realtà è noto che il trasferimento della residenza al territorio di arrivo rappresenta la prova dell'intenzione da parte dello straniero di trovare una sistemazione definitiva e prevede la presenza di una progettualità a lungo termine. Normalmente, infatti, gli immigrati mantengono la residenza assegnata loro d'ufficio dalle questure delle città nelle quali sono stati registrati per la prima volta. Il passaggio alla località di stanziamento finale segna un momento successivo del percorso di integrazione. Un'ulteriore riserva nasce se si considera che i dati ufficiali sulle residenze, desunti dalle registrazioni anagrafiche, non tengono in alcun modo conto la presenza di irregolari. La parte sommersa del fenomeno immigratorio costituisce una porzione significativa dell'intero movimento, tanto da condurre la *Caritas Diocesiana* ad affiancare ogni anno ai valori ufficiali pubblicati sulle pagine dell'autorevole *Dossier Statistico sull'Immigrazione*, delle stime che tentano di quantificare la non trascurabile presenza di cittadini stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale. Nell'impossibilità di accedere a fonti più accurate al fine di elaborare indici che permettano una valutazione esatta il dato ufficiale sulle residenze risulta comunque, seppure con l'accennato margine di dubbio, interessante per il dimensionamento del fenomeno.

La supposizione iniziale era quella di trovare tracce di insediamenti di immigrati dal Burkina Faso anche in altre aree del territorio regionale e non solamente nei dintorni di Spilimbergo. Questa scoperta avrebbe permesso di parlare di un percorso migratorio in un certo senso normale e assimilabile nei suoi tratti caratteristici a quello di altre comunità di cittadini stranieri presenti in Italia. In realtà, incrociando i dati statistici elaborati dall'Istituto IRES con quelli forniti dall'Ufficio Anagrafe di Spilimbergo si è delineata una situazione dal profilo differente.

⁶⁴ Come fonti di riferimento a carattere continuativo sulla presenza di stranieri sul territorio sono stati scelti i dati sui permessi di soggiorno e quelli anagrafici (Bonifazi 2007, pp. 103-104). A livello locale la prima delle due fonti di riferimento, i permessi di soggiorno, è stata trascurata perché avrebbe presentato difficoltà di accesso ai dati non sormontabili. A livello nazionale, invece, la disponibilità di dati ufficiali pubblicati dall'Istat e dal Ministero dell'Interno ha permesso di rilevare, se pure in forma già elaborata, anche le cifre relative ai permessi di soggiorno e quelle del Censimento 2001. Ulteriori possibili indicatori dell'insediamento degli immigrati in Italia, a un livello di analisi più approfondito, sono discussi da Cibella (2003, pp. 311-319).

Secondo la fonte IRES, ovvero dell'*Osservatorio Regionale sull'Immigrazione*, la presenza di immigrati del Burkina Faso regolarmente residenti sul territorio della provincia di Pordenone è cresciuta costantemente dai 9 residenti registrati nel 1997, ai 489 del 2006. Questo dato fornisce un quadro abbastanza accurato dello sviluppo di una migrazione a catena il cui primo insediamento si può individuare con buona approssimazione attorno al 1998-99⁶⁵. In questo periodo si sono registrati infatti i tassi di incremento percentuale più consistenti, con un picco assoluto pari al +177,8% tra il 1997 e il 1998. Sembra essere proprio questo l'anno in cui lo stanziamento degli immigrati del Burkina Faso si è fatto più importante.

L'analisi dei dati forniti dall'IRES nei suoi *Annuari Statistici dell'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia* ha dato accesso ad altre importanti informazioni sulla composizione della comunità. Dal punto di vista demografico è emersa una consistente preponderanza dell'elemento maschile su quello femminile. La percentuale di donne rispetto agli uomini non ha mai superato, nell'arco di quasi dieci anni, il valore picco di 37,7% registrato nel 2003. Queste cifre confermano la presenza di un contingente assai nutrito di maschi adulti, ovvero forza lavoro, che è una caratteristica tipica delle fasi iniziali dei percorsi migratori e precedente al momento dei ricongiungimenti familiari. La seconda informazione, ovvero il dato relativo alle iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale, è la conferma quasi esatta dei dati sulla presenza regolare raccolti attraverso le anagrafi.

⁶⁵ Talvolta la distanza geografica o l'incertezza di un percorso possono essere aggirate incanalando le scelte in quella che è stata definita come catena migratoria o migrazione a catena. Secondo questo modello quantitativi anche ingenti di persone si possono spostare da un'area a un'altra fondando la propria decisione di partire sulle informazioni e sul supporto offerti da amici o parenti che hanno percorso in precedenza e con successo la medesima via. Quando i primi migranti hanno raggiunto la destinazione, iniziano a inviare alle proprie famiglie e ai conoscenti informazioni sempre più accurate sulle possibilità di insediamento e di miglioramento delle condizioni di vita offerte dal territorio, incrementando così l'attrattiva esercitata dalla possibile destinazione (Lewis 1982, pp. 47-48).

TAB 15. Cittadini del Burkina Faso in provincia di Pordenone: residenze e iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale, 1997-2006 (dati IRES)

	Residenza			Iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale			
	Numero residenti	Femmine (%)	Variazione % anno precedente	Iscritti SSN	Femmine (%)	Minori (%)	Variazione % anno precedente
1997	9	n.d.	n.d.	8	n.d.	n.d.	n.d.
1998	25	20,0	+177,8	23	21,7	13,0	+187,5
1999	46	26,1	+84,0	40	27,5	15,0	+73,9
2000	79	35,4	+71,7	85	n.d.	n.d.	+112,5
2001	n.d.	n.d.	n.d.	129	35,7	32,6	+51,8
2002	153	n.d.	n.d.	199	n.d.	n.d.	+35,2
2003	257	37,7	+40,4	293	34,5	39,6	+47,2
2004	379	35,1	+47,5	410	33,4	40,7	+39,9
2005	436	36,0	+15,0	455	34,5	39,1	+11,0
2006	489	35,0	+12,2	492	34,1	37,0	+8,1

Purtroppo i dati forniti dall'Osservatorio regionale sull'immigrazione del Friuli Venezia Giulia, raccolti ed elaborati dall'Istituto IRES, presentano non poche discontinuità dovute, pare, alle diverse fasi di erogazione dei finanziamenti al progetto nel corso degli anni, a seguito anche dei normali avvicendamenti politici a livello regionale. La crescente politicizzazione dell'immigrazione ha esercitato un genere di influenza estremamente negativo non solo sul piano della legislazione del fenomeno, ma anche su quello della sua quantificazione in termini statistici (Bonifazi 2007, p. 99).

Da uno studio più accurato reperito in uno degli ultimi *Annuari Statistici dell'Immigrazione* pubblicati da IRES, scelto sia per la sua accuratezza, sia per la completezza, è possibile ricavare un dato assai significativo che conferma i valori presentati dalle pubblicazioni degli anni precedenti. Nell'anno 2006, sul territorio dell'intero Friuli Venezia Giulia, erano residenti 497 cittadini del Burkina Faso. Di questi, ben 489 avevano eletto propria residenza la provincia di Pordenone. I dati raccolti dal Servizio Sanitario Nazionale confermano questi valori con estrema precisione: erano in quello stesso anno 502 gli iscritti del Burkina Faso presenti in tutto il Friuli Venezia Giulia, di questi 492 risiedevano stabilmente nel pordenonese.

Di fronte a una parziale identità nei valori raccolti, che trova conferma nelle serie storiche elaborate sulla base dei dati forniti dagli *Annuari Statistici dell'Immigrazione* dell'Istituto IRES per l'intervallo tra il 1997 e il 2006, è possibile affermare che la una presenza così nutrita di cittadini del Burkina Faso è una caratteristica peculiare della provincia di Pordenone e che non trova riscontro né in termini assoluti, né relativi, sul resto del territorio regionale.

I dati raccolti dall'*Osservatorio regionale sull'immigrazione* del Friuli Venezia Giulia sembrano suffragare l'ipotesi della specificità della presenza di cittadini del Burkina Faso nel pordenonese e, in particolare, a Spilimbergo. Il fenomeno sembra collocarsi in una fase ancora relativamente giovane del suo sviluppo⁶⁶. Non si esclude però che la preponderanza di forza lavoro maschile possa essere dovuta a fattori diversi da quelli caratteristici del fenomeno migratorio, ad esempio culturali.

In conclusione la presenza di immigrati del Burkina Faso è cresciuta dal 1997 al 2006 con costanza, portando all'insediamento di una nutrita comunità, caso che non ha paragoni sul territorio regionale. Sembra questa essere una conferma dell'esistenza di una catena migratoria all'interno della quale pochi primi immigrati giunti negli ultimi anni del XX secolo hanno in seguito invitato, e probabilmente, supportato, connazionali in cerca di un miglioramento delle proprie condizioni di vita al di fuori del paese di origine.

4.2. I dati dell'anagrafe di Spilimbergo

L'Ufficio Anagrafico del comune di Spilimbergo ha gentilmente messo a disposizione i propri archivi informatici e cartacei, permettendo la rilevazione di dati non sensibili accurati riguardo la presenza regolare di stranieri sul territorio del centro abitato e delle sue frazioni. I valori così raccolti hanno permesso di elaborare alcune serie storiche dello sviluppo demografico della popolazione del comune di

⁶⁶ Escludendo le pur doverose riflessioni relative al diverso livello di qualificazione della manodopera immigrata, si tratterebbe del primo o al più del secondo stadio dell'evoluzione del fenomeno migratorio secondo la tipologia dei flussi elaborata da Böhning nel 1972, con riferimento alle migrazione interne europee (Scidà 1993, pp. 17-18). Le fasi successive, identificate dal terzo e dal quarto stadio, dovrebbero prevedere l'aumento del tasso di femminilità attraverso il canale dei ricongiungimenti familiari, un aumento dei periodi di permanenza nel caso di migrazioni temporanee e, infine, un graduale incremento della maturità degli immigrati insediati sul territorio.

Spilimbergo tra gli anni 2000 e 2008. Una particolare attenzione è stata dedicata alla presenza di cittadini non italiani, con un grado di interesse ovviamente maggiore nei confronti di quelli provenienti dal Burkina Faso che sono oggetto della presente ricerca.

La popolazione residente del comune di Spilimbergo, che ammontava a 12.054 unità il 31 dicembre del 2008, rivela una tendenza alla stabilità nel corso degli anni. Si è registrata cioè, nel corso dell'intervallo di tempo studiato, una crescita annuale assai modesta e mai superiore all'1,6%. Tale caratteristica è propria non solo dell'intera popolazione regionale, ma anche di quella italiana⁶⁷.

TAB 16. Andamento demografico della popolazione di Spilimbergo, presenza di stranieri e loro incidenza sul totale della popolazione, 2000-08 (dati anagrafe di Spilimbergo)

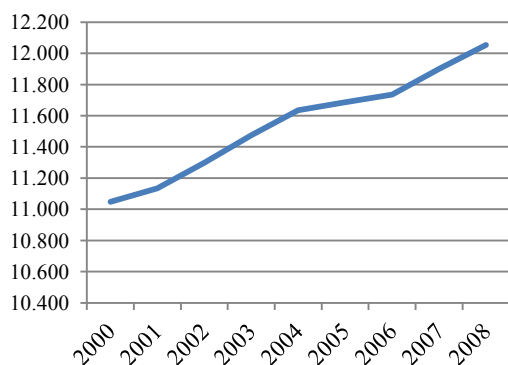
	Popolazione residente	Incremento % rispetto all'anno precedente	Popolazione straniera residente	Incremento % rispetto all'anno precedente	Incidenza sulla pop. residente totale
31/12/2000	11.049	n.d.	372	n.d.	3,4
20/10/2001 ⁶⁸	11.135	+0,8	462	+24,2	4,2
31/12/2002	11.298	+1,5	580	+25,5	5,1
31/12/2003	11.475	+1,6	759	+30,9	6,6
31/12/2004	11.635	+1,4	907	+19,5	7,8
31/12/2005	11.687	+0,5	995	+9,7	8,5
31/12/2006	11.735	+0,4	1.081	+8,6	9,2
31/12/2007	11.900	+1,4	1.217	+12,6	10,2
31/12/2008	12.054	+1,3	1.381	+13,5	11,5

A fronte di un andamento demografico complessivo che sembrerebbe a prima vista di debole crescita, si registra un'incidenza della popolazione straniera su quella italiana sempre più rilevante al passare del tempo. Elaborando i dati raccolti tra l'anno 2000 e il 2008 e cercando di stimare con precisione il peso in valore assoluto dell'elemento immigrato sulla popolazione residente totale emerge come l'andamento della componente autoctona sia in realtà non in debole crescita, bensì

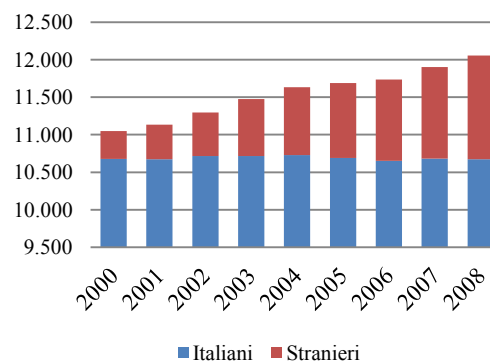
⁶⁷ Gli effetti demografici della presenza immigrata sul territorio italiano o di un paese a sviluppo avanzato è stata oggetto di studi e ricerche tra cui Bonifazi 2007 (pp. 203-215), Pugliese 2002 (pp. 141-156), Livi Bacci 2005 (pp. 263-278), Traversa 2002, Di Comite e Bonerba 2005, Maccheroni 2002, nonché i frequenti interventi sul tema presentati nei *Dossier Statistici sull'Immigrazione* della Fondazione Caritas/Migrantes, a commento dei dati di anno in anno raccolti.

⁶⁸ Anno del censimento della popolazione del Comune. Gli ultimi dati disponibili sono perciò quelli relativi a pochi giorni prima dell'inizio del censimento.

praticamente stabile, attestandosi a un quantitativo numerico di poco superiore ai 10.600 abitanti. In altre parole, il contributo alla crescita demografica del comune di Spilimbergo negli ultimi anni è stato dovuto quasi nella sua interezza all'apporto degli immigrati.



GR 16. Popolazione residente, 2000-08



GR 17. Andamento della popolazione, 2000-08

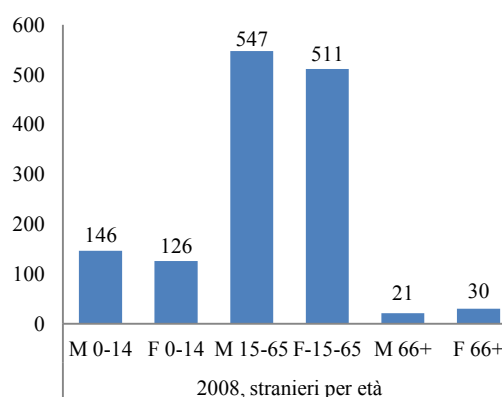
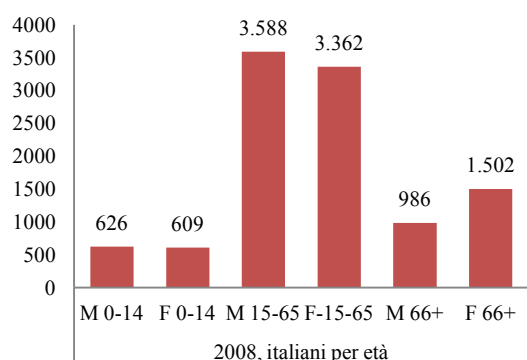
Il dato relativo alla suddivisione della popolazione residente in fasce sottogruppi completa e definisce la situazione con maggiore evidenza. Analizzando i valori più aggiornati a disposizione, riferiti al 31 dicembre 2008, è stato possibile calcolare la partizione della popolazione italiana e di quella straniera sia per sesso, sia per fasce d'età. Le cifre raccolte nel 2008 offrono la conferma di una tendenza storica esistente con una certa evidenza già nel corso degli anni precedenti e pertanto possono essere ritenute come rappresentative di una situazione che perdura nel tempo.

TAB 17. Suddivisione della popolazione di Spilimbergo in fasce d'età e per sesso, 31/12/2008 (dati anagrafe di Spilimbergo)

	0-14 anni		15-65 anni		Oltre 66 anni	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italiani	626	609	3.588	3.362	986	1.502
Stranieri	146	126	547	511	21	30
Burkina Faso	45	26	120	53	0	1

L'elaborazione grafica dei dati ha confermato con maggiore chiarezza, anche da un punto di vista visivo, come la popolazione italiana apporti un significativo contributo al totale dei residenti soprattutto nelle fasce di età definite non attive, ovvero quelle superiori ai 65 anni. Quasi in maniera speculare rispetto agli autoctoni il contributo massimo della popolazione straniera sembra essere invece offerto nelle

fascie di età più partecipative dal punto di vista del lavoro, cioè tra i 16 e i 65 anni, nonché per quella dei minori.



GR 18. Italiani a Spilimbergo per età nel 2008

GR 19. Stranieri a Spilimbergo per età nel 2008

L'extrapolazione dai dati aggregati forniti dagli *Annuari Statistici* dell'Istituto IRES dei valori relativi esclusivamente alla minoranza del Burkina Faso ha successivamente permesso un interessante incrocio. È stato così possibile definire con più precisione l'esatta consistenza numerica della comunità e la sua distribuzione sul territorio provinciale di Pordenone. In tutte le annate per cui si dispone di dati statistici, è stato confermato che una percentuale oscillante tra il 40% e il 50% degli immigrati di nazionalità Burkina Faso ha eletto a propria residenza Spilimbergo o una tra le sue frazioni. Una simile concentrazione appare quanto meno singolare, anche nell'ottica della presenza di un ben organizzato meccanismo di catena migratoria.

Esaminando nel dettaglio i dati messi a disposizione dal comune di Spilimbergo e le successive rielaborazioni è stato possibile mettere in evidenza ulteriori specificità proprie della minoranza burkinabè. Innanzitutto la limitata presenza di donne in età attiva conferma il dato dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione del Friuli Venezia Giulia che aveva permesso di collocare questo flusso migratorio in una sua fase iniziale, precedente allo stanziamento e allo sviluppo completo della comunità.

TAB 18. Cittadini del Burkina Faso presenti nel Comune di Spilimbergo, loro incidenza sulla popolazione residente e immigrata, 2000-08 (dati anagrafe di Spilimbergo)

	Provincia di Pordenone, residenti del Burkina Faso (dati IRES)	Comune di Spilimbergo				
		Residenti Burkina Faso	Crescita %	Femmine %	Incidenza sulla pop. totale residente	Incidenza sulla pop. straniera residente
31/12/2000	79	32	n.d.	28,1	0,3	8,6
20/10/2001	n.d.	49	+53,0	34,7	0,4	10,6
31/12/2002	153	80	+63,3	45,0	0,7	13,8
31/12/2003	257	109	+36,3	38,5	1,0	14,4
31/12/2004	379	159	+45,9	34,0	1,4	17,5
31/12/2005	436	184	+15,7	33,2	1,6	18,5
31/12/2006	489	185	+0,5	34,1	1,6	17,1
31/12/2007	n.d.	197	+6,5	32,5	1,7	16,2
31/12/2008	n.d.	245	+24,4	32,7	2,0	17,7

Stupisce il dato relativo all'incidenza dei cittadini del Burkina Faso rispetto alla popolazione straniera complessiva. Tale valore cresce progressivamente dall'8,6% registrato alla fine dell'anno 2000 fino a raggiungere il 17,7% del dicembre 2008 e tocca anche punte superiori pari al 18,5% nel 2005. In altre parole già queste cifre lasciano intuire come i burkinabè rappresentino una parte nutrita e consistente dell'intera immigrazione a Spilimbergo, fattore del quale le autorità locali certamente dovrebbero sempre tenere conto, sicuramente anche al momento della progettazione o attuazione di interventi finalizzati all'integrazione dei cittadini non italiani e alla stabilità sociale del territorio.

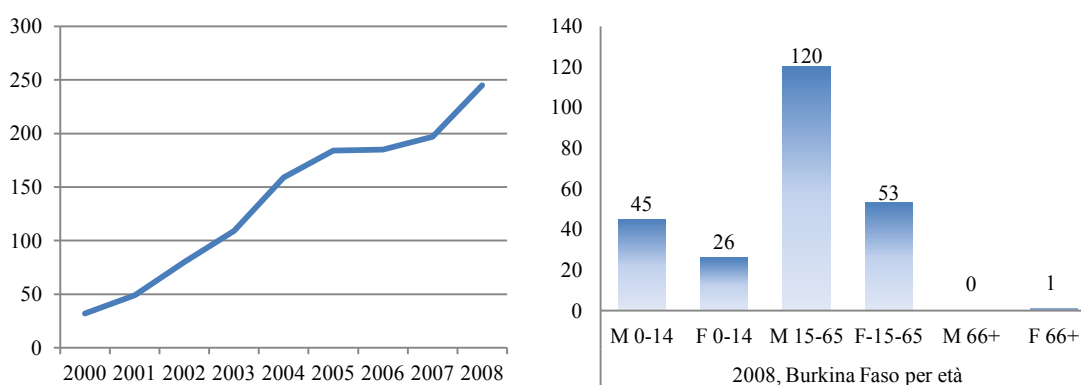
I dati anagrafici, elaborati alla ricerca delle nazionalità degli immigrati più rappresentate a livello locale, evidenziano una discrepanza rispetto alle graduatorie analoghe realizzate a livello provinciale o superiore. La comunità del Burkina Faso è quasi costantemente al secondo posto, preceduta solo dalla più numerosa minoranza albanese e seguita, dopo il 2003, da quella romena. In questo modo e attraverso queste cifre si ribadisce l'importanza della presenza dei burkinabè a Spilimbergo, così rilevante da scalzare dal secondo posto cittadinanze ben più rappresentate sul territorio provinciale, regionale o nazionale, come quella marocchina e romena.

TAB 19. Prime nazionalità residenti, 2000-08 (dati anagrafe di Spilimbergo)

	I	II	III	IV	V
2000	Albania 180	Burkina Faso 32	Marocco 19	Croazia 17	Colombia 15
2001	Albania 224	Burkina Faso 49	Marocco 26	Croazia 19	Colombia 17
2002	Albania 280	Burkina Faso 80	Marocco 28	Rep. Serba 28	Croazia 21
2003	Albania 346	Burkina Faso 109	Romania 47	Marocco 36	Croazia 23
2004	Albania 368	Burkina Faso 159	Romania 86	Marocco 37	Ucraina 25
2005	Albania 360	Burkina Faso 184	Romania 109	Marocco 37	Rep. Serba 31
2006	Albania 378	Burkina Faso 185	Romania 147	Marocco 40	Rep. Serba 34
2007	Albania 389	Romania 208	Burkina Faso 189	Marocco 41	Macedonia 33
2008	Albania 435	Burkina Faso 245	Romania 234	Marocco 50	Macedonia 48

Due ultimi confronti si rivelano di interesse al fine di inquadrare con chiarezza la situazione. Da una parte, la rappresentazione grafica dello sviluppo della presenza dei cittadini del Burkina Faso nello spilimberghese permette di intuire la rilevanza del fenomeno, anche rispetto al già citato e simile grafico elaborato per il totale complessivo della popolazione residente.

Il grafico della distribuzione degli immigrati burkinabè per genere e fasce d'età rimarca, in maniera se possibile più evidente di quanto non fosse per l'analogia rappresentazione della popolazione straniera totale, l'eccezionale preponderanza della forza lavoro sulle fasce meno attive. La presenza di immigrati del Burkina Faso di età superiore ai 66 anni era limitata, nell'anno 2008, a un solo esemplare. Alquanto numerosi erano, invece, i minori di 15 anni, il cui stanziamento sul territorio costituisce plausibilmente il segno di una comunità in via di sviluppo e rapida crescita.



GR 20. Residenti del Burkina Faso a Spilimbergo

4.3. I dati delle scuole primarie e secondarie di Spilimbergo

Una delle tappe fondamentali e inevitabili del processo di integrazione di una minoranza immigrata è garantire alle nuove generazioni l'accesso all'istruzione. La crescente componente di allievi stranieri negli istituti scolastici di Spilimbergo è sintomatica di una presenza sul territorio non meno rilevante, probabilmente in parte già integrata e ben inserita nel mercato del lavoro. Gli studenti immigrati si ritrovano in tutti i gradi del sistema educativo locale. Le segreterie amministrative delle scuole primarie e secondarie di Spilimbergo hanno messo a disposizione dati non sensibili relativi alle iscrizioni di cittadini non italiani a partire dall'anno scolastico 2000/01 e fino al 2009/10⁶⁹.

La raccolta e il trattamento dei dati relativi alle iscrizioni non è stata così semplice e lineare come era accaduto nel caso dei dati anagrafici. Le anagrafi inviano difatti annualmente dei resoconti statistici e demografici alle proprie sedi centrali, di conseguenza dispongono costantemente sia di dati aggregati, sia di rielaborazioni in diverse forme. Le scuole, invece, pare non abbiano alcun dovere di presentare un resoconto esatto che tracci la presenza di stranieri tra i propri iscritti. È stato dunque necessario risalire ai moduli, spesso cartacei, anno per anno calcolando manualmente

⁶⁹ L'Istituto Comprensivo di Spilimbergo riunisce la Scuola Elementare Statale "G.B. Cavedalis", di via Duca D'Aosta n. 4, e la Scuola Media Statale "G.B. Partenio", di via Udine n. 5. L'Istituto D'Istruzione Superiore, di Via degli Alpini n. 1, accorpa invece l'Istituto Tecnico Industriale, l'Istituto Tecnico Agrario e l'Istituto Professionale Commercio e Turismo. Sono queste i percorsi di istruzione primaria e secondaria offerti dal comune di Spilimbergo ai suoi abitanti.

i valori per rappresentarli poi in forma grafica. Non di rado le cifre presentate dalle segreterie si sono rivelate discontinue, alterate o palesemente incongruenti nel passaggio da un anno a quello successivo. È stato comunque possibile, seppure talvolta con dei limiti, delineare la situazione e ottenere informazioni sulla minoranza del Burkina Faso e sul suo grado di accesso al sistema scolastico italiano.

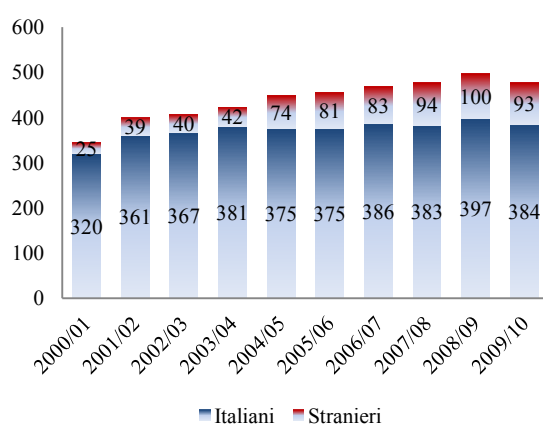
TAB 20. Scuola primaria. Iscritti italiani, stranieri e del Burkina Faso. Incidenza sul totale, AS 2000/01 - 2009/10 (dati Scuola Elementare Statale "G.B. Cavedalis")

Anno Scolastico	Totale iscritti	Iscritti italiani	Iscritti stranieri	Iscritti Burkina Faso	Incidenza % stranieri su totale	Incidenza % Burkina su totale	Incidenza % Burkina su stranieri
2000/01	345	320	25	3	7,3	0,9	12,0
2001/02	400	361	39	n.d.	9,8	n.d.	n.d.
2002/03	407	367	40	10	9,8	2,5	25,0
2003/04	423	381	42	7	9,9	1,7	16,7
2004/05	449	375	74	n.d.	16,5	n.d.	n.d.
2005/06	456	375	81	n.d.	17,8	n.d.	n.d.
2006/07	469	386	83	n.d.	17,7	n.d.	n.d.
2007/08	480	383	94	20	19,6	4,2	21,3
2008/09	497	397	100	27	20,1	5,4	27,0
2009/10	477	384	93	23	19,5	4,8	24,7

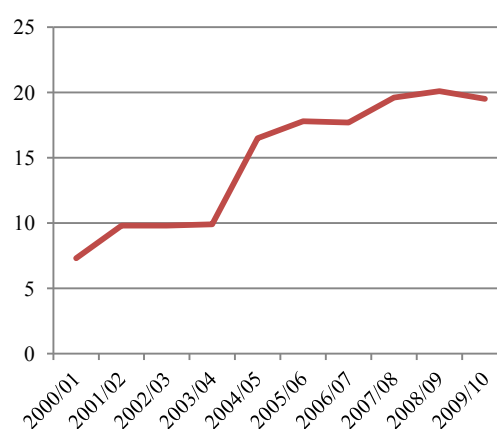
Esistono alcune incongruenze e discontinuità nei valori relativi alla scuola primaria. Nonostante questo limite il quadro offerto è sufficientemente completo da permettere di tracciare una tendenza di crescita della presenza immigrata piuttosto marcata nel corso degli ultimi dieci anni. Da un'incidenza percentuale degli stranieri sul totale degli iscritti pari al 7,3% registrato nell'anno scolastico 2000/01 si aumenta fino a raggiungere il 19,5% del 2009/10. È probabile che parte degli allievi stranieri iscritti alla scuola primaria siano giunti in Italia assieme alle madri, per ricongiungimento familiare, confermando così quella volontà di stanziamento già rilevata in relazione ai dati sulle residenze. Altri dei figli degli immigrati iscritti al ciclo primario sono probabilmente nati in Italia, appartengono cioè a quelle seconde generazioni che in questi ultimi anni hanno aumentato progressivamente la propria consistenza numerica ponendo la società italiana di fronte a una nuova sfida e a nuove scelte.

Lo studio dei valori relativi alle iscrizioni mostra che i tassi di incremento percentuale più elevati negli ultimi anni sono stati quelli registrati per i figli degli

immigrati, mentre la presenza di studenti locali ha segnato una crescita assai più contenuta. In valore assoluto gli italiani iscritti all'anno scolastico 2009/10 erano solo 64 di più di quelli presenti nel 2000/01, a fronte di un aumento di 68 unità tra i figli degli immigrati. Valutando l'incremento in termini percentuali, esso è stato pari al 20,0% per gli italiani e al 272,0% per gli stranieri. Il grafico a barre della ripartizione della popolazione studentesca nel corso dei diversi anni e la curva dell'incidenza percentuale degli stranieri sul totale permettono di rappresentare con precisione il caso. Purtroppo i dati relativi ai burkinabè sono risultati troppo discontinui per poter essere qui inclusi.



GR 21. Scuole primarie unificate



GR 22. Incidenza % stranieri sul totale

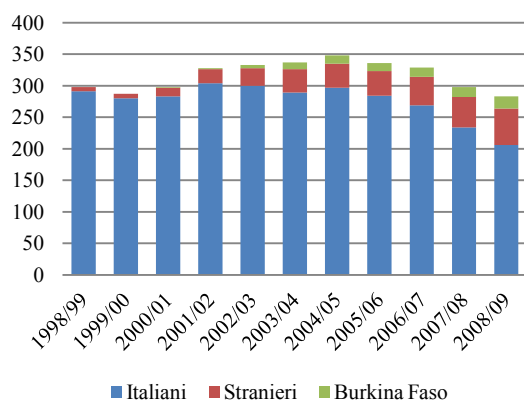
Le serie storiche fornite dalla Scuola Media Statale “G.B. Partenio” sono piuttosto accurate e hanno permesso elaborazioni grafiche assai precise. Non mancano piccoli punti di discontinuità, ma quello che è più rilevante è la presenza di cifre esatte relative ai cittadini del Burkina Faso iscritti al corso di studi secondario inferiore. Dall'anno scolastico 2005/06 si è registrata una crescita sostenuta della componente di studenti immigrati nella scuola secondaria di I grado. Questo valore sembra confermare l'ipotesi di uno stanziamento della comunità burkinabè a Spilimbergo negli anni tra il 1997 e il 1998. Supponendo che alla scelta del comune di residenza abbiano fatto seguito le procedure di ricongiungimento familiare e la successiva ricostituzione dei nuclei familiari nel paese di arrivo, è plausibile ritenere che i figli degli immigrati concepiti poco dopo lo stanziamento definitivo dei genitori

sul territorio abbiano raggiunto attorno all'anno 2005/06 un'età tale da poter essere iscritti alla scuola secondaria di I grado.

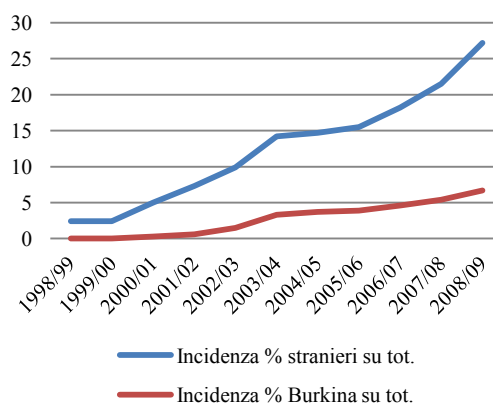
TAB 21. Scuola secondaria I grado. Iscritti italiani, stranieri e del Burkina Faso. Loro incidenza sul totale, AS 1998/99 - 2008/09 (dati Scuola Media Statale "G.B. Partenio")

Anno Scolastico	Totale iscritti	Iscritti italiani	Iscritti stranieri	Iscritti Burkina Faso	Incidenza % stranieri su totale	Incidenza % Burkina su totale	Incidenza % Burkina su stranieri
1998/99	298	291	7	0	2,4	0,0	0,0
1999/00	287	280	7	0	2,4	0,0	0,0
2000/01	298	283	15	1	5,0	0,3	6,7
2001/02	328	304	24	2	7,3	0,6	8,3
2002/03	333	300	33	5	9,9	1,5	15,2
2003/04	337	289	48	11	14,2	3,3	22,9
2004/05	348	297	51	13	14,7	3,7	25,5
2005/06	336	284	52	13	15,5	3,9	25,0
2006/07	329	269	60	15	18,2	4,6	25,0
2008/09	283	234	64	16	21,5	5,4	25,0

GR 23. Scuole secondarie di I grado



GR 24. Incidenza stranieri sul totale



L'aumento sostenuto dell'incidenza degli stranieri sul totale degli iscritti alla scuola secondaria di I grado potrebbe dunque essere la conferma della crescente rilevanza della presenza di immigrati nel territorio comunale di Spilimbergo, così come già è stato evidenziato attraverso i dati anagrafici sulle residenze. Il grafico a barre che rappresenta gli iscritti italiani, stranieri e stranieri del Burkina Faso mostra, più di quanto non fosse già chiaro nel caso della scuola primaria, una marcata tendenza negativa della componente italiana, che solo in parte riesce a essere compensata dall'apporto crescente negli anni di minori stranieri.

I dati raccolti presso la segreteria amministrativa dell'Istituto Superiore D'Istruzione, unica scuola secondaria di II grado di Spilimbergo, sono estremamente discontinui e non permettono alcuna elaborazione che possa essere ritenuta coerente. L'impossibilità di identificare un andamento, anche solo per brevi periodi all'interno dell'intervallo studiato, conferma la scarsa affidabilità dei valori forniti.

TAB 22. Scuole secondarie II grado unificate. Iscritti italiani, stranieri e del Burkina Faso. Loro incidenza sul totale, AS 2001/02 - 2009/10 (dati Istituto D'Istruzione Superiore di Spilimbergo)

Anno Scolastico	Totale iscritti	Iscritti italiani	Iscritti stranieri	Iscritti Burkina Faso	Incidenza % stranieri su totale	Incidenza % Burkina su totale	Incidenza % Burkina su stranieri
2001/02	440	435	5	2	1,1	0,5	40,0
2002/03	452	439	13	11	2,9	2,4	84,6
2003/04	491	476	15	11	3,1	2,2	73,3
2004/05	467	441	26	14	5,6	3,0	53,8
2005/06	496	468	28	17	5,7	3,4	60,7
2006/07	498	474	24	10	4,8	2,0	35,7
2007/08	500	465	35	18	7,0	3,6	51,4
2008/09	496	469	27	9	5,4	1,8	33,3
2009/10	508	483	25	7	4,9	1,4	28,0

Ammettendo che, quanto meno, le incidenze rilevate nel corso dei diversi anni possano essere in qualche misura attendibili, si intuisce che la presenza di cittadini non italiani presso le scuole secondarie di Spilimbergo è alquanto modesta. I valori dell'incidenza percentuale calcolati sulla base dei dati a disposizione oscillerebbero tra un minimo pari a 1,1% nell'anno scolastico 2001/02 e il 7,0% del 2007/08. Una spiegazione a valori così bassi e in controtendenza sia con quelli relativi ai precedenti percorsi di studi, sia con quelli regionali e nazionali, potrebbero essere nella pratica comune nei borghi di provincia di inviare i giovani a completare il proprio percorso formativo nei più qualificanti istituti dei vicini capoluoghi provinciali, ovvero Udine e Pordenone. È plausibile che questa pratica, comune anche tra i giovani autoctoni spilimbergesi, sia in parte condivisa dai loro coetanei stranieri. Allo stesso modo è diffusa tra i burkinabè l'idea di rivolgere la propria attenzione a percorsi più brevi, spesso professionalizzanti, valutando le vie percorribili non soltanto in base alle qualifiche, bensì in virtù del livello di difficoltà da superare per conseguire il diploma. Spesso capita che gli studenti abbandonino Spilimbergo alla ricerca di percorsi meno impegnativi e sarebbe stato per questa ragione difficile affrontare un

calcolo statistico esatto della presenza dei burkinabè negli istituti di formazione secondari di II grado, nonché una valutazione delle loro scelte professionali. Tali stime avrebbero richiesto una ricerca mirata a scoprire quali siano le vie preferenziali intraprese al termine della scuola media dagli adolescenti stranieri di Spilimbergo e un'indagine ad ampio raggio in tutti i paesi e i comuni vicini delle province di Udine e Pordenone da loro considerati nella scelta. Un'esplorazione di questo genere avrebbe esulato dagli obiettivi immediati del presente lavoro, ma senza dubbio è una prospettiva che potrebbe rivelarsi di grande interesse al fine di una migliore conoscenza delle dinamiche e della programmazione di interventi finalizzati all'integrazione e al raggiungimento delle pari opportunità da parte dei cittadini stranieri di seconda generazione. La questione, correlata strettamente a quella degli elevati tassi di dispersione scolastica tra i figli degli immigrati, si sta facendo di anno in anno più pressante e all'ordine del giorno anche nel sistema educativo italiano e meriterebbe quindi una disamina attenta.

CAPITOLO V

Studio sociolinguistico della comunità

5.1. Il metodo e la raccolta dei dati

La minoranza burkinabè residente nel territorio comunale di Spilimbergo è stata studiata attraverso un questionario sociolinguistico, frutto della rielaborazione di quello già adottato da Chini nella sua indagine a Pavia e a Torino (Chini 2004, pp. 371-377)⁷⁰. Il fine di questa fase iniziale del lavoro è stato definire la fisionomia non solo anagrafica, ma soprattutto sociolinguistica del campione.

È stato necessario apportare alcune piccole modifiche, finalizzate anche ad adattare lo strumento di indagine alle effettive competenze linguistiche dei parlanti. Il questionario è stato reso il più sintetico possibile, cercando di mantenere il massimo della profondità di analisi propria dell'originale. Si è adottata questa semplificazione al fine di venire incontro alle esigenze di una minoranza che si supponeva essere scarsamente scolarizzata e con al proprio interno individui solo parzialmente alfabetizzati, quindi con ovvie difficoltà nella comprensione della lingua scritta. Per aggirare questi ostacoli ci si è serviti, ove possibile, della fattiva collaborazione di una mediatrice culturale e di alcune insegnanti di lingua italiana per stranieri che hanno permesso di superare alcune delle difficoltà di tipo linguistico. L'alterazione più significativa è stata introdotta nella parte dedicata all'analisi dei repertori, nel gruppo di domande che nel questionario di Chini distinguono “in che lingue o dialetti parlano CON TE queste persone” da “in che lingue o dialetti parli TU A QUESTE PERSONE” (Chini 2004, p. 374). Alcuni anni prima di rivolgere l'attenzione allo studio della minoranza immigrata a Spilimbergo era stata effettuata un'analisi pilota la quale aveva avuto come oggetto un campione misto di immigrati stranieri iscritti ai corsi di italiano L2 nella città di Udine e nelle zone limitrofe. Tale ricognizione aveva dimostrato come la maggior parte degli informanti cui era stata richiesta l'auto-compilazione del questionario si limitasse a confermare nella seconda batteria di domande relative alle lingue o dialetti parlati quanto affermato nella precedente. Pertanto si è pensato di all'opportunità di ridurre

⁷⁰ Una copia del questionario utilizzato per la ricerca è riportata al termine di questo capitolo.

il questionario eliminando una delle due serie, senza che tale operazione compromettesse in maniera significativa l'efficacia dello strumento di indagine.

Nonostante l'impegno profuso a rendere più chiaro il testo e meno impegnativo il compito degli immigrati stranieri chiamati a compilarlo ci si è scontrati con una serie di inconvenienti che in fase operativa ha fatto sorgere dei dubbi e ha invitato a ridimensionare in termini meno ambiziosi gli obiettivi finali adattandoli sia ai tempi, sia alle effettive possibilità della ricerca. In fase preparatoria si era auspicato di poter raggiungere e studiare un campione piuttosto vasto all'interno della minoranza burkinabè residente a Spilimbergo. Partendo dai dati sulle residenze offerti anno per anno dall'Ufficio Anagrafe locale si era ritenuto plausibile raggiungere almeno la metà dei residenti e si era tenuto anche conto di una possibile presenza sul territorio di immigrati irregolari. I valori a disposizione indicano che nell'anno 2010 sul territorio comunale di Spilimbergo erano regolarmente residenti e iscritti all'anagrafe 313 cittadini del Burkina Faso, di cui 248 adulti. A ricerca avviata ci si è resi conto della complessità del compito di prendere contatto con una quota anche meno cospicua di individui all'interno del gruppo sociale interessato dall'indagine. In ogni caso la ridiscussione degli obiettivi finali in corso d'opera non pare aver inficiato la rappresentatività del campione dato che il quantitativo di informanti raggiunti costituisce comunque una percentuale significativa dei membri del gruppo sociale immigrato sotto analisi.

La comunità burkinabè a Spilimbergo è molto compatta e coesa, come è poi stato confermato dai dati empirici raccolti. Non è stato facile entrare trovare degli individui disposti a farsi intervistare o a partecipare con entusiasmo allo studio. Il principale ostacolo è stato probabilmente la complessità del compito di far capire agli informanti gli obiettivi finali del lavoro. La preoccupazione di fronte all'eventualità di esporre a qualche rischio se stessi o i familiari e i connazionali ha talvolta dissuaso i burkinabè dal collaborare. Il sospetto, alimentato anche da una ricerca precedente che negli anni passati era stata avviata senza approdare ad alcun vantaggio per la comunità, ha spinto in un primo momento i parlanti a evitare il ricercatore, percepito come una figura in qualche modo istituzionale e quindi approcciato con una certa diffidenza. Le prime relazioni e gli inviti a partecipare al lavoro di raccolta dei dati

non sono quindi andati a buon fine. Il clima sociale di Spilimbergo, segnato purtroppo da episodi che sono stati percepiti da alcuni degli informanti come di discriminazione o aperto razzismo, ha indotto ulteriormente la comunità a ridurre il proprio grado di permeabilità agli influssi esterni.

Un altro fattore che ha inciso negativamente sulla disponibilità dei migranti a lasciarsi intervistare è stato il loro scarso livello di alfabetizzazione e scolarizzazione. Questo limite si è trasformato, soprattutto per gli adulti, in ritrosia ed esitazione di fronte all'eventualità percepita come reale di presentare una negativa immagine di sé e dei propri connazionali. Solamente nei casi in cui la compagnia di familiari o di amici interni alla comunità ha attenuato la presenza del ricercatore è stato possibile raccogliere qualche informazione aggiuntiva. Già da una precoce e approssimativa valutazione di questa situazione di divisione sociale si era palesata la presenza di difficoltà anche marcate sul piano dell'integrazione di alcuni dei membri della comunità all'interno del tessuto sociale di arrivo. L'analfabetismo e la scarsa scolarizzazione, in particolar modo diffusi tra le donne adulte, si configurano come una causa importante di esclusione dalla vita nello spilimberghese. Di fronte a complicazioni di questo genere è stato impegnativo far comprendere agli informanti sia l'importanza della ricerca, sia i suoi obiettivi. La complessità del lavoro e la conseguente impossibilità di ridurlo a termini sufficientemente chiari, non ambigui e di facile intendimento hanno costituito un ulteriore ostacolo. Spesso si è preferito focalizzare l'attenzione degli informanti sulla cultura e sulla vita nel loro paese di origine, elementi prediletti che spesso hanno suscitato reazioni positive e di immediata disponibilità.

In altri casi, fortunatamente non frequenti, l'atteggiamento utilitaristico manifestato da alcuni tra gli immigrati stranieri contattati ha dissuaso dal percorrere ulteriormente quelle vie. Talvolta nessuna motivazione è stata utile a smuovere persone che si sono dette in chiari termini interessate a conseguire attraverso il proprio contributo un utile economico immediato e personale che, ovviamente, non è stato possibile corrispondere. I burkinabè più rappresentativi e influenti della comunità hanno però saputo percepire le opportunità a lungo termine che sarebbero potute nascere dalla collaborazione e hanno a volte spinto i connazionali a

partecipare fattivamente alla compilazione dei questionari, invitandoli a superare l'ostacolo rappresentato dalla scarsa conoscenza della lingua e dalla complessità del lavoro di ricerca.

Il contributo di una mediatrice culturale, italiana ma molto ben inserita e accettata nella comunità, ha permesso di guadagnare la disponibilità dei primi burkinabè a partecipare alla ricerca. Successivamente, utilizzando un approccio al campione comunemente detto 'a palla di neve' è stato possibile entrare in contatto con ulteriori informanti all'interno della minoranza⁷¹. La presenza di alcune giovani collaboratrici, che sono state percepite come una presenza meno invasiva e soprattutto meno minacciosa da parte dei parlanti, ha agevolato la raccolta dei dati, in particolar modo nei casi in cui le donne adulte sembravano meno propense a interloquire con un intervistatore di sesso maschile⁷². Una funzione importante di mediazione è stata svolta dalle seconde generazioni di immigrati, scolarizzate in Italia e con una buona conoscenza della lingua del paese di arrivo. Gli adolescenti burkinabè sono stati spesso presenti al momento della distribuzione dei questionari, oltre a essere talvolta loro stessi oggetto di indagine. I giovani hanno così permesso di raggiungere i genitori nei casi in cui questi erano poco disposti a partecipare direttamente al progetto a causa della consapevolezza dei propri limiti linguistici.

In alcune situazioni, data la scarsa disponibilità degli informanti a lasciarsi intervistare direttamente o anche solo a causa del limitato tempo a disposizione, è

⁷¹ La tecnica *snowball*, 'a palla di neve', consente sostanzialmente di percorrere i collegamenti esistenti all'interno dei reticoli sociali degli informanti passando da un individuo all'altro all'interno della comunità. Come notato dalla letteratura sociolinguistica, un importante vantaggio di questo sistema è ridurre al minimo la dispersione dei questionari e i rifiuti da parte dei potenziali informanti (Milroy and Gordon 2003, p. 32). Nel caso specifico di una comunità così coesa e diffidente come quella burkinabè di Spilimbergo la via dell'approccio 'a palla di neve' è stata non solo la più efficace, ma forse anche l'unica praticabile. Differenti metodi di avvicinamento ai parlanti, attraverso per esempio la ricerca di un contatto nei luoghi di aggregazione etnici quali la sala di preghiera dei fedeli musulmani, avrebbero avuto con tutta probabilità solamente l'effetto di generare un clima di sfiducia ancora più marcato che avrebbe precluso ulteriori possibilità.

⁷² Ci si è ispirati alla prima delle tre condizioni preposte da Milroy al suo lavoro di ricerca all'interno della comunità linguistica di Belfast (Milroy 1980, pp. 44-45). Nel caso della minoranza burkinabè, e diversamente dal caso di Milroy e della sua *équipe* a Belfast, il rischio non è stato quello di mettere in qualche modo in pericolo l'operatore addetto alla raccolta dei questionari quanto piuttosto quello di trovarsi isolati a causa della sfiducia degli informanti. La presenza di collaboratrici giovani, meno identificabili come una fonte di minaccia per la comunità ha permesso nella fase iniziale della ricerca di attenuare la presenza dei collaboratori maschi e di raggiungere anche quelle donne all'interno della minoranza che avrebbero potuto altrimenti essere refrattarie al dialogo.

stato necessario affidare alcuni questionari agli informanti invitandoli a compilarli autonomamente per restituirli poi in seguito. Come era prevedibile, sono stati questi i casi di massima dispersione. Per il lavoro di indagine sono stati preventivamente approntati un centinaio di questionari. Circa la metà di essi sono andati dispersi nel corso delle operazioni di raccolta dei dati, mentre altri sono stati scartati al primo spoglio in quanto compilati solo in maniera parziale oppure evidentemente contraddittoria e casuale. Il campione considerato come valido per l'analisi al termine della fase di raccolta, che ha impegnato alcuni mesi di lavoro dell'anno 2010 (da luglio a novembre), è pari a quaranta questionari sociolinguistici. La scelta è stata motivata sia dalle oggettive difficoltà incontrate in fase operativa, sia dal fatto che il lavoro di progressiva tabulazione dei valori aggregati su fogli *Excel* stava gradualmente dimostrando che il dato a disposizione era in un certo senso sufficientemente rappresentativo. Già gli ultimi questionari non introducevano più significative difformità all'interno del campione e andavano a replicare i dati già raccolti in momenti precedenti.

La maggior parte dei questionari è stata distribuita nel territorio del Comune di Spilimbergo e delle sue frazioni Tauriano e Istrago. Il centro abitato principale è stato scelto spesso come luogo di incontro dai burkinabè in virtù della sua facile accessibilità anche dai paesi circostanti. Una significativa parte del lavoro è stata svolta nella frazione di Tauriano dove ha residenza un nutrito numero di membri della comunità che si sono dimostrati particolarmente disponibili a partecipare alla ricerca grazie al positivo lavoro di mediazione svolto da un contatto burkinabè locale.

5.2. Le caratteristiche anagrafiche del campione

Gli informanti che hanno partecipato alla ricerca sono 21 maschi e 19 femmine. Le proporzioni della suddivisione per genere del campione non possono essere considerate rappresentative dell'intera comunità burkinabè la quale, secondo i dati sui residenti regolari offerti dall'Anagrafe di Spilimbergo, è costituita da una preponderante presenza maschile (215 maschi rispetto a 98 femmine).

Un'osservazione analoga può essere fatta riguardo alla stratificazione per età degli informanti. Confrontando i valori raccolti rispetto a quelli indicati dalle fonti anagrafiche ufficiali è possibile soltanto constatare come le fasce di età che si sono dimostrate maggiormente disponibili a partecipare al progetto siano quella tra i 40 e i 50 anni (pari al 30,0% degli informanti) e quella dei giovani al di sotto dei 20 anni (il 27,5% del campione). È opportuno infine rilevare che, considerati gli obiettivi della ricerca, all'indagine sociolinguistica non ha partecipato alcun minore.

TAB 23. Il campione suddiviso per anno di nascita, valori assoluti

/2 Anno nascita	1950-59	1960-69	1970-79	1980-89	1990-99	N.R.	Totale
Informanti	1	12	9	7	11	2	40

La distribuzione per età del campione corrisponde solo parzialmente a quella effettivamente esistente all'interno della comunità immigrata. Per le differenti fasce è stata calcolata l'incidenza percentuale sul campione e un'analoga elaborazione è stata effettuata sulla base dei corrispondenti dati offerti dall'Ufficio Anagrafe di Spilimbergo. I risultati emersi hanno dimostrato come all'interno del campione pare sia sovrarappresentata una tra le fasce di età più alte, quella tra i 41 e 50 anni, mentre quella tra i 21 e i 30 anni è sottorappresentata.

TAB 24. Distribuzione % degli informanti per anno di nascita

	1950-59	1960-69	1970-79	1980-89	1990-99	N.R.	Totale
Campione (40)	2,5	30,0	22,5	17,5	27,5	5,0	100,0%
Residenti (248)	4,8	15,4	21,4	27,8	30,6	0,0	100,0%

La forte presenza di adulti è probabilmente dovuta alle caratteristiche demografiche specifiche del campione raggiunto, le quali si sono rivelate essere leggermente difformi da quelle dell'intera minoranza. La limitata presenza dei giovani tra i 21 e i 30 anni è plausibilmente dovuta ai loro impegni lavorativi che si presume abbiano reso la loro partecipazione alla raccolta dei dati meno praticabile. In ogni caso al termine del lavoro di distribuzione dei questionari è stato possibile ipotizzare la rappresentatività degli usi del campione, il quale costituisce il 16,1% dell'intero universo statistico esaminato.

Una delle ipotesi che hanno spinto a scegliere di indagare i comportamenti della comunità burkinabè di Spilimbergo è proprio quella della già citata costituzione del

movimento di questi migranti nella forma di una catena organizzata e strutturata. L'analisi delle risposte alle domande sulla provenienza unitamente ad alcune informazioni aggiuntive che sono state riferite verbalmente dagli informanti durante le interviste sembrano avvallare questa ipotesi. La maggior parte dei parlanti raggiunti ha indicato la medesima Regione, la Centro-Est del Burkina Faso, come area di provenienza e più precisamente la Provincia di Boulgou. Caratteristica specifica del campione è poi la notevole presenza al suo interno di cittadini del Dipartimento di Garango (ben diciassette su quaranta, dodici dei quali tutti provenienti dal piccolo villaggio di Ouaregou).

TAB 25. Area di provenienza degli informanti

3/ Provenienza	Regione	Provincia	Dipartimento	Informanti
Burkina Faso	Centro	Kadiogo	Kadiogo	2
	Centro-Est	Boulgou	Garango	17
			Zabré	6
			Zonsé	1
			Non risponde	6
	Centro-Nord	Bam	Sabce	2
Hauts-Bassins	Sourou	Tougan	3	
Costa D'Avorio	---	---	---	1
Non risponde	---	---	---	2
Totale	---	---	---	40

Dai colloqui con gli informanti e con i contatti locali è emersa una versione sufficientemente plausibile delle origini di questo meccanismo di catena migratoria. L'iniziatore pare sia stato un domestico al servizio di una importante famiglia romana trasferitasi a Spilimbergo attorno alla seconda metà degli anni Novanta. Alcuni degli intervistati hanno dichiarato che in passato non era inusuale tra gli immigrati del Burkina Faso la pratica di andare a servizio presso facoltose famiglie italiane, residenti per lo più nella capitale⁷³. Giunto a Spilimbergo il primo burkinabè

⁷³ In nota, a seguire, per tutto questo capitolo, sono riportati alcuni brevi frammenti tratti dalle interviste e dalle conversazioni avvenute tra il ricercatore e gli informanti immigrati. L'interesse non è tanto rivolto alle caratteristiche della forma di interlingua utilizzata, quanto piuttosto al contenuto che corrobora sia alcune delle ipotesi di lavoro, sia i valori numerici elaborati attraverso lo spoglio dei questionari. Alcuni dettagli più precisi riguardo ai dati anagrafici e linguistici degli intervistati saranno presentati successivamente, nella parte dedicata all'analisi delle interlingue.

Nel primo tra i brani citati un'informante, che da molti anni ormai vive in Friuli Venezia Giulia, parla di come gli abitanti del Burkina Faso, e plausibilmente anche della Provincia di Boulgou, abbiano scoperto l'Italia e le opportunità da essa offerte. Nelle battute che seguono, così come in brevi

individuò nel territorio caratteristiche favorevoli allo stanziamento, forse in virtù dei vivai e di altre attività del settore primario site a breve distanza dal paese e ideali al fine di trovare un rapido inserimento lavorativo anche per mano d'opera a un livello di bassa qualificazione professionale⁷⁴. Ebbe così inizio la catena che ha portato, nel corso di un quindicennio, la comunità burkinabè a raggiungere le odierne dimensioni.

TAB 26. Professioni svolte nel paese di origine

7/ Attività svolta prima di emigrare	Professione svolta		Informanti
Lavoro	Contadino	8	20
	Casalinga	5	
	Commerciante	4	
	Cuoca	2	
	Non risponde	1	
Studio	Studente		15
Lavoro e studio	Non risponde		1
Non risponde	---		4
Totale	---		40

Che uno dei settori di inserimento privilegiati dei primi immigrati dal Burkina Faso sia stato quello agricolo, in particolare la viticoltura, pare coerente con le professioni che la maggior parte degli informanti ha affermato di esercitare nel

allusioni presenti anche in altre conversazioni, si rappresenta quella che con tutta probabilità fu la situazione della prima coppia di immigrati burkinabè a Spilimbergo, negli anni Novanta.

Ass: Ecco, sì, perché hanno scoperto l'Italia per via dei domestici che:: gli italiani che vivevano in Costa D'Avorio, in Burkina venivano con i loro domestici direttamente in Italia. È lì che hanno scoperto l'Italia.

Ric.: Allora, gli italiani::

Ass: =Lavoravano in Africa. Avevano i domestici +++ africani +++ e:: alla fine della loro missione che dovevano tornare in Italia, portavano indietro i loro &domestici&, e lì ++ che abbiamo scoperto ++ l'Italia. Negli anni '90, anche prima, '80.

⁷⁴ Un altro intervistato, un giovane residente nello spilimberghese, racconta un episodio che per carattere è coerente con quello presentato nella nota precedente. Parlando delle ragioni per cui a Spilimbergo vi sia una così elevata concentrazione di immigrati burkinabè, fenomeno alquanto singolare a livello regionale, emerge di nuovo il dato relativo alla presenza, tra i primi arrivati, di persone a servizio. L'informante riferisce, qui a seguire, il caso di una cuoca e di uno stalliere assunti da una famiglia locale.

Sal: La maggior parte sono qua a Spilimbergo.

Ric.: È vero. È strano, no? Secondo te come mai?

Sal: Non lo so, è che dicono|All'inizio dicevano|Un anziano di qua, a Spilimbergo diceva che uno era venuto qua che +++ che dovrebbe essere proprio il cugino del|di|della stessa famiglia con XXXX. Sta qua si chiamava:: non mi ricordo il loro nome veri, però li chiamavamo il soprannome che si chiama XXXX e sua moglie XXXX. Però loro sono arrivati qua i primi, che lavoravano per una persona. Non so, dicono che erano nella stalla, non so come... So che lavorano nella stalla, così. &O aiutano& a fare una cuoca.

proprio paese di origine, prima di intraprendere il progetto migratorio. Otto dei venti burkinabè già impiegati in un'attività nel proprio paese, prima della partenza per l'Italia, hanno affermato che il loro lavoro si svolgeva nel settore dell'agricoltura. Questo genere di professione spesso riguardava non soltanto gli adulti, ma anche i minori i quali di norma alternavano la frequenza alla scuola con la frequentazione dei campi e la sorveglianza delle greggi⁷⁵. Le occupazioni finalizzate a soddisfare i bisogni alimentari primari dei numerosi nuclei familiari coinvolgono per la maggior parte del tempo la popolazione del Burkina Faso, impedendo spesso ogni genere di differente impegno, quale per esempio lo studio o il conseguimento di un diploma.

TAB 27. Grado di istruzione degli informanti

6/ Livello di istruzione	Informanti
Non scolarizzato	16
Primaria	11
Secondaria inferiore	4
Secondaria superiore	7
Università	1
Non risponde	1
Totale	40

Il livello di scolarizzazione generale degli informanti è comprensibilmente piuttosto basso. Il 40,0% degli intervistati ha dichiarato di non aver frequentato alcuna scuola prima dell'arrivo in Italia e un ulteriore 22,5% non ha mai portato a compimento il ciclo educativo primario. Raggiungere una scuola e ancora di più frequentarla rappresentano possibilità precluse alla maggior parte della popolazione che risiede nei villaggi più piccoli del Burkina Faso. Uno solo degli informanti ha affermato di aver completato degli studi a livello universitario. Le affermazioni

⁷⁵ Uno dei migranti, un giovane adolescente, racconta la sua infanzia da studente nella scuola primaria del Burkina Faso. Al tempo egli alternava i periodi di lavoro nei campi e di sorveglianza delle greggi ai momenti dedicati allo studio. La condizione di questo informante è lungi dall'essere un'eccezione, rappresenta piuttosto un caso comune in molte aree rurali del paese dove la prima preoccupazione risulta essere, per la maggior parte delle persone, trovare il modo di soddisfare le necessità alimentari di base delle famiglie.

Ric.: OK. Dunque quando tu eri in Burkina Faso, ancora, torniamo indietro, tu mh... studiavi soltanto o anche lavoravi?

Sal: Sì. Io quando ero in Boulgou, noi:: in Africa, al mio paese, abbiamo due stagione. La stagione secca e la stagione di pioggia. Quindi, nella stagione secco io ero studente. Facevo la scuola, al mattino, sì, andavo tutto il giorno tranne giovedì ++ e sabato pomeriggio, e domenica. Quindi da domenica, così, sabato pomeriggio, ero:: un pastore ++ delle mucche.

raccolte attraverso i colloqui e la stessa esistenza di un progetto di sviluppo finalizzato alla costruzione di una scuola nel villaggio di Beka Zourma, nel Dipartimento di Zabré nella Provincia di Boulgou, testimoniano quanto il problema dell'educazione sia critico e di fondamentale importanza nel paese⁷⁶.

5.3. Il progetto migratorio

Nel paese di origine

Le due famiglie burkinabè più rappresentate nel territorio del Comune di Spilimbergo e nelle frazioni limitrofe sono i Bance e gli Yabre. Nel 2009, stando ai dati forniti dall'anagrafe comunale, dei 277 cittadini del Burkina Faso residenti a Spilimbergo ben 107 avevano il cognome Bance. Si tratta di due nuclei familiari che provengono entrambi dalla Provincia di Boulgou, nella Regione Centro-Est del

⁷⁶ Un informante che si è dimostrato sempre piuttosto attendibile ha riferito l'esistenza di un progetto di cooperazione e sviluppo decentrato finalizzato alla costruzione di un istituto scolastico in un piccolo villaggio del Burkina Faso. La costruzione del blocco centrale della scuola, che ospita già le prime tre aule, si è conclusa nel 2006. L'istituto è attualmente frequentato da quasi seicento bambini tanto che è in atto un progetto di ampliamento con l'aggiunta di ulteriori aule. I bambini che raggiungono l'istituto provengono ormai non solo da Beka Zourma, ma anche da tutti i villaggi limitrofi del Dipartimento di Zabré (Fulbé, Zata, Sakura, Doube e altri). In una delle interviste l'informante riferisce le ragioni che nel 2000 lo spinsero a iniziare la raccolta di fondi per realizzare questo progetto.

Bk2: No, è: quello è già quando abbiamo fatto io ho perso, io ho perso mio primo figlio, dal 2000. Dal 2000 che, quando io lui vado qua ha lasciato due figli e loro vanno, attraversano fiume per andare a scuola e sono ++ caduta dentro acqua. Mio figlio ha salvato. C'è uno, altro figlio che sono morto. E mio figlio ha salvato quello giorno, ma il giorno dopo, una settimana dopo, stessa settimana ha preso il te|aveva bevuta una cosa e: non so, è: mal di pancia, è morto. %È morto mio figlio.% Quando ha morto io ha andata fino|io andata giù con mia moglie ++ e dopo hanno pensato ha fatto *escuola* nel mio villaggio, che non puoi andare più eh:: attraverso, non puoi lasciare più bambini attraversare fiume, bambini di sei mesi. Per andare a quindici, venti *chilométri* per andare a fare scuola.

Da un'altra intervista emerge la consapevolezza di alcuni tra i migranti dell'importanza dell'istruzione ai fini di un positivo sviluppo futuro del Burkina Faso. L'informante spiega come il bisogno primario della popolazione del suo paese sia, ovviamente, quello alimentare. Al secondo posto nella sua graduatoria l'intervistato individua però già la necessità di educare al meglio le nuove generazioni.

Bk1: Quello è il problema. Che noi ha bisogn|Ad esempio noi che sono qua arriva +++ a mandare no|no|nostro figlio a scuola perché noi lavoro qua, guadagna qua, manda la scuola. Sì, quelli che vivono lì ++ è difficile +++ perché scuola non è vicino, è lontano, e non c'è|non c'è, anche non c'è posto. (xxx) bambino e va ancora (xxx). Ma *sans* scuola non c'è *disviluppo*.

Ric.: Sì, sì.

Bk1: Deve studiare lì, così insegnargli anche l'agricoltura pe|pe|per esempio fare agricoltura e: *le:: agronome* vuoi fare insegnate gente. Può fare a scuola, se non ha fare scuola come fa insegnare gente? Seconda: *développ* ++ l'agri|l'agricoltura. +4+ C'è|C'è gente con la fame. +8+ Uguale, come qua, come l'Italia. Anche senza lavoro ha da mangiare perché c'è da mangiare.

Burkina Faso. Secondo le stesse dichiarazioni degli informanti pare che gli abitanti di quella zona siano per tradizione migranti e che si spostino di frequente anche al di là dei confini nazionali alla ricerca di opportunità di impiego e inserimento lavorativo⁷⁷. Nonostante non siano numerosi quanto il gruppo etnico mossi, che si concentra nella Regione Centro e nella capitale Ouagadougou, gli abitanti della zona di Boulgou si incontrano non meno di frequente, anche al di fuori dei confini del paese.

TAB 28. Percorsi migratori degli informanti

8/ Sei vissuto in altri paesi?		Dove?		Per quanti anni?	
Sì	17	Costa D'Avorio	13	Meno di 1	1
No	22	Camerun	1	Da 1 a 3	7
Non risponde	1	Costa D'Avorio e Siria	1	Più di 3	2
Totale	40	Non risponde	2	Non risponde	7
		Totale "Sì"	17	Totale "Sì"	17

Non è quindi raro constatare attraverso i questionari e le interviste l'esistenza di progetti migratori a breve o medio termine che coinvolgono i paesi confinanti con la Regione Centro-Est del Burkina Faso: il Ghana, il Togo, nonché la tradizionale meta di tanti tra questi spostamenti che è rappresentata dalla Costa D'Avorio. Una percentuale significativa del campione ha affermato di avere trascorso dei periodi piuttosto lunghi anche in altri paesi, prevalentemente dell'Africa occidentale, prima di giungere in Italia. La constatazione di questa realtà induce a pensare che il meccanismo prevalente in questo genere di catena migratoria sia prevalentemente quello di spinta, pur senza trascurare la forte attrattiva esercitata da un mercato del lavoro più ricco come quello dell'Unione Europea. Sarebbe quindi la necessità a

⁷⁷ Dalle parole di uno degli intervistati apprendiamo che gli abitanti dell'area di Boulgou sono scarsamente stanziali. Le mete preferite da questi nomadi burkinabè sembrano essere la Costa D'Avorio, ma anche il Ghana. Il medesimo informante si spinge in seguito ad affermare che la maggior parte dei cittadini del Burkina Faso presenti in Friuli Venezia Giulia proverrebbe da un unico gruppo etnico.

Sal: Eh, Boulgou è una zona:: piccola, ma però sono come nomadi, sono dappertutti. Erano più via|Erano più in viaggio che quelli che sono a Boulgou. E in Costa D'Avorio sono tantissimi, e in Ghana non se ne parla.

Ric.: Ah sì? Tantissimi?

Sal: E qua in Italia:: diciamo che sono sempre loro i più...

Ric.: Anche quelli che ci sono a &Vicenza?&

Sal: &Sì. Se|Se vuoi sapere:: se vuoi sapere quanti burkinabè ci sono qua: la maggior parte sono sempre:: noi, i mossi sono sempre pochi. E gli altri, pochi. Siamo sempre noi.

spingere i burkinabè a spostarsi al di fuori dei confini del proprio paese, mossi non tanto dal desiderio di migliorare il proprio stato sociale o le proprie possibilità di successo economico, quanto dal bisogno immediato di far fronte a condizioni di vita alquanto drammatiche. La destinazione privilegiata degli spostamenti più a corto raggio è naturalmente la Costa D'Avorio, paese che con il Burkina Faso condivide un passato storico comune. Nella maggior parte dei casi (il 41,2% di quelli dichiarati) la permanenza all'estero si protrae per un periodo da uno a tre anni, anche se dalle affermazioni degli informanti pare che esista anche la pratica di attraversare solo stagionalmente il confine per cercare lavoro altrove.

L'arrivo in Italia

La maggior parte del campione è costituita da burkinabè residenti sul territorio italiano da lungo tempo. I casi di neo-arrivati che abbiano accettato di partecipare alla ricerca sono stati i meno frequenti, dato che per gli immigrati giunti da poco in Italia l'ostacolo linguistico e il timore di offrire una cattiva immagine di se stessi e del proprio paese hanno solitamente dissuasato dalla compilazione del questionario.

TAB 29. Durata della permanenza in Italia

	Meno di 1	Da 1 a 3	Da 4 a 10	Più di 10	Non risp.
9/ Da quanti anni sei in Italia?	1	6	18	11	4

Anche se la quasi totalità del campione (esclusi due informanti, uno residente a Manzano e l'altra a Pordenone) ha dichiarato Spilimbergo o una delle frazioni limitrofe come luogo attuale di residenza è evidente come per molti dei burkinabè il trasferimento dal paese di origine alla destinazione finale del loro percorso migratorio abbia comportato non di rado numerose tappe intermedie. Tanti tra gli intervistati hanno dichiarato che la loro città di arrivo in Italia è stata Roma. Dalla capitale si sono poi immediatamente trasferiti, talvolta il giorno stesso, verso Napoli dove pare che la comunità burkinabè sia piuttosto nutrita e sappia meglio accogliere i nuovi arrivati dando supporto per le immediate necessità e aiutando nella ricerca

della prima occupazione⁷⁸. Successivamente, non appena le condizioni lavorative e il perfezionamento della documentazione di soggiorno lo permettono, avviene il ricongiungimento con i familiari già residenti in altre città italiane. È questo il percorso che ha caratterizzato anche alcuni dei migranti giunti a Spilimbergo.

TAB 30. Percorso migratorio in Italia

12/ Hai vissuto in altre città italiane?		Quali?	
Sì	15	Napoli	9
No	24	Roma e Napoli	1
Non risponde	1	Treviso	2
		Trento	2
		Non risponde	1

Per quanto riguarda la domanda che indaga le motivazioni che hanno spinto molti dei burkinabè a raggiungere l'Italia, ovviamente quella più importante è risultata essere il lavoro, seguita dai ricongiungimenti familiari. Almeno 31 informanti su 40 (pari al 77,5%) hanno selezionato anche l'opzione lavoro tra le risposte a loro permesse⁷⁹. Questo dato è in sintonia con quanto indicato sia

⁷⁸ Un'informante spontaneamente racconta il suo percorso attraverso l'Italia prima di raggiungere il Friuli Venezia Giulia, sua attuale regione di residenza. Nella sua interessante storia l'intervistata menziona l'esistenza di un campo di immigrati presso Villa Literno, paese della Campania noto alle cronache nazionali per le terribili condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, oltre che per drammatici fatti di cronaca del passato tra i quali l'assassinio del rifugiato sudafricano Jerry Essan Masslo nell'agosto del 1989. Già in relazione alla vicenda i quotidiani dell'epoca avevano reso nota la presenza a Villa Literno di gruppi di cittadini del Burkina Faso, alcuni dei quali avevano offerto ai giornalisti testimonianze sconcertanti sulle loro condizioni di vita in Italia.

Ass: E lì arrivava a Roma, c'erano dei conoscenti che li accompagnava direttamente a Napoli. E c'era un campo immigrato, non mi ricordo, Villa Literno, a Napoli. Non so se...

Ric.: Ah! Son stato una volta, per un mese, non conosco bene.

Ass: @ Sì, be' sì. E fanno pomodoro ++ e li hanno attrezzato un campo:, un ghetto, eh, si può, dire di|di|di africani. Chi arrivava:: a Roma, direttamente la portavano lì. Ed è, è il perché tante persone sono passate per Napoli.

⁷⁹ Alcune delle domande presenti nel questionario prevedono la possibilità di indicare più di una risposta. In questi casi il trattamento dei dati raccolti si confronta con la necessità di dover scegliere in quale maniera rappresentare i valori al meglio e più fedelmente. La scelta di un metodo piuttosto che un altro in sé e per sé introduce uno scostamento dalla realtà in quanto si tratta di una variabile per la maggior parte dipendente dalla soggettività dell'operatore. Dato che le ridotte dimensioni del campione avrebbero reso poco interessante una tabulazione che riportasse tutte le combinazioni possibili delle diverse variabili si è preferito ricorrere a una doppia rappresentazione, così come fatto da Chini (2004). Attraverso questa rielaborazione è stato possibile evidenziare le informazioni che si sono ritenute più rilevanti ai fini dell'indagine:

1. da una parte sono state indicate, con la medesima dicitura del questionario, le scelte numericamente più frequenti operate dagli informanti, quelle che indicano cioè una loro preferenza netta nei confronti dell'opzione;

dall'Anagrafe di Spilimbergo, sia dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia. I valori sembrano rappresentare una immigrazione giovane, ancora nelle sue fasi iniziali, ma che si sta evolvendo gradualmente verso una forma di presenza sempre più radicata e stanziale nel territorio. Gli arrivi a seguito dei ricongiungimenti familiari, con l'obiettivo di ricostituire i legami affettivi interrotti alla partenza, testimoniano l'esistenza di un processo di evoluzione della condizione dei migranti sul territorio. Queste forme di ricomposizione delle famiglie hanno al momento una rilevanza secondaria rispetto alle scelte lavorative, ma sono comunque ben rappresentate all'interno del campione.

TAB 31. *Motivi della partenza*

10/ Per quali motivi sei venuto in Italia?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multipla	Totale
Lavoro	17	Lavoro	17	14	31
Lavoro e famiglia	10	Famiglia	5	14	19
Famiglia	5	Studio	2	6	8

La natura dei percorsi compiuti per raggiungere l'Italia rispecchia la medesima situazione delineata attraverso la domanda riguardo i fattori che hanno spinto i burkinabè a intraprendere il loro progetto di trasferimento in Europa. Se da un lato sembra plausibile che parte dei viaggi affrontati in solitudine debba essere attribuita agli individui più giovani, per lo più di sesso maschile e alla ricerca di un rapido inserimento nel mondo lavorativo, d'altro canto non sono così rare le situazioni in cui lo spostamento sia avvenuto in compagnia dei genitori o dei fratelli. Sono questi ultimi i casi che palesano l'esistenza in atto di un processo di stanziamento, con la formulazione di piani sempre più a lungo termine e con la parziale ridiscussione degli obiettivi finali. Il richiamo rivolto ai familiari in patria e finalizzato a un rapido ricongiungimento nel paese di arrivo sembra rappresentare la condizione di una

2. dall'altra sono stati totalizzati matematicamente tutti i casi in cui una opzione è comparsa almeno una volta tra le preferenze indicate, anche in combinazione non individuale, dagli intervistati.

In questa maniera è stato possibile comprendere e valutare esattamente sia le preferenze assolute all'interno del campione, sia quelle che emergono come più significative in quanto presenti nella maggior parte delle scelte operate da differenti informanti.

presenza degli immigrati burkinabè a Spilimbergo che si sta evolvendo in maniera spontanea e graduale verso una propria fase più matura⁸⁰.

TAB 32. Compagni di migrazione

11/ Con chi sei venuto in Italia?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multipla	Totale
Da solo	16	Da solo	16	0	16
Genitori	6	Genitori	6	6	12
Genitori e fratelli	6	Fratelli	2	6	8
Figli	5	Figli	5	1	6
		Marito	3	1	4
		Amici	1	0	1

I dati sui matrimoni indicano l'esistenza di già un certo numero di nuclei familiari sul territorio. Spesso si tratta di famiglie assai numerose alle quali si sono uniti, alla ricerca di supporto e per assistenza reciproca, anche parenti più o meno stretti, definiti da alcuni degli intervistati con l'eloquente espressione "non di

⁸⁰ Bonifazi, dirigente di ricerca presso l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) del Cnr, ha ricordato nel suo recente studio sui caratteri dell'immigrazione e sulla presenza straniera in Italia alcuni modelli strutturali della dinamica dei flussi migratori che sembrano essere adeguati a definire anche la situazione dei burkinabè residenti a Spilimbergo (2007, pp. 46-49). In particolare è stato citato il costruito teorico introdotto da Böhning nella sua importante disamina dei flussi migratori diretti verso il Regno Unito nei primi anni Settanta (1972, p. 64 e ss.). L'allora direttore del Settore Migrazioni dell'organizzazione internazionale ILO affronta da diverse angolature l'intrecciarsi dello sviluppo delle società post-industrializzate con la crescente domanda di manodopera estera da parte dei mercati del lavoro dei più importanti paesi europei. La presenza immigrata attratta dall'esistenza di sacche di lavori definiti indesiderabili e disertati dagli autoctoni si sviluppa attraversando quattro tappe che gradualmente portano il meccanismo a divenire strutturalmente necessario e autoalimentante dal punto di vista dei flussi. Le fasi identificate sono in sintesi quattro:

1. immigrazione temporanea, per lavoro, caratterizzata dalla forte presenza di individui giovani, non sposati, che intrattengono ancora forti legami con il paese di origine;
2. prolungamento della durata dei soggiorni e creazione di reticoli sociali, spesso a base etnica, per mutua assistenza e solidarietà tra connazionali, oltre che tra familiari, anche come conseguenza dell'estendersi del fenomeno dalle aree urbane a quelle periferiche del paese di provenienza dei migranti;
3. incremento dei ricongiungimenti familiari ed, eventualmente, creazione di comunità etniche, con una presenza sul territorio che si configura sempre a più lungo termine, stanziale e strutturale sul piano economico;
4. formazione definitiva di comunità immigrate nel paese di arrivo, con conseguente ridiscussione dello stato sociale dei migranti stessi, crescente domanda di luoghi di culto e di socializzazione etnicizzati.

Apparentemente la comunità burkinabè residente nello spilimberghese si troverebbe in un momento di passaggio dalla seconda alla terza fase, e starebbe evolvendo in direzione di una presenza sempre più strutturale e radicata.

sangue”⁸¹. Come era prevedibile, in considerazione anche della storia relativamente breve dell’immigrazione burkinabè a Spilimbergo, la tendenza più diffusa dichiarata dagli informanti è stata quella di scegliere il proprio coniuge all’interno della comunità immigrata. L’esogamia è risultata essere una scelta marcata, operata da solo uno tra i venticinque informanti sposati. Da alcune interviste si intende come tale tipo di possibilità sia in taluni casi non solo scoraggiata, ma addirittura stigmatizzata dai familiari e dagli appartenenti alla comunità. Il matrimonio esogamico pare possa essere in certi casi interpretato come una forma di allontanamento dai valori tradizionali e culturali del paese di origine, una perdita per la comunità burkinabè di uno dei suoi membri⁸². D’altro canto è plausibile ritenere che la comunità autoctona di Spilimbergo manifesti non minori dubbi in merito alla eventualità di unioni miste.

I nuclei familiari più rappresentati all’interno del campione sembrano quelli costituiti principalmente da una coppia di genitori e da un certo numero di figli, nella maggior parte dei casi giunti in Italia in seguito, attraverso il meccanismo dei ricongiungimenti familiari. Più rari, sulla base delle dichiarazioni degli informanti, sono quelle situazioni in cui all’interno della medesima abitazione convivono anche altri parenti oppure amici. Dalla frequentazione diretta degli immigrati e dalle informazioni raccolte sul territorio sembrerebbe però emergere chiaramente come le differenti famiglie siano in contratto stretto, si frequentino spesso e trascorrono buona parte del tempo libero all’interno della comunità.

⁸¹ Un giovane informante, parlando del proprio nucleo familiare al quale si è da poco ricongiunto, cita la presenza di una parente non di primo grado che definisce per questa ragione come priva di effettivi legami “di sangue” con lui.

Pr2: Sì, se + sì + può essere. Sì, sarebbe vero perché c’è una signora che conosco, *bon*, dirò una zia, tipo. Zia per dire, non è che:: c’è un legame, non c’è un legame di sangue però il posto è lo stesso. Allora lei è stata %se non sbaglio una delle donne che è arrivata prima%.

⁸² Stando al frammento che segue parrebbe che anche solo intrattenere rapporti di amicizia o sentimentali con coetanei non burkinabè possa generare una reazione negativa da parte dei membri della comunità di appartenenza. Dalle parole dell’adolescente intervistato traspare il senso di frustrazione nei confronti della generazione dei genitori che pare non capisca il suo desiderio e la volontà di integrazione nel tessuto sociale del paese ospitante.

Sal: La gente c’è una cosa, sola, integrarsi tra:: stranieri in nostra comunità che italiani ++ loro non riescono, per esempio: la ragazza. Non riescono a parlare con la ragazza o:: avere un amico. Per esempio uno ce l’ha e i resti ti prendono in giro, pensano che|dicono che tu:: sei qua:: per %le ragazze bianche%. E sembra che|Sembra che non (sia giusta) ma non è così, è che è la ignoranza che li fa parlare così.

TAB 33. I nuclei familiari

15/ Con chi vivi adesso?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Coniuge e figli	17	Coniuge	4	19	23
Genitori e fratelli	9	Figli	0	17	17
Coniuge	4	Fratelli	0	9	9
		Parenti	2	4	6
		Genitori	1	2	3

L'analisi della condizione occupazionale degli immigrati ha una grande rilevanza come indicatore di integrazione nel tessuto sociale del paese di arrivo⁸³. Il dato elicitato attraverso i questionari ha rivelato un tasso di attività all'interno della minoranza complessivamente pari al 37,5%.

TAB 34. Attività professionale svolta

16/ Stai lavorando?		Che lavoro fai?	
Sì	15	Industria	10
No	24	Servizi	2
Non risponde	1	Commercio	1
		Agricoltura	1
		Non risponde	1

Il grado di inserimento occupazionale sembra essere piuttosto basso, ma una certa influenza sul dato deve essere attribuita alla presenza all'interno del campione di una decina di giovani, di età inferiore ai vent'anni. Di fatto le fasce di età più basse tra i burkinabè hanno indicato assai più spesso rispetto alle prime generazioni di immigrati di non essere ancora riuscite ad avviare il proprio percorso nel mondo del lavoro. Il campione studiato è piuttosto ridotto, quindi limitato dal punto di vista della rappresentatività della reale situazione esistente nella minoranza. È comunque possibile analizzare i valori a disposizione scorporando sia le fasce di popolazione più giovani dagli adulti, sia i maschi dalle femmine.

⁸³ Nicoletta Cibella, collaboratore tecnico presso l'Istituto Nazionale di Statistica, nel suo contributo al volume di Sciortino e Colombo (2003) sull'immigrazione straniera in Italia, ricorda e motiva attraverso i dati ISTAT l'importanza dell'inclusione dei migranti nel mondo del lavoro del paese di arrivo: "L'inserimento occupazionale, infatti, rappresenta sia una modalità di integrazione diretta – in termini di capacità di acquisire risorse e di soddisfare obiettivi migratori, ma anche di stabilire legami e occasioni di socializzazione – sia una modalità indiretta – come occasione per un progressivo sviluppo di una solidarietà organica tra lavoratori autoctoni e stranieri" (Cibella 2003, p. 328 e ss.).

TAB 35. Tasso di attività per età e genere

Fino a 20 anni				Oltre 20 anni*			
Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
Non lavora	3	Non lavora	5	Non lavora	8	Non lavora	8
		Servizi	1	Industria	9	Industria	1
		Non risponde	1	Commercio	1	Servizi	1
						Agricoltura	1
<i>Tasso di attività</i>	<i>0,0</i>	<i>Tasso di attività</i>	<i>14,3</i>	<i>Tasso di attività</i>	<i>55,5</i>	<i>Tasso di attività</i>	<i>27,3</i>

* Uno degli informanti non ha risposto a questa domanda, il totale ammonta in questo caso a 39 questionari.

La scelta operativa è stata quella di suddividere la popolazione indicando come soglia l'età di vent'anni degli informanti al momento della partecipazione al questionario. L'intento è stato finalizzato a offrire una possibilità di scorporare i dati relativi alle seconde generazioni di migranti da quelli riconducibili ai loro genitori⁸⁴. Il campione è troppo ridotto per poter avanzare ipotesi specifiche sulle diverse fasce di età senza correre il rischio di un errore di valutazione introdotto dalla casualità. È possibile comunque avanzare alcune generalizzazioni fondate sulle indicazioni tendenziali emerse dall'elaborazione dei dati empirici. Sembra essere confermato che i rappresentanti di sesso maschile della minoranza abbiano un tasso di occupazione più alto rispetto alle donne, le quali invece trascorrono spesso gran parte della propria giornata a casa e prestano soprattutto assistenza ai mariti, ai fratelli e ai parenti di sesso maschile. Da questa distribuzione per genere dei ruoli all'interno della famiglia e della vita sociale emerge una conferma a quella che notoriamente è la condizione della donna nella società del Burkina Faso, oltre che in numerosi altri paesi dell'Africa sub-sahariana e in via di sviluppo. Fa quindi parte del ruolo dei burkinabè maschi l'occuparsi maggiormente in attività lavorative esterne. Il tasso di attività dei più giovani, in generale, sembra essere piuttosto limitato, soprattutto rispetto a quello dei genitori.

⁸⁴ Nel caso della minoranza burkinabè residente a Spilimbergo la definizione di seconde generazioni è stata oggetto di reinterpretazione, includendo anche i figli dei primi migranti giunti in Italia in giovanissima età, ancora bambini, a seguito dei primi ricongiungimenti familiari. Si tratta di quella che è comunemente definita come 'prima generazione e mezza', ovvero i figli di immigrati giunti in Italia già da bambini e scolarizzati quasi completamente nel paese di arrivo. Mantenere questa distinzione è sembrato essere pertinente ai fini della presente ricerca. La soglia dei vent'anni adottata come età limite è stata scelta sulla base dall'esperienza maturata sul territorio e deve essere intesa come puramente convenzionale.

L'impiego più diffuso all'interno del campione è nell'industria. Un burkinabè su quattro è impiegato in attività produttive locali nel settore industriale e la professionalità più frequente nel campione è quella dell'operaio specializzato (zincatore, cromatore) in imprese del settore della sedia e in quello meccanico-idraulico. Alcuni informanti indicano però altri impieghi, nell'agricoltura o nei servizi, restando però nella maggior parte dei casi in ambiti lavorativi a bassa qualificazione professionale e cosiddetti di fatica. Sono solo due i lavoratori che sono risultati impiegati in attività maggiormente qualificate e si tratta nello specifico di una mediatrice culturale e di un commerciante. Solamente quest'ultimo dimostra un grado di integrazione nel tessuto socio-economico locale tale da avergli permesso di avviare un'attività di tipo imprenditoriale autonoma di esportazione di beni italiani in Africa⁸⁵. La totalità dei suoi connazionali è invece impegnata in forme di lavoro dipendente.

Per quanto riguarda eventuali colleghi non italiani, nessuno degli informanti ha dichiarato la presenza di stranieri di diversa nazionalità presso il proprio ambiente lavorativo. Il dominio del lavoro può esercitare una notevole influenza sui processi di apprendimento della lingua seconda da parte degli immigrati. Molti degli intervistati riferiscono di aver appreso non solo l'italiano, ma anche le poche parole di varietà friulana che conoscono attraverso le interazioni quotidiane con il datore di lavoro e con i colleghi. Una conferma in questa direzione giunge anche dalla constatazione del differente grado di sviluppo dell'interlingua delle donne. Essendo più spesso costrette al solo ambiente domestico e all'interazione con i familiari e i connazionali le burkinabè adulte, in particolar modo di prima generazione, si trovano in maggiore difficoltà sul piano linguistico rispetto ai connazionali di sesso maschile. Alcuni intervistati hanno riferito l'esistenza, nella società del Burkina Faso, di forme di

⁸⁵ Gentileschi, docente di geografia economica e politica presso l'Università di Cagliari, ha presentato, in una sua monografia sulle migrazioni e sulle teorie geografiche a esse sottese, la rilevanza di alcuni fattori di distribuzione degli immigrati sul territorio del paese di arrivo. Il ruolo del lavoro e, in particolare, dell'imprenditoria immigrata è stato osservato anche dal punto di vista dell'integrazione: "gli stranieri primo-migranti entrano da una porta di ingresso stretta, ma poi si guardano intorno e cercano una promozione, anche attraverso legami di solidarietà. Un segno di integrazione è il passaggio da lavoratore dipendente al lavoro autonomo [...] L'imprenditoria etnica assicura una scorciatoia per una posizione più soddisfacente e un modo per mantenere l'identità, specie se il migrante-imprenditore lavora in un circuito dominato dall'etnia di appartenenza" (Gentileschi 2009, p. 30). Avviare un'attività di tipo imprenditoriale può anche rappresentare per uno straniero immigrato una via, e talvolta assai più agevole, per ottenere il permesso di soggiorno.

discriminazione della donna non solamente nella vita domestica, ma anche per quanto concerne il diritto all'istruzione e allo studio⁸⁶.

L'inserimento nel tessuto economico locale attraverso l'ottenimento di un impiego pare quindi essere uno strumento di integrazione del quale si possono avvalere in misura maggiore e privilegiata gli uomini. Le donne, non raramente, seppure già residenti nel territorio da parecchi anni, raggiungono un grado di penetrazione nel mercato del lavoro molto limitato rispetto ai connazionali dell'altro sesso. Sul piano linguistico la minore frequentazione di questo importante dominio comunicativo influenza chiaramente sia il grado di sviluppo raggiunto dalle rispettive interlingue, sia le peculiarità specifiche dei lessici appresi. La variabile di genere si configura pertanto come di estrema rilevanza nello studio della comunità, assieme a quella relativa all'età dei parlanti e costituisce anche una possibile area di intervento sia sul piano glottodidattico, sia su quello dell'integrazione sociale delle donne burkinabè al fine di una loro maggiore partecipazione alla vita pubblica.

5.4. Nota sui reticoli sociali

La struttura del questionario sociolinguistico non è finalizzata in maniera specifica alla determinazione e all'analisi dei reticoli sociali. È comunque possibile valutare parte dei dati raccolti e interpretarli con l'obiettivo di avanzare ipotesi sulla strutturazione dei legami e dei reticoli sociali degli informanti. Alcune delle domande si prestano a essere riconsiderate con il fine di fornire un indice del grado di differenziazione all'interno dei rapporti amicali dei soggetti. In altri termini questa rielaborazione potrebbe essere utilizzata per fornire una stima del livello individuale di integrazione dei migranti burkinabè nel tessuto sociale locale. Si tratta, considerata

⁸⁶ In un breve frammento di intervista un giovane informante burkinabè racconta di come nella società del suo paese la donna sia discriminata anche per quanto concerne le possibilità di effettivo accesso alla scuola e all'educazione primaria. Questo atteggiamento di spiccato maschilismo ha una grave ricaduta sul differente livello di alfabetizzazione degli uomini rispetto alle donne in Burkina Faso.

Pr2: Anche perché c'è anche questa *ideologia* che a|altri genitori hanno. Sì, qua in Italia fanno, mettono a scuola anche i|anche le ragazze però altri genitori che non ha studiato laggiù hanno un'altra mentalità per ++ di mettere + le ragazze a scuola. Boh, di mettere le ragazze a scuola diciamo, sì, questo è un fatto che loro, la ragazza|una|una femmina è, sì, non è adatta alla scuola %diciamo%. Anche per questo si spiega come lo dicevo che ci sono tanti maschi più di femmine allora è ovvio che la scuola essendo obbligatoria è ovvio che, sì, che ci vanno a|fino a un certo liv|fino a un certo istante. Dopo usciranno per lavorare, sicuramente.

la ridotta dimensione del campione, di indicazioni piuttosto approssimative e adatte a delineare una tendenza, ma non sufficientemente estese da poter essere considerate come una rappresentazione fedele della realtà.

Le domande che sono state utilizzate a questo fine prevedono diverse possibilità di risposta e ammettono l'opzione multipla, l'una eventualità non escludendo le altre. I dati così ottenuti sono stati rielaborati e interpretati successivamente: sono state considerate sia le prime preferenze espresse dal numero maggiore di individui, sia le indicazioni multiple. L'intenzione è stata quella di rendere conto nel contempo delle tendenze assolute nell'ambito delle frequentazioni quotidiane, nonché dei domini in un certo senso abituali perché maggiormente praticati dai parlanti. L'articolazione dei reticoli sociali e la loro differenziazione a cui questi dati alludono potrebbero esercitare un'influenza diretta sulla tipologia delle interazioni comunicative di cui i parlanti risultano abitualmente partecipi, e condizionerebbero perciò la scelta dello strumento linguistico utilizzato in tali domini.

Tutti gli informanti hanno indicato di intrattenere relazioni amicali di diverso genere nel paese o nella città di residenza. Questo dato, avulso dal contesto, sembrerebbe indicare un positivo grado di integrazione degli informanti nel tessuto sociale locale. È necessario però scendere a un livello di dettaglio maggiore per poter essere in grado di apprezzare tutte le caratteristiche specifiche delle interazioni dichiarate.

TAB 36. Tipo di frequentazioni, per nazionalità

25/ I tuoi amici di quali paesi sono?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Connazionali e italiani	16	Connazionali	12	26	38
Connazionali	12	Italiani	0	27	27
Tutte le scelte	10	Di altri paesi	0	11	11

Le preferenze indicate dalla maggior parte del campione risultano essere strettamente connesse ai nuclei familiari e indicano nello specifico legami all'interno di quella comunità dei connazionali che è frequentata dal 95,0% degli informanti in almeno qualche forma di interazione abituale quotidiana, esclusiva o meno. Il dato relativo alle amicizie dichiarate con gli italiani sembra confortante perché pare indicare un alto grado di partecipazione alla società del paese di arrivo (il 67,5%

degli individui indica, se pure prevalentemente attraverso scelte multiple, anche gli italiani tra le proprie frequentazione e amicizie). È importante considerare che tutti i dati raccolti attraverso il questionario sono costituiti dalle percezioni individuali degli informanti. Esse, com'è noto, non sempre riflettono la realtà dei fatti e nel caso specifico potrebbero nascondere relazioni amicali non sempre improntate su base paritaria. L'analisi dei valori correlati agli informanti ripartiti per fasce di età e per sesso non rivela sostanziali differenze di genere, né su base generazionale. È ad ogni modo possibile che le ridotte dimensioni del campione non abbiano consentito di apprezzare eventuali differenziazioni di questo tipo.

Una sequenza di domande all'interno del questionario è stata finalizzata a indagare quali siano i luoghi di incontro preferiti dai burkinabè in relazione al tipo di frequentazione di volta in volta indicato. In questo caso i dati offrono più spazio alle ipotesi e rendono possibile un approfondimento relativo ai gradi di amicizia reali e percepiti dai parlanti, in base alla macro-suddivisione in tre diverse categorie proposta dal questionario: connazionali, italiani oppure di altri paesi.

TAB 37. I luoghi della socializzazione

26/ ...amici del tuo paese		27/ ...amici di altri paesi		28/ ...amici italiani	
Lavoro	3	Lavoro	9	Lavoro	11
<i>Casa</i>	29	<i>Casa</i>	7	<i>Casa</i>	8
Bar, ristorante	2	Bar, ristorante	5	Bar, ristorante	7
Scuola	11	Scuola	8	Scuola	12
<i>Strada, piazza</i>	29	<i>Strada, piazza</i>	17	<i>Strada, piazza</i>	22
Luogo di culto	11	Luogo di culto	1	Luogo di culto	1

Dalla elaborazione dei dati si evince chiaramente una differenza tra i luoghi di aggregazione abitualmente scelti in funzione delle diverse tipologie di conoscenze⁸⁷. Gli amici connazionali, oltre che i familiari, sono di solito incontrati a casa (almeno il 72,5% degli informanti) oppure per le strade del paese (72,5%). Gli amici degli altri paesi, invece, con una certa evidenza sono un tipo di frequentazione che

⁸⁷ I valori sono stati calcolati trascurando il dato sull'individualità delle prime scelte, in quanto meno rappresentativo, e ricorrendo esclusivamente alla somma dei contesti indicati come luoghi di incontro dagli informanti, sia che essi compaiano in isolamento, sia all'interno di una risposta multipla. Di conseguenza le cifre devono essere interpretate come numero di parlanti che in almeno una delle proprie interazioni abituali quotidiane frequenta il luogo e l'amicizia di volta in volta indicati.

principalmente si realizza in ambienti esterni alla propria dimora (la casa compare solo al quarto posto ed è stata indicata solo dal 17,5% degli informanti). Sembra che la strada, la piazza e il mercato del sabato mattina siano le sedi privilegiate per l'associazione con i conoscenti che provengono dall'esterno della comunità, di altri paesi (72,5%) oppure italiani (55,0%). Il posto di lavoro e la scuola si trovano al secondo e terzo posto tra i luoghi di ritrovo riservati in prevalenza agli italiani e agli stranieri non burkinabè. Insomma, l'immagine che affiora è diversa da quella che i semplici dati sulle amicizie avrebbero potuto far supporre. I connazionali sono abitualmente frequentati in contesti più prossimi alla famiglia e più ricchi di affetti come la propria abitazione, e non solamente all'esterno di essa. Più raramente le riunioni tra burkinabè sembrano avvenire in locali pubblici o presso il posto di lavoro. Al contrario questi ambienti sociali ricorrono sia per la frequentazione di amicizie provenienti da diversi paesi, sia nel caso degli italiani. È plausibile ipotizzare che parte rilevante di quelle che sono state dichiarate dagli informanti come amicizie possano in realtà essere soprattutto colleghi di lavoro, conoscenti del borgo di residenza oppure genitori di altri bambini incontrati presso le scuole frequentate dai propri figli. Questa tipologia di individui, riferiti dagli informanti in qualità di amici, assai raramente sembrano essere incontrati in ambienti più vicini alla casa, alla famiglia e agli affetti, dai quali si ritiene siano mantenuti distaccati. Gli incontri all'interno dei luoghi di culto sono dichiarati da parte del 27,5% degli informanti in correlazione ai connazionali, ma sono quasi completamente assenti per quanto concerne le amicizie degli altri paesi e quelle con gli italiani. In particolare, la sala di preghiera dei burkinabè musulmani risulta essere un ambiente fortemente etnicizzato, in qualche modo esclusivo per la comunità immigrata e praticamente mai frequentato sia dagli italiani, sia da altri cittadini stranieri di diversa nazionalità.

In maniera non dissimile da quanto rilevato nella ricerca di Chini (2004) è plausibile supporre che i burkinabè residenti nel Comune di Spilimbergo dichiarino la presenza di reti da loro considerate amicali e intese come articolate e dense, mentre la realtà lascerebbe trasparire piuttosto semplici legami connessi al lavoro, allo studio dei figli, alla frequentazione del paese e del suo mercato. Queste connessioni non sarebbero ancora sufficientemente forti da poter essere paragonate a quelle che uniscono membri interni alla famiglia o alla comunità dei connazionali.

L'immagine che ne deriva è quella di una comunità immigrata piuttosto coesa e non molto permeabile agli influssi esterni. Se da un lato questo è un indice della forza dei legami che uniscono i membri della minoranza, dall'altro non sfugge un rischio di potenziale esclusione rispetto alla società di arrivo.

La rappresentazione delle frequentazioni abituali nel tempo libero, non lavorativo, dimostra con evidenza come la scelta della grande maggioranza dei parlanti (pari al 77,5% del campione in scelte multiple e ben al 42,5% in singola preferenza) ricada appunto sulla famiglia e sui connazionali, gruppi sociali che spesso si intersecano fino a sovrapporsi. Solo un numero relativamente esiguo di informanti dichiara di trascorrere parte del proprio tempo libero anche con degli italiani (32,5%). Nessuno tra gli informanti, infine, ha scelto in maniera esclusiva la frequentazione abituale solo di italiani o di amici da altri paesi.

TAB 38. Gestione del tempo libero

29/ Con chi trascorri il tempo libero?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Famiglia, connazionali	17	Connazionali	2	29	31
Famiglia	4	Famiglia	4	22	26
Connazionali, italiani	4	Italiani	0	13	13
		Di altri paesi	0	3	3
		Solo	2	0	2
		Colleggi	0	1	1

I dati relativi ai quesiti sulle frequentazioni, sul tempo libero e sui luoghi di incontro si possono prestare anche a una diversa rappresentazione. In particolare è possibile, seppure introducendo un certo grado di approssimazione, ricalcolare i valori già espressi attribuendo a ciascuna scelta un peso proporzionale al numero complessivo di opzioni selezionate di volta in volta dall'informante⁸⁸.

⁸⁸ Per esempio, se in un questionario in risposta alla domanda "Con chi passi il tempo libero?" sono state scelte tre opzioni, a ciascuna di esse andrà attribuito un terzo di punto. Il vantaggio di questo genere di rappresentazione è che il totale complessivo finale che deriva dalla somma di tutte le opzioni sarà matematicamente pari al numero complessivo degli informanti, ovvero quaranta. Se da un lato questa è una semplificazione, dall'altro essa si fonda su un assunto ipotetico, ma coerente: si ritiene di non introdurre una forte alterazione nei valori postulando che, essendo il tempo libero a disposizione di ciascuno limitato, una scelta multipla implichi la suddivisione da parte dell'informante della propria disponibilità. I risultati di questo tipo di rielaborazione dei dati sembrano essere conformi non solo alle ipotesi di lavoro generali, ma anche alle altre rappresentazioni calcolate.

TAB 39. Gestione del tempo libero (rielaborazione del dato)

29/ Con chi trascorri il tempo libero?							
	1	1 su 2	1 su 3	1 su 4	1 su 5	Totale	%
Famiglia	3	16	5	1	2	13,32	33,3
Amici connazionali	2	18	5	4	2	14,08	35,2
Amici italiani	---	4	4	4	2	4,73	11,8
Amici stranieri	1	---	1	3	1	2,28	5,7
Colleghe di lavoro	---	1	1	---	---	0,83	2,1
Compagni di scuola	---	1	1	2	2	1,73	4,3
Da solo	2	---	1	2	1	3,03	7,6

Se si accetta come valido questo presupposto metodologico il risultato dell'analisi dei dati rivela come solo l'11,8% della totalità del tempo libero degli informanti sia trascorsa in realtà in compagnia di italiani. La minoranza burkinabè sembra essere ancora più restia all'apertura nei confronti di quelli che il questionario definisce come amici stranieri. Pare che la mancanza di uno strumento linguistico in grado di veicolare amicizie tra immigrati di differente provenienza rappresenti un grosso limite a questo genere di legami. I dati raccolti attraverso le interviste hanno confermato l'ovvia supposizione che il principale ostacolo nei rapporti con i ghanesi residenti nello spilimberghese sia la scarsissima competenza in francese di questi ultimi⁸⁹. D'altra parte paiono essere piuttosto rari anche i contatti con gli africani dei paesi del Maghreb, nei confronti dei quali l'ostacolo linguistico non sussiste data la condizione del francese di lingua franca nell'intera area. Per quanto riguarda le scelte indicate dagli informanti che hanno ammesso di trascorre la maggior parte del tempo libero con familiari o con altri burkinabè la rielaborazione dei dati evidenzia come queste due opzioni da sole assommino il 68,5% delle preferenze. Le due possibilità con tutta probabilità non si escludono a vicenda, ma sono piuttosto sovrapposte e non di rado occorrono allo stesso tempo. A conferma di questa ipotesi si può constatare

⁸⁹ Nel frammento di intervista che segue un adolescente burkinabè da poco arrivato in Italia conferma attraverso le sue parole in quale modo l'ostacolo linguistico possa essere un limite alla integrazione tra i pari. Sembra che le frequentazioni preferite dai burkinabè siano influenzate dalla possibilità di affidarsi a uno strumento di comunicazione in comune. Il francese, dato il suo carattere di lingua franca nei territori di tutte le numerose ex-colonie, è a volte utilizzato dai neo-arrivati come veicolo di socializzazione nei confronti di immigrati provenienti da altre aree del continente africano.

Pr1: Solo persone del Burkina Faso. Conosco anche persone del Ghana, ehm... e del Benin.

Ric.: Parli francese con loro di solito?

Pr1: Sì, parlo francese, però un pochino. Ehm +++ quelle persone che vengono dal Ghana non parlano francese, parlano inglese, allora parliamo...

come esista una forte concentrazione di scelte espresse nella colonna relativa alla doppia opzione la quale, come già evidenziato in precedenza, è quella preferita in assoluto dal maggior numero di informanti.

Un'ultima elaborazione dei dati si è posta l'obiettivo di quantificare, per quanto tale operazione sia possibile, il grado di complessità della vita sociale degli informanti intervistati. A tale fine si è adottato un indicatore numerico sperimentale. A ciascuno dei partecipanti alla ricerca è stato attribuito un punteggio correlato al numero di opzioni scelte in risposta alla domanda relativa alle differenti frequentazioni nel tempo libero. Per ciascuna risposta selezionata è stato assegnato un punto⁹⁰. Dai valori individuali così ottenuti e associati a ogni singolo informante sono state calcolate delle medie matematiche ripartite poi per diverse fasce di età.

TAB 40. Grado di differenziazione dei reticoli sociali

Fino a 20 anni			Oltre 20 anni			Complessivo	
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
3,00	2,43	2,60	1,88	2,16	2,00	2,00	2,33
						Media ass.	2,15

Non ha rappresentato una sorpresa scoprire che il valore medio assoluto calcolato per la totalità degli informanti sia pari a poco più di due punti. Si era già visto come la preferenza più diffusa emersa all'interno del campione fosse quella diretta alle due opzioni: i familiari ed i connazionali. Dall'elaborazione dei dati attraverso il calcolo di un indice numerico si evince come nel complesso le donne dichiarino la presenza di un numero più differenziato e una maggior complessità di legami sociali rispetto ai coetanei dell'altro sesso, con l'unica eccezione delle fasce di età più basse. Per queste ultime è però necessaria cautela date le dimensioni limitate del campione che non permettono di avanzare alcuna affermazione fondata.

Allo stesso modo in cui entro una serie statistica la moda può essere considerata il valore che ricorre più di frequente, così si è pensato di ripercorrere i questionari alla ricerca di un eventuale profilo categoriale tipico di informante. Per quanto

⁹⁰ L'ipotesi alla base di questo modo di procedere è che a maggiori scelte corrispondano frequentazioni più ampie e amicizie più varie, situazioni e compagnie con cui trascorrere il tempo libero differenziate. Si tratta in definitiva di un valore rappresentativo che offre la possibilità di quantificare il grado di effettiva apertura sul piano sociale, e quindi linguistico, degli informanti.

riguarda la domanda relativa alla scelte delle amicizie l'opzione più diffusa, indicata da 9 maschi su 21 (pari al 42,9%) e da 7 femmine su 19 (pari al 36,8%), è stata la doppia preferenza: amici connazionali e italiani. In merito alle frequentazioni durante il tempo libero 8 maschi su 21 (pari al 38,1%) e 7 femmine su 19 (pari al 36,8%) hanno risposto di associarsi di preferenza con i propri familiari o con conoscenti connazionali. Tale quindi sembra essere il profilo più rappresentato in risposta a queste due domande, un valore in linea con le precedenti elaborazioni dei dati.

Ci si è chiesti poi se esistano tra le risposte alla domanda relativa alle frequentazioni nel tempo libero dei rapporti di tipo implicazionale e di quale natura essi possano essere. La presenza di un qualche tipo di correlazione tra i dati potrebbe invitare a riconsiderare i valori elaborati in precedenza, anche senza limitarne necessariamente la validità⁹¹. Per tale ragione le risposte fornite dagli informanti al quesito oggetto di analisi sono state disposte in una matrice tabulare alla ricerca di possibili scale implicazionali. Dal riordino della matrice è risultato che le opzioni indicate dai parlanti e ordinate in scala decrescente si potrebbe essere indotti a pensare che possa sussistere un qualche tipo di scala implicazionale (Rickford 2002, pp. 144 e ss.):

amici BF > familiari > amici IT > compagni scuola > amici altri paesi > solo > colleghi

Sono state quindi calcolate le deviazioni dalla norma, fissando una soglia di accettabilità del 90,0% dei casi come conferma della validità della scala. Questo genere di analisi ha mostrato chiaramente come non sia accettabile sostenere alcuna ipotesi di correlazione tra i valori, i quali non sono pertanto legati da rapporti di tipo

⁹¹ Il sociolinguista Rickford considera in una pubblicazione scientifica l'applicazione delle scale implicazionali alla sua disciplina. Uno dei fini di un'analisi di questo genere sarebbe rilevare l'esistenza di eventuali relazioni gerarchiche di co-occorrenza tra le variabili linguistiche usate da determinati gruppi sociali. In tal senso Rickford ricorda che "Implicational scales represent an important device for revealing structure in variability, and for demonstrating that what some linguists might dismiss as random or free variation is significantly constrained" (Rickford 2002, p. 142). Nel caso concreto della rielaborazione dei valori relativi alle frequentazioni nel tempo libero dei migranti burkinabè di Spilimbergo l'evidenza di una struttura di implicazione che soggiacesse ad alcune delle variabili avrebbe potuto condurre alla reinterpretazione dei dati ed eventualmente al ripensamento dello strumento utilizzato per l'elicitazione. È quindi questa l'ottica secondo la quale sono stati rielaborati i dati e l'applicazione della metodologia di analisi esplicita da Rickford nel suo articolo ha avuto come obiettivo principale la verifica dei valori elaborati attraverso l'applicazione di differenti metodi di controllo.

implicazionale. Il calcolo e il necessario trattamento dei dati lasciano spazio però a due osservazioni. In primo luogo tutti gli informanti che hanno dichiarato tra le proprie frequentazioni del tempo libero i compagni di scuola hanno anche affermato di dedicare parte del proprio tempo ad amici italiani (sette casi su sette). È plausibile ipotizzare che le risposte di questo genere siano state fornite da adolescenti di seconda generazione i quali, oltre a presentare indici di differenziazione delle proprie frequentazioni più alti rispetto agli adulti, hanno più spesso la possibilità di trascorrere parte della propria giornata con i coetanei italiani. Questo fattore si rivela significativo ai fini dell'apprendimento spontaneo della lingua seconda. Il dominio amicale prevede difatti nel caso dei giovani burkinabè l'utilizzo dell'italiano come lingua di socializzazione, mentre per gli adulti di prima generazione il medesimo ambito è uno dei luoghi in cui è mantenuta e praticata in maniera quasi esclusiva la lingua bisca. Una seconda osservazione emersa dalla ricerca di scale implicazionali tra le risposte al quesito relativo al tempo libero è che pare esistere una forma di correlazione piuttosto marcata che lega la scelta di frequentare gli amici connazionali a quella di trascorrere parte del tempo con i familiari. Dei 27 informanti che hanno selezionato la famiglia come propria risposta solamente quattro (pari al 14,8% di detto valore) non hanno scelto in concomitanza anche l'opzione relativa agli amici burkinabè. L'indice di riproducibilità della scala implicazionale non è risultato ad ogni modo accettabile, pare però essere un indizio sufficiente a indicare per lo meno la presenza di un alto grado di correlazione tra le due risposte date con maggiore frequenza⁹².

In conclusione dall'analisi delle risposte più adatte a fornire informazioni sul grado di differenziazione esistente all'interno dei reticoli sociali dei parlanti e sui domini abituali nei quali avvengono le interazioni quotidiane e nel tempo libero è risultato che:

⁹² L'indice di riproducibilità (*Index of Reproducibility*) della matrice tabulare, che rappresenta e giustifica la proporzione delle celle devianti dalla norma, è stato calcolato secondo le indicazioni presentate da Rickford (2002, p. 154). Non sono stati ottenuti per il rapporto di implicazione ipotizzato dei valori accettabili. Se da un lato, trattandosi di opzioni fortemente connesse alla soggettività dei parlanti, il risultato era forse prevedibile, d'altro canto il trattamento dei dati è stato comunque utile a dirigere l'attenzione su altre possibili correlazioni esistenti tra le risposte indicate dagli informanti.

- se pure gli informanti dichiarano la presenza di numerosi attori nei propri ambiti di vita e socializzazione, includendo italiani e stranieri di diversa nazionalità, nella realtà il grado di integrazione della comunità al tessuto sociale locale è piuttosto basso e la minoranza pare essere piuttosto chiusa su se stessa e attorno ai propri membri;
- mentre per le amicizie con i burkinabè il luogo di incontro privilegiato è la propria abitazione, per quanto riguarda le altre frequentazioni prevalgono ambienti più neutri sul piano affettivo come la strada, il mercato del sabato mattina o la scuola;
- gli adolescenti fino ai vent'anni, identificati convenzionalmente come le seconde generazioni di immigrati, hanno di norma reticoli sociali più differenziati rispetto a quelli degli adulti e includono più di frequente l'amicizia con gli italiani;
- mentre la tipologia di amicizia più spesso espressa dagli informanti è quella con i connazionali e con gli italiani, la maggior parte del tempo libero è trascorsa nella realtà in compagnia di familiari e di altri burkinabè, in un dominio dal quale l'uso della lingua italiana è plausibilmente limitato se non assente;
- nell'ambito ristretto del campione studiato pare sussistere un rapporto di implicazione tra la frequentazione dei compagni di scuola e quella degli amici italiani, dovuta alle caratteristiche specifiche del campione;
- esiste una forma di correlazione piuttosto marcata tra la frequentazione dei connazionali e dei familiari nel proprio tempo libero, anche se è in questo caso impossibile parlare di un legame scalare implicazionale.

5.5. Grado e forme dell'integrazione

Una breve serie di domande è dedicata a indagare quali siano le percezioni ed eventualmente il giudizio dei migranti a proposito della loro esperienza nel paese di arrivo. Nella maggior parte dei casi emerge una certa indecisione da parte degli

informanti e una riluttanza all'idea di rimanere in Italia per un tempo indefinito. Tale atteggiamento non deve però di necessità essere ricondotto a un esito di qualche forma di esclusione sociale o di mancata integrazione.

TAB 41. Atteggiamenti verso l'Italia

18/ Consigliaresti di venire in Italia?		21/ Vorresti restare in Italia?		22/ Vorresti tornare nel tuo Paese di origine?	
Non so	14	No	19	Sì	31
Sì	13	Sì	12	No	4
No	12	Non so	8	Non so	4
Non risponde	1	Non risponde	1	Non risponde	1

Certamente parte dell'indecisione in merito alla possibilità di consigliare ai connazionali di intraprendere un progetto migratorio analogo al proprio deriva dal momento di negativa congiuntura economica internazionale. Molti dei membri della minoranza burkinabè intervistati in merito hanno riferito crescenti difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro locale, nonché di mantenimento del proprio impiego. Per tale ragione la maggior parte degli informanti non si sentirebbe in questo momento così sfavorevole di consigliare ai propri parenti o amici burkinabè di raggiungerli in Italia, a meno che le loro condizioni di vita nel paese di origine non siano davvero impossibili da sostenere⁹³.

Le intenzioni del campione riguardo al futuro confermano come la minoranza burkinabè di Spilimbergo sia estremamente legata al proprio paese di origine. Solo il 30,0% degli informanti sarebbe disposto a restare in Italia a tempo indeterminato, mentre la maggior parte del campione (il 47,5%) non ritiene auspicabile tale opportunità oppure è dubbiosa in merito (il restante 20,0%). Le risposte date alla domanda successiva, che capovolge il punto di vista chiedendo agli immigrati se

⁹³ Un giovane burkinabè esprime il suo punto di vista sia sull'attuale crisi economica internazionale, sia sulle motivazioni che spingono i suoi connazionali a spostarsi verso l'estero e l'Unione Europea. Il consiglio dato da questo informante è piuttosto chiaro e allude alla natura prevalente dei fattori di spinta all'interno del meccanismo di catena migratoria che interessa la minoranza del Burkina Faso stanziata nello spilimberghese.

Ric.: Ecco. Allora, riguardo a:|all'Italia, eh:: +5+ consiglieresti tu, adesso, a qualcuno del|del Burkina Faso, di Boulgou, di venire in Italia oppure no?

Sal: +10+ Se la persona è già:: in bene lì, ah:: trova da mangiare, ha l'economia del posto, io gli consiglieri di rimanere. Se uno:: non (trova) niente, e di sicuro non hai neanche soldi per venire qua e verrai aiutato uno di qua. Quelli lì, non c'è problema, perché ++ di sicuro quando noi arriviamo lì dobbiamo:: aiutare %metà gente%, maggiore parte delle persone e se non li fa... È come obbligatorio per noi.

sarebbero felici di tornare un giorno in Burkina Faso, evidenziano un fortissimo attaccamento alla vita interrotta in Africa (il 77,5% del campione dichiara senza alcuna esitazione la volontà di rientrare).

Purtroppo i ritorni periodici al paese di origine non sembrano un'opportunità molto praticabile, anche perché sono piuttosto impegnativi sul piano economico. Non sempre è possibile recarsi in visita ai cari lontani con la frequenza desiderata. La maggior parte degli informanti dichiara di tornare solamente ogni due anni (il 35,0%) o anche meno di frequente (il 27,5%), solo pochissimi possono permettersi rientri con cadenza annuale (il 5,0% degli intervistati). Ne deriva una condizione di parziale sradicamento dalla propria terra alla quale si supplisce evidentemente anche attraverso la frequentazione di amici e familiari, membri di una comunità migrante che condivide l'esperienza della lontananza da casa e dagli affetti. Si tratta di una situazione penosa e con queste parole è definita da alcuni degli informanti che spontaneamente hanno scelto di parlarne in sede di colloquio individuale⁹⁴. In particolare è critica la situazione delle seconde generazioni, ovvero di quegli adolescenti scolarizzati completamente, o quasi, in Italia e non di rado mai rientrati nel proprio paese. Per questi soggetti il problema della definizione dell'identità è più forte rispetto a quanto si verifichi nel caso dei loro genitori. Si tratta di una generazione che si colloca a metà strada tra il mondo del paese di origine e quello del paese di arrivo, pur non essendo pienamente partecipe di nessuno dei due.

Le percezioni dei migranti in merito alla vita a Spilimbergo rivelano un buon grado di apprezzamento del sistema socio-economico locale. Gli immigrati

⁹⁴ Un adolescente, giunto prestissimo in Italia e separato alla partenza non solo dalla famiglia ma anche dalla madre, rappresenta bene la condizione di tanti giovani tra le seconde generazioni burkinabè. Spesso questi ragazzi hanno abbandonato importanti affetti nel proprio paese di origine e sono costretti a sopportare il peso di questa privazione a fianco del senso di frustrazione che deriva dalla difficoltà del processo di integrazione nella società italiana.

Ric.: E:: sei tornato qualche volta, tu, in Burkina Faso?

Sal: No. È quella che mi fa male.

Ric.: Otto anni?

Sal: Io, sì, sono rimasto male in questa punto perché +++ mi manca la mia|il mio paese, poi qualcuno, anche mio nonno +++ che dovrebbe vedevo. E:: poi c'è anche la mia resto famiglia, sì, c'è anche l'importanza di mamma, ++ che:: nostra madre è ancora là. E, mi manca, molto. La vera cosa, prima di venendo qua, dicevo che lei mi ha detto: "Ci vediamo fra cinque anni". Io ho detto: "Fra un mese torno a vederti". Adesso è otto anni. E loro, da otto anni qua pensano (di sì) anche di più +5+ ma, %(vediamo)%.

burkinabè, intervistati in merito al loro gradimento della vita nel paese di arrivo, sembrano essere sostanzialmente soddisfatti e antepongono il lavoro a qualsiasi altra preferenza. Non stupisce un dato di questo genere, che parla di una immigrazione giovane, giunta in Italia alla ricerca di opportunità di crescita su un piano prima di tutto lavorativo. Ottenere un'occupazione è non solo il primo desiderio espresso dagli informanti ma anche, e comprensibilmente, il veicolo primario della loro integrazione nel tessuto sociale locale. È plausibile che il dominio del lavoro e le interazioni con i colleghi italiani rappresentino un momento non meno importante nel processo di avvicinamento dei burkinabè alla lingua seconda.

TAB 42. Atteggiamenti positivi verso la comunità locale

19/ Che cosa ti piace di Spilimbergo?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Lavoro	11	Lavoro	11	10	21
Persone	7	Persone	7	9	16
Lavoro e persone	5	Cibo	1	5	6
		Clima	2	2	4
		Altro	2	0	2
		Non risponde	4	0	4

La rilevanza del lavoro emerge anche dalla domanda successiva la quale chiede agli informanti informazioni in merito ai punti considerati da loro più critici della vita nello spilimberghese. Nel complesso l'immagine che appare è buona, soprattutto se si considera la plausibile presenza all'interno del campione di un certo numero di immigrati pienamente soddisfatti che per questa ragione ha scelto di non indicare per questa domanda alcuna preferenza. Al secondo posto tra le opzioni possibili, in apparente contraddizione con i risultati ottenuti dalla domanda precedente (la numero 19), si classifica di nuovo il lavoro. È facile supporre, sulla base di indicazioni dirette da parte di alcuni burkinabè intervistati e delle specifiche annotazioni trovate a margine su un alcuni questionari, che in questo caso il malcontento non sia diretto al lavoro in assoluto, quanto piuttosto alla sua assenza, in particolare in questo momento di grave recessione economica.

TAB 43. Atteggiamenti negativi verso la comunità locale

20/ Che cosa non ti piace di Spilimbergo?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Non risponde	10	Non risponde	10	0	10
Lavoro (<i>assenza</i>)	9	Lavoro (<i>assenza</i>)	9	1	10
Clima	7	Clima	7	1	8
Altro	5	Altro	5	0	5
Razzismo	3	Razzismo	3	0	3
		Africani	2	0	2
		Cibo	1	1	2
		Persone	1	0	1

È opportuno non trascurare l'esistenza di due indici che contribuiscono a rendere più articolato e completo il quadro. Una ridotta percentuale degli informanti (pari al 7,5% del totale) riferisce di essere stata oggetto di discriminazione su base razziale. Si parla esplicitamente di razzismo e forse il riferimento più diretto è a un episodio avvenuto nel corso della primavera precedente al momento in cui fu avviata la distribuzione dei questionari⁹⁵. In ogni caso nelle interviste ci sono stati alcuni riferimenti a situazioni di discriminazione, anche immotivate, delle quali i parlanti sono stati vittime e che hanno talvolta avuto per protagonisti degli italiani. Il dato rilevato non è numericamente consistente, ma a tale proposito è opportuno notare che la diffidenza e l'imbarazzo, se pure in un questionario anonimo, potrebbero aver dissuaso parte degli informanti dal riferire di essere stati oggetto di episodi di questo genere. Non essendo contemplata nel questionario l'opzione di risposta 'discriminazione razziale', gli informanti che hanno desiderato riferire queste

⁹⁵ Le pagine di un quotidiano piuttosto diffuso a livello regionale hanno ospitato di recente un articolo relativo a un episodio di discriminazione a fondo razziale che ha avuto come oggetto proprio la minoranza burkinabè di Spilimbergo. L'evento è stato riferito con una certa frequenza, se pure in maniera non sempre attendibile, da parte di alcuni tra gli informanti e gli intervistati raggiunti nel corso dell'estate immediatamente successiva all'accadimento: "Una condanna unanime quella dell'amministrazione comunale e degli esercenti della città del mosaico per il grave episodio di razzismo avvenuto nel giorno di Pasqua e balzato agli onori della cronaca dalle colonne della stampa quotidiana. I fatti. I fatti risalgono a domenica mattina quando B.Z., 35 anni, originario del Burkina Faso e da tempo residente a Spilimbergo, bevuto un caffè al bar "Commercio", locale del centro storico che dallo scorso anno è gestito da cinesi, al momento di pagare il conto si è visto presentare un sovrapprezzo di dieci centesimi per motivi – secondo quanto riportato dal malcapitato cliente – dovuti al colore della sua pelle. «Ho bevuto un caffè in piedi e quando è stato il momento di pagare ho dato un euro. Gli altri clienti avevano pagato un euro e ricevuto dieci centesimi di resto, che a me non è stato dato. Mi è stato detto: tu paghi un euro perché hai la pelle nera e ringrazia che ti facciamo entrare»" (Messaggero Veneto del 9 aprile 2010, p. 10).

situazioni sono stati costretti a specificare la possibilità ‘altro’, annotando a margine il proprio caso. Emerge quindi una volontà chiara, per alcuni, di voler comunicare il fatto e ci si domanda se tra gli altri informanti il limite linguistico o la mancanza del coraggio di parlare abbiano influito negativamente in tal senso.

Una seconda significativa indicazione emerge dalla risposta ‘africani’ fornita da due degli informanti. È plausibile che si tratti di un’espressione della frustrazione di un numero limitato di membri della comunità burkinabè di fronte alle difficoltà di integrazione nella società di arrivo manifestate da alcuni tra i connazionali. La grande maggioranza (89,7%) degli immigrati provenienti da paesi dell’Africa subsahariana presenti a Spilimbergo o nelle sue frazioni è costituita difatti da cittadini del Burkina Faso. Considerando questo dato è improbabile che le due risposte in questione si riferiscano al comportamento di qualche diversa comunità presente sul territorio. Una parziale conferma a quest’ipotesi giunge da alcune interviste. In particolare i giovani, che spesso dedicano più energie al fine di sentirsi accettati e integrati nella società di arrivo, vivono con grande frustrazione il comportamento dei genitori e dei parenti più anziani che rischiano a volte di vanificare i loro sforzi. D’altro canto, un atteggiamento di eccessiva apertura degli adolescenti burkinabè verso gli italiani può essere stigmatizzato dai genitori e dalla comunità dei connazionali. Un eventuale allontanamento dei figli dalla cultura del paese di origine è interpretato dalle prime generazioni come un fattore di rischio che potrebbe condurre alla disgregazione del gruppo etnico e alla perdita dei valori culturali burkinabè (Barbagli 2008, pp. 31-34)⁹⁶.

⁹⁶ In un’intervista registrata un giovane burkinabè, piuttosto integrato, esterna delle significative perplessità di fronte alle soffocanti preoccupazioni dei familiari nei confronti della sua abitudine di trascorrere tanta parte del tempo libero in compagnia di italiani e stranieri di diverse nazionalità. Attraverso questa confidenza, espressa in maniera del tutto spontanea, l’informante si fa portavoce del differente modo di relazionarsi alla società italiana che sta maturando nelle seconde generazioni di immigrati rispetto ai loro genitori. Questo genere di comportamento potrebbe rischiare di introdurre una cesura rispetto ai familiari e alla parte più conservatrice della comunità.

Sal: Io sono uno:: che ho voglia di integrarmi, alla fine sembra che mi piace l’altra cultura che è mia. Io non sopporto il mio perché mi stufano. Allora::, sì, sono più integrato:: alla gente:: che c’è italiano che chi viene da un altro paese, che sia un senegalese, che viene da un altro paese, e voglio conoscerlo e mi fa piacere. Ma però noi, per me, nella comunità qua è un bene per noi, però ++ a noi ragazzini giovani, che vogliono vivere +++ e vogliono fare delle loro:: vita da solo non riescono. È come siamo stati legati stretti e:: non riusciamo proprio @ a fare...

Si tratta di episodi isolati, scarsamente rappresentativi sul piano statistico e inadatti ad alcuna generalizzazione, però nel loro complesso permettono di delineare un profilo categoriale che risulta essere ben rappresentato all'interno del campione, se pure non in maniera maggioritaria. Si tratta di un giovane di seconda generazione che è da una parte esposto al rischio di esclusione, se pure non di discriminazione razziale, da parte della società di arrivo la quale non lo ritiene suo membro di diritto. D'altro canto quello stesso adolescente manifesta un marcato desiderio di integrarsi nonostante questo suo tentativo possa mettere in discussione i legami affettivi sicuri e certi con la propria famiglia e con il paese di origine. L'epilogo di questa situazione, se dovesse generalizzarsi, potrebbe essere infelice, così come è accaduto in passato in altri paesi europei con una tradizione di immigrazione più lunga rispetto a quella italiana⁹⁷.

In conclusione non è facile identificare una tipologia di migrante che possa essere considerata come stereotipica per l'intera minoranza. Si possono però, sulla base dei dati raccolti e analizzati, indicare alcuni tratti generali indicativi al fine della definizione di un profilo tipologico:

- gli adulti di prima generazione, se pure dichiarano frequentazioni differenziate che includono spesso amici italiani, sembrano essere meno integrati nel sistema sociale del paese di arrivo e piuttosto orientati verso l'interno della comunità burkinabè;
- i giovani di seconda generazione, anche se non nati in Italia, sono stati spesso scolarizzati nel paese di arrivo e hanno di conseguenza una competenza più

⁹⁷ Il sociologo Barbagli evidenzia, in una sua importante e costantemente aggiornata monografia sulle connessioni reali e percepite tra immigrazione e tassi di devianza, la possibile correlazione tra la mancata integrazione delle seconde generazioni di immigrati e il loro tasso di criminalità. Negli anni Settanta ricerche olandesi e tedesche avevano definito gli immigrati di seconda generazione come una "bomba sociale a scoppio ritardato". Dieci anni dopo le seconde generazioni erano giunte a rappresentare una quota significativa della popolazione giovanile di diversi paesi europei. Ulteriori studi criminologici stavano evidenziando come i giovani immigrati di seconda generazione raggiungessero di solito tassi di criminalità più alti sia dei connazionali della generazione precedente, sia dei coetanei autoctoni. La questione ebbe in particolare una forte risonanza dopo le sommosse francesi del 2005. In questo modo Barbagli commenta i drammatici eventi di quell'anno: "I protagonisti di questa esplosione di rabbia sono tutti immigrati di seconda generazione, nati e cresciuti in Francia, educati alle scuole francesi. Sono cittadini francesi dalla nascita ed è con altri cittadini francesi della loro età che si confrontano di continuo, a differenza dei loro genitori, che spesso avevano ancora come gruppo di riferimento quello dei connazionali rimasti in patria. Ed è proprio questo confronto l'origine prima della loro insoddisfazione" (Barbagli 2008, p. 34).

alta del mezzo di comunicazione linguistica e amicizie più differenziate rispetto ai loro genitori;

- la maggior parte degli adulti è sposata con un connazionale, la scelta esogamica è molto rara a testimonianza di una minoranza scarsamente permeabile all'influsso esterno e di una catena migratoria ancora in una fase precoce di sviluppo;
- il grado di scolarità degli adulti è piuttosto basso, in particolar modo nel caso delle donne che in questo senso sono a forte rischio di esclusione sociale, mentre i giovani raggiungono di solito risultati più avanzati;
- la motivazione prevalente che spinge i burkinabè a avviare dei progetti di migrazione in Italia è il lavoro, trovarlo è fonte di grande soddisfazione e speranza per il futuro, esserne privi è causa di frustrazione e delusione;
- gli uomini adulti sono più numerosi delle donne e molto più spesso si impegnano nel lavoro dipendente, le donne svolgono invece di norma la maggior parte delle attività quotidiane all'interno della casa e si occupano dell'educazione e delle necessità dei minori;
- gli atteggiamenti verso il paese di origine sono abbastanza chiari, la maggior parte degli informanti non ha manifestato alcuna volontà di stanziamento a tempo indefinito in Italia e il desiderio di ritornare in Burkina Faso è diffuso e molto forte, soprattutto nel caso delle prime generazioni;
- il desiderio di integrazione sembra concretizzarsi diversamente per le due generazioni: mentre gli adulti, soprattutto di sesso maschile, considerano il lavoro il veicolo principale di affrancamento e di penetrazione nel tessuto sociale locale, i giovani investono più spesso tempo ed energie per essere considerati alla pari degli italiani, profondendosi in uno sforzo che viene spesso frustrato con conseguente malcontento e insoddisfazione.

5.6. Analisi dei repertori

Il repertorio linguistico del paese di origine

A differenza di quanto rilevato da Chini (2004), proporre il questionario a una minoranza molto uniforme e coesa come quella burkinabè a Spilimbergo ha offerto dei risultati piuttosto omogenei sul piano sociolinguistico. Non stupisce il numero relativamente basso di lingue che, stando alle dichiarazioni soggettive dei parlanti, sono state riferite essere le più utilizzate nel loro paese di origine.

TAB 44. Repertori linguistici nel paese di origine

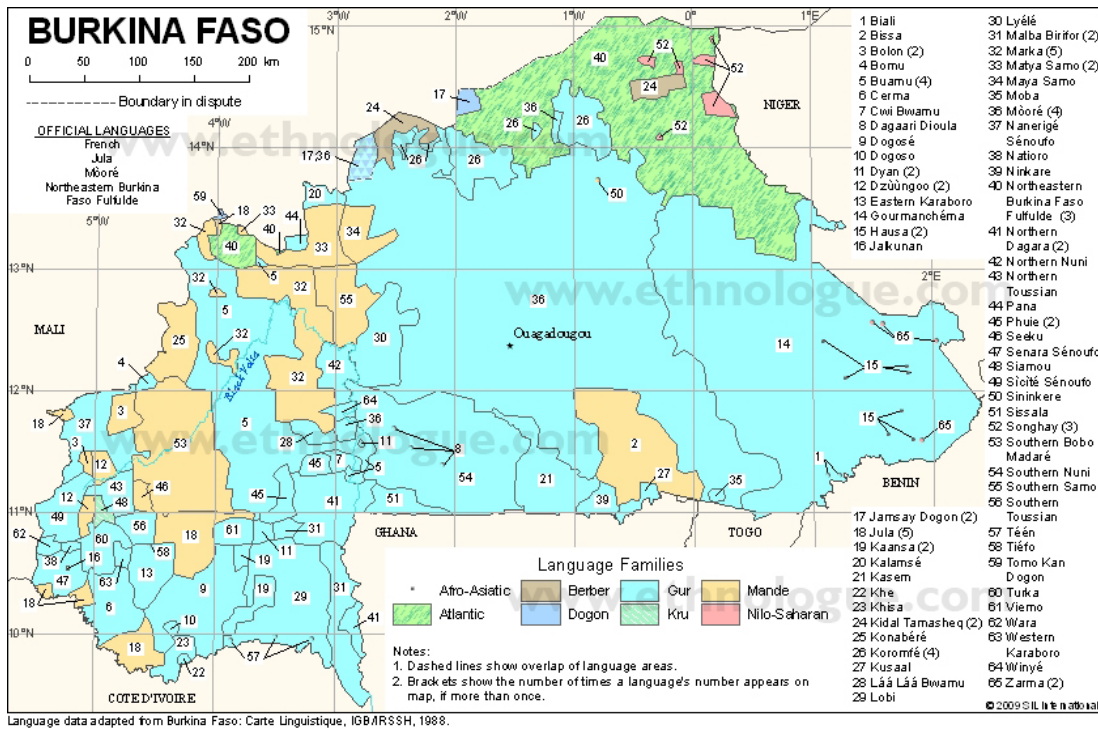
45/ Lingue conosciute e usate nel paese di origine					
Famiglia	Gruppo	Lingua	Parlanti	Soc. primaria	Soc. secondaria
Nigercongolese	mande	bissa	(32**)	32	28
Indoeuropea	romanzo	francese	(18)	6	19
Nigercongolese	bantu	douala	(1)	1	0
---	---	africano*	(4)	4	3
---	---	dialetto*	(1)	1	1
---	---	burkina*	(1)	1	0

* Probabili definizioni di fantasia della lingua bisca.
** Dei 32 parlanti che dichiarano il bisca tra le lingue del proprio repertorio, ve ne sono ben 16 che lo utilizzavano come unico strumento di comunicazione prima di arrivare in Italia.

Il codice più spesso dichiarato, sia per la socializzazione primaria nell'ambito della famiglia allargata, sia nelle relazioni interpersonali con amici e colleghi di lavoro, è il bisca⁹⁸. Si tratta di una lingua del gruppo mande, della famiglia nigercongolese, che risulta essere diffusa sia nella zona centro-meridionale del Burkina Faso, sia nelle aree limitrofe e confinanti del Ghana e, in parte, del Togo. Come è possibile constatare dalla carta linguistica del paese, l'idioma più utilizzato all'interno della comunità di Spilimbergo risulta essere quello che gode di maggiore diffusione nella Provincia di Boulgou, dalla quale la gran parte dei burkinabè residenti in Friuli Venezia Giulia, come si è detto, proviene (la zona 2 nella carta)⁹⁹.

⁹⁸ Sono state considerate lingue della socializzazione primaria quelle indicate dagli informanti per le interazioni con i genitori oppure con i fratelli e le sorelle. I codici linguistici prevalenti invece negli usi con amici, compagni di scuola e persone incontrate al lavoro sono stati catalogati come lingue della socializzazione secondaria.

⁹⁹ A causa della scarsità di informazioni relative alla lingua bisca reperibili attraverso le fonti bibliografiche tradizionali la maggior parte dei dati linguistici presentati provengono dalla consultazione di risorse in rete e in maniera principale dal contenuto aggiornato del sito internet



Come non di rado accade per le lingue native africane il glottonimo ‘bissa’ è associato al nome della popolazione che per tradizione utilizza e tramanda questo codice nell’uso quotidiano. I questionari hanno rilevato alcune incertezze nella scelta degli informanti di un glottonimo adatto a definire lo strumento di comunicazione da loro utilizzato nel paese di origine. Talvolta ci sono stati riferimenti a un parlare ‘africano’, ‘dialetto’ oppure ‘burkina’ e non è possibile in questi casi intuire se si tratti del bisσα, eventualità assai plausibile dato il carattere uniforme del campione, o di un’altra varietà a diffusione locale. Non è escluso che questo imbarazzo possa riflettere una preoccupazione rivolta essenzialmente agli italiani che potrebbero non comprendere il termine bisσα. Traspare uno sforzo diretto alla semplificazione. D’altro canto, così come è suffragato da dichiarazioni rilasciate nel corso delle interviste individuali, pare che da molti dei burkinabè la propria lingua nativa sia considerata sostanzialmente un dialetto¹⁰⁰.

www.ethnologue.com che si è ritenuto potesse essere una fonte sufficientemente attendibile ai fini e nei limiti della presente ricerca.

¹⁰⁰ I parlanti burkinabè hanno mostrato spesso, in sede di intervista, punti di vista diversificati riguardo alla propria lingua materna. In termini generali sembra prevalere l’opinione che interpreta il bisσα come uno dei tanti dialetti dell’Africa, privo della diffusione e di un grado di standardizzazione sufficienti a farlo assurgere a dignità di lingua. A tale proposito si esprime con una certa chiarezza uno

Il problema della formazione degli standard linguistici in Africa è noto (Mioni 1988). Sembra che gli informanti raggiunti attraverso i questionari interpretino la complessità della situazione considerando il francese, lingua indoeuropea esogena portata dai colonizzatori, non tanto come la sola lingua ufficiale quanto come l'unica in senso stretto. Le diverse varietà native africane, in alcuni casi legate a tradizioni non meno importanti e continuative nel tempo dell'esolingua coloniale, sono considerate semplici dialetti locali. Il governo del Burkina Faso, attraverso il suo Ministero dell'Insegnamento di Base e dell'Alfabetizzazione, è impegnato nella diffusione della scrittura e degli alfabeti delle principali lingue minoritarie parlate nel paese, tra le quali il *bissa*¹⁰¹. La situazione linguistica del paese, così come essa è percepita soggettivamente dagli informanti intervistati su questi temi, sembra però essere ancora alquanto confusa. Nessun parlante ha dichiarato di valutare come plausibile un futuro che veda una delle lingue native del Burkina Faso diventare standard¹⁰². Nella maggior parte dei casi parlare il francese o un'altra lingua europea

tra gli informanti adulti, giunto già da molti anni in Italia e abbastanza ben integrato nella realtà locale friulana.

Kas: Perché là loro parlano dialetto, hai capito? Come friulano, no? Anche se tu studia all'università, qua, ma, ci sono dialetti ++ friulano, così. Se tu parla friulano una cosa, parla ro|italiana ++ lingua materna italiana è un'altra cosa.

¹⁰¹ Una testimonianza degli sforzi del Ministero dell'Insegnamento di Base e dell'Alfabetizzazione del Burkina Faso è il volumetto INA - SIL (1995), *U bisa karında ba. Livret de lecture bisca*, pubblicato presso la capitale Ouagadougou. Si tratta di un piccolo fascicolo in fotocopie, contenente sintetiche attività di lettura dal contenuto educativo e moraleggiante, rivolto principalmente ad adulti analfabeti. Il testo è stato messo cortesemente a disposizione da una mediatrice culturale burkinabè attualmente residente a Pordenone.

¹⁰² Il tema della standardizzazione linguistica e del ruolo delle lingue native minoritarie in Burkina Faso è stato spesso affrontato nel corso delle interviste, alla ricerca delle opinioni e dei punti di vista dei parlanti. Nessuno degli informanti sembra, come testimoniano le parole tratte dal frammento che segue, considerare plausibile un'ipotesi di standardizzazione di una delle lingue locali, nemmeno se si trattasse del *mòoré* che gode di un grado piuttosto alto di diffusione e apprezzamento sul territorio.

Bk1: Secondo me sarebbe un po' difficile che, in futuro, il paese diventa:: eh:: scuola, futuro scuola mòoré come italiano, scuola italiano. Un po' difficile. Sarebbe un po', non so, ma:: sarebbe dura.

Ric.: Ma secondo te, sarebbe bene? Cioè, è bene che la lingua ufficiale del Burkina Faso sia il francese oppure no? O sarebbe meglio che fosse il *mòoré*, oppure il *bissa*...

Bk1: Sì, è:: se loro aveva primo, che aveva e:: insegnato noi insegnato primo fr|insegnato gento come loro mòoré e bisca, sarebbe meglio. Ma loro non ha fatto così, loro ha insegnato e:: lo|loro lingua, com|come francese. Adesso tutto no, tutto nostra gen|tutti parlano francese. +++ Sarebbe un po' difficile che futuro +6+, non è facile.

del passato coloniale è considerato un vantaggio in termini sia personali, sia di possibilità di apertura commerciale del proprio paese¹⁰³.

Nella Provincia di Boulgou la seconda lingua che, stando ai dati riferiti dagli informanti, è maggiormente utilizzata nelle interazioni quotidiane è l'esolingua francese. Questa lingua di eredità coloniale è molto praticata non tanto in ambito familiare, quanto piuttosto nella socializzazione secondaria, allargata agli amici e al dominio del lavoro. Le dichiarazioni del campione testimoniano la presenza in Burkina Faso di un grado di plurilinguismo interno piuttosto elevato. In maniera non dissimile da quanto accade in altri paesi dell'Africa sub-sahariana nel territorio nazionale del Burkina Faso convivono numerose lingue diverse¹⁰⁴. Gli intervistati danno testimonianza di questa situazione, se pure a volte in maniera approssimativa, per quanto concerne la loro provincia di provenienza.

¹⁰³ Un informante adulto piuttosto integrato nella comunità locale, riconosce il vantaggio offerto dalla diffusione in Burkina Faso di una lingua esogena europea, principalmente nei termini di una maggiore possibilità di apertura verso l'estero e verso eventuali mete di emigrazione. Nella medesima intervista il parlante sostiene anche l'importanza della conoscenza di più codici linguistici al fine di un più rapido inserimento nel mercato del lavoro.

Kas: È perché normalmente quando venivamo ++ noi ci|qualcuno andava Francia, qualcuno:: Belgio, così, ++ per cercare a studiare dove non siamo non c'è la (massa), no? Così riesci:: a avere poco poco, in Africa, subito. Così impara un'altra lingua, no? Come greco, no? La lingua::, gli africani vanno tutti in Francia e in Inghilterra, però se tu riesci a studiare greco anche, hai francese, greco e inglese. Voglio dire che sei avvantaggiato per gli altri, per quello, no? Per sempre migliorare...

¹⁰⁴ In merito della ricchezza del repertorio linguistico del Burkina Faso il sito Ethnologue (www.ethnologue.com) riferisce la presenza di 69 lingue nel paese, di cui 68 classificate come viventi ovvero praticate da parlanti nativi. La popolazione nazionale è stimata attorno ai quattordici milioni di abitanti. La lingua ufficiale risulta ovviamente essere il francese, ma anche il mòoré e il jula sembrano essere piuttosto diffusi a livello regionale. La lingua bisca e le sue varietà sono presenti principalmente nella Provincia di Boulgou, nella Regione Centro-Est, e le valutazioni più recenti a disposizione parlano di poco più di trecento mila parlanti nativi nell'anno 1995 (Berthelette 2001, pp. 4-5). Il bisca è però parlato anche al di là dei confini del Burkina Faso, in Togo, ma soprattutto in Ghana.

TAB 45. Lingue presenti nella Regione Centro-Est del Burkina Faso

46/ Lingue presenti nel repertorio del paese di origine (Regione Centro-Est, Provincia di Boulgou)		
Famiglia	Gruppo	Lingua
Indoeuropea	germanico	inglese
	romanzo	francese
Nigercongolese	voltacongolese (nord), gur	moba
	voltacongolese (nord), gur	mòoré (alt. mossi)
	congo-atlantico	peul/fulbe (prob. fulfulde, pular)
	mande	bissa
	mande	jula (alt. dyoula)

Tutte le lingue native africane alle quali gli informanti hanno fatto riferimento sono parte della famiglia nigercongolese e risultano diversamente rappresentate nella Regione Centro-Est del Burkina Faso. Alcuni parlanti dichiarano la conoscenza del mòoré, nota più spesso in Burkina Faso come mossi e legata a un importante gruppo etnico locale. Il mossi è, per questo motivo, la varietà locale probabilmente più diffusa nel paese e la più rappresentata a Ouagadougou, la capitale¹⁰⁵. Alcuni tra i membri del campione che hanno affermato di parlare il mossi hanno difatti nel contempo ammesso di aver frequentato per lungo tempo la capitale, spesso per motivi lavorativi o per completare la propria istruzione superiore. Il jula, che possiede diversi glottonimi alternativi tra cui ‘dyoula’ con il quale è ricordato da uno degli intervistati, è utilizzato da un discreto numero di parlanti nel territorio del Burkina Faso e presso il confine con la Costa D’Avorio¹⁰⁶. L’abitudine riferita da un numero piuttosto consistente di burkinabè di recarsi con frequenza e per periodi

¹⁰⁵ Il mòoré risulta essere parlato da circa cinque milioni di parlanti nativi, per la maggioranza residenti sul territorio nazionale del Burkina Faso, nella zona centrale che gravita attorno a Ouagadougou. La lingua mòoré, nota anche come moshi o mossi e con altri glottonimi simili, sembra affiancarsi al francese nell’uso nei mezzi di informazione di massa, plausibilmente solo a livello regionale (www.ethnologue.com).

¹⁰⁶ Il jula secondo le stime risalenti al 1991, è una lingua diffusa anche al di fuori dei confini nazionali ed è praticata complessivamente da almeno 1.200.000 parlanti nativi, la maggior parte dei quali risiede in Burkina Faso. Altri 180.000 parlanti sono stimati nella zona settentrionale della Costa D’Avorio e ulteriori 50.000 in Mali. Tra i glottonimi alternativi per il jula ci sono: dyoula, djula, e jula commerciale. Quest’ultima definizione testimonia come questa varietà sia un importante strumento di lavoro per gli scambi commerciali e, probabilmente, in tal senso è utilizzata, in qualità di lingua franca. Valutazioni risalenti al 1985 riferiscono in questo senso l’esistenza di circa duecento mila parlanti di jula come lingua seconda, molti dei quali sono probabilmente commercianti che hanno appreso la lingua come mezzo di comunicazione e strumento di lavoro a diffusione sovregionale (www.ethnologue.com).

anche lunghi in Costa D’Avorio alla ricerca di migliori opportunità di impiego trova conferma nell’analisi dei repertori nei quali la pratica migratoria trova espressione nella presenza di lingue a diffusione sovraregionale o sovranazionale come il jula. È plausibile ritenere che la conoscenza dell’inglese dichiarata da alcuni tra i parlanti possa derivare da contatti commerciali e lavorativi con il Ghana. Se pure i dati a disposizione non sono sufficienti a suffragare inequivocabilmente l’ipotesi, sembra possibile che si tratti in quest’ultimo caso di una forma di pidgin a base inglese imparata nelle interazioni quotidiane in ambito lavorativo, piuttosto che di una variante standard appresa attraverso forme di educazione istituzionale¹⁰⁷.

Una breve serie di domande si spinge a indagare nel dettaglio il repertorio dei migranti in Burkina Faso, così come esso è soggettivamente individuato e riferito dal campione. Quella che appare è una situazione di plurilinguismo articolato che pervade la maggior parte degli ambiti della vita del paese di origine, nonché le sue pubbliche istituzioni.

TAB 46. Lingue usate in ambiti pubblici nel paese di origine, autodichiarazioni degli informanti

	46/ Lingue nel paese d’origine	47/ Lingue usate in televisione	48/ Lingue dei giornali	49/ Lingue della a scuola	50/ Lingue studiate
L1	4	---	---	---	---
LC	---	26	32	21	19
Altre	---	2	2	2	---
L1 e LC	18	4	1	---	---
L1, LC e altre	18	8	3	1	4
Non risponde	---	---	2	16	17
Totale	40	40	40	40	40

Per quanto concerne la percezione del repertorio del proprio paese di origine da parte degli informanti, solo una piccola minoranza, probabilmente proveniente da qualche piccolo villaggio con limitate aperture verso l’esterno, riferisce l’utilizzo esclusivo del bisca in ogni genere di interazione comunicativa. Prevalgono di gran

¹⁰⁷ In virtù dei rapporti commerciali e lavorativi che sembrano occasionalmente sussistere tra la popolazione burkinabè di lingua bisca e il Ghana, così come emerge dalle affermazioni di alcuni informanti, sembra possibile che la conoscenza dell’inglese dichiarata da alcuni degli informanti possa derivare da contatti e scambi interetnici. In tal caso si tratterebbe, più probabilmente che di uno standard, di una forma di pidgin assimilabile per tipologia e caratteristiche al *West African Pidgin English* diffuso in Nigeria e in Camerun o, più verosimilmente nel caso dei burkinabè, al *Ghanian Pidgin English* della zona costiera (Guerini 2006c, pp. 67-69).

lunga le opinioni di chi (il 45,0% del campione) ammette come il bisssa sia affiancato nelle diverse situazioni comunicative dalla lingua coloniale, il francese, in una forma di plurilinguismo esogeno che si andrebbe ad accostare a quello endogeno dovuto alla presenza di numerose varietà locali. Un ulteriore 45,0% dei parlanti difatti affianca alla propria lingua materna e al francese le altre lingue native del Burkina Faso, dimostrando così una buona percezione dell'articolato repertorio nazionale. Non è infrequente che anche in una zona periferica come la Provincia di Boulgou, costituita da villaggi che spesso non superano i diecimila abitanti, si realizzino forme di contatto interlinguistico tra parlanti di diverse lingue materne. Non sono rari i matrimoni misti che portano alla costituzione di nuclei familiari nei quali il padre e la madre appartengono a gruppi etnici lontani e non condividono quindi la stessa varietà linguistica. Inoltre gli uomini adulti della minoranza bisssa non di rado si spingono fino alla Costa D'Avorio o al Ghana alla ricerca di opportunità di lavoro e in questo modo si creano ulteriori occasioni di contatto linguistico.

In Burkina Faso la lingua più utilizzata dalla televisione e dalla stampa è, secondo le affermazioni degli informanti, il francese. Se alla televisione secondo il 35,0% circa del campione trovano normalmente spazio anche le lingue native africane, per quanto riguarda i giornali la presenza del francese coloniale è invece preponderante (solo il 15,0% degli intervistati dichiara di ricordare la presenza nella stampa quotidiana anche di altre lingue). Questa differenza può dipendere, senza dubbio, dal fatto che il bisssa e tante altre varietà locali parlate sul territorio del Burkina Faso sono spesso prive di uno standard scritto. Il problema della standardizzazione grafica è entrato solamente negli ultimi anni a far parte delle priorità del governo. Le opinioni espresse dalla minoranza di Spilimbergo a tale proposito sono differenti e, a volte, contraddittorie. Alcuni hanno negato in maniera assoluta qualsiasi possibilità di scrivere il bisssa, altri hanno dichiarato di ritenersi capaci di traslitterare le parole bisssa usando i caratteri dell'alfabeto francese, mentre solo una ridottissima minoranza all'interno del campione, caratterizzata da un livello di scolarizzazione più alto, è a conoscenza dei progetti del governo del Burkina Faso finalizzati alla standardizzazione grafica delle diverse varietà native. Il fine ultimo di tali azioni non è però, nella maggior parte dei casi, solamente sostenere e

promuovere lingue ed eredità culturali minoritarie, quanto piuttosto attuare anche un'efficace politica di lotta all'analfabetismo, specialmente nel caso degli adulti¹⁰⁸.

L'ultima breve sequenza di domande in questa parte del questionario è relativa agli usi linguistici in ambiente scolastico. Il quantitativo molto elevato di mancate risposte registrato in questa serie pare essere fortemente correlato con il livello di scolarizzazione dei migranti, già dichiarato in precedenza. Il 40,0% del campione, come si è visto, aveva riferito di non avere mai avuto alcuna opportunità di affrontare gli studi. Questa percentuale si rivela assolutamente identica a quella delle mancate risposte alle due domande che indagano i repertori nella scuola e le lingue studiate nel paese di origine. Sembra plausibile ritenere che i burkinabè non scolarizzati non abbiano nemmeno fornito, ovviamente, alcuna risposta ai quesiti che li intervistavano in merito alle lingue presenti nella scuola. Scorporati quegli informanti dal campione si è riscontrato all'interno del restante gruppo un grado di uniformità delle risposte assai elevato: 21 burkinabè su 24 (pari all'87,5%) hanno affermato che a scuola si parlava esclusivamente il francese, 19 su 24 (il 79,2%) hanno ammesso che l'unica lingua appresa nel corso degli studi è stata quella di eredità coloniale. Nelle interviste si ritrovano, in diversi frammenti, informazioni a conferma di questi dati. In Burkina Faso, in particolar modo nelle regioni periferiche e nei piccoli villaggi, spesso gli insegnanti provengono da dipartimenti o province lontani e talvolta direttamente da Ouagadougou. Di conseguenza parlare francese in aula, anche già dalla scuola primaria, è per i docenti una necessità. Spesso difatti non conoscono nemmeno la lingua nativa diffusa nell'area dove sorge l'istituto al quale sono inviati¹⁰⁹.

¹⁰⁸ L'UIS, Istituto di Statistica dell'UNESCO, ha stimato nel 2002, per il Burkina Faso, un tasso di analfabetismo tra gli adulti (oltre i 15 anni di età) pari al 66,1% per gli uomini e all'85,9% per le donne. Le medesime valutazioni riferiscono come il numero dei burkinabè analfabeti fosse in quell'anno pari a quasi sei milioni di individui (fonte sito ufficiale dell'Istituto di Statistica dell'UNESCO, www.uis.unesco.org). Questo rende il Burkina Faso uno dei paesi con il tasso di analfabetismo più alto al mondo.

¹⁰⁹ Un'informante burkinabè, scolarizzata nel suo paese, offre in questo frammento di intervista un quadro abbastanza esaustivo del sistema di reclutamento degli insegnanti in Burkina Faso e spiega con chiarezza una delle motivazioni della diffusione del francese fin dalla scuola primaria.

Ric.: Sì. ++ Alla scuola elementare si parla anche il bisca?

Ass: No, francese.

Ric.: Cioè, arriva che parla bisca:: e in prima elementare l'insegnante parla solo francese? E il bambino come capisce?

Il repertorio linguistico della Provincia di Boulgou in Burkina Faso sembra essere quindi riconducibile al VII tipo della classificazione di Mioni, ovvero quello diffuso nei paesi africani con standard locale non disponibile o non ancora sviluppato (Mioni 1988, pp. 299-303):

- il codice al livello superiore è il francese, una esolingua ereditata dalla passata dominazione coloniale e riservata non solo agli usi alti, ma anche usata come lingua franca nella socializzazione secondaria, oltre che da alcune tipologie di mezzi di comunicazione di massa quali la televisione e la radio;
- a un livello più basso ci sono quelli che Mioni definisce come vernacoli locali, ovvero le lingue native dell’Africa parlate dai differenti gruppi etnici disseminati nel territorio e riservate alla socializzazione primaria e principalmente al dominio della famiglia allargata e degli amici più vicini.

HL:	francese
LL:	lingue native africane (bissa)

Il francese e la lingua bisca sembrerebbero essere legate, all’interno del repertorio, da un rapporto di diglossia. L’esolingua pare essere riservata agli ambiti e agli usi alti, il bisca alla socializzazione primaria e alle interazioni quotidiane tra pari. Questa per lo meno è la situazione che traspare dall’analisi dei dati raccolti attraverso i questionari sociolinguistici. Il bisca non ha una diffusione così ampia sul territorio da poter pensare che possa assurgere un giorno a lingua franca dell’intero Burkina Faso. Ci si chiede quale invece possa essere lo stato della lingua mòoré, parlata dall’importante gruppo etnico mossi residente nella Regione Centro del paese e, quindi, nella capitale Ouagadougou. È plausibile, data la sua diffusione e presenza ben radicata sul territorio, che abbia già in alcuni contesti un ruolo di lingua franca, analogamente a quanto accade per il twi nel vicino Ghana (Guerini 2006c, pp. 66-70). Il repertorio che ne risulterebbe sarebbe differente da quello ipotizzato per la

Ass: Perché ci sono insegnanti::Insegnanti non è della regione, non è per forza della regione. Cioè può essere un mossi che l’hanno mandato in Provincia di Boulgou e che non parla bisca, quindi... per forza parla solo in francese. Se è un bisca è una fortuna per alunni, perché dirà:: altre cose, il significato delle parole un po’ in bisca un po’ in francese. Però spesso gli insegnanti non sono della stessa zona. Per esempio, io ho avuto solo una volta un insegnante, alla scuola elementare, un insegnante bisca. E le altre erano mossi::, jula::, come facevamo a capirci?

Provincia di Boulgou e sarebbe più simile a quello che Mioni individua come modello africano standard, il V tipo nella sua tassonomia (Mioni 1988, p. 300).

HL:	francese
ML:	mòoré (mossi)
LL:	lingue native locali

Il plurilinguismo in Africa è la condizione normale e non rappresenta un evento eccezionale¹¹⁰. I burkinabè che hanno accettato di partecipare al progetto di ricerca hanno dimostrato ampiamente di avere una buona consapevolezza della situazione sociolinguistica nel proprio paese. In alcuni casi, come per esempio riguardo alla questione della standardizzazione grafica della lingua bisca, sono emerse però incertezze e opinioni contraddittorie.

La percezione del repertorio linguistico italiano

È interessante verificare, a fronte di un tale grado di consapevolezza riguardo al repertorio linguistico nel proprio paese di origine, quale possa essere la percezione delle lingue e delle varietà che intervengono nella comunicazione quotidiana in Italia, in particolar modo in un piccolo centro abitato provinciale come Spilimbergo. I dati raccolti attraverso i questionari sono successivamente stati confrontati con quelli ottenuti da Chini (2004).

¹¹⁰ Mioni (1998) offre importanti considerazioni sia sui processi di standardizzazione attualmente in atto in molti paesi africani, sia sulle diverse politiche educative adottate dagli stati europei imperialisti nei confronti delle loro passate colonie. La questione della complessità dei repertori linguistici di cui sono portatori i migranti che provengono da queste aree è analizzata alla ricerca di una definizione efficace che rappresenti al meglio la condizione dei parlanti africani: “non sono quasi mai monolingui, ma hanno un repertorio linguistico ampio, dovuto alla situazione multilingue della loro zona di partenza, o al fatto di aver svolto professioni (ad es.: commercianti o camionisti), per le quali il multilinguismo era una necessità” (ivi, p. 394). La stratificazione dei repertori è intesa da Mioni come un dato naturale, conseguente alla situazione di intensi contatti interlinguistici che è la norma, piuttosto che un’eccezione, in molti dei paesi di provenienza dei migranti, in particolare in quelli dell’Africa sub-sahariana: “l’attitudine al multilinguismo è fortemente sviluppati in tali parlanti, dato che nel loro paese essi erano multilingui in modo naturale e probabilmente fin dall’infanzia” (ivi p. 395). Le conseguenze del contatto, successivamente all’arrivo dei migranti, tra questi repertori già così articolati e quello non meno stratificato delle diverse regioni italiane sono difficili da prevedere. Questa interessante prospettiva è stata affrontata in maniera approfondita da Guerini in alcuni suoi recenti lavori. Nel suo contributo al volume curato da Dal Negro e Molinelli (2006) Guerini studia il contatto tra il plurilinguismo degli immigrati ghanesi residenti nella provincia di Bergamo e la comunità autoctona offrendo considerazioni interessanti sia riguardo alla situazione sociolinguistica in Ghana, sia rispetto alla ristrutturazione dei repertori dei migranti dopo il loro arrivo in Italia, con particolare attenzione anche al possibile ruolo del dialetto bergamasco.

TAB 47. Percezione del repertorio locale da parte degli informanti

44/ Quali lingue oltre all'italiano senti parlare a Spilimbergo?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Friulano e altre lingue	20	Friulano	8	20	28
Solo l'italiano	17	Altre lingue	4	20	24
Friulano	8	Nessuna	17	0	17

La presenza della varietà linguistica locale, il friulano, nei domini comunicativi quotidiani praticati abitualmente dai membri della minoranza burkinabè è talmente forte da essere rilevata da una percentuale altissima di parlanti. Il 70,0% del campione individua il friulano, da solo (per il 20,0%) o assieme ad altre lingue (nel caso del restante 50,0% degli informanti), all'interno del repertorio del Comune di Spilimbergo. Sembra quindi altamente probabile che una parte significativa delle interazioni comunicative quotidiane degli immigrati li porti in contatto con questo codice. Dalle interviste raccolte successivamente e dirette ad alcuni tra i burkinabè già contattati attraverso i questionari emergono posizioni alquanto varie in merito al friulano, ma non lontane da quelle espresse talvolta dagli autoctoni. È possibile che dal contatto diretto e giornaliero con la popolazione spilimberghese siano filtrati anche alcuni dei punti di vista sulla lingua e sul dialetto, i quali sono poi andati a influenzare in parte l'opinione espressa dagli informanti burkinabè.

Non è stato possibile raccogliere dati sufficienti riguardo a un possibile utilizzo della varietà friulana come *we-code* connotato etnicamente, analogamente a quanto accade per il bergamasco nella comunità immigrata ghanese di Bergamo studiata da Guerini (2009b, p. 78 e ss.). Al contrario i pochi dati disponibili indurrebbero piuttosto a escludere una simile possibilità. Nessuno degli intervistati ha dichiarato di essere in grado di parlare il friulano¹¹¹, né di avere alcuna intenzione di dedicare energie in tale direzione. I colleghi e il datore di lavoro, stando alle dichiarazioni

¹¹¹ Con una certa ironia un anziano informante burkinabè, da molti anni in Italia, conferma la sua difficoltà a capire e parlare anche solo poche parole in friulano. Nella maggior parte dei casi gli intervistati comunque riferiscono non solo la complessità della varietà locale, ma anche un relativo disinteresse nei confronti del codice.

Ric.: Friulano?

Ka3: Io non capisce. Io può capire solo *nuja* [niente], e basta *nuja*.

Ric.: *Nuje?* @@@

Ka3: *Nuje e aga* [acqua]. @@@

raccolte, preferiscono non utilizzare la varietà locale per la comunicazione con gli stranieri in quanto la percepiscono come eccessivamente complessa e poco trasparente per uno straniero. Uno degli informanti ha riferito informazioni interessanti riguardo all'uso del *code-switching* come strumento di esclusione e di limitazione all'accesso alla costellazione dei parlanti da parte degli autoctoni che preferirebbero passare dall'italiano al friulano in presenza di immigrati stranieri, manifestando così la volontà di non essere compresi¹¹². È possibile che si tratti solamente di un comportamento marcato, che ad ogni modo testimonia un atteggiamento di chiusura della comunità locale rispetto agli influssi esterni¹¹³.

Alla luce di queste osservazioni appaiono quindi come più sorprendenti le risposte degli informanti che negano di udire nel paese di arrivo altre lingue diverse dall'italiano. Si tratta di una percentuale rilevante del campione (pari al 42,5%). Le motivazioni che giustificano tali dichiarazioni possono essere differenti. Senza dubbio le difficoltà sul piano linguistico e livelli bassi di competenza nell'italiano possono rendere meno semplice l'identificazione e distinzione della varietà friulana. È anche possibile che questo genere di risposta sia dovuto a situazioni di parziale esclusione sociale, ovvero a uno stato di non partecipazione alla vita della comunità

¹¹² Guerini, nel suo noto studio sui repertori e sulle attitudini linguistiche nella comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo, affronta nel dettaglio il fenomeno dell'alternanza di codice. Tra le differenti motivazioni che possono spingere un parlante a rinegoziare la varietà non marcata di comunicazione è prevista anche l'opportunità di una modifica in senso esclusivo, al fine di ridurre la costellazione dei parlanti: "Code-switching may be employed either to narrow down the participant constellation (in case a speaker switches into a code which is not shared by all participants, thus excluding one of them from the conversation) or to redefine the participant constellation by admitting one of the bystanders" (Guerini 2006a, p. 138 e ss.). In questo senso il *code-switching* introduce un cambiamento nel sistema dei ruoli nella conversazione, escludendo alcuni dei possibili ascoltatori nel momento in cui dimostrano di possedere una buona competenza nel codice non marcato scelto fino a quel momento per la comunicazione.

¹¹³ In questo breve frammento di intervista un giovane burkinabè si rende conto delle scelte linguistiche operate dai parlanti autoctoni che sembrano preferire talvolta l'uso della varietà friulana, più marcata e assente dal repertorio degli stranieri immigrati, al fine di escludere dalla comunicazione, o anche solo dalla comprensione, gli ascoltatori non desiderati.

Ric.: E:: in questa città +++ tu, a Spilimbergo, eh:: che lingue e che dialetti senti, di solito?

Sal: Qua sempre italiano +++ e friulano dai (xxx) anziani. Se vedono:: due persone:: anziane::, a fianco, che si conoscono si mettono a parlare friulano, se no resto parlano italiano di solito. Anche possono cambiare la lingua da parte quando vedono che c'è uno, che vogliono dire qualcosa di segreto, perché è normale, quello.

Ric.: Cioè quando vi vedono cambiano in friulano.

Sal: Sì, quello. Ma non è che fanno:: normalmente. Lo fanno quando, si vedono che tu capisci, la lingua. Eh:: la lingua friulano, non siamo ispirati a imparare, quindi nessuno ha voglia di imparare.

linguistica locale che renderebbe difficile per i parlanti l'espressione di opinioni meditate sulla struttura del repertorio linguistico da essa condiviso.

Da un confronto con i valori raccolti da Chini (2004) emergono delle differenze sostanziali rispetto al campione burkinabè. Nella minoranza di Spilimbergo sembra esistere la consapevolezza della presenza di una varietà linguistica friulana assai più spiccata rispetto a quanto non accada per i dati raccolti da Chini (il 70,0% dello spilimberghese rispetto al 37,7% a Torino e al 40,3% a Pavia). È possibile che le politiche di tutela della minoranza linguistica friulana siano state in grado, nel corso degli anni, di garantire una maggiore visibilità alla varietà locale rispetto a quanto non accada per altri casi analoghi in Italia. Inoltre è plausibile che in un centro urbano di limitate dimensioni, soprattutto se paragonato a città come Torino e Pavia, l'uso della varietà locale sia più diffuso e quindi meglio percepibile anche da parte degli stranieri. All'interno dell'Istituto Superiore di Istruzione di Spilimbergo, per esempio, pare che il friulano sia diffuso ampiamente nelle classi e in alcuni casi i parlanti burkinabè riferiscono la difficoltà a integrarsi in ambiti di socializzazione e domini nei quali la scelta non marcata è quella della varietà locale¹¹⁴. Si suppone che, analogamente, nell'ambiente di lavoro, soprattutto nel settore agricolo ma anche nell'industria, la lingua di comunicazione più diffusa sia il friulano.

Per quanto riguarda il dato relativo ai parlanti che riferiscono di udire solamente la lingua italiana il confronto con la ricerca di Chini rivela solo un distacco rispetto ai valori di Pavia, ma uno scostamento più deciso rispetto a quelli di Torino (il 42,5% a Spilimbergo, il 29,8% a Pavia e il 13,2% a Torino). I dati a disposizione sono troppo limitati per avanzare più che mere supposizioni. Pare comunque ragionevole, osservando il caso, ipotizzare che fattori quali le dimensioni del centro abitato, la presenza di stranieri di diversa nazionalità sul territorio e il loro grado di integrazione

¹¹⁴ Dalle parole di questo informante, un adolescente burkinabè che ha da poco concluso il ciclo di studi secondario superiore, emerge tutta la sua frustrazione e le difficoltà di inserimento in un ambiente scolastico nel quale il codice di comunicazione non marcato sembra essere, a esclusione dei momenti della didattica, la varietà locale friulana.

Sal: Tranne me, che io sono integrato grazie alla scuola|grazie anche a scuola mosaico. Se no io in l'agraria ero così. Timido, arrabbiarsi, perché nella mia classe parlano tutti in friulano. Proprio! È andato malissimo, io ero così [incrocia le braccia]. Non mi (fregavo) proprio niente, in Italia, in quel momento. Ma adesso, quando ho fatto la scuola mosaico, che siamo ven|più o meno siamo venuto da tutto i paese del mondo, mi ha piaciuto ++ e anche italiani che:: studiavano lì, sono cambiati.

nel tessuto sociale locale possano aver influenzato le affermazioni degli informanti e la loro percezione di varietà linguistiche diverse dall'italiano. Il campione della ricerca di Chini era assai vario e comprendeva immigrati stranieri di diverse nazionalità e gruppi etnici. Per quanto riguarda i dati raccolti nel Comune di Spilimbergo la comunità indagata è risultata essere, al contrario, coesa e unitaria ben oltre le iniziali aspettative. La situazione di plurilinguismo esogeno dovuto alla presenza sempre più forte nel territorio di lingue degli immigrati è stata perciò identificata in maniera più chiara e netta tra Torino e Pavia rispetto a quanto non sia avvenuto nel caso dei membri della minoranza burkinabè di Spilimbergo (24,4% degli informanti a Torino, 14,8% a Pavia rispetto al solo 10,0% a Spilimbergo).

5.7. Gli usi linguistici

Gli usi linguistici nel paese di origine

Una delle domande più articolate presenti nel questionario invita gli informanti a descrivere in quale maniera abitualmente ricorressero alle diverse lingue presenti nei loro repertori nelle situazioni di vita quotidiana proprie del paese di origine. I due domini indagati sono stati, nel caso specifico, quello familiare e quello della socializzazione allargata agli amici e ai colleghi di lavoro.

Come premessa metodologica è opportuno riferire che, per quanto concerne i valori rilevati riguardo le interazioni comunicative con il coniuge o i figli, dalla tabulazione sono stati ovviamente scorporate tutte le risposte non date indicate dai parlanti che avevano già in precedenza dichiarato di non essere sposati e di non avere prole. Analizzando il dato così filtrato si comprende con chiarezza come la lingua privilegiata nella socializzazione primaria, in ambito familiare, sia di norma quella nativa africana (nel caso specifico il bissa). Nessun parlante ha affermato, nell'ambito di questo dominio, interazioni che si affidassero esclusivamente al francese. Pare che l'esolingua fosse quasi totalmente esclusa dal dominio familiare durante la vita nel paese di origine (fanno eccezione due soli informanti i quali riferiscono che utilizzavano di norma il francese nelle interazioni con i fratelli). Sono leggermente più frequenti, ma comunque mai superiori alla soglia del 15,0% del

campione, le situazioni in cui nel dominio familiare erano utilizzate sia il bisssa, sia l'esolingua. Questi casi, apparentemente isolati, potrebbero essere ricondotti a fenomeni di bilinguismo comunitario (Chini 2004: p. 263), conseguenti alla sovrapposizione del francese, lingua coloniale, a quella nativa del luogo. Data la rarità di questa casistica sembra non di meno plausibile ipotizzare che si tratti solamente di sporadiche coppie miste formate da coniugi provenienti da gruppi etnici diversi. In queste situazioni di necessità il francese avrebbe svolto la funzione di lingua di lingua veicolare, rientrando con questa veste nel dominio familiare e in quello della famiglia allargata.

TAB 48. Usi linguistici nel paese di origine, con il coniuge e i figli

45a/ Che lingue parlavi con...	...il coniuge*	... i figli*
L1	19	20
L1 e LC	4	3
LC	0	0
Altre	1	0
Non risponde	1	2

* Sono stati esclusi i 15 intervistati che hanno dichiarato di non essere sposati e non avere figli.

La situazione degli usi linguistici dichiarati nel paese di origine si presenta diversamente per il dominio degli amici e l'ambito lavorativo. Stando ai dati elicitati attraverso i questionari sembra che il francese, lingua ufficiale del Burkina Faso, trovi maggiori spazi nella socializzazione allargata e in particolar modo nel dominio del lavoro. Non possono comunque essere escluse dal computo le interazioni che i parlanti hanno dichiarato si svolgevano esclusivamente in bisssa (circa il 50,0% degli informanti per quanto concerne l'uso con gli amici, il 37,5% per quanto riguarda l'ambito lavorativo).

TAB 49. Usi linguistici nel paese di origine, con familiari e amici

45b/ Che lingue parlavi con...	...i genitori	... i fratelli	...gli amici	... i colleghi
L1	32	31	20	15
L1 e LC	6	5	10	7
LC	0	2	7	6
Altre	0	0	0	0
Non risponde	2	2	3	12

Un ulteriore spoglio dei questionari ha permesso di rappresentare con maggiore accuratezza il processo di trasmissione della lingua materna da una generazione alla successiva. Il repertorio dei burkinabè nel loro paese di origine presentava, prima del trasferimento dei nuclei familiari in Italia, tratti di sostanziale uniformità. La lingua materna parlata dalla maggioranza dei genitori e dei figli era, come già osservato, il bisca, che però talvolta è stato nominato nei questionari ricorrendo a definizioni o glottonimi alternativi. L'analisi delle dichiarazioni dei figli in merito alla lingua che più spesso era utilizzata nelle interazioni comunicative con i fratelli è indicativa della capacità di trasmissione della lingua materna dai genitori alle generazioni successive. All'interno del campione studiato si sono rilevati due casi (quantificabili come il 5,0% del totale) nei quali l'idioma usato per la comunicazione con il padre o la madre differisce da quello impiegato nelle interazioni con i fratelli.

TAB 50. Trasmissione e mantenimento della lingua materna

Informanti	Lingua usata con i genitori	Lingua usata con i fratelli
26	bisca	bisca
3	bisca e francese	bisca e francese
3	africano	africano
2	non risponde	non risponde
1	francese e dialetto (bisca)	francese e dialetto (bisca)
1	africano/francese	africano/francese
1	burkina	burkina
1	dialetto	dialetto
1	bisca e francese	francese
1	bisca	francese

In conclusione il repertorio linguistico della Provincia di Boulgou, dalla quale proviene la gran parte dei burkinabè residenti nello spilimberghese, sembra essere saldamente imperniato attorno alla lingua bisca che è la più diffusa nell'area e si mantiene assai bene nel passaggio da una generazione alla successiva. Solamente in pochissimi casi di passaggio generazionale la lingua nativa rischia di essere abbandonata a vantaggio del francese. Non è stato rilevato in alcun caso, all'interno del campione, un ampliamento del repertorio dei migranti ad ammettere nuove lingue assenti in quello dei genitori.

Gli usi linguistici in Italia

Attraverso domande analoghe alle precedenti ma riferite alla situazione attuale, in Italia, è stato possibile indagare in quale maniera si ristrutturino i repertori e a quali mutamenti vadano incontro le abitudini linguistiche dei burkinabè quando i migranti entrano in contatto con l' articolato panorama linguistico presente nella zona di Spilimbergo¹¹⁵.

TAB 51. *Lingue utilizzate in ambito domestico*

30/ Quali lingue parlano le persone con cui abiti?					
Preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
L1	18	Solo L1	18	10	28
Non risponde	12	LC	0	9	9
L1 e LC	7	Italiano	0	3	3
L1, italiano e altre	2	Non risponde	12	0	12
L1 e italiano	1				

Il dominio della famiglia sembra essere caratterizzato da una presenza peculiare e preponderante del bisca. Solo occasionalmente, probabilmente in occasione di visite di amici e conoscenti estranei al nucleo familiare primario, la lingua delle interazioni domestiche diventa il francese. La risposta non stupisce in quanto si tratta di una condizione piuttosto diffusa presso varie comunità immigrate, anche più estese e radicate di quella dei burkinabè, in particolare nel caso di tradizioni di immigrazione piuttosto recenti. L'italiano è evidentemente impiegato nelle interazioni esterne, al di fuori del dominio familiare, mentre a casa è diffuso il codice più noto e consueto ai parlanti.

L'indagine sugli usi linguistici in Italia segue la stessa raccomandazione di metodo osservata per lo studio relativo alle abitudini nel paese di origine. I dati sono stati rappresentati nel medesimo formato in modo da renderli confrontabili agevolmente. Per quanto riguarda il codice preferito nelle interazioni con il coniuge non risulta esserci alcuna differenza tra le scelte degli informanti relative agli usi in Burkina Faso e in Italia. Solamente uno dei parlanti, sposato a un'italiana, è costretto

¹¹⁵ In questa fase dell'analisi la presenza di un errore di impaginazione nel questionario ha influenzato i dati introducendo un tasso piuttosto alto di risposte non date alla domanda che chiedeva di dichiarare le lingue parlate all'interno dei nuclei abitativi. Si è pensato di limitare le conseguenze annullando le mancate risposte e concentrando l'attenzione sulle proporzioni rilevate tra le altre possibilità.

a ricorrere alla lingua del paese di arrivo anche all'interno delle mura domestiche, dato che sua moglie non ha alcuna competenza nel bisssa.

TAB 52. Usi linguistici in Italia, con il coniuge e i figli

31a/ Che lingue parli con...	...il coniuge*	... i figli*
L1	20	14
LC	0	1
Italiano	1	2
L1 e LC	4	3
L1 e italiano	0	4
L1, LC e italiano	0	1

* Sono stati esclusi i 15 intervistati che hanno dichiarato di non essere sposati e non avere figli.

Dal confronto tra gli usi linguistici con i figli nei due differenti contesti è possibile constatare l'esistenza in atto di un processo di erosione abbastanza marcato. Mentre in Burkina Faso venti genitori su venticinque ricorrevano alla lingua nativa africana nelle interazioni comunicative domestiche, solamente quattordici si comportano allo stesso modo ora, in Italia. I sei informanti che costituiscono la differenza hanno risposto segnalando due categorie che nella domanda precedente erano del tutto assenti: due di loro hanno dichiarato di utilizzare l'italiano per parlare con i propri figli (pur mantenendo l'uso del bisssa con il coniuge), i rimanenti quattro ammettono di ricorrere sia al bisssa, sia all'italiano. Questo dato è molto significativo perché mostra come e in quale misura, seppure ancora minoritaria, la lingua del paese di arrivo si affacci nel repertorio della minoranza.

Nelle interazioni quotidiane di cui sono partecipi solamente altri burkinabè, per lo più membri della famiglia allargata o amici connazionali, domina la lingua bisssa e la comunicazione in italiano rappresenta un evento marcato. Uno solo degli informanti, plausibilmente colui il quale aveva dichiarato di essere sposato a una donna friulana, afferma di ricorrere alla lingua del paese di arrivo anche nell'ambiente familiare e con gli amici del Burkina Faso. Sono stati meno rari i casi di parlanti che abbiano riferito di alternare nel dominio amicale e familiare allargato l'uso della lingua materna a quello dell'italiano o del francese¹¹⁶. Questo indicatore,

¹¹⁶ In un caso particolare uno degli informanti, un giovane quasi completamente scolarizzato in Italia, ha dichiarato in sede di intervista un uso alquanto particolare riservato alla lingua italiana nell'ambito degli eventi comunicativi che coinvolgono i familiari e i connazionali.

se pure modesto (il 12,5% del campione), sembra indicare che gradualmente il codice del paese di arrivo sta entrando nel repertorio della comunità burkinabè e che alcuni domini in Burkina Faso riservati in maniera precipua alle lingue africane, iniziano oggi a ristrutturarsi per fare spazio all'italiano. È plausibile ritenere che i protagonisti di questa innovazione siano i giovani di seconda generazione, scolarizzati in Italia, i quali mostrano una competenza e una consapevolezza dell'uso linguistico superiori a quelle dei loro genitori. Per le interazioni, nella maggior parte telefoniche, con i parenti e i conoscenti rimasti nella patria lontana i migranti dichiarano di ricorrere in maniera privilegiata alla lingua bisca, talvolta affiancandole l'esolingua di eredità coloniale.

TAB 53. Usi linguistici in Italia, con familiari e amici

31b/ Che lingua parli con...	...i parenti	...gli amici del tuo paese	...i parenti in Burkina Faso	...gli amici in Burkina Faso
L1	23	22	24	23
LC	1	2	2	3
Italiano	1	2	0	2
L1 e LC	4	6	9	7
L1 e italiano	4	4	0	0
L1, LC e italiano	1	1	1	1
Non risponde	6	3	4	4

Come era prevedibile, considerata anche la ridotta diffusione della lingua bisca al di fuori dei confini della Provincia di Boulgou e del Burkina Faso più in generale, nelle interazioni con amici non connazionali o con gli autoctoni prevale l'uso della lingua italiana. Un'unica eccezione è rappresentata da alcune amicizie con altri migranti stranieri di differente nazionalità. In quest'ultimo caso è possibile talvolta il ricorso al francese, data la sua condizione di lingua franca in molti paesi dell'Africa, anche del Maghreb. Per quanto riguarda le interazioni con i colleghi di lavoro, nei luoghi pubblici o dal medico si è notato che la varietà friulana sembra essere del tutto

Ric.: Ah, OK. E.: quando parli per telefono con i tuoi parenti a Boulgou o con i tuoi amici a Boulgou, che lingua parli?

Sal: Sempre la bisca. +4+ E noi, ragazzi tra di noi, ad esempio io o mio fratello parliamo la nostra|Se vogliamo dire qualcosa per par|sch|parlando così per scherzare ++ andiamo direttamente con l'italiano, no? Che ci fa divertire. ++ Per sparare le cose, cazzate... @

assente e il codice più diffuso rimane l'italiano (con percentuali di utilizzo dichiarate, nei diversi ambiti comunicativi, tra il 75,0 e il 92,5%).

TAB 54. Altri usi linguistici in Italia

31c/ Che lingue parli...	...con amici stranieri	...con amici italiani	...con i colleghi	...in negozi o uffici	...dal medico
L1	1	0	0	0	0
LC	1	0	0	0	0
Italiano	22	35	30	37	35
L1 e LC	1	0	0	0	0
LC e italiano	8	0	0	0	2
L1, LC e italiano	1	0	0	0	0
Italiano e dialetto	0	1	2	0	0
Non risponde	6	4	8	3	3

Nelle scelte dei parlanti si intravede una significativa differenziazione tra gli usi linguistici nel Burkina Faso e quelli in Italia. Al paese di origine è associata la lingua materna, la cui presenza rimane forte nel dominio familiare essendo essa anche veicolo di identità e di affetti¹¹⁷. Al paese di arrivo è legata invece la lingua italiana, piuttosto che qualche varietà locale più marcata non solo diatopicamente, quanto anche in senso di appartenenza al territorio. I differenti usi linguistici, strutturati secondo la stratificazione dei domini caratteristici della vita quotidiana dei parlanti, sembrano disporsi lungo un *continuum* a un estremo del quale si trova il Burkina Faso con la presenza maggioritaria del bisca, mentre all'altro ci sono la vita in Italia e il codice del paese di arrivo. Nella parte centrale si incontrano usi linguistici misti con funzioni differenziate e, plausibilmente, con fenomeni di alternanza di codice dei quali potrebbero essere protagoniste soprattutto le seconde generazioni. I più giovani iniziano di fatto a trovarsi in una posizione di cerniera tra l'uso della lingua materna appresa in famiglia, carica spesso di valore identitario, e lo *shift* verso la lingua del paese di arrivo, divenuta ormai il loro strumento per lo studio, il lavoro e l'integrazione.

¹¹⁷ Recentemente Guerini ha affrontato la questione del valore identitario della lingua indagando in particolare il ruolo dei diversi codici presenti nello stratificato repertorio degli immigrati ghanesi residenti in provincia di Bergamo (Guerini 2009b). Gli atteggiamenti espliciti o, più spesso, impliciti dei parlanti rispetto alle diverse varietà di cui hanno qualche competenza non sono privi di connotazione in senso identitario: “tendono ad essere strettamente correlati agli atteggiamenti (o, in certi casi, agli stereotipi) nei riguardi di coloro che sono considerati, a torto o a ragione, i parlanti ‘tipici’ di tale varietà”. La scelta di un codice appare quindi sotto molti aspetti un atto di identità che prescinde dal grado di consapevolezza esplicita del parlante (ivi, p. 84).

	in Burkina Faso			a Spilimbergo				
	famiglia	amici	colleggi	famiglia	amici BF	stranieri	italiani	uffici
<i>i padri</i>	L1	L1 (LC)	L1, LC	L1	L1 (LC)	L2, LC	L2	L2
<i>i figli</i>	L1	L1 (LC)	L1, LC	L1 (L2)	L1 (L2)	L2, LC	L2	L2

Il campione non è stato indagato in maniera specifica riguardo all'uso linguistico prevalente nelle interazioni tra fratelli nel paese di arrivo, ma è comunque stato possibile analizzare le abitudini linguistiche dei parlanti al momento del passaggio generazionale. Una delle funzioni del quesito relativo al codice usato nelle interazioni con i fratelli in Burkina Faso (domanda 45) era raccogliere informazioni riguardo al mantenimento di lingua piuttosto che alla presenza di eventuali slittamenti del repertorio individuale dei parlanti nel momento del passaggio da una generazione alla successiva. La situazione che sembra essere più diffusa in Italia è quella della conservazione delle lingue e del loro ruolo all'interno dei repertori dei parlanti. Operando un confronto tra le dichiarazioni degli informanti riguardo al paese di arrivo e quelle precedentemente elaborate in relazione al Burkina Faso è stato possibile rilevare solo qualche piccolo sfasamento. Mentre, come abbiamo constatato, nei repertori del paese di origine il passaggio da una generazione all'altra comportava una modifica delle abitudini comunicative solamente nel 5,0% dei casi, in Italia la situazione pare essere più dinamica. In sei casi (pari al 15,0% del campione) il repertorio dei parlanti si amplia e si ristruttura per fare spazio all'italiano. Ancora più significative sono le affermazioni di due parlanti che hanno apparentemente dichiarato due casi di sostituzione di lingua. Nel primo di questi l'informante ha specificato a margine nel questionario che la ragione del cambiamento è che i figli "capiscono in burkina ma non lo parlano". Nel secondo caso, dato che la lingua materna di uno dei genitori del parlante non è il *bissa* ma il *jula*, codice non molto diffuso all'interno della minoranza burkinabè di Spilimbergo, pare che necessariamente al passaggio generazionale lo strumento di comunicazione non marcato con i figli sia diventato l'italiano.

TAB 55. Tendenze evolutive nei repertori degli informanti

Stato	Informanti	Lingua usata con il coniuge, a Spilimbergo	Lingua usata con i figli, a Spilimbergo
Mant.	15	non risponde	non risponde
	12	bissa	bissa
	2	africano	africano
	2	bissa, francese	bissa, francese
	1	dialetti	dialetti
Ampl.	3	bissa	bissa o italiano
	1	dialetto	dialetto o italiano
	1	bissa o francese	bissa, francese e italiano
	1	italiano	francese o italiano
Sost.	1	burkina o francese	italiano (“capiscono in burkina ma non lo parlano”)
	1	dyoula	italiano

La condizione della lingua bissa nel repertorio della comunità immigrata sembra piuttosto stabile. Esistono domini nei quali può essere appresa e praticata. Si può già identificare, però, nel passaggio dalle prime alle seconde generazioni, un processo di graduale erosione in atto che potrebbe al suo estremo condurre all’abbandono della lingua nativa dei burkinabè a favore del codice non marcato nel paese di arrivo.

In conclusione le informazioni raccolte con i questionari e attraverso le affermazioni dei parlanti intervistati hanno permesso di rappresentare gli usi linguistici nella comunità degli immigrati burkinabè residenti nel Comune di Spilimbergo:

- la distinzione tra i domini nei quali prevale l’uso della L1 e quelli in cui si ricorre ad altri codici, tra cui la L2, sembra essere piuttosto netta;
- in Burkina Faso il repertorio dei parlanti era articolato secondo una struttura di diglossia nella quale la esolingua di eredità coloniale era riservata agli usi alti e alle reti amicali allargate esterne al nucleo familiare, mentre la L1 era dominante nella famiglia, con una valenza anche affettiva e identitaria;
- in Italia la lingua bissa è prevedibilmente divenuta veicolo del senso di appartenenza alla comunità e di condivisione dei valori culturali tradizionali, mentre quella italiana prevale all’esterno della minoranza, nel dominio del

lavoro, delle amicizie con gli stranieri o gli italiani e nei rapporti con le pubbliche istituzioni;

- all'interno comunità burkinabè vi è un buon grado di consapevolezza spontanea della situazione di plurilinguismo esistente nello spilimberghese, ma l'accesso alla varietà friulana da parte dei burkinabè è praticamente nullo e il codice autoctono non sembra in alcun caso diventare un *we-code* utilizzato per esprimere inclusione e appartenenza al tessuto sociale locale;
- il passaggio dalle prime alle seconde generazioni comporta in alcuni casi modifiche ai repertori individuali dei parlanti con ampliamenti o sostituzioni a vantaggio della L2, in un processo che sembra trovarsi in una fase iniziale e che è difficile prevedere se e quando potrà condurre a qualche forma di abbandono del bisca;
- sono le seconde generazioni, che sono nate o hanno trascorso la maggior parte della loro vita in Italia, a essere i promotori dello *shift* verso la lingua del paese di arrivo e sono anche, sul piano culturale e dell'inclusione sociale, coloro i quali rischiano maggiormente di andare incontro a una crisi identitaria dovuta alla rarefazione dei legami con la terra di origine e alla contemporanea esclusione dalle pari opportunità nel territorio di accoglienza.

La conoscenza dell'italiano

Alcune delle domande del questionario hanno indagato le percezioni degli informanti riguardo al loro livello presunto di competenza sia in italiano, sia nella lingua materna. È opportuno puntualizzare che questa è forse la parte della ricerca che maggiormente ha risentito della soggettività dei parlanti, i quali talvolta possono aver dichiarato un grado di conoscenza della lingua piuttosto lontano dalla realtà. Da una parte nella valutazione soggettiva rientra il timore di offrire una rappresentazione negativa di sé e del proprio paese, che potrebbe plausibilmente spingere a dichiarare livelli di competenza superiori a quelli reali. La maggior parte degli informanti è inoltre priva di strumenti efficaci di autovalutazione e questo fattore introduce un'ulteriore sfasatura nei dati. È opportuno anche riflettere sulla diversa natura del

plurilinguismo africano rispetto a quello europeo e occidentale¹¹⁸. Infine, è necessaria una precisazione di carattere metodologico: le ridotte dimensioni del campione, soprattutto in prospettiva di uno scorporo dei parlanti adulti rispetto ai giovani o della ricerca di differenze di genere, inducono alla prudenza nel considerare il grado di rappresentatività dei valori calcolati.

La prima domanda a implicare una valutazione soggettiva di livelli di competenza linguistica da parte degli informanti è quella relativa al loro grado di conoscenza dell'italiano. I dati di questo genere sono ovviamente influenzati da fattori individuali riconducibili al carattere, alla personalità e alla stima di sé dei soggetti intervistati. Può accadere in altre parole che un parlante con un alto grado di conoscenza della lingua dichiari valori inferiori al reale sia per modestia, sia perché soggettivamente è viva in lui la percezione di avere una competenza linguistica ancora insufficiente alla soddisfazione delle aspettative di vita o professionali. All'opposto un informante molto sicuro di sé potrebbe essere spinto a dichiarare soggettivamente un'ottima padronanza della lingua del paese di arrivo in quanto si considera in grado di compensare eventuali carenze sul piano strettamente linguistico attraverso la comunicazione non verbale. Nonostante la consapevolezza di questi fattori i dati raccolti sono stati presentati così come gli informanti hanno inteso offrirli.

¹¹⁸ Il già precedentemente citato Mioni affronta nel dettaglio la situazione del plurilinguismo dei paesi africani e il problema della standardizzazione delle lingue native locali (Mioni 1988 e 1998). Il bilinguismo condiviso dalla maggior parte degli immigrati provenienti dall'Africa, in particolare dalla fascia sub-sahariana, è definito di tipo additivo e ha la caratteristica di condurre alla strutturazione di repertori complessi e molto articolati, che possono accogliere numerose lingue senza portare all'intaccamento di quella materna (Mioni 1998, p. 394 e ss.). La competenza si configura nella realtà di questi paesi principalmente nei termini di capacità di soddisfare i propri bisogni e necessità attraverso la lingua. Nella stessa ottica, e con il medesimo approccio, è affrontato il repertorio linguistico del paese di arrivo: "I problemi del primo impatto con il nuovo paese non sono prevalentemente di natura linguistica [...] Essi riguardano piuttosto la più rudimentale esistenza quotidiana" (ivi, p. 397). La prima preoccupazione di questi immigrati, con evidenti risvolti sul piano della formulazione di un'offerta didattica a loro indirizzata, è ottenere al più presto un buon grado di efficienza comunicativa. L'errore è concepito diversamente da quanto accade nei paesi europei, manca tutto lo stigma al quale sono orientati una consistente parte dell'insegnamento e della valutazione linguistica da noi considerati come tradizionali. Guerini sviluppa e completa le parole di Mioni e sottolinea la grande importanza dell'aspetto pragmatico della lingua all'interno della comunità immigrata da lei studiata: "La maggior parte degli individui nati in territorio africano, infatti, utilizza le diverse lingue di cui è a conoscenza con la sola preoccupazione di comunicare, senza il timore di commettere errori o di infrangere regole grammaticali" (Guerini 2006c, p. 64).

TAB 56. La conoscenza dell'italiano

51/ In italiano...	...capisci?	...sai parlare?	...sai leggere?	...sai scrivere?
Si	29	29	22	20
Un po'	10	10	8	9
No	0	0	9	10
Non risponde	1	1	1	1

Stando ai valori calcolati sulla base delle dichiarazioni raccolte attraverso i questionari sembrerebbe possibile affermare che buona parte dei parlanti burkinabè disponga di una competenza piuttosto alta nella lingua italiana (il 72,5% del campione afferma di capire e parlare bene in italiano, percentuale che scende al 50,0-55,0% per quanto concerne la lettura e la scrittura). Bisogna in questo caso usare la consueta precauzione prima estendere all'intera comunità immigrata le valutazioni fondate sul dato empirico qui rappresentato. Infatti spesso, per la complessità stessa del questionario oltre che per il timore e la vergogna di offrire una cattiva immagine di sé e del proprio paese, i burkinabè che hanno accettato di partecipare alla ricerca sono stati esclusivamente quelli con il grado di competenza linguistica e di scolarizzazione più alti.

L'osservazione basata sui dati così raccolti può essere utile a calcolare un tasso di alfabetizzazione interno al gruppo degli informanti, ricordando che si tratterà di una sovrastima del reale dovuta ai tentativi di mascheramento o di evitamento dei parlanti, oltre che alle caratteristiche precipue del campione. Il calcolo è stato effettuato partendo dall'assunto teorico secondo il quale i parlanti che hanno negato di essere in grado di leggere o scrivere in italiano siano scarsamente o per nulla alfabetizzati. Sulla base di questa ipotesi è stato possibile elaborare i valori relativi al tasso di alfabetizzazione, suddividendo anche il campione per genere e per età.

TAB 57. La conoscenza dell'italiano, per età e genere degli informanti

51/ In italiano	I giovani fino a 20 anni (3M e 7F).				Gli adulti oltre i 20 anni (18M e 12F).			
	capisci?	parli?	leggi?	scrivi?	capisci?	parli?	leggi?	scrivi?
Si	3M, 4F	3M, 4F	3M, 6F	3M, 5F	16M, 6F	16M, 6F	9M, 4F	8M, 4F
Un po'	2F	2F	---	F	2M, 6F	2M, 6F	5M, 3F	5M, 3F
No	---	---	---	---	---	---	4M, 5F	5M, 5F
N.R.	F	F	F	F	---	---	---	---

Dal trattamento dei dati è emerso con evidenza come le dichiarazioni di scarsa o nulla competenza in italiano, sul piano comprensione così come su quello della produzione, si addensino nella fascia adulta, superati i venti anni di età. Se per il campione nella sua interezza è stato possibile calcolare un tasso di analfabetismo complessivo del 25,0%, pari a un parlante su quattro, la prospettiva è ben diversa andando a ricalcolare il dato in funzione dell'età. Tra i dieci giovani, che con alta probabilità sono stati scolarizzati parzialmente o del tutto in Italia, non ve n'è alcuno che abbia dichiarato di non essere in grado di leggere e scrivere. Al contrario il profilo categoriale più frequente al di sotto dei vent'anni di età corrisponde a un individuo molto competente, che sa capire, parlare, leggere e scrivere bene la lingua del paese di arrivo. Tra gli adulti, invece, pare ce ne sia almeno uno su tre (pari al 33,3% di questa fascia del campione) che ammette la condizione di analfabetismo senza riserve. Una proporzione analoga, circa un altro terzo, percepisce la propria competenza nella lettura e nella scrittura in italiano come insufficienti. È difatti molto diffuso tra gli adulti il profilo categoriale del parlante che dichiara di capire e parlare bene l'italiano, ma di leggerlo e scriverlo solo poco o per nulla. Un'ipotesi di suddivisione degli adulti per genere conduce alla constatazione di una differenza: mentre il 50,0% dei maschi dichiara di saper leggere e scrivere in italiano, la percentuale scende al 33,3% nel caso delle donne. Affiora la presenza di bisogni specifici e urgenti all'interno della comunità immigrata di Spilimbergo ai quali non sempre il territorio e l'amministrazione locale sono in grado di dare una risposta efficace. Si comprende come la situazione possa essere anche più grave considerando che in realtà i valori calcolati attraverso il questionario sociolinguistico sovrastimano, come specificato, il dato di alfabetizzazione della minoranza.

Le strategie messe in atto dai parlanti per avvicinarsi alla lingua del paese di arrivo e migliorarne il grado di competenza sono alquanto diversificate. Stando alle dichiarazioni degli informanti sembra che prevalgano le strategie integrate, ovvero miste, che si avvalgono di differenti metodi per raggiungere lo scopo desiderato. Con tutta probabilità non è questa una scelta pienamente consapevole degli apprendenti, quanto una necessità nata dal bisogno di sviluppare al più presto uno strumento linguistico sufficientemente affinato da permettere di raggiungere gli obiettivi del progetto migratorio, primariamente sul piano professionale. Le interazioni spontanee

con i nativi e l'ascolto dei programmi televisivi hanno spesso il ruolo più importante. Difatti la maggior parte degli informanti ha incluso l'opzione 'parlando' tra i propri metodi di autoapprendimento della lingua seconda. È interessante constatare come tale scelta sia avvenuta più di frequente, seppure di poco, di quanto non sia accaduto per l'opzione scuola (la quale sembra godere di un indice di preferenza quasi uguale al mezzo televisivo).

TAB 58. Strategie di apprendimento dell'italiano L2

33/ Come hai imparato l'italiano?					
Prime preferenze			Scelta unica	Sc. multiple	Totale
Più modi	11	Parlando	4	22	26
Dalla TV e parlando	7	A scuola	7	17	24
A scuola	7	Dalla TV	3	20	23
A scuola e parlando	4				

Il quadro è completato da quello sull'accesso alle forme di educazione istituzionalizzate, nella fattispecie i corsi di lingua italiana per stranieri. Secondo i dati una percentuale significativa degli immigrati burkinabè si sarebbe rivolta a scuole pubbliche o a istituti privati con l'obiettivo di migliorare la propria conoscenza in campo linguistico. Il 45,0% degli informanti ha ammesso di aver frequentato un corso di lingua per un periodo pari ad almeno di tre mesi. Questo quadro non può essere considerato pienamente rappresentativo della realtà perché del campione fanno parte sia adulti, sia adolescenti. Ci si aspetta che questi ultimi abbiano completato parte dell'obbligo scolastico in Italia e abbiano perciò indicato periodi di frequentazione dei corsi piuttosto lunghi nella sezione corrispondente del questionario. Per aggirare questo inconveniente si è pensato di suddividere il gruppo in partizioni sulla base dell'età e del genere ottenendo, seppure nei limiti del ridotto numero di questionari a disposizione, valori molto differenti da quelli calcolati rispetto al campione considerato nella sua interezza.

TAB 59. Percorsi di apprendimento formale dell'italiano

34/ Hai mai fatto corsi di L2?	Fino a 20 anni [3M e 7F]	Oltre 20 anni [18M e 12F]
Sì	3M, 3F	4M, 8F
No	4F	12M, 3F
Non risponde	---	2M, F

Tra i burkinabè più giovani solamente quattro ragazze sembrano non aver mai partecipato a corsi di lingua seconda. Il 60,0% degli adolescenti sembra aver compiuto parte degli studi in Italia e alcuni hanno dichiarato a margine anche l'indirizzo di specializzazione. La percentuale di adulti che hanno ammesso di aver seguito lezioni di italiano per un periodo superiore ai tre mesi è invece modesta, pari al 40,0%. I dati sembrano mostrare anche un'altra tendenza: sembra che gli adulti di sesso maschile partecipino meno spesso delle donne a percorsi di formazione linguistica (il 22,2% rispetto al 66,6%). Questo dato sembra plausibile perché da un lato gli uomini sono impegnati per la maggior parte del loro tempo in attività lavorative, spesso molto faticose, che lasciano poco tempo ed energie ad altro tipo di impegni nel corso della giornata. D'altro canto le donne vivono a volte in situazione di esclusione sociale, racchiuse nella casa dove si occupano di prestare assistenza ai coniugi o ad altri familiari lavoratori e di accudire i figli. Sono per loro quindi più limitate le opportunità di praticare la lingua del paese di arrivo in un contesto reale, come può essere l'ambiente di lavoro. La televisione, le interazioni con le altre madri presso le scuole in attesa dell'uscita dei figli, ma anche l'opportunità rappresentata dai corsi di lingua italiana offrono alle donne burkinabè una delle poche possibilità concrete di accrescere la loro competenza linguistica¹¹⁹.

Le risposte alla domanda che indaga le abitudini alla lettura e l'utilizzo della televisione confermano la grande importanza e la diffusione del mezzo televisivo nella comunità burkinabè. L'ampia maggioranza degli informanti ha affermato di dedicare quotidianamente parte del proprio tempo alla televisione la quale può essere

¹¹⁹ A margine delle proprie indicazioni riguardo le modalità attraverso la quali hanno appreso la lingua italiana alcuni informanti hanno talvolta spontaneamente desiderato aggiungere delle note, offrendo indicazioni aggiuntive. La più comune tra esse è relativa al lavoro, il quale compare sul questionario di cinque informanti maschi adulti su diciotto. Uno di loro, il più giovane (23 anni), ha specificato: "ho fatto 1/2 anni di scuola e poi ho lasciato x lavorare". Le sue parole confermano come tra alcuni dei membri della minoranza sia diffusa la percezione dell'istruzione degli adolescenti come un momento subordinato al raggiungimento di un rapido inserimento lavorativo. Questa concezione è una delle cause dell'elevato numero di abbandoni del percorso formativo secondario superiore da parte dei burkinabè ed è un fattore con il quale gli istituti di istruzione di Spilimbergo sono costretti a misurarsi quotidianamente. Una così alta frequenza di indicazioni a margine correlate al dominio del lavoro rivela inoltre come le interazioni comunicative spontanee con i colleghi italiani abbiano per gli immigrati burkinabè di sesso maschile una posizione prioritaria al fine dell'apprendimento della lingua italiana. Tra i maschi adulti il numero di queste indicazioni supera difatti quello relativo alla frequentazione dei corsi di lingua per stranieri. Un'altra via assai praticata nel processo di avvicinamento alla lingua seconda pare essere costituita dalla televisione.

in questo senso considerata un'importante fonte di esposizione alla lingua italiana. I dati relativi alla lettura di libri, riviste o quotidiani in lingua seconda sono meno confortanti e confermano la presenza all'interno del campione di situazioni di analfabetismo totale e parziale.

TAB 60. Altre fonti di esposizione alla L2

	42/ Guardi la TV italiana?	42/ Leggi giornali o libri in italiano?
Spesso	34	13
Qualche volta	6	13
Mai o quasi mai	0	14

In conclusione il grado di conoscenza dell'italiano dichiarato dagli informanti è solo in parte rappresentativo della reale situazione esistente all'interno della comunità. Lo scostamento dalla realtà è dovuto sia ai fenomeni di mascheramento messi in atto dagli informanti, poco propensi a dichiarare la loro scarsa competenza linguistica, sia dalle dimensioni limitate del campione. È comunque possibile ipotizzare l'esistenza di alcune tendenze generali in atto:

- la maggior parte degli informanti dichiara un buon grado di competenza orale della lingua seconda, sia passiva, sia attiva;
- per quanto riguarda la lettura e la scrittura, esistono differenze significative tra la conoscenza della lingua da parte delle prime e delle seconde generazioni;
- una percentuale notevole degli informanti ha dichiarato di trovarsi in una situazione di parziale o totale analfabetismo, il valore risulta più elevato restringendo il campione ai soli adulti;
- il ricorso a contesti di educazione formale è relativamente diffuso all'interno della comunità, ma si tratta solo di una delle numerose strategie attuate per avvicinarsi alla lingua seconda e, anche in questo caso, il comportamento degli adulti è differenziato da quello degli adolescenti;
- il mondo del lavoro, soprattutto nel caso dei burkinabè adulti di sesso maschile, e la televisione sono importanti fonti di esposizione alla lingua e hanno una posizione rilevante tra le scelte indicate dagli informanti.

La conoscenza del bisca

Fanno parte del questionario alcune domande volte a indagare il grado di conoscenza della propria lingua nativa da parte degli informanti, alla ricerca di eventuali fenomeni di erosione e di *shift* linguistico. Uno dei quesiti chiede ai parlanti di esprimere una valutazione soggettiva sul proprio grado di conoscenza della lingua materna, il bisca. Non stupisce l'uniformità delle risposte affermative registrate riguardo alla competenza orale, mentre più stratificate sono state le dichiarazioni connesse alla lettura e alla scrittura. La lingua bisca è difatti apparentemente priva di un alfabeto standardizzato. Il Ministero dell'Insegnamento di Base e dell'Alfabetizzazione del Burkina Faso si sta impegnando da almeno un decennio nella lotta contro l'analfabetismo e ha organizzato campagne di insegnamento e diffusione degli standard alfabetici ideati per le più diffuse tra le numerose lingue native parlate nel paese. La consapevolezza dell'esistenza di sistemi grafici specifici anche per le lingue minoritarie non ha però ancora raggiunto capillarmente tutta la popolazione.

TAB 61. *La conoscenza del bisca*

52/ Nella L1...	...capisci?	...sai parlare?	...sai leggere?	...sai scrivere?
Si	37	36	10	7
Un po'	1	2	7	7
No	1	1	22	25
Non risponde	1	1	1	1

All'interno del campione non è emersa alcuna posizione univoca sull'esistenza o meno di uno standard alfabetico per il bisca. Si sono riscontrate tre opinioni differenti: alcuni negano la possibilità di scrivere nella propria lingua nativa e la considerano solamente un dialetto a diffusione limitata e locale, altri sostengono che il bisca possa essere traslitterato con un sufficiente grado di approssimazione ricorrendo all'alfabeto francese, la terza posizione è quella dei pochi informanti a conoscenza dell'esistenza del nuovo standard alfabetico. Nessuno tra gli informanti è stato però effettivamente in grado né di leggere, né di riprodurre frammenti in lingua bisca.

Nel passaggio alle nuove generazioni nella maggior parte dei casi la lingua nativa dei genitori viene trasmessa anche alla prole. Dei 25 informanti che hanno

dichiarato di avere dei figli ben 21 (pari all'84,0%) hanno ammesso una loro buona conoscenza del *bissa*. Solamente due tra i parlanti intervistati hanno sostenuto che i propri figli non sono affatto in grado di comunicare nella lingua materna dei genitori. È plausibile che uno di questi due casi riguardi l'unica coppia mista presente nel campione. Il quadro complessivo è quello di una buona tenuta del *bissa* al momento del passaggio generazionale e di una presenza limitata di situazioni in cui esiste un rischio concreto di *shift* verso l'italiano e di progressivo abbandono del codice del paese di origine. Una delle ragioni di questa condizione è che la tradizione migratoria dei burkinabè a Spilimbergo è ancora molto giovane e non mancano, all'interno della comunità, situazioni per praticare la lingua nativa in un contesto reale e quotidiano. Come si è già evidenziato in precedenti casi, alcuni dei quali di parziale esclusione sociale, date le particolari condizioni di vita degli immigrati burkinabè nello spilimberghese e il forte grado di coesione interna della minoranza è anzi proprio il *bissa* lo strumento privilegiato utilizzato per raggiungere la soddisfazione dei bisogni primari, mentre all'italiano sono riservate funzioni e domini diversi.

TAB 62. La presenza del *bissa* nel paese di arrivo

41/ A Spilimbergo parli la L1?		41/ Con chi parli la L1?	
Si	36	famiglia e amici	26
No	3	famiglia	6
Non risponde	1	amici	3
		Non risponde	5

La maggior parte degli informanti dichiara di avere numerose e diversificate occasioni quotidiane in cui praticare la propria lingua materna. Sicuramente sono il dominio familiare e quello amicale a essere l'ambito in cui i parlanti, soprattutto se adulti, utilizzano più spesso la propria lingua. Il contatto con i parenti e i conoscenti rimasti nel paese di origine è tuttora molto forte per i membri della comunità e rappresenta un ulteriore dominio peculiare alla lingua di origine.

TAB 63. Forme di contatto linguistico con il paese di origine

	39/ Telefoni al paese d'origine?	40/ Scrivi al paese d'origine?
Spesso	27	4
Qualche volta	12	11
Mai o quasi mai	1	24
Non risponde	0	1

Il telefono è il mezzo di comunicazione privilegiato per mantenere i legami con i genitori, i figli, i parenti e gli amici ancora lontani. L'utilizzo del canale scritto è molto meno praticato sia per oggettive difficoltà di comprensione reciproca, sia per i tempi troppo lunghi che uno scambio di informazioni a mezzo postale comporterebbe. L'uso del computer e le conoscenze informatiche di base sono ancora troppo poco diffusi nella Provincia di Boulgou per poter rappresentare una valida alternativa. Solamente gli immigrati di seconda generazione iniziano ad avvicinarsi e a comprendere le opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche.

La quasi totalità degli informanti ha affermato che l'apprendimento della lingua del paese di origine avviene usualmente in maniera spontanea, non mediata da istituzioni scolastiche o da corsi organizzati all'interno della minoranza. Le risposte confermano come il *bissa* sia una lingua a tradizione prevalentemente orale. Non esistono manuali scritti per impararlo e gli intervistati hanno ammesso raramente la volontà di approfondirne lo studio. Prevale il desiderio di non perfezionare ulteriormente la propria competenza, dato che il *bissa* è considerato già uno strumento comunicativo sufficientemente affinato e sviluppato da soddisfare con efficienza ed efficacia i bisogni della comunicazione quotidiana all'interno della comunità. Alcuni informanti hanno affermato l'opinione secondo la quale eventuali sforzi rivolti allo studio del *bissa* sarebbero superflui perché la lingua ha una diffusione territoriale e una spendibilità troppo limitate. In qualche caso gli intervistati hanno riferito che se i figli dovessero studiare una delle lingue del repertorio del paese di origine preferirebbero si trattasse del francese, in considerazione delle maggiori opportunità a livello internazionale che tale lingua potrebbe offrire nel futuro¹²⁰. Le motivazioni espresse dal campione confermano e giustificano il dato relativo allo studio della lingua materna dei genitori da parte delle

¹²⁰ Spesso nel corso delle interviste si è toccato l'argomento delle lingue utilizzate dai migranti nel loro paese di origine. Nel frammento che segue un adulto con un buon grado di scolarizzazione esprime in maniera molto sintetica la propria opinione riguardo alla condizione della lingua francese in Burkina Faso.

Ric.: Dunque, adesso la lingua nazionale è il francese?

Ass: Francese, sì.

Ric.: Eh:: secondo lei è un bene o un male questo?

Ass: Be', ++ da una parte è un bene perché ci permette di comunicare con altri paesi, +++ un male perché nel nostro paese dobbiamo parlare francese.

seconde generazioni. Su 25 informanti che hanno ammesso di avere figli, solamente quattro (pari al 16,0% del campione) hanno manifestato la volontà di trasmettere loro la conoscenza del bisσα, eventualmente anche attraverso l'insegnamento e lo studio.

TAB 64. *Apprendere la lingua bisσα nel paese di arrivo*

	35/ A Spilimbergo ci sono corsi per imparare la L1?	36/ Vorresti studiare la L1?
Si	1	10
No	38	27
Non so	1	3
Non risponde	0	0

Il mantenimento della lingua materna all'interno della minoranza burkinabè di Spilimbergo non sembra essere in questa fase precoce del movimento migratorio essere a rischio di *shift* linguistico. Nel territorio nel quale la comunità è insediata non esistono forme di insegnamento strutturato del bisσα, ma la lingua è tramandata oralmente da una generazione alla successiva. Non mancano le situazioni, soprattutto nei domini familiare e amicale, per praticare in contesti di uso concreto la lingua nativa, la quale sembra legata all'identità del gruppo sociale di appartenenza e non è quindi soltanto uno strumento per comunicare. La minoranza burkinabè è molto coesa e al suo interno il bisσα sembra essere il codice non marcato di interazione. Non esiste all'interno della minoranza una consapevolezza riguardo allo standard alfabetico del bisσα e in generale, a causa dell'analfabetismo che è diffuso soprattutto tra gli adulti, i mezzi di comunicazione orale sono preferiti a quelli scritti anche per mantenere i contatti con i familiari e gli amici nel paese di origine¹²¹.

¹²¹ Un interessante brano, tratto da una delle interviste con un adolescente burkinabè, riferisce in quale maniera sia stato possibile in passato, prima della capillare diffusione della telefonia cellulare, inviare comunicazioni in bisσα ai parenti e familiari rimasti in patria. L'uso di audiocassette registrate e spedite a mezzo postale permetteva di ovviare sia ai costi delle comunicazioni telefoniche, sia ai problemi dovuti all'analfabetismo e all'assenza di uno standard grafico condiviso per il bisσα.

Ric.: E scrivere, delle mail o delle lettere?

Sal: Prima, lo facevano. Prima, che noi non siamo ancora arrivati qua. Quindi diciamo dopo 2000. Le facevano le lettere e loro prendevano una cassetta e parlano e li masterizzavano e li invii|e li danno a chi va in Africa. E davano questi qua, prendono questa cassetta poi li ascoltavano tutti quanti nella famiglia. ++ Poi sentire anche la voce di suo +++ figlio che è andato alle città, sì. E se vuoi parlare con sua moglie, scrive questa cassetta e la dà e spedisce a loro e lui|lei ascolta. ++ Perché non c'era telefono.

Questionario sociolinguistico

0. ANAGRAFICA

1. Sesso: Maschio Femmina
2. In che anno sei nato? _____
3. In che paese sei nato? _____
4. In quale città/regione sei nato? _____

1. PRIMA DI ARRIVARE IN ITALIA

5. Hai vissuto in altre città del tuo paese d'origine?
 SÌ Quali? _____
 NO
6. Sei stato a scuola nel tuo paese? SÌ NO
Che scuola hai fatto? _____
Per quanti anni (in tutto)? _____
7. Che cosa facevi prima di venire in Italia?
 Lavoravo. Quale lavoro facevi? _____
 Studiavo.
 Altro. Che cosa? _____
8. Sei vissuto in altri paesi prima di venire in Italia?
 NO
 SÌ Quali? _____
Per quanto tempo? _____

2. IN ITALIA

9. Da quanto tempo vivi in Italia? _____
10. Potresti dirci per quali motivi sei venuto in Italia? (*puoi segnare più crocette*)
 Per lavorare
 Per vivere con la mia famiglia
 Per studiare
 Per altri motivi. Quali? _____

11. Con chi sei venuto in Italia?
- Da solo
 - Con persone della mia famiglia. _____
 - Con amici
 - Con altre persone. _____
12. Prima di arrivare in questa città hai vissuto in altre città italiane?
- SÌ In quali città? _____
 - NO
13. Adesso in quale città abiti? _____
14. Sei sposato?
- SÌ Dove è nata/o tua moglie/tuo marito? _____
 - NO
15. Con chi vivi adesso? (*puoi segnare più crocette*)
- Da solo
 - Con mia moglie/mio marito, con i miei figli
 - Con i miei figli Quanti? _____
 - Con altri miei parenti. Quali? _____
 - Con amici o altre persone. Da dove vengono? _____
16. In questo periodo stai lavorando?
- NO
 - SÌ Quale lavoro fai? _____
17. Lavori anche con persone non italiane?
- SÌ NO NON SO
- Da dove vengono le persone non italiane che lavorano con te? _____
18. Consigliaresti ai tuoi amici di venire in Italia?
- SÌ NO NON SO
19. Che cosa ti piace di questa città?
- Il lavoro
 - Le persone che ci abitano
 - Il clima
 - Il cibo
 - Altro _____
20. Che cosa non ti piace di questa città?
- Il lavoro
 - Le persone che ci abitano
 - Il clima
 - Il cibo
 - Altro _____

21. Vorresti vivere in Italia in futuro?
 SÌ NO NON SO
22. Ti piacerebbe tornare a vivere nel tuo paese d'origine?
 SÌ NO NON SO
23. Torni nel tuo paese d'origine qualche volta?
 Sono arrivato da poco in Italia
 Almeno una volta all'anno
 Circa ogni due anni
 Torno raramente
 Non sono mai tornato
24. Hai degli amici in questa città? SÌ NO
25. I tuoi amici di quali paesi sono? (*puoi segnare più crocette*)
 Del mio paese
 Di altri paesi. Quali? _____
 Dell'Italia
26. Dove incontri gli amici del tuo paese d'origine? (*puoi segnare più crocette*)
 Al lavoro
 A casa
 Nei bar o nei ristoranti
 A scuola
 Per strada, in stazione o in piazza
 Nel luogo di culto (chiesa, moschea)
27. Dove incontri gli amici di altri paesi? (*puoi segnare più crocette*)
 Al lavoro
 A casa
 Nei bar o nei ristoranti
 A scuola
 Per strada, in stazione o in piazza
 Nel luogo di culto (chiesa, moschea)
28. Dove incontri gli amici italiani? (*puoi segnare più crocette*)
 Al lavoro
 A casa
 Nei bar o nei ristoranti
 A scuola
 Per strada, in stazione o in piazza
 Nel luogo di culto (chiesa, moschea)

29. Con chi stai durante il tempo libero? (puoi segnare più crocette)

- Con persone della mia famiglia
- Con amici del mio paese d'origine
- Con amici italiani
- Con amici di altri paesi
- Con compagni di lavoro
- Con compagni di scuola
- Da solo

3. LE LINGUE E I DIALETTI CHE CONOSCI

3.1 LE LINGUE E I DIALETTI CHE USI OGGI

30. Quali lingue e dialetti parlano le persone con cui abiti?

31. In che lingue o dialetti parlano CON TE queste persone? (anche più lingue per riga)

moglie/marito	
figli	
parenti che abitano in Italia	
amici che sono del tuo paese d'origine	
amici non italiani	
amici italiani	
persone che incontri al lavoro	
persone nei negozi	
medico	
impiegati degli uffici pubblici	
parenti che abitano nel tuo paese d'origine	
amici che vivono nel tuo paese d'origine	

32. Come hai imparato l'italiano? (puoi segnare più crocette)

- Da solo
- A scuola
- Dalla TV
- Parlando con le persone
- In altro modo. Come? _____

33. Hai frequentato dei corsi di italiano?

- SÌ Per quanto tempo? _____
- NO

34. In questa città ci sono dei corsi per imparare le tue lingue e i tuoi dialetti d'origine?

- SÌ
- NO
- NON SO

SE SEI ANDATO A SCUOLA

48. Che lingue o dialetti usavano i tuoi professori a lezione?

49. Che lingue o dialetti hai studiato a scuola prima di venire in Italia?

3.3 LA TUA CONOSCENZA DELLE LINGUE E DEI DIALETTI

50. Quanto conosci la lingua italiana? Rispondi con una crocetta nella colonna più giusta.

	SÌ	UN PO'	NO
Capisci quando ti parlano in italiano?			
Sai parlare in italiano?			
Sai leggere in italiano?			
Sai scrivere in italiano?			

51. Quanto conosci la tua lingua o il tuo dialetto d'origine (quella che conosci meglio)?

Rispondi con una crocetta nella colonna più giusta per te.

	SÌ	UN PO'	NO
Capisci quando ti parlano nella tua lingua d'origine?			
Sai parlare ancora la tua lingua d'origine?			
Sai leggere nella tua lingua d'origine?			
Sai scrivere nella tua lingua d'origine?			

OLTRE ALLE LINGUE E AI DIALETTI DEL TUO PAESE D'ORIGINE E ALL'ITALIANO

52. Conoscevi altre lingue o dialetti prima di venire in Italia?

SÌ Quali? _____

NO

53. Conosci altre lingue e dialetti? Rispondi con una crocetta nella tabella.

	SÌ	UN PO'	NO
Capisci altre lingue e dialetti?			
Sai parlare altre lingue e dialetti?			
Sai leggere altre lingue e dialetti?			
Sai scrivere altre lingue e dialetti?			

CAPITOLO VI

Un modello per l'analisi lessicale

6.1. Introduzione

Tra i diversi livelli in cui si possono considerare stratificate le interlingue sviluppate da apprendenti stranieri immigrati in Italia quello lessicale è stato fino a oggi uno dei meno praticati. Gli studi acquisizionali si sono occupati principalmente del piano morfosintattico. Bozzone Costa ricorda come l'ipotesi lessicale abbia iniziato a essere ritenuta centrale ai processi di acquisizione solamente nel corso degli ultimi anni (Bozzone Costa 2002, pp. 37-38). L'importanza delle ricerche più recenti che si sono occupate di questo tema è notevole dato che per gli apprendenti la presenza di carenze o lacune lessicali è di evidente ostacolo allo sviluppo anche degli altri elementi del sistema della lingua di arrivo. Il possibile impatto di analisi e studi approfonditi sull'accrescimento lessicale è rilevante, siano essi intrapresi sul piano del calcolo delle frequenze delle parole, siano essi affrontati secondo un approccio per categorie o direttamente ispirati al confronto con il vocabolario di base usato dai nativi.

Le applicazioni alla didattica potrebbero essere di estremo interesse nel momento in cui si potesse giungere alla scrittura di una lista relativamente breve di parole ad alta frequenza, e quindi di indiscutibile utilità, alla quale dare la precedenza sia nella didattica dell'italiano L2 in aula, sia nell'elaborazione dei manuali e di materiali specifici¹²². L'utilità dell'integrazione di un approccio lessicale alle altre strategie e ai metodi didattici messi in atto nelle fasi iniziali dell'insegnamento della lingua del paese di arrivo agli stranieri immigrati si rivelerebbe maggiore in alcune di quelle situazioni in cui altri metodi o tecniche potrebbero rivelarsi di più difficile applicazione¹²³. All'indubbia importanza e al fascino degli studi relativi al piano del

¹²² A tale proposito si vedano le osservazioni in Gardner 2007, Milton 2009, Villarini 2006 e 2009.

¹²³ In particolar modo nel caso specifico della didattica ad allievi con livelli di scolarizzazione scarsa o assente, ad analfabeti totali o parziali, a parlanti di L1 tipologicamente estremamente differenti dall'italiano, pare che le prime fasi di avvicinamento alla lingua del paese di arrivo debbano essere caratterizzate di necessità da un approccio almeno in parte fondato sul lessico. L'obiettivo si configura come quello di offrire il più rapidamente possibile agli allievi quel bagaglio lessicale minimo che è loro necessario per esprimersi con efficacia pragmatica nelle situazioni comunicative quotidiane. Gli

lessico delle interlingue si affianca perciò un interesse pratico, finalizzato in parte al miglioramento delle condizioni e dei presupposti che facilitano l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda.

Seppure, come si è detto, i lavori dedicati all'indagine del livello lessicale sono stati fino a oggi numericamente minoritari rispetto a quelli relativi ad altre tematiche di interesse, esistono ciononostante aspetti e prospettive che negli ultimi anni hanno attratto l'attenzione sia del mondo della ricerca, sia di quello dell'editoria specializzata nei manuali di lingua italiana per stranieri e hanno incontrato un'espansione considerevole. L'estrema difficoltà nel definire l'oggetto stesso di indagine induce assai spesso a iniziare a interrogarsi sin dal concetto stesso di parola, declinabile diversamente in base alla prospettiva di analisi che ci si propone di adottare. Sono così sorti nel corso degli ultimi decenni molteplici filoni di studio. Alcuni lavori sono scaturiti dall'alveo della linguistica acquisizionale e hanno cercato di ipotizzare, per quanto concerne il piano dello sviluppo lessicale, l'applicazione di modelli generali in parte già noti e utilizzati ai livelli della morfosintassi e della fonologia. L'intento di delimitare un oggetto di indagine per sua stessa definizione non finito e di ardua sistematizzazione ha guidato altri lavori che hanno mirato a un'analisi su base categoriale, applicando alcune delle tassonomie tradizionali mutate dagli studi lessicografici o tracciandone di nuove, finalizzate alla prospettiva di ricerca. Un contributo importante agli studi sul lessico è stato apportato dalle scienze dell'informazione e dalla statistica le quali, grazie anche

apprendenti, disponendo di questa base di parole fondamentali, potranno essere facilitati nello sviluppo dei livelli sintattico e morfologico in quanto si potranno avvalere di un bagaglio lessicale minimo di parole ad alta frequenza alle quali ricorrere al momento della formulazione di ogni successiva ipotesi sul funzionamento della lingua di arrivo.

La linguista americana Clark ha rappresentato lo sviluppo della conoscenza degli elementi lessicali secondo tre stadi legati da un rapporto di implicazione: quello iniziale è caratterizzato dalla mera combinazione del piano semantico a quello fonologico, successivamente è attivato il tratto relativo allo statuto sintattico e, solo in un momento successivo, avviene la ricostruzione del livello morfologico (cit. in Bernini 2003a, pp. 26-27).

Il ruolo della presenza nella didattica dell'italiano L2 di un input ricco di parole altamente frequenti e comprensibili ai parlanti, in quanto chiaramente definite al livello del primo stadio, appare quindi come una condizione necessaria per rendere possibile lo sviluppo di ipotesi che conducano ai livelli successivi e superiori. Si tratterebbe in altre parole di facilitare agli apprendenti, in particolare nelle situazioni in cui tale necessità è per ragioni anche extralinguistiche più pressante, il passaggio da un uso pragmatico delle parole a quello semantico (Bernini 2003a, pp. 31-32).

all'elevato grado di sviluppo e diffusione di nuove tecnologie, hanno reso possibili studi di frequenza e ricerche su *corpora* di estensioni in passato inimmaginabili. Un ulteriore livello, parallelo e interrelato ai precedenti, è quello degli studi lessicografici che nel corso degli ultimi decenni sono approdati alla creazione di banche dati linguistiche assai complete e interrogabili secondo percorsi individuali. La prospettiva interdisciplinare e il ricorso agli strumenti di calcolo automatico hanno reso la strutturazione di un lessico di frequenza un'operazione relativamente semplice e hanno permesso così il moltiplicarsi delle iniziative in questa direzione. La didattica delle lingue straniere e seconde ha saputo beneficiare in maniera proficua delle ricerche in ambito lessicale e, nel contempo, la disciplina è stata lo stimolo all'origine di linee di indagine innovative.

Gli studi acquisizionali, invece, e in particolar modo quelli dedicati alla morfologia e alla sintassi, sono di frequente approdati a concezioni progressive dello sviluppo della competenza individuale in italiano lingua seconda. Quest'ultima, sia essa considerata nei termini dei singoli elementi o aspetti morfosintattici costituenti, sia essa vista interpretata come quadro più generale, sembrerebbe crescere attraverso una serie di stadi di carattere implicazionale piuttosto rigido. A rigore di logica è ammissibile che un punto di vista incrementale analogo sia applicabile anche al livello lessicale, piano nel quale l'aumento graduale del numero delle parole note agli apprendenti è così palese da essere interpretato non di rado come un defintore grezzo del livello di competenza linguistica degli apprendenti. Assieme all'aumento meramente quantitativo del vocabolario individuale di un parlante si sviluppano anche gli altri aspetti della sua interlingua. Per questa ragione è opportuno tenere nella giusta considerazione, oltre alla stima del numero effettivo di parole che fanno parte di un bagaglio lessicale individuale, anche gli aspetti qualitativi della conoscenza e della padronanza di tale lessico¹²⁴. La questione dell'acquisizione lessicale non può essere perciò ridotta esclusivamente a un conteggio relativamente semplice, di carattere quantitativo, è necessario affiancarvi un'analisi qualitativa che

¹²⁴ Esistono rappresentazioni anche molto stratificate della conoscenza di una parola da parte del parlante. Milton affronta la questione dell'acquisizione del lessico nelle lingue seconde e distingue non solo in base alla tradizionale dicotomia di competenza produttiva e ricettiva, ma fa intersecare a questo livello il concetto di profondità d'uso. Esistono anche schematizzazioni più complesse che strutturano la conoscenza delle parole secondo modelli multidimensionali (Milton 2009, pp. 14-17).

indaghi lo sviluppo del sistema dei tratti attivati dal parlante per le parole, considerate sia come entità individuali, sia raggruppate in classi. Solo in questo modo è possibile tracciare o ipotizzare delle traiettorie diacroniche di crescita¹²⁵.

Le difficoltà che sorgono a causa della natura stessa non finita dell'oggetto di indagine e dalla sua vastità hanno spinto alcuni studi verso approcci di tipo categoriale. La questione della non finitezza del lessico, intesa come conseguenza del suo essere un insieme aperto e soggetto a continue modifiche, riesce a essere in parte aggirata dalle analisi che indagano, all'interno di un *corpus* ben delimitato di testi, non tanto la presenza o la frequenza delle parole prese in isolamento, quanto la loro distribuzione secondo una tassonomia ipotizzata come valida ed efficace ai fini della ricerca in corso. Un tipo di suddivisione piuttosto praticato e teoricamente solido in quanto rispondente a criteri già adottati in lessicografia è quello che fa capo alle categorie grammaticali, intese come insiemi di parole che condividono fasci di proprietà sintattiche e morfologiche. Un'analisi lessicale fondata su presupposti teorici di questo tipo ha l'indubbio vantaggio di essere agilmente confrontabile con i valori indicati da altri lessici di frequenza dell'italiano parlato, scritto o anche di stranieri¹²⁶. In alternativa, alcuni studi hanno proposto categorizzazioni basate su principi differenti, tra i quali ricorre abbastanza spesso quello semantico¹²⁷.

¹²⁵ In un suo studio, di grande importanza e ispirazione nell'ambito delle ricerche sul lessico in prospettiva acquisizionale, Bernini affronta la questione di come siano effettivamente apprese le parole e mutua da Clark e dai suoi studi sul lessico il già citato quadro dei tre stadi di sviluppo della competenza. Il sistema costituisce però una cornice generale di riferimento e ad esso si intersecano altre due sequenze di acquisizione: la competenza pragmatica precede quella semantica e le parole contenute sono primarie rispetto a quelle funzionali. Nel complesso sembrano essere quindi queste le uniche sequenze implicazionali certe in ambito lessicale e rappresentano da un lato un punto di riferimento teorico imprescindibile per ogni studio nel settore, dall'altro un quadro generale all'interno del quale avanzare ulteriori ipotesi di ricerca (Bernini 2003a, pp. 31-38).

¹²⁶ Le possibilità offerte dai fogli di calcolo elettronici, quali Excel, e in più generale dagli strumenti di calcolo automatici, consentono di esplorare un *corpus* e di interrogarlo secondo diverse prospettive. Quella categoriale è solamente una di esse, ma è anche una di quelle che hanno incontrato il maggior grado di interesse sul piano della ricerca. L'attenzione verso questa prospettiva di indagine deriva non solo dal suo grado di praticabilità, ma anche dal livello di generalizzabilità e reimpiego dei risultati che possono essere ottenuti (alcune interessanti linee di studio che si sono sviluppate in tale direzione sono quelle di Bolasco 2008 e Gallina 2009a).

¹²⁷ Si vedano a tale proposito alcune sezioni dei più articolati studi di Villarini (2006 e 2008) sul lessico presentato dai manuali per l'insegnamento dell'italiano agli immigrati, nonché il recente studio su base semantica del lessico fondamentale in uso nella comunità del Bangladesh a Roma realizzato da Lorea (2011).

Quest'ultimo genere di norma, se pure valida e coerente rispetto agli ambiti di ricerca per i quali è stata ideata, presenta un grado limitato di generalizzabilità dato che al momento non è possibile citare indagini di ampio respiro che indaghino il lessico degli apprendenti immigrati su base semantica. È infine opportuno ricordare che l'estensione di forme di categorizzazione ideate a fini lessicografici e dedicate principalmente allo studio dell'italiano parlato dai nativi cercando di adattare all'indagine delle varietà di apprendimento degli stranieri implica ulteriori difficoltà, talvolta difficilmente sormontabili¹²⁸.

La linguistica dei *corpora* e l'applicazione della scienza statistica allo studio del lessico rappresentano per certi aspetti un superamento della prospettiva categoriale e un grado di affinamento più alto sul piano della ricerca in quanto consentono di affrontare e aggirare alcune delle difficoltà che limitano gli altri approcci. A partire dagli anni Settanta lo sviluppo e la diffusione di strumenti tecnologici sempre più efficienti nella registrazione del parlato e nella gestione di banche dati testuali estese producono un immediato ampliamento degli orizzonti degli studi sul lessico¹²⁹. Il calcolatore elettronico e le possibilità di condivisione in tempo reale delle informazioni e di gestione di quantitativi di dati anche quantitativamente notevoli aprono al calcolo e agli studi scientifici frontiere mai varcate in passato. Quasi

¹²⁸ Valentini, nel discutere un possibile approccio al lessico degli apprendenti di italiano L2 su base categoriale, individua con estrema precisione la questione fondamentale ovvero "il fatto che nelle varietà di apprendimento l'assegnazione delle parole alle categorie lessicali non necessariamente coincida con la classificazione della lingua target" (Valentini 2008b, p. 567). In altre parole non sempre è possibile attribuire con certezza una parola prodotta da un parlante non nativo a una classe di parola, a prescindere dai principi sui quali la categorizzazione sia stata fondata. Le produzioni caratteristiche dell'interlingua sfuggono non di rado a una interpretazione univoca, perché in alcuni casi non è possibile a posteriori ricostruire con esattezza e senza margine di dubbio quella che era l'intenzione comunicativa reale del parlante al momento dell'enunciazione.

¹²⁹ Tognini Bonelli, in una sua introduzione alla linguistica dei *corpora*, tratteggia brevemente la storia della disciplina e schematizza con brevità, ma efficacemente, tre generazioni di lavori:

- a. nel ventennio tra il 1960 e il 1980 il limite dei *corpora* è il milione di parole e il trattamento automatizzato del dato è assai limitato, i testi devono essere digitati manualmente,
- b. nel ventennio successivo, fino al 2000 circa, l'innovazione tecnologica e l'avvento dello scanner permettono l'acquisizione più rapida dei testi e le dimensioni crescono fino ai venti milioni di parole,
- c. nella fase attuale i testi non sono disponibili esclusivamente nella loro versione cartacea a stampa, in quanto la rete internet offre una banca dati pressoché infinita di materiale testuale che talvolta non ha mai visto la pubblicazione presso alcun tipografo (Tognini Bonelli 2008, p. 238).

contemporaneamente il clima linguistico, nella fattispecie americano, precedentemente dominato dalle teorie generative e trasformazionali inizia a mutare e offre una maggiore apertura a modelli differenti e al dibattito sull'uso dei dati empirici e sugli studi di frequenza¹³⁰. Negli corso degli ultimi decenni i filoni di studi tra loro correlati della linguistica dei *corpora* e dell'elaborazione statistica dei dati contribuiscono quindi in maniera quantitativamente assai rilevante all'analisi del livello lessicale, introducendo prospettive di studio differenziate, ma in parte reciprocamente interdipendenti¹³¹.

In Italia, già dai primi anni Settanta, le conoscenze tecnologiche e lo sviluppo della statistica applicata agli studi testuali sono tali da consentire l'avvio di progetti di ampio respiro finalizzati alla scrittura di elenchi di frequenza delle parole della lingua¹³². L'importanza di queste opere ai fini dello studio del livello lessicale anche

¹³⁰ Halliday affronta il dibattito sulla frequenza relativa delle parole nei testi e la finalizza alla sua idea di sviluppo di un modello probabilistico di grammatica. Nella discussione con Chomsky, caposcuola dei generativisti, la questione emerge con chiarezza e si spinge ben oltre le sarcastiche affermazioni del linguista americano secondo il quale la frequenza relativa in un testo può avere scarsa importanza sul piano teorico dato che *"I live in New York is more frequent than I live in Dayton Ohio"* (Halliday 1991 in Webster 2005, p. 63). Halliday può citare a suo vantaggio una tradizione consolidata di studi sul lessico che correlano le frequenze di occorrenza delle parole al loro rango (tra cui quelli di Zipf) dimostrando in questo modo la validità teorica del parametro e sostenendone l'estendibilità anche al livello morfosintattico.

La frequenza di una parola, sia che quest'ultima sia considerata come parte dell'input al quale è esposto l'apprendente, sia che essa sia stata estratta dalle sue produzioni, ha un'importanza centrale negli studi sul lessico. Il grado di ricorrenza di una parola all'interno del lessico dei nativi è uno dei fattori, se pure non quello esclusivo, che incidono sulla possibilità da parte di un apprendente spontaneo di identificare la forma e di avanzare ipotesi sul suo funzionamento nel sistema della lingua di arrivo. La possibilità di disporre di grandi quantitativi di dati, derivati talvolta da registrazioni ambientali di lingua parlata successivamente trascritte e analizzate, permette di avanzare ipotesi alquanto precise sulla strutturazione a livello lessicale di una lingua.

¹³¹ Tra i più importanti studi sulla linguistica dei *corpora*, sulle applicazioni della statistica e sull'uso del computer finalizzato all'analisi testuale, secondo prospettive e con oggetti di indagine differenti, si possono ricordare: Andorno e Rastelli 2009, Bolasco 1999 e 2010, Cortelazzo e Tuzzi 2008, Lenci et al. 2010, Spreafico 2003 e 2005.

¹³² Il livello scritto della lingua si è inizialmente prestato con maggiore facilità allo studio dei lessicografi e anche per questa ragione il primo progetto di spoglio e analisi lessicale è stato relativo a un campione di 500.000 occorrenze tratte da cinque tipologie diverse di testi scritti, ciascuna delle quali ha contribuito con 100.000 unità. I risultati del progetto sono confluiti nel LIF, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, curato dal gruppo di lavoro coordinato da Bortolini (1971).

L'ambizioso progetto del LIP, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, di De Mauro et al. (1993) è più recente di circa vent'anni e si è avvalso di quelle innovazioni tecnologiche che hanno reso praticabile la via della raccolta diretta, attraverso le registrazioni ambientali. Si è così costituito un

delle interlingue di apprendenti stranieri immigrati deriva in prima battuta dalla loro capacità di offrire un termine di paragone, dato che esse offrono una rappresentazione dei diversi aspetti dell'uso dei nativi. In secondo luogo il metodo di lavoro, gli strumenti statistici di elaborazione dei dati testuali, le categorizzazioni ipotizzate e le rappresentazioni grafiche delle peculiarità dell'italiano predisposte attraverso le ricerche sui lessici di frequenza dell'italiano dei nativi hanno ispirato tanta parte dei lavori successivi, tra cui anche quelli dedicati in maniera specifica agli stranieri immigrati¹³³. I più importanti elenchi di frequenza dell'italiano, come il LIF o il LIP, sono assurti nel corso degli anni a punti di riferimento nonché a termini di paragone rappresentativi dell'uso dei parlanti nativi. L'opportunità di poter operare un confronto con essi ha in un certo senso imposto a larga parte dei lavori successivi delle scelte metodologiche, sia al momento dell'analisi, sia della rappresentazione del dato.

L'ipotesi lessicale e gli studi recenti ad essa correlati hanno destato un certo interesse anche in virtù delle loro applicazioni immediate nella prassi didattica, tra le quali assume una certa importanza la possibilità di controllare e graduare in maniera più efficace l'input al quale gli apprendenti sono esposti. L'opportunità di ottenere, attraverso un approccio multidisciplinare che coinvolga le scienze del linguaggio, dell'informazione e la statistica, lessici di frequenza aggiornati ed elenchi completi di parole a vasta diffusione e uso può avere un'importanza cruciale in alcune situazioni che si presentano non di rado nelle classi di italiano lingua seconda. Infatti una delle

corpus di testi parlati appartenenti a differenti tipologie e registrati in quattro città italiane. Seguendo questo metodo di lavoro è stato possibile raggiungere la quota di 500.000 occorrenze rendendo così anche quantitativamente comparabile il lavoro di De Mauro con quello dei suoi predecessori.

¹³³ Alcuni progetti di raccolta di banche dati testuali dedicate all'italiano di stranieri sono:

- il LIPS, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato dagli stranieri*, sviluppato dall'Università per Stranieri di Siena;
- la banca dati ADIL2, *Archivio digitale di italiano L2*, anch'essa nata in seno all'Università per Stranieri di Siena;
- la Banca dati di italiano L2 del Progetto di Pavia;
- il VALICO, *Varietà di apprendimento della lingua italiana corpus online*, facente capo all'Università di Torino;
- il *Corpus parlato di italiano L2* realizzato dall'Università per Stranieri di Perugia.

Una caratteristica che accomuna questi lavori è quella di aver mantenuto costantemente in vista la possibilità di effettuare paragoni con i dati relativi all'italiano dei nativi raccolti nel LIF, nel LIP e rielaborati nel VdB, il *Vocabolario di Base* di De Mauro et al (1980).

prime applicazioni pratiche degli studi sui *corpora* è stata indirizzata all'analisi comparata del lessico adoperato da alcuni tra i corsi di italiano per stranieri in commercio più diffusi nelle classi, alla ricerca di caratteri comuni e di eventuali discrepanze rispetto ai dati offerti dai lessici di frequenza (in particolare il LIF, il LIP e il VdB)¹³⁴. Indagini analoghe, dalle quali è possibile trarre ispirazione o rivolgersi per un confronto, sono state effettuate per altre lingue europee e in particolare per l'inglese. Questo idioma, spesso veicolare, ha goduto di un elevato grado di attenzione sul piano scientifico linguistico in virtù sia della sua diffusione e importanza nel mercato delle lingue, sia dei bisogni specifici che sono stati stimolati dalla seconda metà del XX secolo nel Regno Unito e nel continente nord-americano da una consolidata e robusta tradizione di immigrazione¹³⁵. È opportuno inoltre ricordare come la necessità sorta sul piano metodologico al momento di trascrivere *corpora* estesi in interlingua abbia stimolato un proficuo scambio di informazioni e punti di vista con le scienze glottodidattiche in merito alla considerazione degli errori e dei fenomeni di devianza rispetto allo standard, dibattito dal quale tutte le prospettive coinvolte hanno potuto giovare¹³⁶.

¹³⁴ La selezione dei materiali e dello stesso lessico impiegato dai manuali destinati all'insegnamento della lingua agli stranieri è una tematica che, sul piano della prassi didattica, ha stimolato un certo dibattito. Una delle conclusioni prime è stata che "the vocabulary selection and loading of textbooks is far from being an immaterial concern in language learning" (Milton 2009, p. 207). Una preoccupazione analoga ha condotto in Italia a una serie di studi finalizzati a indagare come si realizzi questo aspetto nel concreto, ovvero nelle pagine dei testi messi in commercio da alcune tra le principali case editrici specializzate (Villarini 2006 e 2008).

¹³⁵ Su alcuni aspetti dell'acquisizione della lingua seconda e sulle implicazioni didattiche, in particolare in ambito lessicale, si vedano Carter 1987, Gardner 2007, Laufer and Nation 1995, Nation 2001 e Milton 2009.

¹³⁶ Il bisogno di trascrivere e indagare le tipologie dei fenomeni devianti dallo standard presenti nelle produzioni di stranieri ha spinto la ricerca nella direzione dello studio sugli errori, alla loro catalogazione e anche a interrogarsi sul concetto stesso di lingua di arrivo alla quale gli apprendenti spontaneamente tendono. Le implicazioni didattiche sono potenzialmente molteplici, a partire dalla riconsiderazione del concetto di stesso devianza in sistemi talvolta temporanei e in evoluzione diacronica, ma comunque efficaci e funzionanti, quali le interlingue. La riflessione sulle strategie di evitamento messe in atto dai parlanti, sulla funzione discorsiva di fenomeni quali le ripetizioni, sull'uso di genericismi e di forme perifrastiche analitiche, sulle approssimazioni che spesso coinvolgono gli elementi lessicali dell'inventario di apprendenti stranieri hanno indotto diverse implicazioni nella didattica dell'italiano come lingua seconda. Una di esse è la meditata considerazione secondo la quale "nell'insegnamento del lessico l'apprendimento incidentale non è sufficiente ed efficace, ma che occorra del lavoro specifico" (Jordens cit. in Bozzone Costa 2002, p. 61). Mancano però ancora, al momento, dei modelli validi e strumenti analitici per misurare

Il panorama degli studi sul lessico è, come si vede, multidisciplinare e le scienze e le tecniche coinvolte hanno avviato nel corso degli ultimi decenni una serie di scambi proficui e profondi che ha già manifestato risultati concreti di un certo rilievo. Gli esiti della ricerca teorica hanno saputo trovare un utilizzo e delle applicazioni immediate, oltre che un continuo stimolo, negli ambiti intercomunicanti della prassi didattica dei docenti di lingua italiana per stranieri e dell'editoria specializzata nel settore. Su un piano teorico e più orientato all'aspetto speculativo è ipotizzabile che le possibilità di calcolo e di indagine offerte dalle scienze dell'informazione saranno nel futuro in grado di aprire nuove possibilità di studio del lessico in prospettiva acquisizionale. Gli approcci quantitativi e quelli qualitativi potrebbero trarre dei reciproci vantaggi gli uni dagli altri, consentendo di indagare più a fondo un livello dell'interlingua che ancora presenta alla ricerca punti in parte non indagati in profondità.

La comunità burkinabè stanziata nel comune di Spilimbergo e nelle sue frazioni ha rappresentato un'occasione di indagine particolarmente stimolante in virtù delle sue caratteristiche sia demografiche, sia sociolinguistiche. La coesione del gruppo e l'identità di lingua materna hanno permesso di isolare più efficacemente la variabile lessicale. In questo senso l'opportunità offerta è stata quella di applicare all'analisi di un caso alcune tra le differenti ipotesi offerte dai recenti sviluppi degli studi. L'obiettivo dell'indagine è stato esaminare, partendo da registrazioni di frammenti di parlato spontaneo e ricorrendo a un approccio multidisciplinare, le peculiarità del lessico di un gruppo sociale piuttosto compatto e coeso di cittadini stranieri, ciascuno dei quali si è avvicinato alla lingua del paese ospitante per vie spesso individuali e peculiari. All'interno della minoranza è possibile ipotizzare una stratificazione delle competenze, anche sul piano dello sviluppo dei vocabolari individuali, in livelli differenziati e riconducibili in parte alle esperienze personali dei migranti. Le potenzialità offerte da strumenti tecnologici accessibili con una certa facilità e la relativa praticità sul piano della rielaborazione del dato garantita dai fogli di calcolo elettronici Excel hanno consentito di realizzare un modello di analisi del lessico

l'apprendimento incidentale delle parole e lo sviluppo del vocabolario individuale di un parlante (Milton 2009, pp. 218-221).

individuale parlato dagli immigrati presi a campione. Non sono stati trascurati i limiti dell'operazione imposti dai mezzi tecnici, dai tempi a disposizione, dalle specificità conversazionali del genere di interazioni attraverso le quali è stato registrato il dato grezzo, dall'oggetto di studio per sua stessa natura non delimitabile e soggetto a variabili soggettive e individuali non sempre indagabili. Nel valutare i dati e nella loro elaborazione l'attenzione è stata costantemente diretta alla considerazione sia della prospettiva acquisizionale, sia di quella correlata alla realizzazione dei diversi elenchi di frequenza dell'italiano parlato da nativi o non-nativi, nonché degli apporti della linguistica dei *corpora* e degli studi statistici applicati al linguaggio. Il risultato del lavoro aspirerebbe a essere primariamente un modello degli usi e delle peculiarità lessicali dell'italiano parlato dal gruppo minoritario di stranieri immigrati studiato. Il lavoro stesso di trattamento del dato ha comunque reso possibili osservazioni linguistiche riconducibili anche agli altri livelli dell'interlingua. L'utilità immediata di un sistema di analisi valido e funzionale che permetta di considerare come centrale l'ipotesi lessicale può essere evidente sul piano didattico e nella pianificazione linguistica di interventi mirati ai bisogni specifici di una comunità.

6.2. La raccolta dei dati

La necessità di ottenere dei buoni dati per l'elaborazione e finalizzati alla successiva analisi dipende in parte dall'obiettivo che la ricerca si prefigge. Il metodo di raccolta e la scelta del campione all'interno dell'universo studiato deve essere in parte subordinata a questo genere di riflessione. Nel caso in cui l'oggetto di indagine sia il lessico, così come esso si realizza nel vocabolario individuale di un parlante o di una comunità immigrata, il numero di variabili da tenere sotto controllo cresce ampiamente e comporta problematiche specifiche fin dai primi approcci al dato.

L'oggetto della raccolta, il lessico

La natura stessa del lessico è la prima tra le fonti di difficoltà che si pongono di fronte a chi si accinga a effettuare una campionatura finalizzata all'indagine di alcune delle sue caratteristiche. Come si è anticipato, l'incertezza che si incontra

attorno al concetto di parola e i molteplici suoi tentativi di definizione inducono alla prudenza e lasciano supporre che differenti descrizioni possano derivare da approcci non meno diversificati e indirizzati a fini specifici¹³⁷. Il grado di profondità e compiutezza della conoscenza di una parola non è stato fatto minore oggetto di studio e la ricerca è approdata allo sviluppo di modelli talvolta alquanto complessi come quello sviluppato da Nation (2001, p. 27)¹³⁸.

A livello dell'individuo non vi è maggiore certezza dato che il vocabolario sviluppato da un parlante, anche nel caso di un nativo, è per sua natura un'entità soggetta a modifiche nel corso del tempo e si attiva in maniera parziale in funzione di una serie di fattori linguistici ed extra-linguistici. Questa osservazione rende in un certo senso la nozione stessa di vocabolario fondamentale alquanto relativa, dato che ciascun singolo parlante dispone di un certo numero di risorse che sono proprie e

¹³⁷ Qualsiasi lavoro che si sviluppi nel campo della lessicologia, della lessicografia, della linguistica dei *corpora* o anche soltanto una applicazione della statistica al linguaggio deve confrontarsi in una certa misura con il concetto di parola, cercando soluzioni adeguate e compatibili con i fini della ricerca.

Dardano ne riconosce “alcuni caratteri fondamentali: l'autonomia discorsiva, la permutabilità esterna, le restrizioni che regolano la separabilità dei costituenti interni, il fatto di possedere una funzione sintattica minima” (Dardano 2008, p. 293).

Ježek, dopo aver ammesso la difficoltà di definizione, riporta l'opinione comune secondo la quale una parola è ciò che “esprime un significato unitario, o, più tecnicamente, ciò che graficamente è compreso tra due spazi bianchi di un testo, e può essere pronunciato in isolamento” (Ježek 2005, p. 32).

Bolasco, secondo una diversa prospettiva finalizzata all'analisi quantitativa dei dati testuali, deve ammettere che l'unità elementare del linguaggio non offre una definizione univoca e che pertanto “la lingua difficilmente potrebbe definirsi un universo in senso statistico” (Bolasco 1999, p. 179).

Esistono pertanto molteplici definizioni, alcune di esse tendono a essere più precise e prescrittive, altre lasciano spazio maggiore al dubbio e ai casi incerti, altre ancora mirano alla definizione di uno degli aspetti costituenti del concetto, ovvero quello maggiormente rilevante ai fini delle intenzioni di ricerca dell'autore.

¹³⁸ Il modello di Nation, sviluppato in un'ottica di supporto alla didattica delle lingue straniere e seconde, prevede un'articolazione su tre livelli (forma, significato e uso) ciascuno dei quali prevede sia sottocategorizzazioni proprie, sia il duplice piano di produzione e ricezione. Il vocabolario di un parlante non può quindi essere considerato solamente in base al suo respiro, o ampiezza, ma è necessario affrontare delle riflessioni sulle capacità dei parlanti di usare, pronunciare, capire e declinare con appropriatezza le parole che si definiscono come note e acquisite (cit. in Milton 2009, pp. 14-15).

specifiche¹³⁹. È possibile in ogni caso ipotizzare la maggiore centralità di alcuni elementi rispetto ad altri, rendendo così applicabile il concetto di marcatezza mutuato dalla linguistica acquisizionale anche alla scelta delle parole in funzione di un determinato contesto linguistico e culturale. Un'ulteriore ipotesi di lavoro è che ci sia un modo per verificare l'esistenza di una correlazione positiva tra gli elementi che nella maggior parte dei contesti di interazione comunicativa quotidiana sono selezionati dai parlanti come non marcati. Le parole considerate per così dire più comuni ed estratte dai diversi vocabolari individuali di alcuni informanti intesi come rappresentativi dell'universo studiato potrebbero presentare dei tratti che le rendano assimilabili. Si otterrebbe quindi un modello lessicale degli usi linguistici della comunità di parlanti immigrati indagata.

La natura duplicemente incrementale del lessico inteso come oggetto di studio introduce nel lavoro di ricerca nuove difficoltà. Il vocabolario di un parlante cresce sia sul piano quantitativo, inteso come mero elenco delle parole a lui note, sia su quello qualitativo, inteso come grado di conoscenza delle singole unità lessicali¹⁴⁰. La questione, già accennata in precedenza, si fa assai più complessa nel momento in cui non è indagata la lingua dei nativi, bensì le interlingue degli stranieri immigrati. Esse sono per loro stessa natura sistemi più instabili delle varietà degli idiomi di arrivo alle quali tendono e si trovano in uno stato di continua evoluzione. Sono pertanto una fonte che introduce nuovi margini di variabilità in un campo di ricerca già estremamente arduo da delimitare. Assieme alle interlingue entrano in gioco gli idiomi dei paesi di origine dei migranti, i loro repertori ricchi e carichi, nonché i fattori individuali legati alle esperienze di vita e ai percorsi personali, ai tipi di interazione, all'età e al grado di scolarizzazione. Si costituisce in questo modo un sistema estremamente complesso in quanto fondato sull'interrelazione di una

¹³⁹ Analogamente a quanto avviene per il concetto di parola anche la definizione di vocabolario fondamentale dà adito a molteplici interpretazioni. "Attempts to isolate a core vocabulary have to begin by recognizing the essential relativity of the notion and by asking exactly what kind of purposes are served by the core vocabulary we wish to isolate" (Carter 1987, p. 178). Nuovamente pare che la ricerca di un criterio definitorio stretto debba lasciare spazio a un margine di relatività e che, soprattutto, siano i fini e gli scopi di ricerca a stabilire, in ultima battuta, i caratteri specifici attribuibili alla nozione di vocabolario fondamentale.

¹⁴⁰ A tale proposito si vedano il già citato Bernini 2003a e, in parte, Gallina 2009b.

molteplicità di fattori che spesso non possono essere considerati e indagati in isolamento.

Il metodo di raccolta, l'intervista

Una delle necessità che hanno guidato la raccolta dei dati è stata quella di poter raggiungere un campione che offrisse al termine del lavoro materia di studio sufficiente da poter essere considerata rappresentativa dell'universo da indagare, ovvero il grado di sviluppo lessicale delle interlingue di alcuni membri della comunità del Burkina Faso immigrata a Spilimbergo (PN). È palese che volendo affrontare una prospettiva di ricerca potenzialmente così vasta, il gruppo indagato avrebbe dovuto essere in effetti molto ampio e offrire un quantitativo di dati assai elevato¹⁴¹. Si è invece pensato di limitare l'estensione dei materiali da processare, puntando a offrire un modello di lavoro che potesse essere in parte rappresentativo degli usi lessicali reali della comunità, e d'altro canto che fosse estendibile agilmente a *corpora* più ampi, eventualmente con l'auspicio in questa fase successiva del supporto di strumenti automatizzati in grado di abbreviare il lungo e dispendioso processo di elaborazione e lemmatizzazione.

L'approccio scelto per la raccolta dei dati relativi al lessico è stato quello dell'intervista. Le ragioni di questa preferenza sono diverse. Sicuramente l'intervista è uno dei metodi di indagine sociale, assieme al questionario, usati più di frequente. Nel caso specifico questa metodologia possiede l'indubbio vantaggio di offrire l'unico accesso diretto al bagaglio lessicale a disposizione dei parlanti della comunità burkinabè, dato che la maggior parte di loro è totalmente o in parte analfabeta e non sarebbe stata in grado di partecipare a un diverso tipo di indagine linguistica. Inoltre, dato che uno dei fini della ricerca era la verifica degli usi lessicali reali dei parlanti in

¹⁴¹ Un buon campione deve essere in grado di rappresentare l'universo totale dal quale è stato estratto nei limiti di quella che è la caratteristica indagata. In particolare "a property which has an indefinitely large number of forms distributed in a population can only be sampled representatively by large samples" (Allen and Guy 1978, p. 44). La ricerca in campo linguistico e in particolare quella sui *corpora* di parlato spontaneo risente fortemente della qualità del campione a disposizione e delle scelte attuate nel selezionarlo, anche sulla base delle caratteristiche individuali e sociali degli informanti che lo costituiscono: sesso, istruzione, età, classe sociale e livello di potere (ivi, pp. 43-46).

condizione di interazione comunicativa non controllata, l'intervista si è configurata come una scelta quasi obbligata, se pure non esente da criticità¹⁴².

Un campione selezionato di parlanti è stato raggiunto e intervistato da un ricercatore che ha provveduto alla registrazione del parlato su un supporto digitale. Successivamente, attraverso la trascrizione delle conversazioni, si è ottenuta una banca dati testuale alla quale sono state applicate manualmente le tecniche di lemmatizzazione al fine di estrarre il dato lessicale grezzo. I primi parlanti che hanno accettato di sottoporsi all'intervista sono stati raggiunti nel medesimo periodo, nell'arco di alcuni mesi durante l'estate del 2010, in cui sono stati distribuiti e compilati i questionari sociolinguistici. Per coloro i quali si dichiarassero volontari e disposti la somministrazione del questionario è avvenuta direttamente attraverso il colloquio con un intervistatore il quale, conoscendo bene il testo e le domande, è stato in grado di passare da un modulo all'altro strutturando una conversazione con gli informanti. Altri migranti sono stati raggiunti su indicazione di altri loro connazionali, secondo la tecnica detta *snowball*¹⁴³. In alcuni casi, infine, si è stabilito un legame fiduciario con qualche informante ed è stato così possibile ripetere gli incontri e spaziare su argomenti in parte più lontani da quelli previsti dal questionario usato come linea guida.

¹⁴² La presenza stessa di un intervistatore introduce un'alterazione nell'interazione con il parlante non nativo, erge una barriera e modifica i comportamenti. D'altro canto è necessario considerare che in questo tipo di ricerca la presenza di un ricercatore addestrato al compito è nella maggior parte dei casi inevitabile e indispensabile, ci si trova perciò di fronte a una situazione che Labov ha saputo definire in modo assai calzante come 'paradosso dell'osservatore': "the aim of linguistic research in the community must be to find out how people talk when they are not being systematically observed; yet we can only obtain these data by systematic observation" (Labov 1972, p. 209). L'unica soluzione possibile, dal momento che la presenza dell'intervistatore è necessaria, pare quindi quella di minimizzarne o ridimensionarne la presenza.

¹⁴³ La cosiddetta tecnica *snowball*, palla di neve, è piuttosto semplice. Il ricercatore chiede all'informante di indicare il nome di un'altra persona, scelta ovviamente all'interno del suo reticolo sociale, la quale sarebbe a suo avviso disposta a partecipare all'indagine. I vantaggi principali di questa strategia sono la sua praticità, il tempo in genere limitato che essa richiede nel passare da un informante al successivo e la riduzione del tasso di rifiuti da parte degli informanti raggiunti a un livello assai basso (Milroy e Gordon 2003, p. 32). Se l'universo studiato ha dimensioni limitate come nel caso della comunità burkinabè residente a Spilimbergo e, in particolare, quando i reticoli sociali dei parlanti sono così densi e molteplici, è sembrato che una tecnica *snowball* potesse trovare il proprio campo di applicazione ottimale.

Si può affermare che il metodo finalizzato alla raccolta dei dati in vista del successivo lavoro di analisi a livello lessicale dell'interlingua sia stato l'intervista semi-strutturata. Le domande sono state tratte primariamente dal testo del questionario sociolinguistico somministrato al campione, anche se in alcuni casi sono state possibili divagazioni su temi di interesse, principalmente correlati all'uso della lingua bisca e degli altri idiomi presenti nel repertorio dei parlanti, alle esperienze del passato e ai percorsi migratori, alle relazioni con la comunità locale ospitante e con i friulani di Spilimbergo, al mondo lavorativo e alle intenzioni per il futuro. L'intervistatore ha per regola cercato di intervenire nella maniera più sintetica e pertinente possibile, lasciando massimo spazio all'espressività degli informanti. Si è avuto cura di evitare tutti quegli argomenti che avrebbero potuto condurre l'interazione comunicativa verso un vicolo cieco, che potessero coinvolgere un carico emotivo troppo alto per i parlanti o che non offrissero sufficienti aperture ai fini dello sviluppo della conversazione, come ad esempio le domande bipolari.

Non sempre hanno avuto un esito felice le precauzioni adottate per preservare quelle che Luzi ha definito la naturalezza e la rappresentatività del dato, se pure con un riferimento alla linguistica computazionale e alla costituzione dei *corpora* che può comunque essere agilmente piegato alla questione della raccolta di materiale lessicale (Luzi 2010, p. 292). L'intervista è per sua intrinseca natura un evento comunicativo marcato e come tale prevede un proprio stile e protocollo che, di certo, non corrispondono a quelli della conversazione spontanea tra pari¹⁴⁴. La presenza

¹⁴⁴ Il metodo di ricerca sociale dell'intervista è stato fatto oggetto di studi e ricerche finalizzati a migliorarne l'efficacia, anche nel caso specifico delle indagini di tipo linguistico. Per quanto concerne la sociolinguistica, Milroy e Gordon mettono bene in evidenza le peculiarità di questo tipo di evento comunicativo. I ruoli dei partecipanti sono ben definiti, il diritto alla presa di turno non è distribuito equamente, in sostanza non si tratta una conversazione tra pari e pertanto non può essere considerata tale al fine della raccolta di dati.

I due sociolinguisti americani suggeriscono due strategie finalizzate a minimizzare la rilevanza del ruolo dell'intervistatore e la formalità dell'evento. Per quanto concerne il primo fattore, è raccomandato che l'elemento esterno alla comunità si ponga in una posizione di interessato curioso, se possibile apprendente, ridimensionando così il proprio ruolo. Nel caso specifico della presente ricerca una tecnica analoga è stata impiegata dal momento in cui è stato palese che illustrare i fini reali del lavoro creava un ostacolo e talvolta spingeva alla chiusura gli informanti, i quali esitavano e ritraevano di fronte alla richiesta di sottoporsi al questionario o all'intervista. Si è preferito da quel momento limitare ogni accenno ai fini di carattere linguistico del lavoro di indagine e attirare l'attenzione dei parlanti sulla curiosità culturale nei confronti del Burkina Faso, dell'Africa e dei loro

stessa di un intervistatore estraneo ed esterno alla comunità burkinabè, se pure introdotto da una mediatrice culturale accolta e accettata molto positivamente dato che per molti anni ha frequentato e aiutato fattivamente gli immigrati del Burkina Faso di Spilimbergo, ha imposto ai non-nativi delle scelte di registro e li ha indotti alla ricerca di un grado di correttezza formale con tutta probabilità più alto rispetto a quello applicato in situazioni o ambiti comunicativi normali. Il metodo di raccolta dei dati utilizzato, quindi, non è in grado di offrire un dato linguistico realmente spontaneo, ma è stato interpretato come il migliore in funzione delle condizioni di lavoro e dei tempi previsti per l'indagine.

6.3. Il campione

La campionatura costituisce uno dei momenti critici negli studi in campo sociale. Il problema che ci si pone deriva sostanzialmente dal fatto che questa fase introduce un grado di arbitrarietà del dato e può portare di conseguenza all'alterazione dello stesso. Al fine di mantenere un punto di vista obiettivo è opportuno limitare quanto più possibile ogni intervento che possa modificare il materiale raccolto in funzione del criterio di selezione soggettivo e stabilito dagli ideatori della ricerca, per quanto esso possa risultare motivato dalle circostanze. Le decisioni che preludono al lavoro di campionatura potrebbero difatti essere indotte dai fini specifici dello studio in atto e in tale caso dovrebbero essere rese note al fine di una corretta interpretazione dei valori da parte di possibili fruitori successivi.

percorsi migratori e di vita più in generale. Di solito questo tipo di motivazione è stata accolta più positivamente, percepita come meno invasiva nei confronti della vita nella comunità immigrata a Spilimbergo e ha dato luogo ad atteggiamenti assai più accondiscendenti nei confronti del ricercatore e delle sue proposte di lavoro.

La seconda strategia suggerita da Milroy e Gordon mira non tanto all'attenuazione degli aspetti istituzionali connessi al profilo dell'intervistatore, quanto piuttosto alla mitigazione del grado di formalità dell'evento. In questo modo è tendenzialmente possibile indurre gli informanti a scelte di registro più vicine a quelle operate in una normale comunicazione quotidiana. I sistemi più semplici suggeriti al fine di rendere la conversazione meno formale sono la scelta di domande che suscitino una reazione sul piano emotivo e l'incremento del numero di partecipanti all'interazione. In alcuni casi presentatisi nel corso della raccolta dei dati con gli informanti burkinabè è stato possibile fare ricorso anche a due questi stratagemmi, con lo scopo di ottenere un dato meno condizionato e il più spontaneo possibile (ivi, pp. 57-68).

Le scelte realizzate con l'intento di ottenere dei dati che potessero essere il più possibile calzanti rispetto alla realtà degli usi lessicali messi in atto dai membri della comunità di cittadini del Burkina Faso immigrati a Spilimbergo nel corso delle loro interazioni quotidiane con i nativi locali hanno guidato la strutturazione del campione. La scelta degli informanti è stata effettuata tenendo conto delle caratteristiche specifiche di maggior rilievo rispetto al contesto di lavoro.

Estensione

È difficile esprimersi in maniera categorica e prescrittiva riguardo alla durata minima di un'intervista sociolinguistica o nei confronti del totale di minuti di registrazione necessari per ottenere un campione della competenza e degli usi reali di un parlante che possa essere valutato significativo¹⁴⁵. Nel caso particolare in cui le registrazioni del parlato spontaneo siano finalizzate a un lavoro successivo di trascrizione e lemmatizzazione del lessico dei parlanti si ritiene opportuno che le osservazioni sulla durata in termini di tempo si intreccino a quelle riguardanti il numero minimo di occorrenze che dovrebbero far parte di un campione testuale valido ai fini della ricerca¹⁴⁶.

¹⁴⁵ Si ritiene che una registrazione valida ai fini di una ricerca di tipo fonologico possa avere una durata anche relativamente limitata, ovvero circa 20-30 minuti. Per lo studio di dati di differente natura, come ad esempio il lessico, sono necessari tempi più lunghi e si può partire da un minimo di 1-2 ore di durata per ogni intervista. Vale ovviamente il principio secondo il quale avere a disposizione dati più abbondanti può incrementare la possibilità che da essi emergano aspetti degli usi linguistici dei parlanti che potrebbero non ricorrere all'interno di una selezione più ridotta (Milroy e Gordon 2003, p. 58).

¹⁴⁶ L'ampiezza minima di un *corpus* dipende sia dalla ripetitività del testo, sia dalla ricchezza lessicale nell'eloquio del parlante intervistato. L'ampiezza massima è vincolata solamente dalla disponibilità materiale di testo e dai tempi tecnici necessari a processarlo in maniera manuale o automatizzata. Bolasco ricorda come la dimensione di un testo è inversamente proporzionale alla varietà delle parole in esso contenute. Ad esempio è possibile che in un testo molto breve, con non più di un centinaio di occorrenze, si incontrino quasi esclusivamente parole del tutto diverse le une dalle altre, ovvero *hapax*. Al crescere dell'ampiezza del testo aumenterà anche il numero di parole diverse in esso contenute, inizialmente con grande rapidità, poi con un tasso di accrescimento sempre più moderato che si stabilizzerà quando avrà raggiunto un valore minimo. Un *corpus* testuale valido al fine di avanzare osservazioni di carattere statistico si può considerare:

- di dimensioni piccole se ammonta a circa 50 cartelle, pari a 15.000 occorrenze;
- di dimensioni medie se ammonta a circa 150 cartelle, pari a 45.000 occorrenze;
- di dimensioni medio-grandi se raggiunge circa 300 cartelle, pari a più di 100.000 occorrenze;

Naturalizza

Uno dei criteri che hanno guidato la ricerca dell'uniformità del dato in fase di raccolta è stato quello della naturalizza, per quanto ciò sia stato possibile adottando l'intervista sociolinguistica come strumento primario di elicitazione. Si è deciso di applicare ogni possibile strategia al fine di garantire, pure in una situazione conversazionale marcata di questo tipo, un buon grado di spontaneità nei frammenti registrati.

Rappresentatività

Un buon campione finalizzato all'analisi statistica dovrebbe essere rappresentativo della popolazione indagata sulla base di una certa proprietà caratteristica, la quale è di interesse ai fini del lavoro e che si presuppone abbia una certa distribuzione all'interno dell'universo studiato. Nel momento in cui la proprietà trattata è caratterizzata da un'estensione vasta e tendenzialmente non limitata, come nel caso del lessico, sarebbe in teoria necessario un numero molto elevato di individui al fine di realizzare una campionatura accettabile (Allen e Guy 1978, pp. 43-44). Nel caso dello studio delle interlingue dei burkinabè immigrati i limiti oggettivi imposti dalla non praticabilità di una ricerca su vasta scala hanno spinto a scegliere come obiettivo la strutturazione di un modello di analisi eventualmente estendibile e applicabile in futuro anche a realtà differenti.

Omogeneità

Le caratteristiche individuali degli informanti raggiunti dall'intervistatore costituiscono uno dei suoi livelli di strutturazione di un campione valido ai fini della ricerca sociale. Alcune delle variabili che si possono incontrare nel caso di uno studio linguistico sono, rispetto ai singoli parlanti: sesso, età, lingue conosciute, grado di istruzione, professione, classe sociale e livello di potere all'interno della comunità etnica. Il campione di informanti estratto dalla minoranza burkinabè di Spilimbergo esprime gradi di omogeneità differenti in funzione delle diverse variabili identificate come significative e ha una struttura stratificata attorno a due

- di dimensioni paragonabili a quelle di un lessico di frequenza se si aggira attorno alle 500.000 occorrenze o più (Bolasco 1999, pp. 203-204).

poli principali che sono rappresentati dal gruppo degli immigrati di prima e di seconda generazione¹⁴⁷.

A seguire si riporta una schematica rappresentazione del campione, che riporta le caratteristiche più significative dei singoli informanti così come sono state raccolte al momento dell'incontro per la registrazione delle interviste.

TAB 65. Il campione intervistato

Informante	Sesso	Età	in Italia da	LM, LS	Istruzione	Professione
PrN	M	17	2	bi, fr	IT_ss	studente
Had	F	25	7	bi, fr	no	casalinga
MaH	M	25	7	bi, fr	no	operaio
BkN	M	40	18	bi, fr	BF_pr	operaio
And	M	40	---	bi, fr	BF_pr	---
Moh	M	18	---	bi, en	IT_ss	studente
KaN	M	49	18	bi, fr	BF_pr	operaio
Dra	M	18	16	bi	IT_ss	studente
Ass	F	34	13	bi, fr, de, en	BF_uni	mediatore
Kas	M	48	27	bam, fr	BF_ss	commercio
Tai	M	36	1	bam, fr	BF_si	disoccupato
Sal	M	23	8	bis, fr	IT_ss	mosaicista

Legenda lingue: bi (bissa), bam (bambara), fr (francese), de (tedesco), en (inglese).

Legenda istruzione: IT (in Italia), BF (in Burkina Faso), no (non scolarizzato), pr (primaria), si (secondaria inferiore), ss (secondaria superiore), uni (università).

Il campione è costituito da dodici informanti che sono stati considerati in base ad una serie di variabili rilevanti ai fini della ricerca:

- *sesso:* come era prevedibile, essendo nella società del Burkina Faso i ruoli dell'uomo e della donna rigidamente compartimentati, la maggior parte degli informanti che si sono offerti di partecipare alle interviste sono di sesso maschile (l'83,3% del campione, un dato che riflette abbastanza fedelmente la composizione anagrafica della minoranza, nonché i valori raccolti con i questionari);

¹⁴⁷ Nonostante la struttura articolata del campione, non si può affermare che manchi quella che secondo Bolasco dovrebbe essere la proprietà comune a ciascuno dei testi che confluiscono in un corpus finalizzato alla lemmatizzazione e allo studio statistico, nella fattispecie lessicale (Bolasco 2008, p. 117). Nel caso dello studio della minoranza burkinabè ci si trova di fronte a un gruppo nel complesso abbastanza compatto di interviste effettuate da un unico ricercatore e semi-strutturate sulla base di argomenti di conversazione comuni in quanto derivati dal medesimo questionario. I caratteri socio-demografici del campione sono abbastanza uniformi, eccezion fatta per la ripartizione su base generazionale o, se lo si preferisce, di età.

- *età*: l'età media degli informanti è stata calcolata essere pari a circa 31 anni (solo quattro tra gli intervistati sono più giovani di 25 anni e si tratta in tutti i quattro casi di immigrati di seconda generazione, giunti in Italia quando ancora erano bambini);
- *periodo trascorso in Italia*: la maggioranza dei burkinabè che ha partecipato alla ricerca ha dichiarato un periodo di permanenza in Italia piuttosto alto, una media di circa dodici anni (soltanto due tra gli informanti hanno affermato, al momento dell'intervista, di essere immigrati da meno di due anni)¹⁴⁸;
- *lingue conosciute*: come spesso accade nel caso dei migranti i repertori individuali sono piuttosto ricchi, ma uno dei criteri di omogeneità adottati in fase di campionatura è stato quello dell'identità di lingua materna (nella maggior parte degli casi essa è risultata essere il bisba, ad esclusione di due soli informanti che hanno dichiarato il bambara in quanto provenienti da una zona di confine vicina alla Costa D'Avorio)¹⁴⁹;

¹⁴⁸ Periodi di permanenza così alti non stupiscono e sono motivati dalla stessa natura della partecipazione richiesta ai parlanti, ovvero un'intervista. La necessità di possedere una buona competenza orale in italiano, tale da consentire lo svolgimento normale di un dialogo con un nativo, ha indotto la maggior parte degli informanti che non si sentissero all'altezza a rifiutare di collaborare alla ricerca. Dato che, nella maggior parte dei casi, l'interlingua dei burkinabè è risultata essere uno strumento sviluppato spontaneamente attraverso interazioni quotidiane con i nativi, è evidente che solamente i membri della comunità con periodi di permanenza in Italia più elevati, e quindi con un grado di competenza linguistica più elevato, si siano offerti di partecipare al lavoro proposto.

¹⁴⁹ I repertori degli immigrati intervistati sono complessi, dato che includono di solito almeno anche la lingua francese di eredità coloniale e qualche altra lingua veicolare, ma possiedono anche una certa omogeneità interna. Questa parziale uniformità è stata in origine pensata come uno dei criteri di selezione degli informanti che avrebbero dovuto far parte del campione. L'intento che ha motivato questa decisione è stato quello di limitare lo spettro dei fenomeni di interferenza, anche a livello di scelte lessicali, dovuti ad eventuali altre lingue presenti nel repertorio degli intervistati. La difformità individuata nei due parlanti bambara è giunta in un certo senso inaspettata dato che si riteneva in un primo momento che gli informanti in questione fossero cittadini del Burkina Faso come tutti gli altri. In fase di intervista si è scoperto che quei due fratelli si considerano essere parte della comunità burkinabè, pur avendo trascorso la maggior parte della loro vita nella vicina Costa D'Avorio dove i genitori si erano trasferiti in cerca di migliori opportunità di lavoro. La loro lingua materna risulta essere quindi il bambara, lingua del gruppo mande della famiglia nigercongolese. Questo idioma è particolarmente diffuso in Mali dove si stima sia noto a circa il 32% della popolazione, ma è presente come lingua minoritaria anche in altri paesi tra i quali il Burkina Faso e la Costa D'Avorio (www.ethnologue.com).

- *grado di istruzione*: il livello di istruzione medio raggiunto dagli informanti che hanno completato i loro studi in Burkina Faso è, come prevedibile, piuttosto basso e solamente due di loro hanno affrontato nel paese di origine degli studi superiori o universitari; tra i più giovani, che hanno completato il percorso educativo in Italia, la situazione è diversa e il caso più frequente è che abbiano concluso almeno il ciclo scolastico secondario superiore¹⁵⁰;
- *professione*: dal punto di vista occupazionale il campione si presenta piuttosto stratificato, probabilmente come conseguenza delle sue dimensioni estremamente ridotte, ma è comunque possibile individuare una certa prevalenza degli impieghi caratteristici dei livelli bassi della scala sociale tra i più anziani, mentre i giovani di seconda generazione sono invece quasi tutti inseriti nel ciclo di istruzione secondario superiore e risultano quindi essere studenti¹⁵¹.

All'interno del campione si possono individuare, sulla base delle variabili elencate, due gruppi principali di informanti, ciascuno dei quali è rappresentabile come un macro-tipo. Da una parte ci sono i membri più numerosi, gli adulti giunti per primi e in Italia già da molti anni. Si tratta per lo più di uomini, quarantenni che

¹⁵⁰ Il dato sulla scolarizzazione è conforme a quello che ci si sarebbe potuti aspettare sulla base delle informazioni socio-anagrafiche raccolte con i questionari. Due tra gli informanti si sono dichiarati non scolarizzati, condizione che si è visto essere non rara tra la popolazione del Burkina Faso, in particolare nelle zone rurali. È opportuno considerare inoltre che parte delle dichiarazioni degli altri intervistati potrebbero essere una sovrastima della realtà, motivata dal desiderio di mascherare di fronte a un estraneo, presentatosi come ricercatore inviato per conto di un'istituzione educativa di alto livello, la condizione di scarsa scolarizzazione o analfabetismo, percepite come fonte di vergogna.

L'istruzione è uno dei piani dove si delinea più chiaramente la distinzione tra immigrati di prima e seconda generazione. Nel gruppo dei burkinabè più anziani non sono assenti i casi di analfabetismo e mancata scolarizzazione, con livelli raggiunti comprensibilmente più bassi. Nella porzione del campione composta da individui giunti in Italia nei primi anni della loro vita e inseriti nel sistema educativo del paese di arrivo i titoli di studio conseguiti sono di norma più eclatanti, così come la competenza linguistica in italiano.

¹⁵¹ Il dato sulle professioni sembra confermare le ipotesi di Böhning sulla natura dei fenomeni migratori su vasta scala e nella fattispecie l'osservazione secondo la quale le prime generazioni di immigrati si inserirebbero di norma nel sistema sociale del paese di arrivo andando a occuparne i gradini più bassi, ben presto disertati dai nativi. Solo successivamente, con il passaggio generazionale, le aspettative e le ambizioni dei figli degli immigrati inizierebbero a mutare. I giovani, educati e formati nel paese di arrivo, comincerebbero ad aspirare a posizioni più elevate, a uno stile di vita migliore, reindirizzando così anche la traiettoria del progetto migratorio avviato dai genitori prima di loro (Böhning 1972, p. 64 e ss.).

parlano il bisca, loro lingua materna, e il francese di eredità coloniale. Non hanno frequentato scuole in Burkina Faso e come professione sono per lo più operai. Si ipotizza che abbiano avuto modo di sviluppare la loro interlingua in interazioni quotidiane con i nativi, spesso sul luogo di lavoro, dato che è improbabile che abbiano avuto modo di far parte di qualche circuito di educazione formale o che abbiano frequentato dei corsi di lingua per stranieri. Dall'altra c'è il gruppo numericamente meno rappresentato, ovvero quello dei figli dei primi burkinabè giunti a Spilimbergo. Il macro-tipo è costituito da maschi giovani, attorno ai vent'anni, giunti quando ancora erano bambini in Italia per ricongiungersi ai familiari. La loro lingua materna è il bisca, talvolta conoscono poco o per nulla il francese perché hanno abbandonato troppo presto il Burkina Faso per averlo appreso a un buon livello di competenza. Di solito gli adolescenti di seconda generazione sono stati scolarizzati in parte o totalmente in Italia e anche per questa ragione si ipotizza che il loro livello di interlingua sia più avanzato rispetto a quello dei loro genitori, in particolar modo per quanto concerne l'accuratezza morfosintattica. Avendo frequentato le scuole italiane, anche qualitativamente l'input dei nativi al quale questo secondo gruppo di informanti è stato esposto è differente a quello sul quale gli adulti di prima generazione hanno basato lo sviluppo delle loro interlingue. Un'ipotesi di lavoro è che anche a livello lessicale sia possibile individuare differenze riconducibili a queste due modalità di apprendimento della lingua italiana.

Attraverso le interviste semi-strutturate sono stati raccolte circa dieci ore di parlato, in interazioni comunicative il più possibile vicine alla classificazione di spontanee e con dodici informanti diversi. Di norma le interviste si sono configurate come eventi diadici, ma in qualche caso la costellazione dei parlanti ha avuto modo di arricchirsi con l'arrivo di qualche conoscente o parente dell'intervistato principale. Con alcuni tra gli informanti si è stabilito un rapporto fiduciario tale da rendere possibile il loro coinvolgimento in più di una conversazione, talvolta a distanza di un lasso di tempo di alcuni mesi. La maggior parte delle registrazioni sono avvenute tra aprile e dicembre del 2010, a Spilimbergo o in una delle sue frazioni, il piccolo centro abitato di Tauriano.

6.4. L'elaborazione dei dati

Ciascuna delle fasi necessarie alla realizzazione di un *corpus* testuale prevede l'introduzione di un certo grado di soggettività nel dato, come conseguenza delle scelte individuali, se pure non immotivate, attuate dai creatori del progetto¹⁵². L'intervento umano dovrebbe essere ridotto al minimo al fine di evitare quelle pericolose distorsioni che potrebbero rendere i risultati del lavoro scarsamente affidabili. In tutti i casi in cui l'azione dell'operatore è resa inevitabile dalle circostanze, una strategia per minimizzare l'influenza delle sue decisioni sull'obiettività degli esiti della ricerca è rendere costantemente conto in maniera dettagliate di ogni tipo di trattamento al quale il dato grezzo è stato soggetto. All'atto della creazione di un *corpus* testuale le fasi in cui il rischio di introdurre distorsioni dovute al fattore umano è particolarmente alto sono tre: la scelta dei criteri di campionatura e di raccolta dei dati, la trascrizione e, infine, l'annotazione.

Essere giunti a disporre, a seguito del lavoro di campionatura e di molte ore di intervista, di un certo quantitativo di dati grezzi registrati su supporto digitale, non garantisce di per sé che a seguito delle successive rielaborazioni alle quali i testi dovranno essere sottoposti si approdi a un buon risultato. Durante tutte le operazioni di trattamento del dato è opportuno tenere costantemente nel dovuto conto sia i fini della ricerca, sia una serie di proprietà specifiche che il *corpus* finale dovrebbe possedere e che possono garantirne non solo la qualità, ma anche l'eventualità di essere adoperato in seguito da altri utenti (Andorno e Rastelli 2009, pp. 16-18):

- *comparabilità*: al fine di garantire la possibilità di confrontare il *corpus* in fase di creazione con altri già al momento disponibili si è pensato da un lato di attenersi il più possibile alle indicazioni e agli esempi offerti dalle raccolte di materiali testuali già realizzate in precedenza e consultabili attraverso le risorse bibliografiche o l'accesso alla rete internet, dall'altro si è ritenuto

¹⁵² Dato che la creazione di un *corpus* avviene a seguito di una serie complessa e strutturata di operazioni, ciascuna delle quali in misura minore o maggiore richiede l'intervento umano, è evidente che "ogni *corpus* è per sua definizione il risultato di un'opera di selezione: i criteri che guidano questa scelta determinano la natura stessa del *corpus* e condizionano di conseguenza anche lo spettro dei suoi usi possibili" (Lenci et al. 2010, p. 27).

doveroso esprimere i criteri di lavoro e di scelta adottati ogni qual volta essi hanno influenzato l'approccio al dato;

- *disponibilità*: l'utilizzo del personal computer e di programmi altamente diffusi e facilmente reperibili come i fogli di calcolo Excel o i *file* testuali in Word hanno consentito di ottenere una estrema facilità di accesso al *corpus* e una consultazione che, una volta intesi i principi generali sottesi all'analisi e alla ricerca, si ritiene possa essere quanto meno agevole;
- *portabilità*: dato che non è stata utilizzata alcuna piattaforma *software* specifica finalizzata all'etichettatura o al trattamento dei *corpora* testuali la banca dati ottenuta risulta assai facilmente esportabile e trasferibile, tenuto anche conto delle ridotte dimensioni dei *file* definitivi.

Si ritiene che l'esito del lavoro di raccolta e trattamento informatizzato dei dati possa essere approdato a un livello ben bilanciato di usabilità e trasparenza. Il grado di comparabilità con ricerche analoghe e *corpora* testuali già esistenti, punto tenuto sempre in gran considerazione durante le fasi di elaborazione e analisi, può essere considerato accettabile¹⁵³. I parametri del *corpus* di apprendimento di Spilimbergo sono i seguenti¹⁵⁴:

¹⁵³ L'usabilità e la trasparenza di un sistema di dati sono due indici che rischiano potenzialmente di entrare in conflitto l'uno con l'altro. Il primo è una rappresentazione della semplicità di accesso e consultazione di un programma o, in questo caso, di un *corpus* testuale. Un dato ad alta usabilità sa essere processato con facilità, oltre che in maniera non ambigua, dal calcolatore. Di conseguenza richiede un intervento di etichettatura e annotazione più pesante e invasivo. La trasparenza è, al contrario, una misura della leggibilità del dato e un indice della possibilità di interpretarlo da parte dell'utente umano. Risulta evidente come un dato annotato in maniera eccessiva rischia di vedere ridotta la sua comprensibilità. Si può pertanto affermare che i due parametri entrano in un rapporto di proporzionalità inversa (Andorno e Rastelli 2009, p. 17).

¹⁵⁴ Nel suo manuale sulla linguistica computazionale e sul trattamento automatico dei *corpora* testuali Lenci elenca una tipologia di *corpora* internazionali e dell'italiano, individuando una serie di parametri che consentono la definizione e catalogazione delle banche dati testuali (Lenci et al. 2010, pp. 27-32):

- generalità: si distinguono *corpora* specialistici, o verticali, dedicati a una varietà linguistica specifica, da *corpora* generali, o trasversali, che spaziano con maggiore libertà tra diversi registri e varietà d'uso;
- modalità: si individuano *corpora* in lingua scritta, in lingua parlata oppure misti;
- cronologia: è possibile parlare di *corpus* sincronico se è limitato a un intervallo temporale ben definito e limitato, oppure di *corpus* diacronico se include dati raccolti in epoche diverse e talvolta molto distanti nel tempo le une dalle altre;

- *generalità*: il grado di generalità del *corpus* risulta essere piuttosto basso in quanto, vista la specificità dell'intervista come evento comunicativo e la relativa uniformità del campione, mancano dati registrati in una pluralità di contesti conversazionali e con un grado davvero alto di spontaneità nell'eloquio e nelle scelte di registro;
- *modalità*: *corpus* di lingua parlata;
- *cronologia*: essendo la raccolta dei dati avvenuta nel corso di un periodo piuttosto limitato è legittimo considerare il *corpus* come sincronico, anche se nel caso in particolare di un parlante l'aver effettuato più registrazioni a distanza di un certo lasso di tempo consentirebbe di parlare nei limiti di quella situazione di sviluppo lungo l'asse diacronico;
- *lingua*: il *corpus* è monolingue, ma sono presenti elementi devianti rispetto all'inventario lessicale standard dovuti sia alle peculiarità del parlato, sia a fenomeni di interferenza con altri codici presenti in maniera più o meno consapevole nel repertorio dei parlanti, soprattutto il francese e la varietà locale friulana;
- *integrità dei testi*: le interviste semi-strutturate si sono svolte secondo un protocollo prefissato, non sono mai state interrotte prima della conclusione e hanno permesso di registrare testi orali di lunghezze tra loro paragonabili, circa un'ora ciascuno;
- *codifica digitale dei testi*: le registrazioni sono state soggette non solo alla trascrizione, ma anche a successiva etichettatura e annotazione, anche se durante queste fasi si è cercato di contenere il livello di complessità delle operazioni al fine di conservare un grado di trasparenza accettabile del dato.

-
- *lingua*: oltre che monolingue, un *corpus* può essere bilingue o multilingue e in quest'ultimo caso la tassonomia prevede un'ulteriore sottodifferenziazione tra *corpora* paralleli, che includono il testo originale e la sua traduzione, e *corpora* comparabili, nei quali il criterio di paragone tra i dati in diverse lingue è di norma il genere o il dominio tematico dei testi raccolti;
 - *integrità*: del *corpus* possono far parte testi interi, quindi anche di dimensione diversa gli uni dagli altri, oppure porzioni testuali di lunghezza prefissata;
 - *codifica digitale*: gli interventi di annotazione e di etichettatura possono essere più o meno pesanti e modificare a diverso livello la struttura del *corpus* e dei testi da esso compresi.

TAB 66. Parametri del corpus di apprendimento di Spilimbergo

Generalità	Modalità	Cronologia	Lingua	Integrità	Cod. Digitale
Limitata	Lingua parlata	Apr.-Dic. 2010	Italiano L2	Uniforme	Medio-bassa

La trascrizione

Il lavoro di trascrizione è ben lontano dall'essere un processo automatico e univoco. Non si tratta di un trasferimento neutrale né naturale del testo registrato verso la sua versione cartacea scritta. Il compito del ricercatore che si accinge all'operazione è complesso, oltre che articolato¹⁵⁵. Si tratta del passaggio da un contesto comunicativo a un altro, ciascuno dei quali è strutturato e segue le proprie regole specifiche e peculiari. In questo senso, ovvero se si considera l'opera di trascrizione nella sua valenza di spostamento dal codice comunicativo caratteristico dell'oralità a quello proprio della scrittura, si può affermare che il processo sia in qualche modo e per alcuni tratti assimilabile a quello della traduzione. Allo stesso modo di quest'ultima è un passaggio che implica una serie scelte soggettive e consapevoli da parte dell'operatore. Quella che offre quindi solamente una delle tante possibili interpretazioni del testo di origine. L'operatore si confronta costantemente con la questione della selezione delle parti da trasferire dal codice orale a quello scritto e di quelle da tralasciare in quanto non necessarie e meno opportune. La trascrizione costituisce quindi una prima forma di catalogazione del testo in funzione di quelli che sono le tipologie identificate come rilevanti ai fini dell'oggetto studiato¹⁵⁶.

¹⁵⁵ Se pure con intento provocatorio, è possibile affermare che “il compito di colui che trascrive è quello di cercare di rendere sulla pagina scritta quei fenomeni del parlato che in genere vengono trascurati e il più delle volte neanche notati” (Fele 2007, p. 127). La definizione coniata da Fele per le tipologie di trascrizione finalizzate all'analisi conversazionale è sicuramente adattabile a quelle con fini più propriamente linguistici.

¹⁵⁶ Il lavoro di trascrizione introduce nel dato un margine ulteriore di allontanamento dalla realtà fenomenica osservata, dovuto principalmente alla soggettività dell'individuo che opera il processo e per sua natura assimilabile all'atto di campionatura, la scelta ragionata degli informanti ai quali rivolgersi per effettuare la raccolta dei dati. Un altro genere di sfasatura è indotto dal meccanismo stesso di audioregistrazione: “la trascrizione costituisce e sancisce un doppio allontanamento dalla realtà dell'incontro e dal senso che scaturisce dalle originarie condizioni di interazione. Già la registrazione visiva o audio dell'episodio costituisce un primo livello di distanziamento da quella realtà” (Fele 2007, p. 129).

Una evidente conseguenza di queste considerazioni è l'impossibilità di concepire una trascrizione che possa dirsi perfetta in quanto l'unica in grado di rappresentare in un rapporto di scambio univoco 1:1 il testo parlato dal quale essa è derivata. A seguito del passaggio da un'intervista registrata alla sua forma testuale scritta è perciò possibile ottenere una pluralità di esiti che si discostano talvolta in maniera considerevole gli uni dagli altri¹⁵⁷. Questa molteplicità dei risultati dell'opera di selezione sottesa alla trascrizione dipende in linea di principio dall'intenzionalità dell'operatore oltre che, ovviamente, dai suoi fini di ricerca. Il corollario e nel contempo la prova della veridicità di quest'ultima affermazione è la constatazione che, in termini ipotetici, è possibile attraverso l'osservazione di un testo trascritto e l'analisi dei criteri adottati, risalire sia al quadro teorico di riferimento, sia ai fini dello studio nell'ambito del quale quel frammento è stato elaborato (Orletti e Testa 1991, p. 250).

Il testo di partenza dal quale origina la transcodifica è di norma un frammento più o meno esteso di parlato conversazionale e condivide i caratteri di tale genere di interazione. Si tratta di un evento comunicativo che avviene nel maggior parte dei casi faccia a faccia, è uno "scambio di attività linguistiche in situazione di familiarità, di solito svolte in contatto visivo con l'interlocutore, con turni di parola prefissati" (Franceschini 1998, p. 11). Il passaggio dalla forma espressiva orale a quella trascritta implica una serie di scelte e riduzioni che devono essere applicate in maniera consapevole e motivata. La limitazione più significativa che deriva dall'operazione è sicuramente quella correlata alla necessità imposta dal mezzo cartaceo di dover eliminare la maggior parte dei riferimenti contestuali sociali, oltre

¹⁵⁷ La trascrizione può servire a diversi fini in funzione dei quali è possibile abbozzare una categorizzazione, pur ricordando che talvolta è difficile attribuire in maniera rigorosa ed esatta un testo a una tipologia piuttosto che all'altra:

- trascrizione sociologica,
- trascrizione conversazionale,
- trascrizione linguistica, a sua volta ulteriormente sotto-tipizzabile rispetto ai fini che possano essere fonologici piuttosto che morfosintattici o lessicali.

Un'ulteriore variabile distintiva separa le trascrizioni strette, che mirano al grado massimo di precisione rispetto al carattere indagato dalla ricerca, da quelle larghe, che lasciano margini maggiori di apertura a eventuali ulteriori interpretazioni o trattamenti successivi del dato (D'Agostino 2007, pp. 235-237).

che materiali, e di alterare o vedere completamente perduti tutti quei significati che nel corso di una normale conversazione sono trasmessi attraverso canali non verbali¹⁵⁸.

Il passaggio da un codice orale a uno scritto impone una serie di limiti, che in alcuni dei casi assumono una valenza specifica nel momento in cui il testo di origine è un frammento di interlingua¹⁵⁹:

- il flusso del parlato è continuo, mentre la lingua scritta è segmentata e nel caso della trascrizione di un frammento in italiano di non-nativi è particolarmente difficile, oltre che arbitrario, suddividere il dato testuale registrato in una maniera che possa rispecchiare al meglio le reali intenzioni e conoscenze del parlante;
- il sistema ortografico dell'italiano, ideato per un uso generalmente standard, si piega con difficoltà al bisogno di rappresentare usi diversi, in particolare pronunce indistinte o fenomeni di interferenza da altre lingue¹⁶⁰;
- nel parlato sono presenti emissioni vocali non articolate, pause, vuoti e silenzi, risate e colpi di tosse, tutti elementi che non possono andare perduti in fase di trascrizione in quanto assolvono di sovente a funzioni espressive e comunicative caratteristiche dell'oralità;

¹⁵⁸ Nell'analisi della conversazione il contesto non può essere considerato come mero inventario di variabili situazionali e materiali esterne all'evento comunicativo. Non si tratta di un dato costante, come potrebbe essere l'insieme degli arredi della stanza nella quale è stata effettuata la registrazione, ma è costituito e costantemente ricostruito dai protagonisti dell'interazione che lo creano e modificano attraverso la loro mutua interrelazione. "La realtà sociale esiste in primo luogo nelle *interpretazioni* degli attori sociali, interpretazioni che servono loro per muoversi adeguatamente l'uno nei confronti degli altri" (Franceschini 1998, p. 20).

Una parziale soluzione del problema potrebbe venire dall'utilizzo in fase di raccolta dei dati di una videocamera la quale, se adoperata con competenza e consapevolezza dei fini, sarebbe potenzialmente in grado di cogliere in maniera più accurata alcune delle variabili contestuali che vanno perdute in una semplice audio-registrazione. Non bisogna però trascurare l'impatto negativo che lo strumento video, o addirittura la presenza di un operatore addetto alle riprese, potrebbero introdurre nell'interazione comunicativa, la quale rischierebbe di perdere in questo modo ogni suo carattere di spontaneità.

¹⁵⁹ Per una trattazione più estesa e completa si rimanda a Orletti e Testa 1991, pp. 245-250.

¹⁶⁰ Suona paradossale che uno dei limiti di una trascrizione di un testo finalizzata allo studio dell'interlingua derivi appunto dalla difficoltà a rappresentare quegli stessi usi che ci si prefigge di indagare. "Il problema è, evidentemente, più forte quando si tratta di trascrivere un *corpus* di interlingua dove l'attenzione va posta proprio sulle forme che si allontanano maggiormente dalla norma" (Orletti e Testa 1991, p. 247).

- i comportamenti comunicativi non verbali, come la gestualità, la cinesica e la prossemica, richiedono un'annotazione specifica attraverso un sistema di glosse;
- l'uso di un programma di scrittura per il trattamento automatizzato della trascrizione può essere in alcuni casi una fonte di condizionamento dato che la stessa disponibilità o meno di caratteri speciali può influenzare alcune scelte.

Una parte di quell'informazione relativa al contesto che è purtroppo sacrificata dalla trascrizione può essere recuperata avendo la precauzione di affiancare al testo di arrivo delle glosse esplicative attraverso le quali si faccia per lo meno riferimento ai dati di sfondo: partecipanti all'interazione, ruoli, sesso, status sociale, luogo e momento della registrazione, presenza di osservatori esterni e altre variabili analoghe purché rilevanti. Per quanto concerne i limiti connessi alla transcodificazione in sé e per sé, le opzioni che si possono adottare per attenuarne gli effetti riduttivi sono varie e dipendono, come detto, anche dai fini del lavoro di ricerca. È in ogni caso opportuno, al momento di ideare o adattare al proprio scopo un sistema di trascrizione, riflettere su quelli che dovrebbero essere considerati degli obiettivi generali ai quali tendere¹⁶¹:

- *non ambiguità*: può essere ottenuta avendo la precauzione di usare sempre un solo simbolo per rappresentare ciascun fenomeno, evitando l'adozione di segni che possano essere confusi con altri e, ove possibile, adottando criteri di diagrammaticità (per esempio, rappresentando le pause brevi con il simbolo + e quelle più lunghe come ++ e +++, oppure indicando un tono di voce alto con i caratteri maiuscoli);
- *attendibilità*: pur nella consapevolezza dell'inevitabilità dell'alterazione del dato che avviene al momento della trascrizione, è opportuno cercare di limitare al minimo le scelte arbitrarie da parte dell'operatore e, ove necessario, descriverle e motivarle;

¹⁶¹ I principali criteri alla base di un buon sistema di trascrizione sono stati rielaborati sulla base di quelli enunciati in D'Agostino (2007, pp. 231-233) e in Orletti e Testa (1991, pp.267-272).

- *leggibilità*: il testo di arrivo dovrebbe essere piuttosto chiaro e comprensibile, non dovrebbe richiedere uno sforzo particolare per essere interpretato dall'utente;
- *flessibilità*: un sistema di trascrizione dovrebbe poter prevedere l'ampliamento di se stesso per essere in grado di accogliere i nuovi elementi che si potrebbero presentare in futuro o per piegarsi ad altri usi di ricerca;
- *trasferibilità*: nel caso di trattamento dell'informazione attraverso un programma di scrittura, il sistema di simboli ortografici adottato non dovrebbe limitare la possibilità di esportare il testo verso altre piattaforme compatibili;
- *comparabilità*: un buon sistema di trascrizione del parlato non dovrebbe prescindere dalla conoscenza di altri metodi analoghi già esistenti e mantenere, ove possibile, un buon grado di uniformità con essi in modo da consentire un facile confronto tra i risultati finali.

Nel caso concreto del *corpus* raccolto attraverso le interviste agli immigrati burkinabè residenti nel comune di Spilimbergo l'obiettivo principale che ha uniformato il lavoro di trascrizione del testo parlato verso un foglio Word è stato quello di ottenere un risultato finale che rispondesse in maniera abbastanza stretta ai criteri appena enunciati. Si è puntato a realizzare una transcodifica che, pur usando simboli tendenzialmente univoci e così comuni da essere reperibili sulla tastiera di qualsiasi calcolatore elettronico, consentisse un buon grado di rappresentazione dei fenomeni linguistici morfologici, sintattici e lessicali individuabili nel dato grezzo. Sono state trascurate le notazioni di fenomeni fonologici sia in quanto non conformi agli intenti del lavoro, sia perché l'utilizzo di trascrizioni IPA avrebbe introdotto un grado di complessità nell'operazione eccessivo, pur non corrispondendo nel contempo ad alcun beneficio finale in termini di analisi delle occorrenze lessicali.

Le norme di trascrizione ideate risultano essere assolutamente adattabili alle più comuni piattaforme informatizzate, in quanto sono state concepite sulla base delle opportunità concesse dal programma Word, e sono anche potenzialmente flessibili dato che fanno uso di un quantitativo piuttosto limitato di simboli grafici. La possibilità di confrontare i risultati ottenuti dall'applicazione dei criteri di

trascrizione usati per il *corpus* di Spilimbergo con altri lavori analoghi è garantita dal fatto che i metodi di annotazione sono stati desunti da uno studio comparato dei principali sistemi adottati con fini analoghi nell'ambito di più autorevoli ricerche che hanno preceduto la presente campionatura¹⁶². Nella tabella che segue sono riportate le norme di trascrizione più frequentemente utilizzate nella letteratura scientifica e, nella pagina successiva, l'esito del confronto ovvero i criteri che sono stati applicati al caso del *corpus* di interlingua raccolto a Spilimbergo.

¹⁶² Nello specifico si è ritenuto opportuno e sufficiente confrontare i criteri di trascrizione espressi direttamente in forma tabulare in Bernini 1994, D'Agostino 2007, Franceschini 1998, Guerini 2006a e Vietti 1999, oppure desunti dai frammenti di parlato trascritti e riportati parzialmente in Banfi 1993 e Chini 1995.

TAB 67. *Norme per la trascrizione del parlato*

Norme per la trascrizione del parlato	Banfi 1993	Bernini 1994	Chini 1995	D'Agostino 2007	Franceschini 1998	Guerini 2006	Vietti 1999
allungamenti (di diversa durata)							
assenza di pausa dove necessaria							
autocorrezione o cambio di strategia	par/par	par/par	par: par::	par: :: ::	parola	parola:	parola:
cesura intonativa, interruzione breve senza pausa	parola,	parola,	[parola]	(parola)	par=par	par/par	par- parola
commento del trascrittore	a capo	[parola]				[parola]	[parola]
confusione di enunciati di parlanti diversi	par= =par					par=par	par=par
discorso diretto							"parola"
elemento dialettale							
elemento non in italiano							
enfasi	*word*	*word*	word	«parola» <i>peraltue</i> [traduz.]	parola	PAROLA	parola
enunciato parzialmente sovrapposto						&parola&	&parola&
esitazione del parlante	[...]	[...]	eh ehm	Iniz. nome:	Iniz. nome:	[...]	[...]
espunzione	(parola)	(parola)	[...]	parola!	parola!		(parola)
frammento poco udibile, ricostruito							parola^
informatore							
intonazione ascendente							
intonazione conclusiva							
intonazione esclamativa	parola!	parola?		parola.	parola.	parola!	
intonazione interrogativa	parola?	parola -		parola!	parola?	parola?	
intonazione sospensiva (pausa inf. 0,5 sec.)	parola -			parola,			
parola o segmento interrotti	x xx xxx		(xxx)	xx		(xxx)	parola>
parte di parola incomprensibile			parola/	parola+		parola-	(x)
pausa di 13 secondi	+13+	+ ++ +++	+ ++ +++	x	--- (13)	((13))	+ ++ +++
pausa di lunghezza crescente (oltre 1,0 sec.)	+ ++ +++	+ ++ +++	+ ++ +++	/ // ///	- -- ---	par. par...	
più di una parola incomprensibile				xxx			
ricercatore				Ric.:			
riso (particolarmente udibile)	&parola&					@@	PAROLA
segmento ad alta voce	/segno/					%parola%	%parola%
segmento a bassa voce						>parola	
segmento in evidenza							
segno IPA, per suoni particolari							
sospensione dell'enunciato							
sovrapposizione, inizio							
sovrapposizione, fine							
volume crescente							
volume decrescente							

Norme per la trascrizione adottate

parola::	allungamento
parola parola	falsa partenza, autocorrezione o cambio di strategia discorsiva
parola, parola	cesura intonativa, interruzione breve
[parola]	commento del trascrittore
parola= =parola	allacciamento o confusione di enunciati diversi
<i>word</i>	elemento non in italiano
<u>parola</u>	enfasi
&parola&	enunciato parzialmente sovrapposto
[...]	espunzione
(...)	frammento poco udibile ricostruito
Iniziali del nome:	informatore
parola.	intonazione conclusiva
parola!	intonazione esclamativa
parola?	intonazione interrogativa
parola...	intonazione sospensiva
(x) (xx) (xxx)	parola incomprensibile (1, 2 o 3+ sillabe)
parola-	parola o segmento interrotti
+13+	pausa di 13 sec.
+ ++ +++	pause di lunghezza crescente (1, 2 o 3 sec.)
Ric.:	ricercatore
@ @@@	riso, riso particolarmente udibile
PAROLA	segmento ad alta voce
%parola%	segmento a bassa voce

L'annotazione

Alla trascrizione delle interviste del *corpus* di Spilimbergo ha fatto seguito l'annotazione, seconda importante forma di trattamento alla quale i testi sono stati sottoposti¹⁶³. Lo scopo in questa fase è stato la codifica del dato con lo scopo di renderlo consultabile e manipolabile attraverso gli strumenti di lavoro offerti dal calcolatore elettronico. Per rendere praticabile questa possibilità è stato necessario ristrutturare in maniera piuttosto pesante il materiale trascritto aggiungendo una serie di etichette relative ai diversi livelli di indagine ai quali si è desiderato finalizzare il processo. Si è trattato di un secondo significativo allontanamento dalla realtà delle conversazioni registrate, successivo al passaggio dalla forma orale a quella scritta, e ha implicato nuovamente l'intervento e la scelta di un operatore umano. Si è quindi introdotto un ulteriore scostamento dal testo di partenza a causa della necessità di stabilire criteri operativi che permettessero di interpretare tutte quelle situazioni, talvolta tipiche e frequenti nel parlato o in altri casi più caratteristiche delle interlingue, che per loro stessa natura rendono di fatto impossibili decisioni di carattere assolutamente obiettivo. La conseguenza prima dell'annotazione è pertanto che attraverso questo processo i dati subiscono una parziale sfasatura. La natura e l'entità di questo scostamento, per quanto esso possa essere contenuto e accettabile, dovrebbero essere rese note al fine di garantire la corretta interpretazione dei dati. Pertanto alla descrizione delle diverse etichette applicate testuale si affianca la spiegazione dei metodi e delle scelte soggettive di volta in volta adottate.

Nel caso specifico del *corpus* di Spilimbergo l'intento è stato utilizzare una serie di annotazioni corrispondenti agli altrettanti piani di indagine che si sono ritenuti pertinenti ai fini della ricerca, cercando nel contempo di mantenere il massimo grado di attinenza ai testi originali. La codifica dell'informazione finalizzata allo studio e al calcolo automatico ha cercato di minimizzare l'impatto del fattore umano e ha tenuto in vista le categorie e i caratteri più significativi. Sono state adottate etichette

¹⁶³ L'annotazione può essere efficacemente definita come "the practice of adding interpretative, linguistic information to an electronic *corpus* and/or written language" (Leech 1997, p. 2 cit. in Luzi 2010, p. 300). Attraverso questo processo è possibile rendere più agevole e semplice l'accesso al testo, consentendo il suo trattamento in maniera semi-automatica da parte del calcolatore. Si tratta di una fase del lavoro di carattere in parte interpretativo che altera i dati secondo i criteri di scelta applicati soggettivamente da un operatore umano (Luzi 2010, pp. 300-301).

sequenziali, talvolta compresenti l'una dopo l'altra nel medesimo campo, perché sono sembrate in grado di rispondere con efficacia e flessibilità alle principali necessità di annotazione¹⁶⁴:

- *copertura*: attraverso il sistema di etichettatura su più livelli successivi è stato possibile rappresentare fenomeni anche complessi e articolati quali le tipologie di devianza dalla forma standard e i casi di ripetizione tanto frequenti nei frammenti di parlato conversazionale;
- *riproducibilità*: i criteri adottati sono piuttosto rigidi, si sono evitate ambiguità e ad ogni etichetta corrisponde di norma una sola categoria di fenomeni. Lo schema si è di volta in volta piegato adattandosi ai casi imprevisti e alle situazioni problematiche sorte in corso d'opera. Quindi, pur non ritenendolo esaustivo, il sistema ha raggiunto al termine del lungo processo di etichettatura un buon livello di riproducibilità;
- *interazione*: il metodo è stato sviluppato in maniera parallela a tutti i suoi livelli e questo rende possibile la comunicazione tra i diversi piani al fine di consentire forme di consultazione e accesso al dato che tengano contemporaneamente conto di più di una caratteristica, pur considerando in questo i limiti imposti dalle potenzialità del foglio di calcolo *Excel* usato come supporto;
- *espressività*: le etichette scelte hanno un grado limitato di trasparenza e la facilità di consultazione da parte dell'utente umano è stata purtroppo sacrificata di fronte alla necessità di sintetizzare fenomeni linguistici molto complessi con l'intento di riuscire a di contenerli nei confini di un

¹⁶⁴ La codifica delle informazioni presentate dai dati testuali dovrebbe avvenire secondo uno schema di annotazione che sia in grado di offrire garanzie in merito a diversi fattori (Lenci et al. 2010, pp. 211-213):

- il grado di copertura rispetto alle categorie linguistiche da rappresentare;
- la possibilità di riprodurre l'intero lavoro, anche per mano di un diverso ricercatore e in un momento successivo, ottenendo risultati in buona misura comparabili, se non identici;
- l'efficienza nell'interazione tra diversi livelli di annotazione, riconducibili talvolta a fenomeni differenti, ma spesso in qualche misura correlati;
- il grado di espressività e comprensibilità delle etichette, soprattutto nel caso in cui lo schema debba essere adottato come base per una successiva marcatura effettuata ricorrendo a un linguaggio specifico (come ad esempio XML).

programma informatico che si è rivelato essere in alcuni aspetti specifici piuttosto limitato.

L'annotazione dei *corpora* con fini linguistici prevede diverse possibilità e livelli di analisi. Tradizionalmente, e in parte come conseguenza ai forti interessi manifestati dalla ricerca per il settore, i piani di studio più praticati sono quello morfologico e quello sintattico. Più recenti sono gli sviluppi di schemi di categorizzazione su base pragmatica o semantica¹⁶⁵. Ciascuno di questi livelli di indagine corrisponde a un settore parallelo e comunicante di interesse scientifico, è quindi opportuno che al momento della scelta delle modalità di applicazione delle etichette gli obiettivi finali dell'operazione siano tenuti nella dovuta considerazione. La creazione di un *corpus* annotato può essere interpretata come una forma di arricchimento del testo che avviene attraverso più fasi, ciascuna delle quali pone dei problemi specifici e peculiari con i quali è necessario confrontarsi. Nell'ideazione dell'intero sistema e nella sua strutturazione su più livelli si sono quindi tenuti in considerazione alcuni elementi (Lenci et al. 2010, p. 219):

- *lo scopo della ricerca*: ovvero l'analisi delle produzioni in interlingua di un gruppo di parlanti stranieri dal punto di vista del loro vocabolario, inteso sia sul piano individuale, sia della comunità. È stato necessario il confronto del modello di analisi con ricerche analoghe precedentemente condotte e,

¹⁶⁵ Tra i livelli di analisi possibili per un *corpus* in interlingua quello morfosintattico ha una rilevanza particolare tanto da far assurgere questa categoria a basilare e in un qualche modo prototipica del processo stesso di etichettatura. Si tratta di assegnare alle parole presenti nel testo delle note contenenti le informazioni relative alla categoria grammaticale alle quali le occorrenze possono essere ricondotte sulla base del loro ruolo nel contesto specifico in cui appaiono. Questo genere di operazione presenta non poche difficoltà di fronte a dati che si discostano in maniera significativa dalla norma della lingua standard, come di frequente accade nel caso dei *corpora* di apprendimento.

Il livello semantico invece, relativo alla codifica strutturata delle informazioni relative al significato delle parole e delle espressioni linguistiche contenute in un testo, si confronta con ostacoli di diverso genere, non ultimi quelli attribuibili allo scarso grado di determinismo con il quale la maggior parte degli schemi può essere applicata a categorie di tipo semantico e concettuale (Lenci et al. 2010, pp. 212-216). In particolare, nel caso delle produzioni in interlingua, non è sempre chiaro quali possano essere gli intenti semantico e pragmatico del parlante e questo tipo di indeterminatezza introduce un grado di marcata sfasatura nei dati costringendo l'operatore a frequenti interpretazioni personali e soggettive. Delle applicazioni più efficaci e forse meno incerte alla quale è stato ridotto il criterio semantico sono la disambiguazione di forme testuali altrimenti di non facile attribuzione o lo studio specifico di casi, in particolare a livello lessicale.

soprattutto, con quelle categorie che sono state in parte imposte dalla necessità di mantenere una possibilità concreta di confronto con i lessici di frequenza già esistenti;

- *la teoria linguistica di riferimento*: l'attenzione è stata rivolta sia al quadro teorico degli studi acquisizionali, sia alle più recenti prospettive indirizzate all'indagine del livello lessicale quali la linguistica dei *corpora*, agli studi statistici e alle ipotesi di approccio lessicale alla lingua nel campo della didattica;
- *la modalità*: l'annotazione è stata effettuata utilizzando un foglio di calcolo *Excel* e in maniera quasi del tutto manuale, modalità che si è dimostrata alquanto dispendiosa in termini di tempo, ma è stata purtroppo l'unica praticabile al momento della ricerca;
- *la granularità della descrizione*: l'obiettivo che è stato perseguito è quello di raggiungere un livello di analisi del dato molto fine, tale da rendere possibili l'identificazione delle peculiarità nell'uso linguistico proprie dei singoli parlanti, delle abitudini espressive diffuse all'interno della comunità, delle differenze nello sviluppo dell'interlingue nel caso di interviste a un singolo informante registrate con un sufficiente intervallo di tempo, nonché lo studio di caratteri specifici rilevanti sui piani morfosintattico e lessicale;
- *la lingua da annotare*: l'oggetto di indagine, le interlingue di apprendenti stranieri spontanei, ha costretto al confronto continuo con difficoltà complesse in quanto vanno a investire più livelli del sistema linguistico, spesso interdipendenti, e ha obbligato a riflessioni e scelte specifiche¹⁶⁶.

¹⁶⁶ In sintesi, e senza affrontare alcun caso specifico in particolare, la difficoltà aggiuntiva presentata dall'annotazione dei testi in varietà non standard prodotti da parlanti stranieri con una competenza ancora limitata nella lingua del paese di arrivo deriva dalla natura stessa dell'interlingua. Essa è un sistema linguistico completo e funzionante che in parte si sovrappone e ha tratti comuni all'idioma di arrivo, ma in altri casi se ne distanzia offrendo soluzioni proprie alle necessità comunicative del parlante.

Nei casi in cui le produzioni degli informanti si distanziano in maniera apprezzabile dalla lingua dei nativi si possono presentare diverse situazioni, che richiedono scelte specifiche in fase di strutturazione di uno schema di etichettatura. Un testo prodotto da un parlante straniero può ad esempio contenere parole o segmenti in diversi codici, che talvolta sono di difficile rappresentazione con il sistema ortografico della lingua di arrivo. In altri casi è possibile incorrere in forme devianti, sia a livello morfosintattico, sia a quello lessicale.

Le etichette adottate

Il *corpus* di Spilimbergo è ripartito in un certo numero di testi, ciascuno dei quali raccoglie tutte le occorrenze lessicali prodotte da un informante nel corso di una sola intervista. Dato che la durata delle interviste è variabile, e considerando anche la differente rapidità nell'eloquio dei diversi parlanti, è evidente che i testi registrati sono di lunghezze differenti. Alcuni sono risultati essere estremamente brevi, solo poche centinaia di parole, ma sono stati in ogni caso conservati per essere utilizzati nella fase globale di conteggio e studio delle caratteristiche del vocabolario della comunità. In altri casi l'abbondanza di materiale a disposizione è tale da consentire osservazioni sul singolo individuo ed, eventualmente, il confronto con altri. Ciascun testo è stato ospitato da una singola pagina del foglio di calcolo e associato a un codice di identificazione (per esempio 'Pr1' nel caso della prima intervista all'informante Prospero o 'And' riguardo al breve frammento prodotto da André).

Lo schema di annotazione è stato costruito attorno al programma utilizzato per elaborare i dati. Si tratta di un comune foglio di calcolo *Excel*, dato che un differente tipo di programma più specifico e dedicato all'analisi testuale non era disponibile¹⁶⁷. Il sistema presenta una serie di limiti, il più grave dei quali è la necessità di procedere in maniera del tutto manuale all'etichettatura, ma anche delle potenzialità che lo hanno reso accettabile e interessante ai fini della ricerca. È stato creato un unico foglio di lavoro costituito da una serie di pagine, ciascuna delle quali corrisponde a una diversa intervista. A parte sono state tabulate le informazioni anagrafiche relative ai parlanti e alle condizioni in cui sono avvenute le diverse registrazioni. In un'ultima pagina è stato trasferito l'intero *corpus* al fine di utilizzarlo per l'estrazione dei valori

L'interpretazione da parte dell'operatore non è semplice e talvolta richiede scelte in un certo grado soggettive, legate all'intuizione di quelle che possono essere le intenzioni comunicative dei parlanti nei contesti specifici. I problemi che sorgono possono essere attribuiti a due ordini di fattori: da un lato è a volte oggettivamente difficile capire quello che un parlante con una competenza ancora imprecisa intenda comunicare, dall'altra le scelte degli informanti sono spesso attuate all'interno di un sistema deviante dallo standard di arrivo, ma in ogni caso completo e funzionante rispetto ai loro scopi. La consapevolezza di quest'ultimo elemento spinge a riflettere riguardo al concetto stesso di errore dato che "le regole grammaticali esterne della lingua target non sembrano rappresentare né l'unico né il migliore punto di osservazione per classificare gli errori nella lingua target" (Andorno e Rastelli 2009a, p. 55).

¹⁶⁷ Un sistema di annotazione analogo e parimenti basato sulle potenzialità di un foglio di calcolo *Excel* è descritto in Spreafico 2003, p. 96 e ss.

relativi alla comunità nella sua interezza, piuttosto che ai parlanti individuali. A ciascuna riga di ogni tabulazione è stata assegnata un'entrata lessicale ricavata dalla trascrizione di un'intervista, mentre alle colonne sono state attribuite diverse etichette:

- *occorrenza*: la parola o il gruppo di parole così come esse compaiono nel testo trascritto, ovvero a seguito del primo intervento di interpretazione della registrazione delle interviste orali;
- *occ_corr*: occorrenza corretta, entrata lessicale alla quale è stata ricondotta intuitivamente o a seguito di un processo di ricostruzione basato su indizi contestuali e morfosintattici, una forma non standard rispetto alla lingua di arrivo;
- *devianza*: etichetta che indica, secondo il principio di categorizzazione individuato, la tipologia di allontanamento dall'italiano dei nativi e il livello della lingua al quale si ritiene sia più pertinente il caso;
- *ripetizione*: fenomeno alquanto frequente nel parlato anche di nativi, le ripetizioni sono state fatte oggetto di una particolare attenzione in quanto pare assumano valenze specifiche e peculiari nel caso degli usi linguistici di apprendenti stranieri;
- *forma*: l'esito della normalizzazione dell'occorrenza ricondotta all'aspetto che comunemente ci si aspetterebbe di incontrare sfogliando le pagine di un normale dizionario;
- *classe_gr*: classe grammaticale alla quale appartiene il lemma considerato all'interno del contesto specifico in cui occorre;
- *VdB*: la categoria alla quale un lemma è attribuito all'interno del Vocabolario di Base (De Mauro et al. 1980);
- *lung_sill*: lunghezza in sillabe dell'occorrenza non normalizzata, così come essa è utilizzata dal parlante;
- *lung_car*: lunghezza in numero di lettere dell'occorrenza non normalizzata;
- *informante*: codice alfanumerico attribuito in parte arbitrariamente a ciascuna entrata lessicale, di norma costituito dalle prime lettere del nome del parlante, che identificano anche al pagina del foglio di calcolo in cui è

ospitata la sua intervista, e dal numero di riga in cui l'occorrenza in questione è annotata.

Al momento di procedere alla rielaborazione del testo trascritto finalizzata all'estrazione delle singole occorrenze si sono presentati i primi dubbi di carattere teorico. Innanzitutto non sembra esistere sufficiente chiarezza riguardo al concetto stesso di parola, tanto da non permettere il suo utilizzo all'interno di uno schema di classificazione che possa dirsi coerente, estendibile e non ambiguo¹⁶⁸. Si è pensato a un criterio generale di categorizzazione ortografico, così come ricorre in diverse fonti, considerando come parola “ogni sequenza di lettere confinata tra due spazi bianchi” (Spreafico 2003, p. 97). I singoli casi specifici che hanno in qualche modo messo in crisi la definizione sono stati affrontati quando si sono presentati, avendo poi cura di estendere la medesima scelta a tutte le situazioni assimilabili a quella tipologia. L'adozione di un criterio puramente grafico al fine di identificare e distinguere le parole è stata anche basata sulla necessità di limitare al minimo il numero di occorrenze che includessero spazi o caratteri non alfanumerici in modo da facilitare il trattamento del dato da parte del calcolatore elettronico.

Un ordine di problemi successivo è scaturito da necessità di tipo terminologico, più che definitorio. Diversi autori, all'estero come in Italia, utilizzano le espressioni ‘*token*’ e ‘*type*’ per definire rispettivamente le occorrenze, così come esse sono state identificate sulla base dei criteri di segmentazione del testo adottati, e le forme, che talvolta non associano all'aspetto normalizzato l'informazione di carattere categoriale. In alcuni casi il processo di etichettatura conduce a parlare di ‘parole unità’ e ‘parole tipo’, adattando la terminologia anglosassone alla lingua italiana (Lenci et al. 2010, pp. 124-127). Altrimenti può comparire una terminologia mista che distingue ‘*token*’ da ‘lemma’, in particolare nel caso in cui si voglia sottolineare che non si tratta di semplici forme trattate in maniera automatica dal calcolatore, ma

¹⁶⁸ La questione non è soltanto oggettivamente complessa sul piano teorico e definitorio. Ulteriori criticità, particolarmente significative nel caso di frammenti testuali in interlingua, sorgono dalla possibile presenza di frammenti in lingue diverse da quella di arrivo, difficilmente interpretabili o segmentabili. Non è facile “rintracciare una definizione di parola valida per tutte le lingue del mondo” (Spreafico 2003, p. 97). Inoltre è piuttosto complesso tentare l'elaborazione di un concetto che possa estendersi a più piani della lingua, morfosintattico, semantico, fonologico, soddisfacendo le necessità di lavoro poste da ciascuno di essi.

che sono il frutto di osservazioni ponderate (Spreatico 2003, p. 96 ss.). In altre situazioni è possibile trovare la distinzione tra ‘occorrenza’, talvolta ottenuta attraverso l’applicazione di un criterio di disambiguazione in qualche modo arbitrario, e ‘forma grafica’, individuata sulla base di osservazioni puramente ortografiche come “catena di caratteri di un *alfabeto* delimitata da due *separatori*” (Bolasco 1999, p. 189). Nel caso del *corpus* di Spilimbergo si è deciso di adottare la coppia di termini ‘occorrenza’ e ‘forma’. Il primo è stato scelto in quanto talvolta la regola che ha condotto a suddividere il testo non è stata di carattere puramente grafico, ma nella decisione hanno avuto un’influenza rilevante considerazioni di altro genere. La seconda definizione è stata adottata in quanto il valore riportato sul foglio di calcolo non deriva da un processo di associazione tra vocabolo e categoria grammaticale a cui esso appartiene nel contesto specifico in cui appare¹⁶⁹. Questo genere di informazione può essere desunto dal confronto con il livello di annotazione specifico ad essa associato.

Occorrenza

Sotto questa etichetta sono state categorizzate per lo più le forme grafiche ottenute a seguito della trascrizione delle interviste. In alcuni casi sono stati adottati criteri di diverso genere e nello specifico si è pensato di registrare come elemento unitario:

- le forme morfosintattiche complesse nelle quali il carico di informazione semantica e morfologica è suddiviso su più parole, come ad esempio accade nei verbi al passato prossimo, nelle forme passive, nelle costruzioni con verbo a supporto, nei comparativi, nelle sequenze di più pronomi personali (per esempio ‘c’erano’, ‘devo imparare’, ‘fare costruire’ o ‘la maggioranza di’);

¹⁶⁹ In base alla definizione propria dell’analisi linguistica testuale secondo la quale “Un lemma è pienamente definito dalla coppia di informazioni <vocabolo, categoria grammaticale>, ma comunemente per lemma s’intende la forma canonica con cui una parola è presente in un dizionario della lingua” (Bolasco 1999, p. 191).

- i toponimi, gli antroponimi, i titoli di film o libri, i nomi propri costituiti da più parole grafiche che sono di norma inscindibili o che tendono a occorrere assieme nelle produzioni degli informanti (come ‘Burkina Faso’, ‘Diritti Diversi’ oppure ‘Casa dello Studente’);
- gli elementi che si ritiene che con tutta evidenza ricalchino sul piano morfosintattico strutture proprie del bisca, del francese, di altri idiomi veicolari o della varietà locale friulana, nei casi in cui pare siano adottati dal parlante come unitari (ad esempio ‘sta vedendo per’ invece di ‘sta cercando’ con influenza, plausibilmente non consapevole da parte del parlante, del friulano);
- i sintagmi o i frammenti di parlato che compaiono prevalentemente in forma unitaria e che di solito non subiscono alterazioni e modifiche, tanto da far supporre che nella competenza del parlante non esista ancora la capacità di individuare gli elementi costituenti o la volontà di utilizzarli in isolamento (come le forme ‘punto di riferimento’ o ‘non è che non’);
- le forme perifrastiche che non risultano essere riconducibili con chiarezza a fenomeni di contatto interlinguistico e che si pensa possano forse essere l’esito di creatività individuale dei parlanti colti dalla necessità di esprimere concetti nuovi per i quali, in un certo senso, vengono meno le parole (‘ti fanno vedere le cose parlando’ per ‘ti raggirano, ti ingannano’ oppure ‘cerchio della gioventù’ per ‘i giovani’).

Devianza

Un *corpus* di apprendimento di necessità contiene occorrenze che si discostano in maniera più o meno marcata dalle produzioni nella lingua di arrivo. In fase di annotazione si è ritenuto opportuno provvedere alla catalogazione delle forme di devianza attraverso un sistema di etichette di errore. Il fine principale del presente lavoro non è l’analisi delle interlingue dal punto di vista morfosintattico; si è ritenuto comunque utile e opportuno contrassegnare con un sistema preciso, ma nel contempo flessibile e adattabile alle situazioni imprevedute, i casi difformi dallo standard nativo che si sono incontrati. Dato che le possibilità di interrogazione offerte dal programma

usato per l'etichettatura avrebbero reso alquanto complessa l'adozione di un sistema di annotazione di tipo parallelo si è pensato di ricorrere a una forma semplificata della classificazione degli errori sviluppata nell'ambito del progetto ICLE¹⁷⁰. Lo schema adottato prevede un massimo di cinque livelli di identificazione, anche se di norma è infrequente raggiungere o superare il quarto. Dato che uno degli intenti è stato quello di contenere il numero dei gradi di analisi la granularità delle osservazioni espresse ha conosciuto dei limiti. In ogni caso è stato possibile raggiungere un livello di dettaglio più che buono senza lasciare un margine troppo ampio all'ambiguità, mentre l'indiscutibile vantaggio di disporre di un quantitativo minore di gradi di specifica è stato poter adottare etichette più espressive, che richiamino in maniera intuitiva e diretta le categorie grammaticali interessate dai casi di devianza.

Il primo livello di annotazione prevede l'individuazione del piano dell'interlingua in cui si registra la difformità dallo standard nativo, scegliendo tra morfologico (*morf_*), sintattico (*sint_*) e lessicale (*less_*). Non è stata prevista un'etichettatura per devianze di tipo fonologico dato che la qualità delle registrazioni e l'assenza di attrezzature specialistiche a disposizione avrebbero reso impossibile effettuare le valutazioni relative opportune. La annotazione di alcune tipologie di errore è risultata legata talvolta a scelte in parte soggettive dell'operatore, soprattutto nei casi in cui le forme di devianza interessassero più di un livello linguistico o in quelle situazioni di soglia, non rare in particolare nel caso di alcune forme che sono spesso impiegate in quell'area di confine tra morfologia e sintassi, come nel caso dei

¹⁷⁰ Il progetto *International Corpus Learner English* dell'Università Cattolica Di Louvain ha previsto l'ideazione di un sistema di descrittori d'errore strutturato su più livelli e basato sulle categorie linguistiche di appartenenza dei segmenti devianti e sul tipo di alterazione rilevato. Uno svantaggio evidente del sistema, per altro assai articolato e ricco di informazione, è nella scarsa trasparenza ed espressività delle etichette che sono sì esatte, ma possono raggiungere una lunghezza e complessità considerevoli, tali da renderle difficilmente interpretabili dall'utente umano (Andorno e Rastelli 2009a, pp. 50-56).

I sistemi di annotazione parallela prevedono invece la creazione di due *corpora*, quello originale prodotto dagli apprendenti e quello tendenziale che contiene le forme corrette così come esse avrebbero dovuto apparire in rispetto delle norme morfosintattiche della lingua di arrivo applicate dai nativi. Le possibilità di analisi offerte da questo genere di sistema sono notevoli, ma deve essere possibile attuare confronti in maniera rapida e agevole tra frammenti di testo anche estesi, percorrendo il *corpus* sia dal punto di osservazione dell'interlingua (IL), sia da quello della lingua target (LT) (ivi pp. 58-64).

fare supporre l'esistenza di strategie comunicative messe in atto dai parlanti al fine di guadagnare qualche istante senza cedere il turno di parola¹⁷². Questo temporeggiare potrebbe essere un modo per facilitare la soluzione di problemi comunicativi legati a lacune localizzate ai livelli morfosintattico o lessicale dell'interlingua. Detto con altre parole, per guadagnare quella frazione di secondo che potrebbe consentire al parlante di richiamare alla mente la forma necessaria a completare il discorso. L'etichetta di 'falsa partenza' non prevede livelli successivi al primo, è cioè sottospecificata, e si discosta dalle caratteristiche peculiari proprie della categoria devianze. Questo tipo di annotazione è destinato a un utilizzo in parte diverso, ma ogni caso rende conto di un fenomeno che si è ritenuto opportuno segnalare in qualche modo, eventualmente in vista di una futura e più dettagliata classificazione dei casi.

Ripetizione

Assieme al fenomeno che si è definito come false partenze, le ripetizioni assolvono a funzioni importanti nella gestione del parlato conversazionale. Si inquadrano tra i meccanismi di gestione del turno e offrono un contributo significativo alla coesione e coerenza globali del testo. I diversi tipi di riformulazione fanno parte dei più comuni e frequenti strumenti di riparazione e correzione a disposizione dei parlanti. Al fine di ideare una modalità di annotazione che possa essere da un lato abbastanza articolato e specifica da rivelarsi efficace nella maggior parte delle situazioni presenti nel *corpus*, e dall'altra sufficientemente flessibile da permettere l'inclusione di eventuali casi impreveduti incontrati in futuro, si è ritenuto opportuno ricorrere a un sistema di etichettatura su più livelli. Il quadro teorico di riferimento è stato quello dell'analisi conversazionale e in particolare gli studi sulle

¹⁷² Per questo motivo l'approccio al dato trascritto e lemmatizzato è stato estremamente conservativo. Sono state mantenute non solo le ripetizioni di frammenti propri o altrui, ma anche tutte le tipologie di falsa partenza, sia quelle che interessano le singole occorrenze, sia quelle relative a segmenti di parlato più lunghi. Sono state trascurate solamente le situazioni nelle quali la porzione di testo interrotta e abbandonata era talmente esigua da non permettere di ricostruire l'occorrenza completa, nemmeno ricorrendo all'informazione contestuale (Spreafico 2003, pp. 109-110).

ripetizioni e sulle forme di riparazione nel parlato, considerate e adattate al caso specifico dell'interlingua¹⁷³.

Una prima importante distinzione è quella tra autoriparazioni ed eteroriparazioni. Gli interventi più frequenti, contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, sono quelli del primo tipo per i quali pare esista una preferenza anche di grado sociale¹⁷⁴. In situazione di interazione conversazionale faccia a faccia il comportamento non marcato dei parlanti nel momento in cui si verifichi un problema di qualche sorta è di norma autocorreggersi autonomamente. Le autoripetizioni sembrano essere uno dei meccanismi privilegiati per mettere in opera interventi di questo genere. Le riformulazioni più o meno esatte di frammenti di parlato uditi dall'interlocutore, soprattutto nel caso della conversazione tra nativo e non-nativo, assolvono a funzioni non meno importanti e risultano essere anche un metodo di autoapprendimento¹⁷⁵.

Si è ritenuto significativo differenziare, come secondo grado di specificazione, le ripetizioni esatte rispetto a quelle con variazione dato che questo parametro è rilevante al fine di delineare una tassonomia completa di questo tipo di fenomeni¹⁷⁶.

¹⁷³ A tale proposito si vedano anche Fele 2007, Massariello Merzagora e Dal Maso 2004, Schegloff et al. 1977, Spreafico 2005 e Tannen 1987.

¹⁷⁴ La struttura stessa delle sequenze di riparazione, che seguono traiettorie regolari da inizio a soluzione di ogni intervento, sembra confermare l'esistenza di una preferenza sociale attribuita alle autoriparazioni in quanto esse:

- hanno sempre la possibilità di essere iniziate prima delle eteroriparazioni,
- di solito sono tentate dal parlante nel turno stesso in cui si verifica il problema,
- hanno quasi sempre successo entro la conclusione del turno nel quale sono avviate.

Di solito le eteroriparazioni sono invece meccanismi di identificazione della sorgente del problema, piuttosto che reali tecniche di soluzione. Gli interventi di correzione da parte dell'interlocutore sono marcati, meno frequenti e attenuati nella loro forma, per esempio sono abbassati di rango nella scala di certezza o introdotti con una certa ironia. Un'eccezione è rappresentata da alcune situazioni comunicative specifiche come l'interazione tra insegnante e studente, quella tra genitore e figli oppure, in alcuni casi, tra parlante nativo e non nativo (Schegloff et al. 1977, pp. 375-381).

¹⁷⁵ Spreafico è propenso a un approccio al dato che includa sia le autoripetizioni in quanto assolvono con tutta evidenza a una funzione comunicativa, sia le eteroripetizioni perché si ritiene che esse "rappresentino, oltre che una modalità di compensazione dei vuoti lessicali, anche una valida strategia di apprendimento di nuovi vocaboli" (Spreafico 2003, p. 109).

¹⁷⁶ Si può ipotizzare di collocare i casi di ripetizione lungo un *continuum*, posizionandoli in base alla precisione con la quale il segmento originale è riprodotto. A un estremo si collocheranno le forme esattamente identiche a quelle imitate, a quello opposto le riformulazioni perifrastiche che fanno uso

La terza etichetta ideata per questo livello di annotazione è finalizzata alla classificazione delle ripetizioni sulla base della loro funzione nella conversazione¹⁷⁷. I criteri distintivi adottati sono stati mutuati in parte dall'analisi conversazionale e in parte dagli studi specifici sull'occorrenza di questa tipologia di fenomeni nelle interlingue¹⁷⁸. Le etichette elaborate e applicate al *corpus* di Spilimbergo non auspicano di essere esaustive e non hanno come obiettivo l'inclusione di tutte le diverse opzioni elencate dalla letteratura specifica. L'intento è stato piuttosto sviluppare un metodo che fosse efficace per rappresentare i casi incontrati più di frequente nel corso dell'analisi e nel contempo il più possibile trasparente e comprensibile per l'utilizzatore umano:

- *funzione anaforica*: talvolta le ripetizioni sono una strategia di evitamento messa in atto da parlanti con scarsa competenza morfosintattica al fine di aggirare il problema della coesione testuale e dell'uso dei rimandi anaforici. In questa maniera “si manifesta l'accesso prioritario alla semantica a fronte

di parole diverse per esprimere un significato simile. I casi più frequenti sembrano posizionarsi nella parte centrale del *continuum* e sono quelli che prevedono un certo grado di variazione rispetto al segmento ripetuto (Tannen 1987, p. 586).

¹⁷⁷ Esistono classificazioni delle ripetizioni su base funzionale molto complesse, come ad esempio quella di Tannen che distingue cinque possibili categorie (ivi, pp. 588-592):

- *partecipazione*: riformulazioni spesso esatte che sono segnali, piuttosto comuni nel parlato, per indicare una comunanza nell'opinione o negli intenti;
- *ratifica dell'ascolto*: sono una conferma di attenzione diretta all'interlocutore;
- *umoristi ca*: di solito comportano l'introduzione di qualche variante rispetto all'originale;
- *stallo*: indica una difficoltà o un possibile blocco della conversazione;
- *espansione*: la ripetizione del testo prelude a qualche forma di completamento o di approfondimento, come ad esempio nel caso delle sequenze di domanda e risposta.

¹⁷⁸ La questione delle ripetizioni nei *corpora* in interlingua si intreccia con quella dell'autonomia rispetto all'*input* offerto dal parlante nativo che partecipa alla conversazione. Anche in questo caso è possibile ipotizzare un *continuum* che si estenda dalle produzioni autonome, le uniche certe in quando assenti dall'*input* offerto dall'interlocutore, al meccanismo messo in atto in maniera spesso inconsapevole delle ripetizioni eco. In una fascia intermedia si collocherebbero tutte le riformulazioni che introducono qualche variazione rispetto alla forma originale, assimilandola e riproducendola in maniera creativa e personale. Le funzioni specifiche di queste ripetizioni con assimilazioni risultano essere varie (Massariello Merzagora e Dal Maso 2004, pp. 72-75):

- evitare difficoltà sul piano morfologico, specialmente di fronte alla necessità di esprimere rimandi anaforici nel caso di interlingue ancora non sviluppate a sufficienza;
- dare conferma di avvenuta comprensione, contribuendo in questo modo al regolare svolgimento della conversazione;
- inviare una richiesta di chiarimento a seguito dell'incorrere di qualche problema.

di uno sviluppo morfologico in questa fase appena abbozzato” (Massariello Merzagora e Dal Maso 2004, p. 73);

- *blocco*: una ripetizione può essere un segnale di stallo nella conversazione e, nel contempo, una richiesta di aiuto inviata all’interlocutore;
- *espansione*: di frequente, soprattutto nel caso delle interlingue, la riformulazione con un’alterazione più o meno marcata rispetto al testo appena udito non è solo uno stratagemma per incrementare la rapidità dell’eloquio, ma può essere anche l’inizio di un processo di espansione e ampliamento;
- *funzione umoristica*.

L’ultimo grado di codifica è stato riservato all’espressione del fine comunicativo principale del parlante che produce la ripetizione. Sono state individuate due opzioni: da una parte la riformulazione può servire a un migliore sviluppo della conversazione sui piani espressivo e dei contenuti; dall’altra sono catalogati i tentativi di autoapprendimento di forme nuove, mai udite in precedenza, nonché le autocorrezioni di elementi devianti che potrebbero ridurre la comprensibilità del messaggio. Le due possibilità risultano sottospecificate e di conseguenza lasciano spazio all’ambiguità e a frammenti testuali di collocazione incerta. In questi casi l’attribuzione avviene a seguito di una valutazione, in parte soggettiva e in parte fondata su elementi contestuali, attuata dall’operatore.

Nella tabella che segue sono state trascritte tutte le etichette adottabili per questo livello di annotazione. Dall’applicazione del sistema alle occorrenze incontrate nel *corpus* è emerso che l’uso di una stringa della lunghezza di tre o quattro codici è di solito sufficiente a rappresentare la maggior parte dei casi più significativi e frequenti. Nella seconda parte della tavola riassuntiva si sono elencati gli identificatori che sono sembrati essere i più ricorrenti nelle conversazioni registrate a Spilimbergo.

TAB 68. Norme per l'etichettatura delle forme di ripetizione

Etichetta 1	Etichetta 2	Etichetta 3	Etichetta 4
AU_toripetizione ET_eroripetizione	_ESA_tta _VAR_iazione	_ANA_forica _BLO_cco _ESP_ansione _UMO_ristica	_AP.prendimento _CO.municazione
AU_VAR_CO	autocorrezione di un dato, spesso numerico, o riformulazione di un'informazione successivamente stimata essere non vera		
AU_ESA_CO	tipo di ripetizione finalizzata a mantenere il turno conversazionale per guadagnare tempo e proseguire nella progettazione della frase		
AU_VAR_AP	autocorrezione di un segmento inizialmente proferito, poi considerato non esatto sul piano morfosintattico, infine modificato		
AU_ESA_ANA_CO	ripetizione con funzione principalmente anaforica finalizzata a riprendere il filo del discorso, a volte dopo un inciso abbastanza lungo o una digressione esplicativa		
AU_VAR_ESP_CO AU_ESA_ESP_CO	il parlante non nativo riformula in maniera più o meno autonoma quanto ha udito e prosegue completando con ulteriore informazione, in alcuni casi è l'occasione per offrire spiegazione a concetti ritenuti poco chiari per l'interlocutore in altre situazioni può trattarsi di una strategia per dare maggiore coerenza al testo		
ET_VAR_AP ET_ESA_AP	ripetizione, con qualche variazione di tipo morfologico o meno, di un segmento udito per la prima volta, finalizzata alla memorizzazione del lessico		
ET_VAR_CO ET_ESA_CO	ratifica o conferma di quanto detto dall'interlocutore nativo, anche allo scopo di palesare la propria attenzione e la partecipazione allo scambio comunicativo		
ET_ESA_ESP_CO ET_VAR_ESP_CO	ripetizione più o meno autonoma di un frammento appena udito, che prelude a qualche forma di completamento; è una struttura tipica nelle sequenze domanda e risposta può essere una strategia discorsiva per aumentare la rapidità dell'eloquio		

Forma

A questo livello di annotazione sono rappresentate le parole nel loro aspetto in un certo senso canonico, lo stesso nel quale si possono trovare elencate sulle pagine di un comune dizionario. Non sono presenti informazioni dirette relative alla categoria grammaticale di appartenenza, la quale è stata specificata al livello successivo¹⁷⁹. L'operazione di ricondurre le occorrenze alle relative forme si è

¹⁷⁹ Questa necessità è stata imposta dal bisogno di usare il programma per interrogare separatamente la banca dati testuale in merito sia alle forme, sia alle categorie grammaticali cui esse sono pertinenti nel contesto conversazionale specifico di utilizzo. Il passaggio dalla forma al lemma è quindi possibile con un confronto incrociato tra i due livelli di annotazione che si ha avuto l'accortezza di mantenere adiacenti sulle pagine del foglio di calcolo. La lemmatizzazione, intesa come "quel processo di riconoscimento della categoria grammaticale di una parola, che produce la riconduzione della forma

rivelata abbastanza semplice e ha previsto la normalizzazione di tutte parole flesse o derivate riconducibili a uno stesso lemma. Cionondimeno le caratteristiche specifiche proprie dei testi in interlingua hanno imposto alcune scelte anche durante questa fase quasi meccanico delle operazioni:

- nei casi di forme che si discostino dall'uso dei nativi l'occorrenza è stata ricondotta all'uso standard esclusivamente nel caso di alterazioni di tipo morfosintattico che lasciassero intuire con evidenza le intenzioni comunicative del parlante nello specifico contesto di utilizzo;
- gli esiti di fenomeni di contatto interlinguistico non sono mai stati tradotti riconducendoli alle parole corrispondenti nella lingua di arrivo, sono stati invece trascritti così come è stato possibile interpretarli tenendo anche conto della qualità non sempre buona delle registrazioni. Tra le forme è possibile incontrare parole non in italiano, dovute all'interferenza nel parlante tra i diversi idiomi pretesi nel suo repertorio (per esempio 'bon' dalla varietà friulana o 'immeuble' dal francese);
- nel caso di omissioni, non rare per esempio nel caso di preposizioni o articoli, l'elemento mancante è stato annotato al livello delle devianze, ma non compare nel conteggio delle forme;
- le parole incomplete, annotate altrove come false partenze, sono state di norma interpretate in base all'occorrenza immediatamente successiva.

In tutti gli altri casi la classificazione adottata è quella indicata dal LIP, dato che uno degli obiettivi del modello di analisi lessicale è proprio permettere un confronto il più possibile agevole con questo *corpus* esterno di riferimento¹⁸⁰.

grafica al lemma di appartenenza" (Bolasco 1999, p. 191), può quindi avvenire solamente in un momento successivo di rielaborazione del dato.

¹⁸⁰ L'aver utilizzato come guida nel passaggio dal livello delle occorrenze a quello delle forme un sistema specifico per la lemmatizzazione potrebbe indurre all'utilizzo del termine 'lemma' per definire questo livello di annotazione. Si è preferito evitarlo dato che in alcuni casi le forme annotate mantengono un livello di ambiguità tale da richiedere la consultazione dell'etichetta categoria grammaticale immediatamente successiva per specificarne la natura (ad esempio la forma 'fine' che può essere SOST_M o SOST_F, oppure 'uno' che può risultare ART oppure NUM a seconda del contesto). Una breve sintesi delle norme applicate con maggiore frequenza nel caso del *corpus* di apprendimento di Spilimbergo è la seguente (per un elenco più completo e dettagliato si veda De Mauro et al. 1993, pp. 89-96):

Categoria grammaticale

Un livello di etichettatura è stato dedicato alla ripartizione delle forme in base alla loro categoria grammaticale¹⁸¹. Questa fase del processo di annotazione ha richiesto un intervento significativo da parte dell'operatore dato che in molti casi stabilire a quale classe di parole appartenesse un elemento ha reso necessario l'accesso all'informazione contestuale e valutazioni di tipo soggettivo relative alle intenzioni comunicative dell'informante intervistato. La procedura, laboriosa e dispendiosa in termini di tempo, non ha sempre sortito i risultati sperati. Nella lingua parlata, in particolar modo nel caso di testi di non nativi, esistono situazioni di confine nelle quali è assai difficile individuare un qualche genere di progettualità nel discorso e talvolta il ruolo contribuito dei differenti interlocutori può essere poco chiaro. Di conseguenza non è stato sempre possibile assegnare in maniera univoca a ciascuna forma un'annotazione precisa. Al fine di marcare queste situazioni limite si è deciso di adottare la dicitura AMBIGUA¹⁸².

-
- *aggettivi*: sono elencati nella loro forma maschile singolare positiva, tranne che per i comparativi e i superlativi irregolari ('migliore');
 - *articoli*: sono solitamente ricondotti alla forma singolare maschile ('il, uno'), anche nel caso dell'uso come partitivi ('uno');
 - *interiezioni*: sono raggruppate attorno ad alcune forme intese come prototipiche, anche a meno di leggere difformità che sono state interpretate come non significative;
 - *numerali*: sono elencati con l'etichetta omnicomprensiva NUMERO;
 - *pronomi*: sono elencati sempre al nominativo ('io, tu, lui, noi, voi, loro') e sono sciolti dalle forme verbali assieme alle quali possono apparire nel caso dei clitici. Ove possibile il pronome riflessivo 'si' è interpretato come 'lui' oppure 'loro', a seconda del contesto. L'impersonale 'si' e le particelle 'ci' e 'ne' costituiscono forme autonome;
 - *preposizioni*: le occorrenze delle preposizioni articolate sono suddivise nelle due parti costituenti ('del' appare come 'di' e 'il');
 - *sostantivi*: sono elencati al maschile singolare, tranne che per gli irregolari ('uomo' e 'uomini' sono distinti); le forme abbreviate sono elencate per esteso ('bicicletta' piuttosto che 'bici');
 - *verbi*: compaiono all'infinito e sono separati dagli ausiliari, dai modali, dai verbi a supporto e dai pronomi assieme ai quali sono trascritti nel campo occorrenze ('sono arrivato' costituisce due forme, 'essere' e 'arrivare').

¹⁸¹ Come categorie grammaticali si sono intese quelle alle quali tradizionalmente si fa riferimento come parti del discorso e che più in generale rappresentano una specificazione ulteriore del concetto di classe di parola, intesa nell'accezione di "insieme delle parole di un lessico che condividono una o più caratteristiche dal punto di vista del comportamento morfologico o sintattico" (Ježek 2005, p. 97).

¹⁸² Nel complesso lo schema di annotazione include le seguenti etichette: AGG (aggettivo), AMBIGUA, ART (articolo), AVV (avverbio), CONG (congiunzione), INTER (interiezione), NUM (numerales), PREP (preposizione), PRON (pronome), SOST (sostantivo, con sottospecifica: _M maschile, _F femminile e _P

Vocabolario di Base

Attraverso l'associazione di una categoria grammaticale di appartenenza a ciascuna occorrenza normalizzata è stato possibile risalire ai lemmi e utilizzarli per attribuire le forme a una delle tre fasce del vocabolario di base della lingua italiana (De Mauro et al. 1980). Nel corso dell'operazione non si sono incontrate grosse difficoltà anche se è emersa già in fase di etichettatura la presenza cospicua di parole non elencate nel vocabolario di base, ma incluse nel *corpus* di apprendimento in virtù della loro specificità: antroponimi, toponimi, glottonimi di lingue o varietà talvolta minoritarie, numerali, lessico specifico usato per descrivere le esperienze migratorie, forme di interferenza e contatto con altri codici presenti nel repertorio degli informanti. Si è ritenuto opportuno integrare le tre categorie canoniche con un'etichetta ulteriore da utilizzare nel caso di forme assenti dal vocabolario di base:

- FO, vocabolario fondamentale,
- AU, vocabolario di alto uso,
- AD, vocabolario di alta disponibilità,
- NO, non presente nel vocabolario di base.

Lunghezza in sillabe e caratteri

A fini puramente statistici e lessicometrici in due campi distinti e in maniera semi-automatizzata sono state calcolate le lunghezze in caratteri e in sillabe delle occorrenze pronunciate dagli informanti. In questa fase il punto di riferimento non si è collocato a livello delle forme normalizzate, ma quello delle produzioni concrete e reali dei parlanti. Di conseguenza, nel caso per esempio delle date o di quelle espressioni costituite da più di una parola grafica, è possibile che il risultato del calcolo raggiunga un valore anche considerevole.

proprio), v (verbo, con successiva possibilità di segnare il codice _A per gli ausiliari). Il sistema ha dimostrato di essere adeguato alla rappresentazione dei casi incontrati nel *corpus*.

Informante

Un ultimo livello di annotazione è costituito da un codice alfanumerico che permette di risalire esattamente alla riga della pagina nella quale è ospitata l'entrata lessicale ad esso associata. Si tratta di un'etichetta di servizio, ideata puramente allo scopo di favorire la consultazione e il trattamento del materiale testuale attraverso il foglio di calcolo.

A seguire è riportato una parte di una delle pagine della banca dati che ospita le interviste del *corpus* di apprendimento. Sono evidenti, nella parte superiore della pagina, i diversi livelli di annotazione a ciascuno dei quali è corrisponde una colonna.

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J
1	occorrenza	occ_corr	devianza	ripetizione	forma	classe_gr	VdB	lung_sill	lung_car	informante
2	si				si	AVV	FO	1	2	Pr1_0001
3	come				come	AVV	FO	2	4	Pr1_0002
4	volete	vuole	morf_v_cor		volere	V	FO	3	6	Pr1_0003
5	voi	lei	morf_pron_cor		voi	PRON	FO	1	3	Pr1_0004
6	si				si	AVV	FO	1	2	Pr1_0005
7	tante			et_esa_esp_co	tanto	AGG	FO	2	5	Pr1_0006
8	persone			et_esa_esp_co	persona	SOST	FO	3	7	Pr1_0007
9	perché				perché	CONG	FO	2	6	Pr1_0008
10	siamo				essere	V	FO	2	5	Pr1_0009
11	quasi				quasi	AVV	FO	2	5	Pr1_0010
12	a				a	PREP	FO	1	1	Pr1_0011
13	Spilimbergo				Spilimbergo	SOST_P	NO	4	11	Pr1_0012
14	siamo			au_esa_esp_co	essere	V	FO	2	5	Pr1_0013
15	quasi			au_esa_esp_co	quasi	AVV	FO	2	5	Pr1_0014
16	la				il	ART	FO	1	2	Pr1_0015
17	metà				metà	SOST	FO	2	4	Pr1_0016
18	della				di	PREP	FO	2	5	Pr1_0017
19					il	ART	FO			Pr1_0018
20	popolazione				popolazione	SOST	FO	5	11	Pr1_0019
21	quando				quando	CONG	FO	2	6	Pr1_0020
22	vedi				vedere	V	FO	2	4	Pr1_0021
23	un				uno	ART	FO	1	2	Pr1_0022
24	bianco				bianco	AGG	FO	2	5	Pr1_0023
25	vedi				vedere	V	FO	2	4	Pr1_0024
26	subito				subito	AVV	FO	3	6	Pr1_0025

6.5. I risultati

Accettabilità dei dati e lessici di riferimento

Il livello lessicale dell'interlingua è stato in parte esplorato e studiato sia dal punto di vista qualitativo, sia quantitativo. Ciò che sembra ancora mancare è un modello completo che offra gli strumenti più adeguati per la misurazione delle caratteristiche di un *corpus* in interlingua. La letteratura dedicata all'argomento è comunque ricca e affronta la questione da differenti angolature, anche se talvolta è

assente il parametro fondamentale della comparabilità dei dati¹⁸³. Dalle diverse esperienze è stato possibile trarre ispirazione al fine di sviluppare un sistema coerente e fondato che consenta di affrontare lo studio approfondito e dettagliato dei vocabolari dei parlanti burkinabè residenti a Spilimbergo. Le prospettive adottate sono differenti. Da una parte si è proceduto attraverso calcoli di tipo lessicometrico e si segue un approccio quantitativo al dato, dall'altra si sono studiati i casi specifici e peculiari privilegiando nell'analisi l'aspetto qualitativo. Parte delle misure effettuate sono state di tipo intrinseco, altre invece si sono avvalse del paragone con lessici di riferimento esterni¹⁸⁴.

Per quanto riguarda l'elaborazione dei dati provenienti direttamente dal campione è necessario precisare che non tutti gli informanti hanno consentito la registrazione di materiale linguistico sufficiente a raggiungere la soglia minima di accettabilità. Il *corpus* comprende nella sua interezza circa 40.000 occorrenze e per tale ragione può essere catalogato come quasi di medie dimensioni¹⁸⁵. Esiste un indice di accettabilità che può essere stimato molto semplicemente secondo verificando l'applicabilità al caso specifico della disuguaglianza¹⁸⁶:

$$V / N < 20\%$$

V è il numero delle forme registrate per un informante o un intero *corpus*, mentre N corrisponde alle occorrenze. L'operazione matematica è stata ripetuta per ciascuno degli informanti intervistati a Spilimbergo e a fronte dei risultati del calcolo

¹⁸³ Tra le raccolte di studi dedicati al lessico e alla sua analisi quantitativa sono particolarmente complete Barni et al. 2008, De Mauro e Chiari 2005.

¹⁸⁴ All'atto di valutare i caratteri del vocabolario di alcuni parlanti scelti come rappresentativi degli usi di una comunità immigrata è possibile ricorrere a due tipi di calcolo. Le misure di varietà lessicale intrinseche permettono di stimare indici accurati, come ad esempio il *Types/Tokens Ratio*, basandoli esclusivamente sui valori estratti dal *corpus* studiato. Le misure di ricchezza lessicale estrinseche, invece, necessitano del confronto con lessici di riferimento esterni che di norma sono rappresentativi degli usi dei nativi. In alcuni casi il termine di paragone può essere un altro *corpus*, analogo per alcuni tratti a quello in via di sviluppo, noto attraverso la bibliografia e ritenuto adeguato allo scopo (Meara and Bell 2001, pp. 6-7).

¹⁸⁵ Come detto, un *corpus* può essere considerato valido ai fini del calcolo statistico e lessicometrico se supera le 15.000 occorrenze circa. Se raggiunge le 45.000 può essere definito di medie dimensioni, mentre oltre le 100.000 è decisamente grande. L'estensione di un lessico di frequenza come il LIP o il LIF è tipicamente di 500.000 occorrenze o più (Bolasco 1999, p. 204).

¹⁸⁶ Ivi p. 203.

una parte dei dati raccolti è stata considerata non valida al fine di effettuare osservazioni di tipo individuale. Questi materiali non sono stati però scartati completamente e sono confluiti nel *corpus* complessivo, in qualità di materiale linguistico indistinto.

TAB 69. Grado di accettabilità dei frammenti di parlato

Prima generazione				Seconda generazione			
Parlante	V	N	V/N < 20	Parlante	V	N	V/N < 20
Had	125	265	47,17%	Pr1	420	3374	12,45%
MaH	493	3487	14,14%	Pr2	609	6198	9,83%
Bk1	604	5178	11,66%	Moh	25	35	71,43%
And	48	49	97,96%	Dra	31	36	86,11%
Bk2	366	2316	15,80%	Sal	677	6077	11,14%
Ka1	39	50	78,00%				
Bk3	371	2218	16,73%				
Ka2	436	2897	15,05%				
Ass	485	2697	17,98%				
Tai	152	480	31,67%				

Come era prevedibile anche a una prima analisi approssimativa dei contributi degli intervistati, i frammenti identificati come Had, And, Ka1, Tai, Moh e Dra sono risultati di dimensioni troppo esigue per consentire qualsiasi calcolo che potesse avere un minimo di validità lessicometrica. Si tratta nello specifico di informanti secondari che si sono inseriti nelle conversazioni principali solo per qualche minuto, mentre erano di passaggio, e si sono allontanati quasi subito dopo senza prendere parte al discorso per troppo a lungo. I valori di PrN e BkN, relativi a N interviste in momenti differenti ma con il medesimo parlante, oltre che quelli di MaH, Ka2, Ass e Sal sono al di sotto della soglia minima del 20% e consentono quindi valutazioni di tipo statistico quantitativo.

L'età degli informanti è uno dei parametri di variazione ai quali il campione è soggetto. Il gruppo è stratificato in maniera approssimativa su due livelli: i giovani fino a circa i 25 anni e gli adulti, che per primi e molto tempo fa hanno affrontato il progetto migratorio in Italia. Si è pensato di rappresentare questa partizione separando per la maggior parte delle misure gli informanti in due *sottocorpora*: la prima generazione rispetto alla seconda. Questa struttura interna pare riflettere uno

tanti dei punti di articolazione esistenti all'interno della comunità burkinabè di Spilimbergo.

TAB 70. Partizione del campione su base generazionale

	Generazione I	Generazione II	Spilimbergo
V (forme)	1.557	1.114	2.019
N (occorrenze)	23.756	15.720	39.476
V/N (<20%)	6,55%	7,09%	5,12%

Per quanto riguarda le misure lessicali estrinseche il punto di riferimento primario è stato il LIP, inteso come rappresentativo dell'uso dei nativi. Il lessico di frequenza, se pure assolve questa funzione di termine esterno di paragone, non sempre può essere assunto come modello esatto per il confronto e deve essere considerato con una certa accortezza¹⁸⁷. I dati che costituiscono il LIP sono stati raccolti in una molteplicità di situazioni comunicative, tra le quali solamente una può considerarsi davvero vicina e paragonabile con le conversazioni di Spilimbergo, ovvero lo “scambio comunicativo bidirezionale con presa di parola libera faccia a faccia” (De Renzo 1993, p. 40). Il lessico di riferimento è inoltre stratificato anche sull'asse diatopico, in quanto i dati sui quali è fondato sono stati registrati in quattro città italiane ben differenti e caratterizzate rispetto a questo parametro di variazione: Napoli, Roma, Firenze e Milano. Anche dal punto di vista dell'età, del sesso, del livello culturale e professionale degli informanti è evidente che il gruppo di

¹⁸⁷ La raccolta dei dati linguistici che sono confluiti nel LIP è avvenuta in cinque sottoclassi di situazioni comunicative, ciascuna delle quali ha contribuito con circa 100.000 occorrenze (De Renzo 1993, pp. 40-41):

- gruppo A: scambi comunicativi bidirezionali faccia a faccia, con presa di parola libera (conversazioni a casa, sul posto di lavoro, sui mezzi pubblici, a scuola);
- gruppo B: scambi comunicativi bidirezionali non faccia a faccia, con presa di parola libera (conversazioni telefoniche di diverso genere);
- gruppo C: scambi comunicativi bidirezionali faccia a faccia, con presa di parola non libera (assemblee, dibattiti, incontri sindacali, interrogazioni o esami, interviste alla radio e in televisione);
- gruppo D: scambi comunicativi unidirezionali in presenza del destinatario (lezioni a scuola o all'università, relazioni a congressi o convegni, conferenze);
- gruppo E: scambi comunicativi unidirezionali a distanza (trasmissioni televisive o radiofoniche).

burkinabè risulta essere estremamente polarizzato, difficilmente collocabile e quindi scarsamente confrontabile con gli usi degli italiani¹⁸⁸.

Di volta in volta, sulla base della disponibilità effettiva dei dati necessari, sono stati adottati come termine di paragone anche altri lessici di riferimento esterni¹⁸⁹:

- LIPS, *Lessico Italiano Parlato da Stranieri*, elaborato presso il Centro di Eccellenza della Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena;
- LAICO, *Lessico per Apprendere l'Italiano – Corpus di Occorrenze*, estratto da una selezione di manuali usati per la didattica dell'italiano agli stranieri in alcuni CTP di Roma;
- ADIL2, *Archivio Digitale di Italiano L2*, una raccolta di testi orali e scritti prodotti da studenti iscritti ai corsi di lingua italiana presso il Centro Linguistico dell'Università per Stranieri di Siena;
- CILS, *Certificazione di Italiano Lingua Straniera*, ovvero un *sottocorpus* del LIPS dell'Università per Stranieri di Siena costituito da una selezione di prove orali sostenute da candidati a esami di certificazione e suddivise sulla base dei diversi livelli di competenza previsti dal QCER.

Il confronto con la banca dati di Spilimbergo è stato solo in parte possibile, in alcuni casi con un valore puramente indicativo, in quanto sono troppi i parametri di variazione che intercorrono. Già a un primo sguardo emerge una macroscopica differenza riguardo alla tipologia degli informanti: tutti i *corpora* appena elencati prendono in considerazione per lo più parlanti stranieri scolarizzati, con un livello culturale medio o alto. Di frequente il dato linguistico è stato registrato presso i CTP

¹⁸⁸ Gli informanti attraverso i quali è stata effettuata la raccolta dei dati per il LIP sono ripartiti in maniera abbastanza equilibrata per quanto riguarda il genere (55,35% di maschi e 43,92% di femmine) e sulla base dell'età a intervalli regolari di dieci anni di ampiezza ciascuno. La maggior parte dei parlanti nativi che fanno parte del campione hanno conseguito un titolo di studio secondario o superiore, situazione ben differente rispetto a quella diffusa nel caso degli immigrati burkinabè, soprattutto per quanto riguarda il gruppo degli adulti. Anche dal punto di vista professionale gli italiani si collocano su posizioni, com'è noto, diverse e più alte rispetto alla mano d'opera straniera (solo il 18,45% del campione del lessico di frequenza dell'italiano parlato occupa un livello minimo). Queste differenze possono avere inciso nel complesso sul dato linguistico del *corpus* di Spilimbergo introducendovi difformità rispetto ai punti di riferimento esterni (ivi pp. 50-53).

¹⁸⁹ Riguardo a questi lessici di frequenza e per ulteriori dettagli sulla loro struttura si suggeriscono: Barni e Gallina 2009 per il LIPS; Villarini 2008 e 2009 per il LAICO; Palermo 2005 e 2009 per ADIL2; Gallina 2009b per il *sottocorpus* CILS.

o nei Centri Linguistici ai quali gli stranieri si erano rivolti in cerca di ulteriore formazione o per conseguire una certificazione del proprio livello di competenza linguistica. Si ritiene plausibile che queste variabili possano aver causato uno scostamento rispetto ai valori del campione di Spilimbergo, elicitati attraverso delle interviste con parlanti in molti casi non scolarizzati, semi-analfabeti e che hanno appreso la lingua del paese di arrivo in maniera del tutto spontanea attraverso interazioni comunicative quotidiane con i nativi. In particolare è evidente come il livello di accuratezza morfosintattica raggiunto dagli informanti burkinabè, e quindi anche l'incidenza di parole funzionali come articoli o congiunzioni, possa essere sensibilmente più basso rispetto a quello degli studenti stranieri candidati a sostenere una certificazione di livello o a quello presentato dai testi scritti e orali contenuti nei manuali di italiano L2, i quali tendono a offrire esempi di lingua molto vicini allo standard d'uso dei nativi.

Fasce di autocopertura

Un primo genere di osservazioni riguardo alle caratteristiche lessicali del *corpus* può derivare dal calcolo matematico del numero di occorrenze realizzate da insiemi progressivi e incrementali di forme, considerate a intervalli regolari. Si tratta del valore di autocopertura ed è la misura tipicamente utilizzata per il calcolo della struttura del vocabolario di manuali didattici o letture facilitate per stranieri in quanto essa consente una stima approssimativa del numero di parole, intese come forme, necessarie all'apprendente per affrontare un certo tipo di testo. L'intervallo caratteristico adottato per questo genere di calcolo è costituito da 500 forme ordinate per frequenza d'uso decrescente. Le dimensioni del *corpus* di Spilimbergo sono troppo limitate per consentire valutazioni a fasce così ampie e non è pertanto possibile un confronto esatto con i lessici di frequenza che la letteratura offre come punto di riferimento in quanto la maggior parte di essi calcola la copertura a incrementi di questo tipo¹⁹⁰.

¹⁹⁰ Per quanto riguarda il LIF, LIP e LIPS i riferimenti relativi alle fasce di autocopertura del lessico sono in Barni e Gallina 2008, pp. 150-151. I dati riguardanti il CILS sono invece stati rielaborati sulla base delle informazioni offerte in Gallina 2009b, p. 557-560.

TAB 71. Fasce di autocopertura

forme %	LIF	LIP	LIPS	CILS	G_I	G_II	Spili
1-500	78,07	80,40	82,24	84,13	93,37	95,11	92,70
501-1000	84,54	85,99	88,51	90,09	97,72	99,38	97,09
1001-2000	88,21	89,07	91,45	92,50	100,00	100,00	98,83
2001+	90,69	91,08	93,17	95,30	---	---	100,00

Il tasso di autocopertura può essere interpretato come una misura grezza della ricchezza di un vocabolario. A valori alti raggiunti già nelle fasce inferiori corrisponde una maggiore povertà in termini di possibilità di scelta a livello lessicale, dato che con un pari quantitativo di forme si realizza un numero maggiore di occorrenze testuali. Un'evidenza a favore di questa ipotesi è che il LIF, lessico di frequenza calcolato sulla base degli usi scritti dei nativi, presenta valori più bassi rispetto al LIP, che si riferisce invece agli usi parlati, a livello di tutte le fasce. Il LIPS, banca dati di parlanti stranieri, si distacca dal gruppo con coefficienti di autocopertura ben superiori a tutti gli altri. Non è possibile estendere l'osservazione al sottogruppo CILS e al campione di Spilimbergo. Le dimensioni limitate di questi due *corpora*, il primo conta 64.499 occorrenze e il secondo 39.476, rendono inaffidabile il confronto con lessici di frequenza esterni ben più completi quali sono gli altri riportati in tabella.

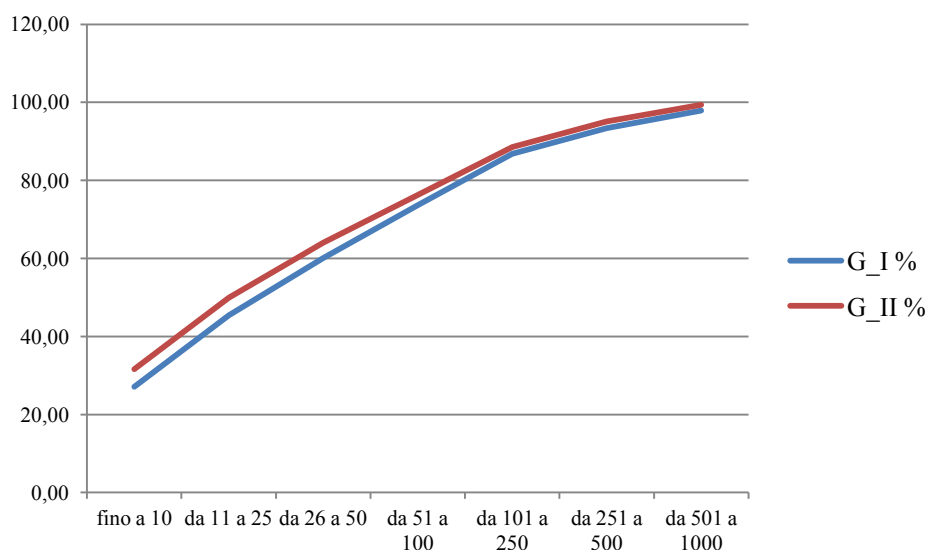
È possibile però rilevare una differenza che si ipotizza essere significativa tra la ricchezza lessicale degli immigrati burkinabè di prima e seconda generazione. Dall'osservazione del dato grezzo si direbbe che i parlanti più giovani dispongano di un vocabolario leggermente più povero rispetto a quello dei loro genitori. Delle fasce di copertura così ampie rispetto alle dimensioni del *corpus* non consentono in ogni caso di apprezzare l'entità del fenomeno e si è perciò pensato di rappresentare i valori a intervalli più contenuti.

TAB 72. Fasce di autocopertura, dettaglio

forme (%)	1-10	11-25	26-50	51-100	101-250	251-500	501-1000	1000+
G_I	27,07	45,40	60,12	73,64	86,81	93,37	97,92	100,00
G_II	31,58	49,90	64,04	76,24	88,58	95,11	99,38	100,00
Spili	28,11	46,95	61,31	73,85	86,31	92,70	97,10	100,00

Il confronto a un livello più fine tra la ricchezza del vocabolario delle due generazioni di migranti permette di verificare come effettivamente i giovani burkinabè sembrano avere percentuali di autocopertura più alte rispetto agli adulti. Questo genere di rielaborazione dei dati consente una rappresentazione grafica della situazione, dalla quale si evince come esista un chiaro distacco iniziale, poi gradualmente colmato, tra le due linee di accrescimento del vocabolario delle diverse generazioni di immigrati¹⁹¹.

GR 25. Tasso di autocopertura di I e II generazioni nel corpus di Spilimbergo



Le osservazioni relative alla ricchezza del vocabolario dei parlanti possono essere meglio contestualizzate se si considerano nel dettaglio i caratteri che accomunano le forme utilizzate per il calcolo delle due curve di crescita. Il distacco massimo tra le due curve, nella parte sinistra del grafico, sembra essere dovuto in prevalenza alla differente presenza di parole funzionali nei due sottoinsiemi nei quali il corpus è stato ripartito su base generazionale. Per esempio tra le prime venticinque forme ordinate per rango decrescente non compaiono né sostantivi, né aggettivi, e gli unici verbi sono ‘essere’ e ‘avere’, spesso usati come ausiliari. Quindi il differente grado di ricchezza lessicale tra le due generazioni di migranti potrebbe essere

¹⁹¹ Come è intuitivo pensare, il ritmo di crescita del vocabolario presente in un testo sale all’inizio in maniera piuttosto rapida e tende in seguito a stabilizzarsi. Il calcolo di questo tipo di curva è un’applicazione caratteristica delle scienze dell’informazione all’analisi testuale e trova utilizzo pratico nella didattica delle lingue e negli studi sull’acquisizione del vocabolario da parte degli apprendenti (Lenci et al. 2010, pp. 143-146).

interpretato con maggiore precisione come grado di effettiva accuratezza morfosintattica. Si manifesta una differenza rilevante tra apprendenti adulti spontanei, con livelli di scolarizzazione in generale piuttosto bassi raggiunti nel paese di origine, e informanti di seconda generazione, gli adolescenti burkinabè che sono stati inseriti nel sistema educativo italiano e hanno pertanto ricevuto qualche forma di insegnamento linguistico guidato. I primi pare facciano un uso più limitato delle parole funzionali e quindi il loro tasso di accrescimento lessicale sembra essere dovuto principalmente all'incremento di forme appartenenti ad altre categorie. I secondi ricorrono invece più spesso e in maniera maggiormente appropriata alle parole funzionali e quindi alle fasce più basse di autocopertura raggiungono percentuali maggiori rispetto ai loro genitori. I fattori di variazione che si intersecano sono molti e diversi, ma sembra che età e grado di scolarizzazione possano avere in questo genere di situazione una certa rilevanza.

La legge di Zipf

Una delle leggi più note per l'elaborazione quantitativa dei dati testuali è dovuta al lavoro del linguista americano Zipf il quale, agli inizi del XX secolo, osservò come la distribuzione delle parole in un *corpus* non è casuale e presenta anzi all'osservatore attento delle regolarità¹⁹². La più macroscopica di esse è la cosiddetta legge canonica di Zipf:

¹⁹² La legge di Zipf esprime una relazione teorica tra rango e frequenza delle parole. Il linguista americano padre di questa teoria ordinò tutte le forme incontrate in un testo di riferimento per valori di frequenza decrescente e assegnò in questo modo a ciascuna di esse un rango, dalla più comune alla più rara. Successivamente "osservò l'esistenza di una relazione matematica costante tra la posizione che una parola occupa all'interno della lista, o *rango* della parola, e la sua frequenza" (Lenci et al. 2010, p. 137).

Secondo Zipf l'esistenza di questo tipo di relazione è motivata da due principi di economia linguistica in contrasto l'uno rispetto all'altro. Considerando l'evento comunicativo dal punto di vista dell'emittente del messaggio la legge del minimo sforzo spingerebbe alla riduzione della varietà lessicale attraverso l'impiego di un numero di forme il più possibile limitato per esprimere il massimo delle occorrenze. Nell'ottica del ricevente, e quindi dell'efficacia comunicativa, la tendenza sarebbe invece a spingere i parlanti a disporre di un vocabolario molto ricco e articolato in modo da poter ricorrere a forme specifiche in uno spettro massimo di occasioni. La proporzionalità inversa tra frequenza e rango di una parola in un testo scaturirebbe secondo Zipf dal bilanciamento di queste due forze in atto nelle lingue storico-naturali (Carloni 2005, p. 355-357).

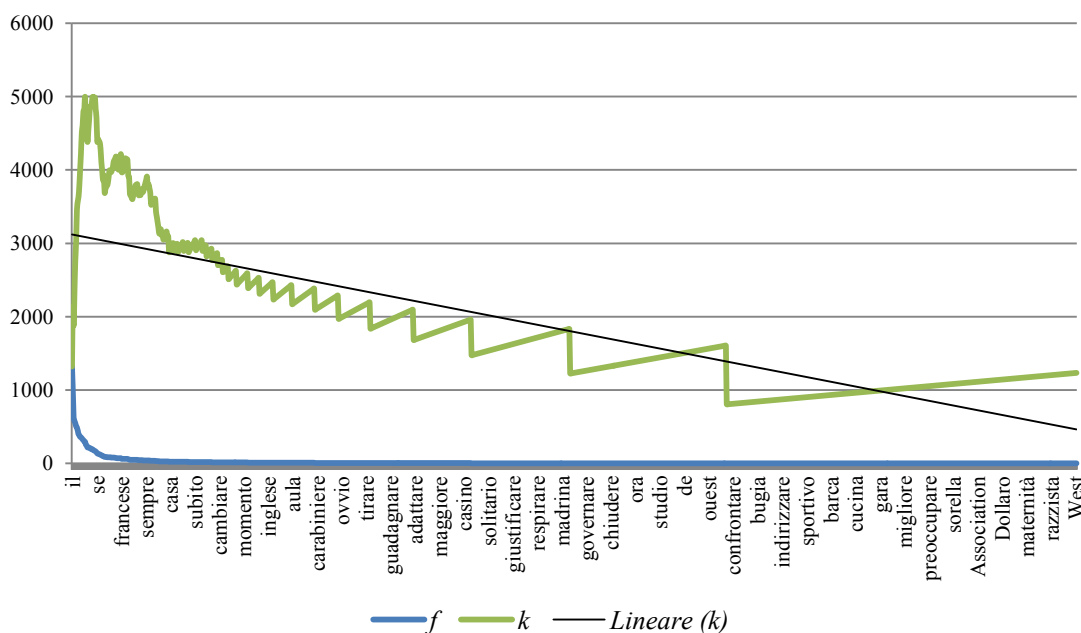
$$f \cdot r = k$$

La frequenza f delle parole che appaiono in un frammento testuale è legata al loro rango di occorrenza r da una costante di valore k e da un rapporto di proporzionalità inversa. La formula che Zipf ha cercato di dimostrare ha offerto il fianco nel corso degli anni a diverse osservazioni e critiche sulla sua validità¹⁹³. In seguito sono state apportate modifiche e il calcolo della retta di regressione di Zipf, che esprime in maniera immediata e dal punto di vista grafico l'omonima legge, si è fatto più complesso.

Nel caso dei dati raccolti a Spilimbergo si è per semplicità preferito applicare la formula canonica, pur non dimenticando i suoi limiti in parte attribuibili anche alle dimensioni e alle specifiche caratteristiche del *corpus* studiato. Il numero relativamente scarso di forme e occorrenze ha fatto sì che le frequenze anormali o ripetute di alcune parole, casi essenzialmente dovuti a fattori soggettivi quali le preferenze a livello di scelta lessicale degli informanti, introducessero picchi o gradini nella rappresentazione grafica della legge di Zipf. Per moderare l'effetto di questi eventi statistici isolati si è pensato di procedere con l'interpolazione automatica dei dati andando a verificare se emergesse o meno una tendenza di tipo almeno in parte lineare.

¹⁹³ La più comune critica mossa a Zipf è relativa all'eccessivo grado di semplificazione della realtà linguistica operata dalla sua legge. In realtà una delle implicazioni più importanti della formula è aver scoperto come, se pure non a un livello così elementare come enunciato, la presenza di forme e occorrenze in un *corpus* non sia del tutto casuale, ma risponda a una regola di qualche tipo che va al di là del limite soggettivo del significato globale del testo. In questo senso la formula canonica di Zipf è un tentativo di esprimere attraverso una forma quantitativa e razionalizzata un universo indistinto e di difficile definizione come il livello lessicale delle lingue storico-naturali. Pure riconoscendone l'eccessiva semplicità, l'importanza sul piano teorico di questa legge è quindi notevole. Essa ha esercitato la sua influenza su molti degli studi successivi, tra i quali anche quelli relativi al calcolo delle fasce di autocopertura (Carloni 2005 e Lenci et al. 2010, pp. 137-142).

GR 26. Retta di regressione di Zipf applicata al corpus di Spilimbergo



Dalla rappresentazione grafica dei dati emerge chiaramente la tendenza al rapido calo della frequenza delle parole a fronte del progressivo aumentare del loro rango fino a raggiungere la coda rappresentata dagli *hapax*. La costante di Zipf presenta forti oscillazioni dovute sia ai limiti di validità matematica della formula canonica, sia alle difformità caratteristiche del *corpus* al quale essa è applicata. La retta interpolata sulla base del calcolo dei valori di *k* per ciascuna delle forme esprime però un andamento abbastanza chiaro e specifico di questo genere di analisi lessicale¹⁹⁴.

Types/Tokens Ratio e altre misure

Il *types/tokens ratio* è un indice caratteristico della ricchezza lessicale di un testo e si calcola molto semplicemente facendo il quoziente tra il numero dei lemmi *V* che compaiono in un *corpus* e il totale delle occorrenze *N* da essi realizzato. Il valore

¹⁹⁴ Il caratteristico profilo a gradini della distribuzione è dovuto a un limite intrinseco della teoria di Zipf che prevederebbe, nella sua forma ideale, che in un testo non possano esistere due parole con la medesima frequenza. La realtà degli studi lessicometrici dimostra che le situazioni di parità sono tutt'altro che rare. La validità teorica della legge è in ogni caso confermata se si considera che "la forma della distribuzione lessicale che essa genera è relativamente indipendente dalla lunghezza del testo" (Lenci et al. 2010, p.142).

oscilla tra un minimo teorico prossimo allo zero nel caso in cui la varietà lessicale sia molto bassa e un massimo ipotetico pari a uno nel caso in cui l'intero testo sia costituito da *hapax*¹⁹⁵. Il *types/tokens ratio* può anche essere espresso in termini percentuali.

$$\text{TTR\%} = \text{V/N} \cdot 100$$

La formula è stata applicata al *corpus* di Spilimbergo, considerato sia nella sua interezza, sia nella ripartizione in due parti basata sulla generazione degli informanti. I valori così elaborati sono stati confrontati con quelli offerti dai riferimenti esterni di LAICO e ADIL2¹⁹⁶.

TAB 73. Types/Token Ratio e percentuale di hapax

	LAICO	ADIL2	G_I	G_II	Spili
V (forme)	42.934	6.273	1.557	1.114	2.019
N (occorrenze)	300.516	81.595	23.756	15.720	39.476
TTR %	6,5	7,7	6,6	7,1	5,1
V ₁ /V %	41,4	51,9	38,9	34,6	36,9

È opportuno precisare che si è scelto di adottare le cifre di ADIL2 relative alla lingua parlata, in quanto ritenute più vicine alla tipologia dei dati raccolti a Spilimbergo. Il raffronto è stato soggetto al limite posto dal grado di uniformità del processo di catalogazione delle forme e delle occorrenze nei due *corpora*. Nelle misure di ricchezza lessicale estrinseche è necessario considerare un margine più o meno ampio di possibilità di alterazione dei valori dovuto a diversi criteri di analisi o differenti programmi automatici utilizzati per la lemmatizzazione dei testi¹⁹⁷. È

¹⁹⁵ Mentre un valore di TTR pari a 0 è del tutto ipotetico dato che l'assenza di forme implicherebbe anche l'assenza del testo, può accadere che questo indice valga 1, il suo massimo. Questa eventualità si realizza di solito nel caso di frammenti molto brevi, nei quali tutte le occorrenze corrispondono a forme diverse le une dalle altre. Quindi questo coefficiente di varietà lessicale si dimostra instabile nel caso di *corpora* di dimensioni estremamente ridotte ed è influenzato dalla lunghezza del testo analizzato (Laufer and Nation 1995, p. 310).

¹⁹⁶ I dati relativi a LAICO sono presenti in Villarini 2008, quelli di ADIL2 in Palermo 2009 e Villarini 2009.

¹⁹⁷ Nel caso di ADIL2, adottato a lessico di riferimento per quanto concerne la parte relativa agli usi del parlato, più del 40% delle forme sono state rifiutate dal programma di lemmatizzazione automatica utilizzato in quanto non identificabili. Questa percentuale così alta, di molto superiore alla norma, pare dovuta principalmente alle caratteristiche specifiche dell'interlingua che spesso non riescono ad essere adeguatamente interpretate dal calcolatore (Villarini 2009, p. 182).

interessante constatare come il grado di ricchezza lessicale delle produzioni in interlingua dei burkinabè sembri essere piuttosto basso, inferiore alla percentuale riportata dai lessici di riferimento esterni. Nel complesso il coefficiente relativo all'intero *corpus* dei burkinabè è di alcuni punti inferiore anche ai manuali adottati per la didattica dell'italiano agli stranieri. Si ritiene plausibile che, all'aumentare delle dimensioni del campione il TTR possa calare ulteriormente rivelando nella comunità studiata usi lessicali semplificati e una certa povertà per quanto riguarda l'ampiezza del vocabolario. Il confronto tra le prime e le seconde generazioni sembra indicare possibilità di scelta e vocabolari individuali più ampi nel caso degli adulti rispetto ai giovani. Questo dato non entra in contraddizione rispetto a quanto osservato in merito ai tassi di accrescimento lessicale, anche perché è opportuno tenere nel dovuto conto il parametro di variazione relativo all'argomento delle interviste. Si sono toccati spesso temi connessi alle esperienze migratorie e alla vita nel paese di origine, ambiti semantici nei quali è possibile ipotizzare che i parlanti adulti dispongano di maggiore proprietà di espressione e ricchezza anche sul piano delle esperienze personali di vita.

Il *types/tokens ratio* è stato affiancato ad un'altra misura relativa alla incidenza percentuale degli *hapax*. Il fine è stato quello di offrire una diversa testimonianza riguardo alla varietà del lessico e alla distribuzione delle parole nei frammenti testuali che compongono il *corpus*. Si è semplicemente calcolato il rapporto tra numero di forme che compaiono una sola volta V_1 e il totale delle forme V :

$$\% \text{ di } \textit{hapax} = V_1 / V \cdot 100$$

Il risultato dei calcoli, già illustrato nella tabella precedente a fianco del TTR, rivela percentuali assolutamente inferiori alla media che la letteratura stima essere attorno al 50,0%. A questi valori così bassi contribuiscono sia i caratteri specifici delle interlingue dei parlanti, sia il frequente ricorso da parte degli informanti alla strategia conversazionale della ripetizione. Un'incidenza troppo alta di riformulazioni, indipendentemente dal loro scopo ed efficacia a livello comunicativo,

Il *corpus* di Spilimbergo, annotato in maniera del tutto manuale, contiene un quantitativo di forme di attribuzione non chiara o impossibile assai più limitato e presenta quindi un basso grado di comparabilità con ADIL2.

ha l'effetto di ridurre in maniera considerevole il quantitativo di *hapax*, per definizione forme uniche, all'interno del *corpus*.

Confronto con il Vocabolario di Base

Un ulteriore tipo di misura del lessico può porsi come obiettivo la verifica dei caratteri specifici del vocabolario dei parlanti in funzione delle tre categorie identificate dal VdB, *Vocabolario di Base della lingua italiana*¹⁹⁸. Dato che il *corpus* di Spilimbergo è costituito da frammenti testuali in interlingua è stato necessario far precedere a ogni altra considerazione una valutazione della percentuale di forme escluse dal conteggio in quanto devianti rispetto all'uso dei nativi o perché esito di forme di contatto interlinguistico. Nel caso dei lessici di apprendimento la presenza di percentuali elevate di parole non incluse nel VdB è in parte spiegata dalla frequente occorrenza di elementi non standard che vanno a sommarsi al normale quantitativo di parole che anche nel caso di un campione di nativi risulterebbero assenti¹⁹⁹. Per il *corpus* di Spilimbergo si è preferito un approccio conservativo al dato, in tale ottica molti dei fenomeni tipici del parlato e qualche volta delle interlingue sono stati ricondotti agli usi nativi più vicini nel contesto specifico di occorrenza. Questo modo di procedere potrebbe aver introdotto nei valori

¹⁹⁸ Com'è noto il VdB, *Vocabolario di Base*, della lingua italiana comprende circa 7.000 forme ripartite in tre categorie di appartenenza (De Mauro et al. 1980):

- FO, vocabolario fondamentale, il quale include le circa 2.000 parole che sono state stimate essere le più note e ricorrenti tra gli italiani;
- AU, vocabolario di alto uso, ulteriori 2.900 parole che si ritiene siano conosciute dalla maggior parte dei parlanti dotati di un livello di istruzione medio o superiore;
- AD, vocabolario di alta disponibilità, circa 1.800 parole non così frequenti nell'uso, ma che si suppone siano conosciute dai nativi in quanto riferite a fatti o eventi quotidiani ben noti.

¹⁹⁹ Il caso del *corpus* di riferimento ADIL2 è emblematico, dato che il 60,91% delle forme grafiche e il 35,97% delle occorrenze risultano essere escluse dal VdB. Si tratta di una raccolta di testi, orali nel caso specifico dei valori citati, prodotti da apprendenti che studiano l'italiano come lingua seconda presso il Centro Linguistico dell'Università per Stranieri di Siena. Le produzioni di questi apprendenti presentano tutti i fenomeni caratteristici delle interlingue che in alcuni casi rendono difficile o impossibile ricondurre una parola alle categorie adottate per i nativi. Le percentuali di esclusione di questo tipo possono subire oscillazioni anche significative in funzione dei criteri adottati per la normalizzazione delle forme e per l'annotazione delle occorrenze (Villarini 2009, p. 190).

un'ulteriore sfasatura rispetto al riferimento esterno²⁰⁰. Dopo aver adottato queste necessarie precauzioni le forme sono state conteggiate e attribuite a una delle tre categorie lessicali del VdB: fondamentale (FO), alto uso (AU) o alta disponibilità (AD).

TAB 74. Confronto con il Vocabolario di Base e lessici di riferimento

Forme	ADIL2	CILS	CILS - A2	CILS - B1	CILS - B2	G_I	G_II	Spili
VdB	39,07	58,80	n.d.	n.d.	n.d.	68,08	80,79	68,45
non VdB	60,93	41,20	n.d.	n.d.	n.d.	31,92	19,21	20,61
FO	72,82	70,40	86,60	73,31	71,64	76,89	79,11	73,90
AU	17,76	22,99	9,97	18,50	21,32	17,45	18,00	20,61
AD	7,91	6,60	3,44	8,19	7,04	5,66	2,89	5,50

I valori registrati a Spilimbergo si discostano da quelli caratteristici dei *corpora* di riferimento esterni sia per quanto riguarda l'inclusione o esclusione delle forme dal VdB, sia per la loro distribuzione all'interno delle tre categorie d'uso. Il primo tipo di differenza è imputabile in buona misura al diverso trattamento dei dati, difatti anche i valori di ADIL2 e CILS si presentano ben diversi gli uni dagli altri. L'assenza di criteri condivisi può incidere in maniera determinante sulla possibilità di confrontare i risultati della ricerca. Le cifre si presentano invece paragonabili per quanto concerne la suddivisione secondo le tre diverse fasce di uso delle forme che si sono riscontrate essere presenti nel VdB. Dalla comparazione emerge la relativa scarsità nel *corpus* di Spilimbergo di parole appartenenti ai vocabolari di alta disponibilità e, se pure in misura minore, di alto uso. La maggior parte delle forme impiegate dai parlanti burkinabè sembrano provenire dal vocabolario fondamentale, con in media una percentuale di appartenenza anche maggiore rispetto a quanto non si verifichi in altri lessici in interlingua. La fonte CILS, relativa alle prove orali di

²⁰⁰ Si è resa necessaria una rielaborazione dei dati presentati dalle fonti e tutte le percentuali sono state ricalcolate sulla base alle percentuali di forme presenti e assenti dal Vocabolario di Base. In questo modo è stato possibile rendere i valori confrontabili con gli altri a disposizione. Nel caso di ADIL2 un'ulteriore difformità è stata introdotta dalla presenza di un sottogruppo indicato come 'Multicategoria VdB' il quale include tutte quelle parole che possono comparire in più fasce diverse del vocabolario di De Mauro a seconda della classe grammaticale a cui appartengono o di altri tratti distintivi. Nel *corpus* di Spilimbergo il sistema di annotazione adottato ha consentito di evitare questa ambiguità attraverso l'uso affiancato di etichette specifiche, ma il confronto con il lessico di riferimento ha dovuto tenere conto di questa difformità del dato.

certificazione dell'Università per Stranieri di Siena, offre una partizione più fine del dato basata sui livelli di competenza dei candidati iscritti all'esame (Gallina 2009b, p. 574). Questi valori sono stati confrontati con quelli raccolti a Spilimbergo con il fine di identificare il gruppo di candidati alla prova che offrisse maggiori analogie sul piano quantitativo con le caratteristiche del parlato dei burkinabè. È risultato che le maggiori attinenze con gli usi degli informanti si riscontrano nella fascia tra i livelli A2 e B2 (per comodità questi dati sono stati inclusi nella tabella). La generalizzazione della validità di un'osservazione di questo tipo si espone a facili critiche, ma si può forse ipotizzare che questo sia uno degli indici che possono consentire, se pure in maniera approssimativa, di stimare la competenza linguistica di un parlante in base ai suoi usi lessicali e, in particolare, al suo accesso alle tre categorie del VdB.

Il confronto tra i due *sottocorpora* ripartiti su base generazionale offre spazio a ulteriori osservazioni. L'utilizzo di parole appartenenti al vocabolario fondamentale è stabile, ma tra i giovani aumenta leggermente l'incidenza della fascia dell'alto uso, che è invece meno presente nelle conversazioni con gli adulti. Il caso del lessico di alta disponibilità è particolarmente interessante sia perché le parole appartenenti a questo gruppo sono per loro stessa definizione di difficile elicitazione in contesto conversazionale spontaneo, sia perché esse sono legate alle esperienze di vita più familiari ai parlanti. La presenza limitata di forme appartenenti a questa categoria rispetto alle banche dati ADIL2 e CILS potrebbe essere dovuta alle caratteristiche specifiche del campione di Spilimbergo. I due lessici di riferimento risultano essere costituiti principalmente da frammenti di parlato di studenti iscritti ai corsi di lingua italiana per stranieri o di parlanti che si sono preparati, si presume anche attraverso lo studio e la riflessione metalinguistica, in vista delle prove di certificazione²⁰¹. La

²⁰¹ Si ritiene che la maggior parte delle forme presenti nelle interlingue in condizione di esposizione a un *input* corretto da parte dei nativi risultino appartenere al lessico fondamentale del vocabolario di base. La fascia di alto uso dovrebbe essere meno rappresentata nelle fasi iniziali di sviluppo del sistema linguistico, per guadagnare maggiore incidenza in un momento successivo. Il caso dell'alta disponibilità è il più complesso, dato che si tratta di una categoria che non si offre con facilità all'osservazione diretta. In ogni caso è plausibile credere che sia proprio questo il contesto dal quale appare con più evidenza la distinzione tra apprendimento spontaneo e guidato. Nelle situazioni della vita quotidiana è più raro incontrare parole della fascia ad alta disponibilità di quanto non avvenga nelle classi di lingua o tra le pagine dei manuali destinati l'insegnamento dell'italiano agli stranieri.

casistica è quindi ben lontana da quella più diffusa tra gli informanti burkinabè, apprendenti per lo più spontanei della lingua del paese di arrivo e raramente esposti a forme insegnamento guidato.

Nel caso del *corpus* di Spilimbergo sembra che i parlanti di prima generazione ricorrano più spesso al lessico appartenente alla fascia ad alta disponibilità rispetto ai giovani. Una spiegazione di questa tendenza può essere nelle caratteristiche stesse di questo tipo di partizione del vocabolario individuale degli informanti. Le esperienze di vita degli adulti, sia sul piano migratorio, sia a livello professionale e familiare, risultano essere più ricche rispetto a quelle dei giovani e in virtù di questa ragione sembrano indurre una maggior presenza di parole appartenenti al livello di alta disponibilità. Sul piano delle osservazioni qualitative le dimensioni della banca dati di Spilimbergo hanno consentito di scendere nel dettaglio nell'analisi delle forme appartenenti a questa fascia del lessico. Sono emersi non solo alcuni dei caratteri specifici degli usi lessicali dei parlanti, ma anche le tracce dei vissuti individuali e, in un certo senso, collettivi della comunità. Il risultato è un elenco di poco più di un'ottantina di forme dal quale sono stati esclusi gli *hapax*, in quanto ritenuti usi sporadici e occasionali, per ottenere un sottogruppo di poco più di trenta parole che è presentato nella tabella che segue. Le forme sono state suddivise in base al *sottocorpus* nel quale compaiono.

Come conseguenza ci si aspetta che i parlanti, e pare questo il caso dei burkinabè, che sviluppano la propria competenza attraverso interazioni comunicative con i nativi raggiungano livelli più modesti di conoscenza del vocabolario ad alta disponibilità e solamente in seguito ad un'esposizione più prolungata all'*input* (Carloni e Vedovelli 2005, p. 257-259).

TAB 75. Forme comuni per sottocorpora divisi su base generazionale

usi comuni – G_I e G_II		parlanti adulti – G_I		parlanti giovani – G_II	
forma	cat_gramm	forma	cat_gramm	forma	cat_gramm
friulano	AGG	friulano	SOST	asino	SOST
albanese	SOST	scritto	AGG	sugo	SOST
alfabeto	SOST	cacao	SOST	particolare	AGG
polenta	SOST	diga	SOST	albanese	SOST
romeno	SOST	napoletano	SOST	capra	SOST
bocciare	V	partorire	V	corruzione	SOST
		torneo	SOST	mensa	SOST
		abbigliamento	SOST	preside	SOST
		pullman	SOST		
		risparmio	SOST		
		ambasciata	SOST		
		ananas	SOST		
		asilo	SOST		
		azienda	SOST		
		banana	SOST		
		margherita	SOST		
		parcheggiare	V		
		scavare	V		
		sfortunato	AGG		
		trattore	SOST		

Vi sono alcune forme che risultano comuni sia agli usi degli adulti, sia a quelli degli adolescenti. Si tratta delle parole ‘friulano’, ‘albanese’, ‘romeno’, ‘alfabeto’, ‘polenta’ e ‘bocciare’. Le prime tre sono correlate piuttosto chiaramente alla specificità delle condizioni di vita della comunità a Spilimbergo e denotano da una parte l’esistenza qualche forma di contatto con gli altri gruppi di immigrati presenti sul territorio, dall’altra un certo grado di consapevolezza riguardo alla connotazione diatopica di alcuni tra gli usi dei nativi. La presenza delle forme ‘alfabeto’ e ‘bocciare’ può essere facilmente spiegata con la preoccupazione manifestata sia dagli adulti, sia dai più giovani rispetto all’educazione. Il problema dell’analfabetismo è molto sentito all’interno della comunità, tanto da ricorrere anche in forma di richiesta specifica di formazione da parte di alcuni suoi membri²⁰². La ‘polenta’, infine, non

²⁰² Uno dei membri più rappresentativi e influenti della comunità burkinabè, incontrato in occasione di un’intervista, ha avuto modo di esprimere con queste parole il bisogno di formazione di base e di alfabetizzazione sentito dai suoi connazionali, in particolare dalle donne. A questa pressante necessità le istituzioni locali non sono state fino a oggi in grado di provvedere in maniera autonoma e continuativa, non certamente con modalità di intervento praticabili in considerazione anche della tipologia specifica dell’utenza.

deve essere confusa con il tipico piatto tradizionale della cucina friulana. Si tratta piuttosto di un riferimento a uno degli alimenti di base diffusi in Burkina Faso il quale, per analogia negli ingredienti e nella preparazione, è di frequente definito con questa parola.

I parlanti di prima generazione hanno una conoscenza più profonda della vita nel paese di origine ed esperienza migratorie più ricche dei loro figli. Tra le parole appartenenti al vocabolario ad alta disponibilità che ricorrono esclusivamente negli usi degli adulti è possibile isolare alcuni piccoli sottogruppi identificati principalmente in base a un criterio semantico. Nel primo sottoinsieme rientrano tutte le forme in qualche modo collegate al paese di origine e ai progetti di cooperazione e sviluppo di cui alcuni tra gli intervistati si sono resi in passato protagonisti: ‘cacao’, ‘ananas’, ‘banana’, ‘trattore’, ‘diga’, ‘scavare’ e ‘partorire’. Uno tra i bisogni primari del Burkina Faso è lo sviluppo del settore primario, la cui arretratezza e carenza esercitano un’influenza negativa a tutti i livelli della società civile, in particolare sul piano dell’educazione dei giovani²⁰³. La comunità burkinabè di Spilimbergo si è resa protagonista in passato di alcuni progetti di cooperazione finalizzati proprio alla costruzione di pozzi, dighe per l’irrigazione e al miglioramento delle condizioni di vita e alimentari della popolazione del Dipartimento di Zabre dal quale la maggior parte dei migranti proviene. Anche la forma verbale ‘partorire’ deve la sua frequenza

Bk1: No, perché, qua. Qua, perché no|non arriva a insegnare un|no manda noi una *professeur*, non so, una maestra qua insegna eh:: alle nostre donne, così?

Ric.: A insegnare l’italiano?

Bk1: Sì.

Ric.: Perché no?

Bk1: Non c’è.

²⁰³ Una coppia di informanti di prima generazione, due cugini, in una delle interviste ha definito come segue le principali aree di intervento di possibili progetti di sviluppo finalizzati alla cooperazione e al sostegno del loro paese di origine.

Bk3: [...] Anche, eh:: io dico, a questo punto no abbiamo tante cose da fare qua che, esempio, quando io|noi ho detto sempre: noi:: abbiamo:: una crisi ++ miseria. +++ Prima crisi miseria, prima ++ c’è scuola. Se no c’hai scuola i figli no va avanti.

Ric.: %Eh sì, se non c’è scuola, sì.% Sì.

Bk3: Secondo, +4+ acqua potabile, +4+ e terza, mangiare. Prima, mangiare. Senza mangiare, agricoltura. Sforzare l’agricoltura, l’agricoltura, perché noi abbiamo terra ++ ricca, la terra che puoi produrre tre ann|tre volte all’anno, non una come qua.

Ka1: Solo che manca acqua.

Bk3: Solo manca acqua. A quindici metri ++ ha già acqua. A quindici metri, venti metri ha già acqua.

all'interno del lessico ad alta disponibilità all'esistenza di un intervento, noto col nome di Progetto Susans, che ha avuto come obiettivo la costruzione di un centro maternità nel villaggio di Gon-Boussougou, nella Provincia di Boulgou. La riduzione dell'incidenza delle morti per parto, eventi purtroppo tutt'altro che rari nei villaggi del Burkina Faso, è stata l'ambito di cooperazione e volontariato prescelto da un'associazione friulana che sta tutt'ora proseguendo in questa direzione. Sul piano linguistico e nelle produzioni lessicali dei parlanti si trova il riflesso di questa esperienza che ha in qualche modo toccato molti tra i membri adulti della comunità. In un altro sottogruppo si incontrano tutte quelle forme in qualche modo collegate all'esperienza di immigrazione degli intervistati: 'ambasciata', 'asilo', 'pullman', 'azienda', 'risparmio' e 'napoletano'. Emergono le preoccupazioni per i documenti, la legalità, il lavoro, il bisogno di far quadrare i conti alla fine del mese, nonché l'esistenza di percorsi comuni che passano per Napoli e attraverso l'esperienza del lavoro sommerso.

Nel caso degli informanti di seconda generazione, arrivati in Italia quando ancora molto piccoli e subito iscritti alla scuola dell'obbligo del paese di arrivo, è stato possibile isolare un insieme di forme connesse per lo più al campo dell'istruzione, segnale chiaro dell'importanza di questo momento nella vita degli adolescenti burkinabè non meno di quanto ciò non accada per gli italiani: 'preside', 'mensa' oltre ai già citati 'alfabeto' e 'bocciare' di uso comune assieme alle prime generazioni. Ulteriori quattro forme paiono invece più legate al ricordo della vita in Burkina Faso: 'asino', 'capra', 'sugo' e 'corruzione'. Le prime tre pertengono con una certa evidenza alla già citata sfera della quotidianità e testimoniano la necessità di far fronte al problema dell'alimentazione. Si tratta di un bisogno che, come si è accennato, esercita una negativa influenza sulla frequenza scolastica da parte dei minori che spesso sono avviati al lavoro della terra piuttosto che agli studi primari²⁰⁴.

²⁰⁴ Un giovane adolescente riferisce in questo frammento quale era la sua vita prima del ricongiungimento ai genitori emigrati in Italia. Nella stagione secca frequentava la scuola primaria, mentre durante quella delle piogge aiutava il fratello e la famiglia pascolando le vacche e facendo la guardia al loro asino.

Sal: Quindi noi siamo sempre impegnati, studenti.

Ric.: Ah, sì sì.

Sal: E nella pioggia, sono pastore e (xxx). Il fratellone guardava là. Lui lavora, guardavo le mucche e +++ quello mio piccolo guarda l'asino. Che è una sola.

Il ‘sugo’ è in particolare un ingrediente, spesso a base vegetale, usato per arricchire e insaporire la polenta che sembra costituire uno dei piatti di base della cucina tradizionale nei villaggi del Burkina Faso²⁰⁵. La presenza della forma ‘corruzione’ merita un’attenzione particolare, in virtù anche del suo livello di diffusione nei vocabolari individuali dei giovani intervistati. I burkinabè dimostrano un grado di consapevolezza, anche politica, ben maggiore rispetto ai coetanei italiani e individuano di sovente nei rapporti clientelari e corrotti a livello amministrativo locale e governativo nazionale una delle ragioni più importanti del mancato sviluppo del proprio paese e di altri del continente africano²⁰⁶. Sembra che l’essere entrati in contatto con una realtà come quella italiana, nella quale ai migranti burkinabè pare che la corruzione sia assai meno diffusa, abbia offerto una significativa possibilità di riflessione. Un auspicio è che questa maturata consapevolezza possa in seguito essere trasferita anche al loro paese di origine attraverso i contatti telefonici con i parenti

Ric.: Mh mh. Ah, OK. @

Sal: L’asino dovrebbe essere la macchina perché l’asino dovrebbe essere la nostra macchina perché abbiamo l’asino e abbiamo una carota e mettiamo ++ attaccato... Mettiamo una carota, qualcosa dietro ++ l’asino, che la tira. Come:: voi fate con il cavallo. Così.

²⁰⁵ Il medesimo informante già citato riguardo alla pastorizia e alla frequenza scolastica spiega anche, non senza difficoltà sul piano della scelta lessicale, in quale modo il ‘sugo’ sia una risorsa che assieme alla ‘polenta’ contribuisce al sostentamento dei nuclei familiari nelle zone rurali del Burkina Faso.

Sal: [...] E se non c’è niente, prendono un po’, vanno a vendere e poi:: tornano con quei soldi li comprano del *dolce*, del *dolce* ++ per|per fare il sugo, %(di polenta)%. Quindi:: fanno così l’economia nostra. E no|io, al posto mio-

Ric.: =Il *dolce* cosa sono? Non ho capito? Le *docce*? Il sugo?

Sal: Il *dolce* dovrebbe essere +++ quando fai una pasta...

Ric.: Ah! Il dolce?

Sal: No no, no. Non parliamo di dolce con lo zucchero, parliamo solo come sugo.

Ric.: Ah, è un sugo?

Sal: Per esempio fai un|una pasta ++ la fai semplice, e poi c’è un altro sugo a parte che metteva sopra, no? Come pomodoro:: quelle cose così, (piccole).

²⁰⁶ Un giovane burkinabè, incontrato presso l’istituto professionale agrario da lui frequentato a Spilimbergo, affronta nel frammento seguente la questione della corruzione e dei suoi effetti sul sistema educativo del Burkina Faso e sulle possibilità offerte ai giovani. Si tratta di una situazione che il parlante, forse non completamente a ragione, sembra percepire come lontana dalla realtà del paese di arrivo.

Pr1: C’è sempre la corruzione in Africa.

Ric.: Ah, ah.

Pr1: Per esempio una s|per esempio, io prendo l’*exemple*|l’esempio questa scuola. Immaginiamo che questa scuola siamo in Africa, siamo nel mio paese. Questa scuola, se l’inse|la preside si chiama|io mi chiamo Bance|se la preside si chiama Bance +++ tutti si chiameranno Bance, tutti i professori. Allora c’è questo meccanismo, ma non è che tutti che lavorano che si chiamano Bance nella scuola sono intelligente.

lontani e al momento dei ritorni temporanei in patria, innescando un graduale processo di crescita del paese.

In un certo senso sembra possibile affermare che lo studio di una comunità, in particolare nel caso di una minoranza coesa come quella osservata a Spilimbergo, possa passare attraverso l'analisi qualitativa della distribuzione delle forme presenti negli usi lessicali quotidiani dei parlanti che ne fanno parte. La fascia di alta disponibilità del vocabolario di base, per le sue stesse caratteristiche peculiari, si presta in maniera ottimale a questo scopo e offre informazioni non solo di carattere linguistico, ma anche relative alle esperienze personali condivise dagli informanti.

Le categorie grammaticali

Ciascun parlante esprime le proprie preferenze personali e peculiari sia sul piano del significato, sia a livello di scelte lessicali. Di conseguenza è estremamente difficile effettuare un'indagine approfondita delle caratteristiche dei vocabolari individuali da un punto di vista semantico. Sono troppe le variabili che entrano in gioco e non vi è modo di ottenere una rappresentazione affidabile degli usi del parlante, a meno di disporre di un campione di testi conversazionali assai esteso, tanto da poter minimizzare gli effetti del contesto, del caso e delle diverse situazioni comunicative che di volta in volta si possono presentare. È invece possibile apprezzare con un certo grado di precisione l'alternarsi in un testo delle diverse categorie grammaticali, o parti del discorso. Il calcolo statistico consente di esprimere giudizi quantitativi accurati se le dimensioni del *corpus* studiato sono abbastanza estese. Analogamente a quanto accade per il tasso di accrescimento lessicale, che si normalizza dopo aver raggiunto un certo valore percentuale di copertura, si può affermare che in un testo “al crescere delle dimensioni l'incidenza statistica di tipi o gruppi di parole è assai stabile” (Bolasco 2008, p. 127).

Sono stati assunti come riferimenti esterni il LIP, il LIF e il CILS (nella sua partizione relativa alle prove sostenute in Italia, intesa come meno distante dalle caratteristiche della banca dati di Spilimbergo)²⁰⁷. I dati disponibili sono stati

²⁰⁷ I dati cui si fa riferimento sono inclusi in Bolasco 2008 e Gallina 2009b.

elaborati calcolando le percentuali relative alle occorrenze delle principali categorie grammaticali: verbi, avverbi, pronomi, congiunzioni, sostantivi, aggettivi e preposizioni. I risultati sembrano offrire buone possibilità di confronto con i valori presentati dagli altri lessici.

TAB 76. Ripartizione per categorie grammaticali

Occorrenze	LIF	LIP	CILS Italia	Spili	G_I	G_II
V	10,4	20,0	17,7	23,7	24,2	23,0
AVV	3,8	10,1	11,4	14,2	15,4	12,5
PRON	2,5	10,9	7,3	10,4	11,0	9,6
CONG	4,3	10,1	10,0	8,9	8,2	10,0
SOST	21,7	15,7	15,6	16,9	17,5	16,0
AGG	17,0	8,8	8,4	5,1	5,0	5,3
PREP	17,2	11,6	10,5	9,0	8,2	10,1
Altre categ.	23,1	12,8	19,0	11,8	10,5	13,5

La presenza di un riferimento correlato a un campione di testi scritti come il LIF offre l'opportunità di ribadire la sostanziale diversità, anche a livello di lessicale, di questa tipologia di utilizzo della lingua rispetto al parlato²⁰⁸. La struttura del vocabolario dei diversi *sottocorpora* di Spilimbergo presenta alcune differenze piuttosto evidenti anche nel confronto con il LIP e il CILS. Il ricorso a verbi, pronomi, avverbi e sostantivi è da parte dei parlanti burkinabè più abbondante, a indicare un tipo di strutturazione del discorso che si basa fortemente su elementi portatori di un carico semantico e sui definatori legati al predicato. L'utilizzo di congiunzioni, aggettivi e preposizioni è assai più modesto rispetto sia agli usi dei nativi, sia a quelli degli stranieri registrati dalla banca dati CILS. Il dato statistico rappresenta con precisione le strategie comunicative e conversazionali messe in atto

²⁰⁸ Alcune tra le categorie grammaticali prevalgono nell'uso scritto, altre hanno un'incidenza maggiore nel parlato. Nella conversazione orale faccia a faccia non programmata l'abbondanza di verbi, avverbi e pronomi lascia intuire una marcata preferenza per i sintagmi verbali, spesso accompagnati da espressioni avverbiali che specificano e collocano il predicato (Bolasco 2008, pp. 127-128).

Questa tendenza, già evidente nel confronto tra LIF e LIP, risulta ancora più chiara se si estende il paragone agli usi degli apprendenti spontanei burkinabè. Lo scarto è massimo nel caso degli adulti i quali ricorrono all'uso di verbi, avverbi e pronomi personali con estrema abbondanza, a compensare d'altro canto la scarsità di aggettivi e preposizioni che sembrano rivestire un ruolo ancora secondario nelle strategie di pianificazione morfosintattica del discorso da parte dei parlanti immigrati di prima generazione.

dai parlanti, i quali sembrano conferire grande importanza a tutte quelle categorie grammaticali in grado di veicolare direttamente e in maniera non ambigua un significato lessicale. Paiono più rare le parole funzionali, come ad esempio le preposizioni e gli articoli, le quali assolvono a funzioni di tipo morfologico che possono essere talvolta aggirate o evitate attraverso forme di ripetizione o con un accesso più diretto al campo semantico. Se si considera che gli scarti percentuali massimi rispetto all'uso dei nativi si rilevano nel *sottocorpus* dei parlanti di prima generazione di immigrazione, che hanno trascorso nel paese di arrivo periodi già molto lungo della loro esistenza, è plausibile ipotizzare in questi casi la presenza diffusa e per nulla eccezionale di forme di fossilizzazione. Questi parlanti burkinabè, giunti in Italia anche da oltre dieci anni, sembrano accontentarsi del livello di interlingua raggiunto in quanto esso consente loro di assolvere alla maggior parte dei bisogni primari che si presentano nelle situazioni di vita quotidiana. I figli, nati successivamente o ricongiunti al nucleo familiare quando ancora piccoli, dispongono di solito di strumenti linguistici più raffinati e spesso esercitano un importante ruolo di collegamento e mediazione linguistica in molte situazioni comunicative in cui la competenza degli adulti si dimostra insufficiente²⁰⁹.

Il sistema di annotazione delle categorie grammaticali ideato per il *corpus* di Spilimbergo prevede delle sottospecificazioni che raggiungono un livello di dettaglio maggiore rispetto ad alcuni tra i lessici di riferimento. Questi ultimi attribuiscono talora una generica etichetta 'Altre categ.' a tutte quelle parti del discorso non previste nel loro sistema di classificazione, e accorpano così in un unico insieme articoli, interiezioni e tutte quelle occorrenze di difficile definizione che possono essere a volte assai comuni nelle interlingue. Nel caso dei sostantivi e dei verbi non

²⁰⁹ Quest'ipotesi trova credito nelle affermazioni di alcuni degli intervistati. Nei due frammenti che seguono, tratti da interviste diverse, un giovane burkinabè spiega l'importante ruolo di mediazione linguistica esercitato dai figli nei confronti dei propri genitori.

Pr1: Allora, per quello anche che mettono i figli a scuola, vedono l'importanza anche della scuola ++ per quello. Allora loro + se il figlio non è vicino, ma magari uno parla e, e:: sì, magari uno spiega la cosa e ++ sì, uno fa la testa così [*fa un cenno di assenso con il capo*] fa|credendo di capire però non capisce.

Pr2: La lingua può essere un ostacolo, però compilare c'entra uno... Perché quando ad esempio le lettere arrivano a casa la maggioranza sono i figli che aprono e spiegano al padre cosa c'è, cosa è scritto qua ++ che cosa:: e a chi è indirizzato, sì.

sono poi di norma previste etichette aggiuntive per identificare i nomi propri e gli ausiliari. In tutte queste situazioni il confronto con le banche dati esterne non è stato praticabile, ma è comunque stato possibile fare affidamento sulle misure lessicali di tipo intrinseco.

TAB 77. Incidenza percentuale di alcune categorie grammaticali

Occorrenze	ART	INTER	SOST	SOST_P	V	V_A
G_I	5,94	2,02	13,88	3,60	20,92	3,25
G_II	9,96	0,95	14,07	1,91	20,40	2,64
Spili	7,58	1,59	13,98	2,92	20,74	3,01

L'incidenza dell'uso dell'articolo nelle seconde generazioni risulta quasi doppia rispetto alle prime. Si tratta di un segnale statistico quantitativo che testimonia i frequenti casi di omissione di questo definitor morfosintattico da parte degli informanti adulti. La maggiore abbondanza di interiezioni riflette invece le incertezze dei burkinabè più anziani che spesso interrompono il flusso della conversazione o lo rallentano con l'introduzione di segnali non sempre verbali come colpi di tosse, schiarimenti della voce o altre forme di esitazione, al fine di guadagnare tempo e riformulare un concetto o portare a termine un discorso scarsamente pianificato in anticipo. La maggiore abbondanza nell'uso dei verbi ausiliari nel *sottocorpus* delle prime generazioni è conforme a questa tendenza e completa il quadro. Nel sistema di annotazione adottato si è deciso di conservare e trascrivere tutte le ripetizioni di segmenti testuali iniziati, interrotti prima della conclusione e quindi riformulati allo scopo di risolvere dubbi o incertezze di carattere morfosintattico. I casi di questo genere sono molto frequenti nel parlato degli intervistati adulti i quali incontrano spesso forti difficoltà nella formazione dei tempi verbali composti, come il passato prossimo. È questa la ragione che spiega i valori percentuali così alti registrati per il sottogruppo degli ausiliari. Sul piano dell'incidenza delle diverse categorie grammaticali la situazione generale del rapporto tra le due generazioni di immigrati, osservata grazie ai dati quantitativi, lascia trasparire le difficoltà espressive degli adulti rispetto ai più giovani, soprattutto sul piano morfosintattico²¹⁰.

²¹⁰ Un altro genere di misurazione lessicometrica prevede il calcolo della densità lessicale, intesa come rapporto tra le occorrenze piene (o lessicali) e quelle vuote (o funzionali) che compaiono all'interno di

Le parole più frequenti e comuni

Le normali potenzialità del foglio di calcolo utilizzato per il trattamento dei dati hanno consentito l'estrazione di un elenco di cinquanta forme ordinate per rango, ovvero in base a occorrenza d'uso decrescente. La lista è stata in seguito affiancata ad altre due fornite dai lessici di riferimento esterni, il LIP e il CILS²¹¹. Di norma un confronto di questo genere prevederebbe la selezione di almeno un centinaio di parole, ma considerate le dimensioni ridotte del *corpus* di Spilimbergo si è preferito limitare l'intervallo alle frequenze più alte per evitare che qualche presenza casuale all'interno del vocabolario individuale di un informante potesse essere in grado di introdurre un'alterazione tale nei dati da essere fuorviante. L'elenco completo è riportato nella tabella 79 alla fine di questo paragrafo.

In termini generali è possibile affermare che esiste un buon grado di analogia tra i dati provenienti dalle diverse fonti. Le forme che ricorrono più spesso nel parlato conversazionale dei burkinabè sono molto simili sia a quelle proprie dell'uso dei nativi, sia a quelle riportate dal *corpus* CILS. In alcuni casi emergono delle sostanziali differenze. Di norma l'articolo 'il' occupa la prima posizione, ma questo non accade per gli informanti di prima generazione del campione di Spilimbergo. Nel loro caso specifico il verbo 'essere' precede l'articolo determinativo, testimoniando le difficoltà a livello morfosintattico e i frequenti casi di omissione da parte di questa tipologia di parlanti. Anche il rango del pronome indeterminativo 'uno' è soggetto a un analogo declassamento rispetto alla sua posizione negli altri *corpora* elencati nella lista. L'alta frequenza di 'essere' si spiega anche in virtù del frequente occorrere di questo verbo in compagnia del pronome 'ci', in usi a volte devianti rispetto a quelli tipici dei nativi. L'avverbio 'si' occorre molto più spesso nei vocabolari dei parlanti stranieri rispetto a quanto non accada per gli italiani. Tale forma è spesso ripetuta e

un *corpus* (Gallina 2009b, pp. 563-564). Questo tipo di rapporto non è risultato essere in grado di offrire risultati apprezzabili né nel confronto con i lessici di riferimento esterni, né in quello tra i due *corpora* ripartiti su base generazionale. Gli scarti di uno o due punti percentuali rilevati sono stati valutati come lievi oscillazioni nei valori e non hanno lasciato spazio a osservazioni aggiuntive. Inoltre questo tipo di misura è stata considerata essere una sostanziale sottospecifica rispetto alla suddivisione per categorie grammaticali. Quest'ultimo genere di analisi rappresenta un livello più fine di trattamento del dato ed è stata per questo preferita.

²¹¹ Riguardo al LIP si fa riferimento a De Mauro et al. 1993, p. 437 e ss., mentre per il CILS l'elenco è in Gallina 2009b, pp. 559-560.

usata nel parlato come segnale di avvenuta comprensione o semplicemente con l'intento di manifestare la propria attenzione all'interlocutore, invitandolo a proseguire il discorso. Nel caso della comunicazione tra nativo e non nativo la necessità di segnali discorsivi di conferma è più rilevante. Ne è conferma il *corpus* di riferimento CILS nel quale si verifica il medesimo tipo di fenomeno, se pure in forma meno marcata. L'interiezione 'eh' assolve a un'analoga funzione di gestione dell'interazione conversazionale e per questo motivo risulta anch'essa piuttosto diffusa nei *corpora* dei non nativi. Le ridotte dimensioni della banca dati di Spilimbergo hanno fatto sì che alcune forme assai ricorrenti nelle conversazioni degli informanti potessero risalire verso le posizioni iniziali dell'elenco raggiungendo ranghi tali da comparire tra le cinquanta parole più frequenti. È possibile che con l'estensione del *corpus* ad accogliere altri dati l'incidenza di questi casi occasionali risulti ridimensionata riavvicinando così la fisionomia della lista a quelle di riferimento. Un caso particolare è quello della forma 'scuola', che occupa una posizione abbastanza elevata, anche rispetto agli usi dei nativi e riflette una serie di attività all'interno della minoranza che in diverso modo afferiscono a tale ambito. In questo senso gli usi lessicali possono offrire informazioni aggiuntive riguardanti il vissuto personale dei migranti, i loro obiettivi e le difficoltà affrontate nel paese di arrivo. Per quanto concerne il sostantivo 'scuola' siamo di fronte a un esito statistico in parte casuale, dovuto alle caratteristiche specifiche del campione. Alcuni autorevoli membri della minoranza burkinabè di Spilimbergo si sono in passato fatti protagonisti di un progetto di cooperazione e sviluppo decentrato nel villaggio di Beka Zourma, in Burkina Faso. L'obiettivo è stato la costruzione proprio di una scuola per gli abitanti della zona ed è per questo che spesso le conversazioni con i burkinabè hanno toccato tale argomento.

In conclusione il confronto tra le forme più frequenti nel *corpus* di Spilimbergo e quelle indicate dai diversi lessici di riferimento, che riflettono gli usi dei nativi o di altri stranieri, non sembra mostrare differenze significative. Pare normale che ai livelli più alti, siano in tutti i casi e a meno di piccole variazioni motivabili attraverso lo studio delle peculiarità dei campioni di interlingua raccolti, prevalgano principalmente le forme di uso estremamente generico e quelle parole funzionali che costituiscono in un certo senso la struttura essenziale della lingua. Le eventuali

peculiarità lessicali individuali dei parlanti potranno allora essere indagate ricorrendo ad altri strumenti, come per esempio lo studio delle forme appartenenti alla fascia ad alta disponibilità del vocabolario di base che sembrano offrire informazioni più precise e affidabili.

Un tipo differente di approccio al dato testuale ha permesso l'estrazione della lista dei circa trenta sostantivi comuni a tutti gli informanti del *corpus* che hanno superato il test di accettabilità ai fini del calcolo statistico e hanno dimostrato di raggiungere un valore di TTR inferiore alla soglia del 20%. Le pagine del foglio di calcolo contenenti le forme e le occorrenze registrate per ciascuno degli intervistati sono state incrociate e sono stati estratti solamente i sostantivi presenti anche solo una volta, ma negli usi lessicali di tutti i parlanti primari del campione. In una seconda fase di ripulitura del dato sono stati scartati tutti quei sostantivi di significato troppo generico per essere espressivi delle abitudini comunicative individuali, come per esempio: 'volta', 'parte', 'esempio', 'accordo' o 'carta'. Infine l'intero elenco è stato riordinato per frequenza di occorrenza decrescente nel *corpus*.

TAB 78. Elenco delle forme comuni agli informanti principali, in ordine di occorrenza nel corpus

Forma	Numero occ.	Cat_gramm.	VdB	Frequenza ‰
scuola	273	SOST	FO	8,002
francese	151	SOST	FO	4,426
lavoro	143	SOST	FO	4,192
italiano	114	SOST	FO	3,342
bissa	113	SOST	NO	3,312
paese	95	SOST	FO	2,785
soldo	95	SOST	FO	2,785
bambino	93	SOST	FO	2,726
Italia	85	SOST_P	NO	2,492
amico	65	SOST	FO	1,905
figlio	62	SOST	FO	1,817
Burkina Faso	62	SOST_P	NO	1,817
casa	56	SOST	FO	1,642
problema	53	SOST	FO	1,554
Napoli	52	SOST_P	NO	1,524
Africa	45	SOST_P	NO	1,319
Udine	29	SOST_P	NO	0,850
Ghana	26	SOST_P	NO	0,762

Le prime dieci parole comuni agli usi lessicali degli informanti principali sono per lo più relative al campo semantico della vita quotidiana in Italia. Vi figurano

‘scuola’ e ‘lavoro’, sulle quali si è già detto, assieme al riferimento ai tre codici più utilizzati presenti nella maggior parte dei repertori dei parlanti burkinabè: ‘bissa’, ‘francese’ e ‘italiano’. Fanno parte dell’elenco alcuni sostantivi propri, toponimi sui quali è interessante riflettere perché la loro presenza è strettamente correlata alle esperienze e i percorsi dei migranti dal loro villaggio al paese di arrivo: ‘Africa’, ‘Burkina Faso’, ‘Ghana’, ‘Italia’, ‘Napoli’ e ‘Udine’. Tutte le altre forme che compaiono nella lista appartengono al vocabolario fondamentale della lingua italiana. Nella globalità questo approccio al dato lessicale sembra confermare, non meno dell’extrapolazione delle forme appartenenti alla fascia ad alta disponibilità, come il lessico appreso e utilizzato dai parlanti stranieri burkinabè sia fortemente influenzato dalle loro esperienze di vita pregresse e dalla realtà migratoria. Oltre all’ambito semantico relativo al percorso dal Burkina Faso all’Italia si incontrano anche la famiglia, la questione dell’inserimento nel tessuto sociale del paese di arrivo e le preoccupazioni anche di carattere economico: ‘bambino’, ‘figlio’, ‘amico’, ‘lavoro’, ‘casa’, ‘soldo’ e ‘problema’.

Sostantivi con frequenza superiore a 1‰

Indagare sull’occorrenza delle diverse tipologie di sostantivi presenti nei frammenti conversazionali ha fatto nascere l’idea di poter calcolare la frequenza ogni mille parole delle forme appartenenti a questa categoria grammaticale per attuare un confronto tra il *corpus* principale e le sue partizioni su base generazionale. L’ipotesi che giustificerebbe tale sperimentazione è che ci possano essere degli indici non uniformi e differenze tra gli usi degli adulti rispetto a quelli dei giovani. Si è deciso di limitare il calcolo esclusivamente ai sostantivi in quanto è sembrato che tra le parole dotate di significato lessicale potessero essere sufficientemente rappresentativi al fine di verificare l’esistenza di peculiarità specifiche o per offrire spazio a delle generalizzazioni. L’operazione ha previsto l’estrazione per rango decrescente di tutti i sostantivi, in seguito sono stati elaborati le frequenze per mille delle diverse forme fissando la soglia per l’accettabilità e l’inclusione nel foglio di calcolo a un valore arbitrario pari a uno. Tale quota è stata fissata principalmente con lo scopo di limitare il quantitativo di forme da analizzare, escludendo tutte quelle che ricorrono troppo

raramente e potrebbero essere una conseguenza di usi individuali di singoli parlanti o casi statistici scarsamente significativi. Le cifre ottenute per i due *corpora* secondari sono state affiancate e trascritte nella tabella 80 riportata a fine di paragrafo²¹². Nella sezione superiore compaiono i sostantivi con frequenza superiore all'uno per mille all'interno del *corpus* di Spilimbergo considerato nella sua interezza. Si è scelto di ordinarli per rango decrescente e di affiancare loro, nelle colonne relative alle partizioni in base alla generazione, le medesime forme qualora esse risultino presenti nei rispettivi elenchi, riportandone però la differente frequenza. In questo modo è stato possibile verificare con rapidità i casi nei quali un sostantivo compare più spesso o più raramente in uno dei *corpora* secondari rispetto agli altri. Nella sezione inferiore della tabella sono annotate invece quelle situazioni nelle quali il grado di occorrenza risulta essere inferiore alla soglia stabilita per il campione considerato nel suo complesso, ma superiore ad essa negli usi degli informanti adulti oppure in quelli degli adolescenti, lasciando ipotizzare nei singoli casi la presenza di qualche specificità nei vocabolari. Questa forma di rappresentazione del dato ha consentito di analizzare nel dettaglio alcune peculiarità degli usi linguistici dei parlanti. Dall'elaborazione è emerso come solo le prime dodici forme sono presenti secondo il medesimo rango in tutte le tre sezioni del *corpus*, se pure con indici a volte molto diversi tra loro.

La casistica emersa è alquanto varia:

- 'scuola': sembra che il sostantivo sia usato leggermente più spesso da parte degli adolescenti, i quali in molti casi non hanno ancora completato gli studi superiori e si confrontano quotidianamente con la realtà scolastica. Non esiste tuttavia una differenza sostanziale tra la frequenza d'utilizzo dei giovani e dei loro genitori. Come già si è detto, gli adulti hanno avuto spesso a che fare con un piano di cooperazione e sviluppo finalizzato alla costruzione di un edificio scolastico nel villaggio di Beka Zourma, nella

²¹² Si è ritenuto di poter praticare, se pure con una piccola approssimazione, l'affiancamento delle due partizioni del campione su base generazionale in quanto il numero di occorrenze dei due *corpora* secondari è risultato paragonabile in termini quantitativi assoluti. La stessa natura non lineare della curva di accrescimento del lessico, già rappresentata al momento del calcolo dei tassi di copertura, imporrebbe difatti che il numero di occorrenze di due frammenti da confrontare sia analogo. In alternativa, sarebbe stato necessario normalizzare alcuni dei testi trascritti a una lunghezza arbitraria identica per tutti al fine di garantire l'uniformità della distribuzione delle forme.

Provincia di Boulgou dalla quale molti di loro provengono. All'esistenza di questo progetto è forse da ricondursi il ridotto scarto tra i due *corpora* secondari per quanto concerne la forma 'scuola'.

- 'lavoro', 'casa' e 'soldo': questi sostantivi risultano essere oltre due volte più frequenti nell'uso delle prime generazioni, a testimoniare quanto pressanti siano per i primi immigranti burkinabè le preoccupazioni economiche, di inserimento occupazionale e abitativo. Nei discorsi dei giovani informanti, che spesso al momento dell'intervista non avevano ancora completato gli studi, l'incidenza di queste forme è invece comprensibilmente più bassa.
- 'famiglia', 'bambino', 'figlio' e 'fratello': quello che sembra essere l'ambito semantico della vita domestica è ripartito negli usi tra le due generazioni e presenta indici di occorrenza in parte complementari. Se gli informanti adulti ricorrono più spesso ai sostantivi 'bambino' e 'figlio', seppure senza un distacco netto come nel caso dell'inserimento sociale e lavorativo nel paese di arrivo, i giovani di seconda generazione sembrano invece privilegiare 'famiglia' e 'fratello'. Questa peculiarità negli impieghi riflette la diversa rilevanza che nelle due partizioni assumono i referenti di queste forme, in conseguenza ai ruoli dei parlanti all'interno del nucleo familiare.
- 'villaggio', 'acqua' e 'Africa': in questo sottogruppo, collegato ai ricordi della vita nel paese di origine, si presentano ovviamente differenze nelle incidenze e usi leggermente più diffusi tra i parlanti adulti che hanno trascorso più tempo in Burkina Faso. Gli adolescenti di seconda generazione, che spesso hanno un grado di conoscenza minore del paese di origine rispetto ai loro genitori, hanno vissuto talvolta solo in maniera indiretta o temporanea la realtà dei villaggi africani. Da ciò derivano i valori di frequenza inferiori per i sostantivi afferenti quel campo semantico.
- 'Ghana' e 'Costa D'Avorio': l'occorrenza di forme relative ai percorsi migratori degli informanti è naturalmente più ricca nei discorsi di coloro i quali hanno esperito in prima persona quei viaggi e hanno formulato il progetto di partire verso l'Europa. I sostantivi riferiti al Ghana e alla Costa D'Avorio, tradizionali destinazioni che assorbono annualmente quote rilevanti di mano d'opera burkinabè, presentano perciò valori di incidenza

molto più alti tra gli intervistati adulti, i quali nel corso della loro vita hanno provato la necessità di spostarsi in quei paesi in cerca di lavoro. La frequenza si presenta in questo caso come assai superiore, di più di due volte, rispetto alle prime generazioni. I discendenti dei primi migranti, difatti, nati in Italia o trasferitisi quando ancora molto piccoli, sembrano toccare assai più raramente l'argomento, dato che manca per loro l'esperienza diretta.

- Si è pensato infine di dare maggiore rilevanza ai glottonimi, riassumendone l'uso in modo da essere in grado di valutare con massima immediatezza la situazione e l'eventuale presenza di usi specifici o peculiari.

	'francese'	'italiano'	'bissa'	'mòoré'	'bambara'
Adulti	4,078	2,843	2,170	1,422	1,272
Giovani	3,011	2,408	2,901	0,438	assente

Come si evince dal dettaglio l'incidenza dei sostantivi italiano e bisσα è relativamente stabile e non presenta una marcata oscillazione. Al contrario le forme 'francese', ma soprattutto 'mòoré' e 'bambara', risultano essere assolutamente più ricorrenti nei discorsi dei burkinabè di prima generazione a testimoniare sia una consapevolezza maggiore del panorama linguistico del proprio paese, sia una possibile conoscenza diretta di quegli idiomi. In questo senso gli usi lessicali stessi sembrano essere in grado di lasciare spazio a speculazioni sulla costituzione dei repertori dei parlanti. Naturalmente il momento nel quale il dato è stato elicitato, un'intervista, nonché la marcatezza della situazione dovuta alla presenza di un interlocutore interessato a una ricerca di tipo linguistico hanno forse influito sul grado di occorrenza di tali glottonimi nel dato, ma probabilmente non sulle diverse proporzioni rilevate nei due *corpora* secondari.

Pare che il calcolo delle frequenze possa rivelarsi utile a definire in maniera più esatta gli usi dei parlanti e, disponendo di trascrizioni sufficientemente ricche e uniformi, a effettuare confronti tra diverse tipologie di informanti. In questo caso la questione è stata affrontata secondo una prospettiva generazionale, ma differenti valori potrebbero essere ricalcolati con il fine di valutare la rilevanza di altre variabili, quali per esempio il genere o il grado di scolarizzazione, rispetto agli usi lessicali degli informanti. Questo tipo di rielaborazione del dato lascia supporre che i

vocabolari individuali e di una intera comunità di immigrati non siano del tutto neutri, ma connotati e condizionati fortemente dalle esperienze e dai vissuti personali pregressi. La scelta di talune forme piuttosto che altre e la loro incidenza in frammenti spontanei di conversazione si rivelano indici sociolinguistici in grado di riferire informazioni significative sui parlanti. Gli usi lessicali si rivelano essere quindi, non meno di quanto non accada ad altri livelli del sistema linguistico, dei veri e propri atti di identità.

TAB 79. Elenco delle forme più frequenti nel corpus di Spilimbergo e in quelli di riferimento

LIP	cat_gr	CILS	cat_gr	Spili	cat_gr	G_I	cat_gr	G_II	cat_gr
il	ART	il	ART	il	ART	essere	V	il	ART
di	PREP	essere	V	essere	V	il	ART	essere	V
essere	V	e	CONG	si	AVV	si	AVV	di	PREP
uno	ART	un	ART	non	AVV	io	PRON	non	AVV
a	PREP	di	PREP	di	PREP	NUM	NUM	si	AVV
e	CONG	non	AVV	NUM	NUM	a	PREP	uno	ART
lui	PRON	a	PREP	a	PREP	non	AVV	NUM	NUM
non	AVV	eh	INTER	io	PRON	avere	V_A	a	PREP
in	PREP	che	PRON	uno	ART	no	AVV	e	CONG
che	PRON	in	PREP	e	CONG	fare	V	in	PREP
io	PRON	si	AVV	fare	V	di	PREP	che	PRON
che	CONG	mi	PRON	avere	V_A	uno	ART	fare	V
avere	V_A	perché	CONG	no	AVV	e	CONG	eh	INTER
per	PREP	per	PREP	in	PREP	per	PREP	essere	V_A
fare	V	fare	V	che	PRON	che	PRON	per	PREP
dire	V	che	CONG	per	PREP	andare	V	ci	PRON
essere	V_A	si	PRON	ci	PRON	lui	PRON	che	CONG
ci	PRON	del	PREP	essere	V_A	in	PREP	avere	V_A
da	PREP	anche	CONG	andare	V	ci	PRON	dire	V
questo	AGG	avere	V	lui	PRON	eh	INTER	io	PRON
perché	CONG	ci	AVV	perché	CONG	perché	CONG	avere	V
avere	V	ma	CONG	che	CONG	essere	V_A	anche	CONG
ma	CONG	potere	V	avere	V	qua	AVV	loro	PRON
si	AVV	molto	AVV	anche	CONG	ma	CONG	perché	CONG
no	AVV	questo	AGG	qua	AVV	anche	CONG	questo	AGG
andare	V	con	PREP	dire	V	avere	V	allora	CONG
con	PREP	al	PREP	loro	PRON	quello	PRON	se	CONG
anche	CONG	io	PRON	eh	INTER	che	CONG	qua	AVV
noi	PRON	eh	INTER	ma	CONG	loro	PRON	parlare	V
questo	PRON	piacere	V	se	CONG	questo	AGG	no	AVV
potere	V	mio	AGG	parlare	V	noi	PRON	lui	PRON
se	CONG	nel	PREP	questo	AGG	se	CONG	andare	V
quello	PRON	andare	V	scuola	SOST	parlare	V	li	AVV
Tu	PRON	più	AVV	noi	PRON	dire	V	scuola	SOST
volere	V	come	AVV	quello	PRON	sapere	V	però	CONG
dovere	V	no	AVV	allora	CONG	adesso	AVV	venire	V
poi	AVV	lo	PRON	li	AVV	vedere	V	ma	CONG
come	CONG	dire	V	però	CONG	volere	V	noi	PRON
allora	CONG	vedere	V	venire	V	con	PREP	come	AVV
si	PRON	sapere	V	da	PREP	scuola	SOST	anno	SOST
cosa	SOST	questo	PRON	vedere	V	tu	PRON	quando	CONG
vedere	V	ehm	INTER	con	PREP	così	AVV	questo	PRON
più	AVV	cosa	SOST	quando	CONG	da	PREP	da	PREP
loro	PRON	volere	V	come	AVV	dovere	V	sapere	V
bene	AVV	da	PREP	questo	PRON	venire	V	cosa	SOST
su	PREP	dovere	V	anno	SOST	là	AVV	potere	V
sapere	V	me	PRON	volere	V	quando	CONG	quello	PRON
stare	V	o	CONG	potere	V	li	AVV	che	AMB
tutto	AGG	pensare	V	adesso	AVV	come	AVV	altro	PRON
quindi	CONG	del	ART	sapere	V	però	CONG	arrivare	V

TAB 80. Sostantivi con frequenza superiore a 1,000 ‰ nel corpus di Spilimbergo

Spili	f/44.557	f‰	G_I	f/26.728	f‰	G_II	f/18.269	f‰
scuola	279	6,262	scuola	145	5,425	scuola	121	6,623
anno	196	4,399	anno	113	4,228	anno	83	4,543
cosa	164	3,681	cosa	84	3,143	cosa	80	4,379
francese	164	3,681	francese	109	4,078	francese	55	3,011
lavoro	145	3,254	lavoro	114	4,265	lavoro	31	1,697
italiano	120	2,693	italiano	76	2,843	italiano	44	2,408
bissa	111	2,491	bissa	58	2,170	bissa	53	2,901
persona	111	2,491	persona	45	1,684	persona	66	3,613
lingua	102	2,289	lingua	38	1,422	lingua	64	3,503
volta	99	2,222	volta	76	2,843	volta	23	1,259
paese	96	2,155	paese	48	1,796	paese	48	2,627
bambino	95	2,132	bambino	71	2,656	bambino	24	1,314
soldo	95	2,132	soldo	77	2,881	soldo	18	0,985
Italia	89	1,997	Italia	60	2,245	Italia	29	1,587
amico	70	1,571	amico	46	1,721	amico	24	1,314
gente	70	1,571	gente	56	2,095	gente	14	0,766
Spilim.	68	1,526	Spilim.	31	1,160	Spilim.	37	2,025
famiglia	67	1,504	famiglia	15	0,561	famiglia	52	2,846
associaz.	65	1,459	associaz.	36	1,347	associaz.	19	1,040
figlio	64	1,436	figlio	42	1,571	figlio	22	1,204
B. Faso	63	1,414	B. Faso	32	1,197	B. Faso	31	1,697
esempio	61	1,369	esempio	16	0,599	esempio	45	2,463
casa	59	1,324	casa	43	1,609	casa	16	0,876
parte	57	1,279	parte	30	1,122	parte	27	1,478
C. Avorio	56	1,257	C. Avorio	44	1,646	C. Avorio	12	0,657
problema	55	1,234	problema	35	1,309	problema	20	1,095
Napoli	52	1,167	Napoli	33	1,235	Napoli	19	1,040
posto	50	1,122	posto	30	1,122	posto	20	1,095
tempo	50	1,122	tempo	37	1,384	tempo	12	0,657
mòoré	46	1,032	mòoré	38	1,422	mòoré	8	0,438
villaggio	46	1,032	villaggio	28	1,048	villaggio	18	0,985
zona	46	1,032	zona	15	0,561	zona	31	1,697
Africa	46	1,032	Africa	33	1,235	Africa	13	0,712
dialetto	43	0,965	dialetto	36	1,347	dialetto	7	0,383
donna	41	0,920	donna	21	0,786	donna	20	1,095
giorno	39	0,875	giorno	33	1,235	giorno	6	0,328
ragazzo	39	0,875	ragazzo	12	0,449	ragazzo	27	1,478
Euro	38	0,853	Euro	35	1,309	Euro	3	0,164
mese	37	0,830	mese	31	1,160	mese	6	0,328
Ghana	35	0,786	Ghana	28	1,048	Ghana	7	0,383
bambara	34	0,763	bambara	34	1,272	ASSENTE	0	0,000
Burkina	34	0,763	Burkina	31	1,160	Burkina	3	0,164
città	34	0,763	città	12	0,449	città	22	1,204
acqua	33	0,741	acqua	31	1,160	acqua	2	0,109
nome	32	0,718	nome	30	1,122	nome	2	0,109
fratello	32	0,718	fratello	8	0,299	fratello	24	1,314
senso	31	0,696	senso	1	0,037	senso	30	1,642
regione	30	0,673	regione	29	1,085	regione	1	0,055
padre	28	0,628	padre	4	0,150	padre	24	1,314
punto	28	0,628	punto	4	0,150	punto	24	1,314
roba	27	0,606	roba	8	0,299	roba	19	1,040

Conclusioni e prospettive

Il primo risultato della ricerca è stato avere strutturato un modello su più livelli, completo e articolato, che possa essere utilizzato per lo studio di una comunità immigrata. Una delle intenzioni che hanno guidato il lavoro è stata riuscire a inquadrare la minoranza burkinabè secondo una serie di diverse prospettive, offrendo un'immagine fedele che potesse essere di utilità concreta sia sul piano sociale, sia su quello linguistico. La buona conoscenza di fattori quali le caratteristiche peculiari, il grado di integrazione e le ragioni della presenza di una collettività sul territorio possono essere i punti di partenza ideali per programmare interventi finalizzati a una migliore gestione a livello locale e all'integrazione sociale. Sul piano educativo e scolastico l'efficacia di azioni mirate a bisogni specifici, quali potrebbero essere l'alfabetizzazione degli adulti o la riduzione della dispersione scolastica nelle seconde generazioni di migranti, deriva in parte dalla chiara definizione dei problemi sui quali si vuole intervenire. La presenza di uno strumento di studio efficace è in grado di offrire un significativo contributo in questa direzione.

I principali esiti del lavoro sono derivati dall'analisi dei dati raccolti attraverso i questionari e le interviste. A livello sociolinguistico è stato particolarmente fecondo il confronto tra le diverse partizioni nelle quali è stato suddiviso il campione. Purtroppo il limitato quantitativo di casi a disposizione ha reso difficile avanzare generalizzazioni, ma ha consentito comunque osservazioni plausibili che in un secondo momento potrebbero essere verificate estendendo il *corpus*. Una prima prospettiva che potrebbe guidare un allargamento è quella di genere, in parte affrontata già nel caso dell'indagine sui livelli di competenza linguistica reali rispetto a quelli percepiti soggettivamente dai parlanti, oppure al momento dello studio dei reticoli sociali e delle frequentazioni degli informanti nel loro tempo libero. Un approfondimento in questo senso, attraverso uno studio quantitativo mirato e finalizzato alla elicitazione di dati specifici, si potrebbe rivelare interessante in quanto riferirebbe non solo gli usi linguistici ma anche quelli sociali di una comunità che si presenta ripartita in maniera piuttosto rigida in base al genere. I dati a disposizione permettono alcune osservazioni qualitative e lasciano supporre l'esistenza di un terreno di indagine particolarmente fertile. Assumere una

prospettiva di questo tipo potrebbe avere ricadute notevoli sulla vita della comunità e nel caso specifico delle donne burkinabè che ne fanno parte. Le osservazioni dirette delle dinamiche di coppia e le dichiarazioni di alcuni informanti, coerentemente rispetto a quanto ci si sarebbe potuti attendere in base all'esistenza di una distinzione piuttosto netta dei ruoli di uomo e donna nella società del Burkina Faso, lasciano intuire la possibile presenza di casi di esclusione o segregazione sociale. Spesso le mogli burkinabè vivono un ruolo subalterno rispetto ai coniugi e le occasioni per socializzare al di fuori del nucleo familiare allargato non sono frequenti. Diffuso è l'analfabetismo, più che tra i coetanei dell'altro sesso, e anche il livello di competenza nell'italiano tende a essere subordinato al grado di emancipazione raggiunto. L'occasione di partecipare ai corsi di italiano lingua seconda diventa un momento importante, in quanto consente alle donne di allontanarsi temporaneamente dalla famiglia e dagli impegni domestici, di frequentare amiche e conoscenti al di fuori delle mura di casa e di entrare in contatto con la società del paese di arrivo in un contesto differente dalle usuali interazioni al mercato, al negozio o di fronte alla scuola frequentata dai figli. Un'analisi più approfondita che affronti in prospettiva di genere lo studio della minoranza potrebbe consentire la pianificazione di interventi mirati volti all'integrazione, a un obiettivo che pare così lontano come la parità di diritti, e all'inclusione a pieno titolo delle donne del Burkina Faso nella vita locale.

Una prima applicazione pratica in tal senso dei risultati della ricerca è avvenuta nel corso dell'anno 2011 e ha testimoniato la volontà di mantenere sempre un contatto stretto e reciproco tra lo studio sociolinguistico e il territorio. L'indagine relativa alla comunità burkinabè e l'elicitazione di dati qualitativi attraverso le interviste ha rivelato l'esistenza di una domanda specifica di formazione da parte delle donne burkinabè. I contatti allacciati nel corso dei diversi momenti di raccolta dei materiali statistici e anagrafici presso le pubbliche istituzioni locali, unitamente al confronto diretto con gli informanti e alcuni tra i rappresentanti della minoranza, hanno dato modo di progettare un breve corso di alfabetizzazione interamente al femminile. Le partecipanti sono state quasi per la totalità le mogli e madri della comunità e il progetto, reso possibile grazie al supporto del *Master "Italiano Lingua Seconda e Interculturalità"* e al *Centro di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri (CISU)* dell'Università di Udine, ha riscosso un buon grado di partecipazione. In

questo modo la speculazione teorica ha trovato applicazione diretta nella realtà locale e ha contribuito all'integrazione e all'emancipazione delle donne della minoranza.

Un diverso ambito di intervento, ma in parte interrelato al precedente, potrebbe essere finalizzato alla prospettiva del mantenimento della lingua di origine e alla ristrutturazione dei repertori dei migranti in situazione di contatto con gli idiomi diffusi nel territorio. Ampliando il campione a includere un quantitativo maggiore di giovani sarebbe possibile affrontare la questione delle seconde generazioni e verificare il grado di penetrazione dell'italiano o anche, in casi più o meno consapevoli, della varietà friulana parlata a Spilimbergo e nei dintorni. La trascrizione delle interviste ha di fatto rivelato informazioni interessanti in tal senso, che avrebbero esulato dal contesto del presente lavoro, ma che si ritiene siano degne di ulteriori studi e approfondimenti. Il rapporto tra le prime e le seconde generazioni è un tema assai significativo anche alla luce del livello piuttosto alto di dispersione scolastica degli adolescenti stranieri. Il momento attuale è ideale al fine di indagare questo tema che ha ripercussioni così importanti a livello di tessuto sociale locale e di integrazione dei figli dei primi immigrati insediatisi nella zona. L'indagine della minoranza secondo una prospettiva sociolinguistica ha consentito di evidenziare la delicatezza della fase che la comunità sta attraversando e, talvolta, le difficoltà dei giovani burkinabè rispetto alla tanto desiderata integrazione con i coetanei italiani e il raggiungimento delle pari opportunità in campo scolastico e lavorativo. È questo un oggetto di studio fortemente articolato in quanto coinvolge le seconde generazioni di migranti nei loro rapporti da una parte con il territorio e le istituzioni, dall'altra rispetto al nucleo familiare allargato e al legame con il paese di origine lontano. L'inclusione è un passaggio molto delicato nei rapporti tra la società del paese di accoglienza e le minoranze immigrate e può condurre a situazioni di alienazione e destabilizzazione sociale. Le esperienze maturate a livello europeo da altri paesi da tempo tradizionale meta di immigrazione, come la Francia, e di cui si è trattato nei primi capitoli hanno dimostrato quanto l'identità dei giovani di seconda generazione sia di delicata definizione, a rischio, a metà strada tra la mancata accettazione da parte del paese di arrivo e il rifiuto o l'oblio delle proprie radici culturali. Questa situazione si ripercuote sia sugli esiti e sulla dispersione scolastica degli adolescenti burkinabè, sia sulle loro scelte professionali mettendo in discussione l'esistenza di

pari opportunità e diritti. Questo campo di indagine sarebbe particolarmente ricco e potrebbe avere un risvolto pratico nella possibilità di agire a livello linguistico e di sviluppo di lessico specifico finalizzato all'acquisizione della lingua dello studio, nella speranza di agire positivamente e migliorare gli esiti scolastici dei figli degli immigrati. Le prospettive di genere e generazionale non sono ovviamente disgiunte, ma rappresentano due punti di vista, o variabili, interdipendenti in maniera piuttosto stretta. L'applicazione del modello di analisi sociale e linguistica agli adolescenti burkinabè potrebbe rivelare interessanti opportunità di intervento a livello glottodidattico e condurre ad azioni finalizzate a facilitare l'integrazione delle seconde generazioni di immigrati con i pari, ai diversi livelli e momenti del percorso educativo.

Sul piano strettamente linguistico i risultati dello studio delle interlingue a livello lessicale hanno rivelato informazioni interessanti che si potrebbero prestare a successivi sviluppi e trovare applicazione pratica soprattutto nel campo della didattica dell'italiano come lingua seconda. Il confronto tra il *corpus* di Spilimbergo e gli altri lessici di riferimento quali il LIP, CILS e il VdB ha consentito di evidenziare sia analogie, sia marcate differenze nella struttura del vocabolario individuale degli informanti. La composizione del campione ha inoltre reso possibile la stratificazione dell'indagine su due livelli, in base alla generazione di appartenenza degli informanti. Il lessico si è rivelato un oggetto di studio complesso che ha richiesto l'apporto di differenti discipline, conducendo quindi a risultati e aprendo prospettive in ambiti differenti.

Il confronto con i lessici di riferimento ha consentito di rilevare alcune delle differenze peculiari sia rispetto agli usi dei nativi, sia nei confronti di altri campioni in interlingua reperti attraverso la ricerca bibliografica. La variazione di alcuni indici calcolati su base statistica, quali per esempio l'incidenza di categorie grammaticali come l'articolo o il verbo ausiliare, sembra offrire un terreno valido di verifica per gli studi linguistici acquisizionali. È stato possibile sia offrire conferme empiriche fondate sui valori quantitativi, sia evidenziare alcune delle specificità già in parte note attraverso gli studi di settore. In questo senso il modello di analisi lessicale sembrerebbe prestarsi bene a considerare alcuni casi anche in prospettiva diacronica,

con il fine di verificare l'evoluzione della presenza di forme specifiche nel corso del tempo in informanti scelti a campione. Questo punto di vista è in parte affiorato già dal paragone tra i due *corpora* che rappresentano gli usi degli adulti rispetto a quelli dei giovani. Gli indici relativi ai diversi vocabolari rivelano differenze rilevanti che possono essere attribuite a diversi fattori, fortemente interrelati e difficilmente isolabili. Anche in questo caso potrebbe essere fecondo lo sviluppo dell'indagine lessicale secondo una prospettiva di genere, oltre che generazionale, oppure considerando il livello di scolarizzazione dei parlanti. Nonostante la difficoltà a circoscrivere i fattori che possono aver esercitato un influsso sul grado di sviluppo delle interlingue degli informanti, in fase di elaborazione del dato si è potuto constatare come l'unica informante che tra gli adulti sia stata scolarizzata nel paese di origine fino a raggiungere un livello piuttosto alto riveli indici percentuali e proporzioni tra le diverse categorie grammaticali paragonabili a quelli tipici degli adolescenti burkinabè inseriti nel sistema educativo italiano. La scarsità di dati a disposizione al fine di isolare questa variabile non ha consentito di avanzare osservazioni specifiche in merito, ma l'allargamento del *corpus* a includere nuove interviste potrebbe offrire possibilità di studio interessanti in questa direzione.

Il raffronto con altri lessici di frequenza relativi a campioni di interlingua ha presentato in alcuni casi difficoltà imputabili alla mancanza di un protocollo di uniformità condiviso. Talvolta i dati si sono rivelati non paragonabili e i valori, anche rispetto ai lessici di riferimento esterni, troppo difformi per permettere di avanzare alcuna osservazione. In linea generale è stato comunque possibile verificare in quale modo campioni di interlingua registrati in contesti socio-culturali talvolta assai differenti potessero presentare, sul piano degli usi lessicali, indici in parte uniformi e comparabili. Un'ipotesi emersa, in considerazione anche del dato empirico, è che sia possibile offrire una stima approssimativa, ma affidabile, del livello di competenza dei parlanti secondo il sistema del Quadro Comune Europeo di Riferimento calcolando la proporzione di alcuni indici significativi e la presenza di indicatori specifici a livello lessicale. Il modello sviluppato non tocca in maniera diretta il piano morfosintattico e non si propone di ricorrere ad esso al fine di stimare il livello di competenza dei parlanti. Dai caratteri peculiari, e in parte quantificabili, dei vocabolari individuali degli informanti e dalla loro analisi in prospettiva comparata

rispetto ad altri lessici di riferimento in interlingua, potrebbe essere ideato un sistema fondato su fasce percentuali di incidenza delle categorie grammaticali all'interno delle quali si collocherebbero gli usi degli intervistati. In questo modo, il linea teorica, potrebbe essere possibile associare i parlanti al loro grado di conoscenza della lingua su base primariamente lessicale.

Il confronto con il Vocabolario di Base dell'italiano, in particolare per quanto riguarda la fascia ad alta disponibilità, ha dato modo di osservare come le competenze lessicali dei parlanti si strutturino in maniera fortemente specifica. Gli usi correlati a questa partizione, nonché la considerazione delle forme del tutto assenti dal vocabolario di base ma citate da qualche informante, si sono rivelati portatori di tracce dei trascorsi e delle esperienze individuali dei burkinabè intervistati. Lo studio dei vocabolari sia a livello di singolo parlante, sia di partizione su base generazionale oppure considerando la comunità nella sua interezza, ha consentito di individuare alcune tra quelle tendenze e caratteri specifici che differenziano il parlato dei lavoratori immigrati rispetto a quello di altre tipologie di apprendenti. Il punto di vista lessicale in senso stretto non può essere isolato da quello sociolinguistico, in quanto i dati rivelano come le scelte operate dai parlanti, in maniera analoga a quanto accade ad altri livelli dell'interlingua, si configurino come atti di identità. Una prospettiva correlata potrebbe indirizzare lo studio al livello di comunità per verificare la presenza di usi che possano essere intesi come rappresentativi di gruppi sociali interni alla minoranza o per differenziarli rispetto al punto di riferimento individuato nel repertorio delle varietà diffuse a Spilimbergo.

Tra le applicazioni più immediate di un modello di sviluppo del lessico efficace per l'individuazione dei caratteri specifici degli usi linguistici di categorie o gruppi di parlanti c'è ovviamente quella glottodidattica. La conoscenza delle forme frequenti, ricorrenti, così come di quelle rare e peculiari, può essere di grande utilità non solo nella progettazione di azioni mirate, ma anche nella creazione di materiali didattici per fini speciali. In questo campo le prospettive di ricerca, non affrontate nell'ambito del presente lavoro in quanto l'avrebbero condotto in una direzione che esula in parte da quelle intese inizialmente, potrebbero essere più d'una. Per quanto concerne i manuali per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, esistono nel mercato

editoriale forti polarizzazioni rispetto ad alcune tipologie di utenza, mentre a livello lessicale talvolta mancano ricerche o teorie di riferimento. Un modello di analisi semplice nell'utilizzo, e quindi economico, potrebbe sia consentire lo studio e il confronto tra i testi già presenti sul mercato, sia contribuire alla creazione di materiali per pubblici specifici. Disporre di alcune ore di parlato a livello di linguaggio settoriale darebbe modo di registrare dati validi e utilizzarli allo scopo di mettere in atto interventi più efficaci in aula o in fase di progettazione editoriale. Si potrebbe trattare del lessico per operatori socio sanitari, per lavoratori del settore metalmeccanico, per i dirigenti o per gli impiegati commerciali, oppure della lingua dello studio e dei testi scolastici. Quest'ultimo genere di intervento sarebbe di grande utilità ai fini della diminuzione del tasso di dispersione scolastica da parte delle seconde generazioni in un'ottica tesa a una più profonda realizzazione del principio delle pari opportunità. Il caso degli immigrati lavoratori rappresenta un settore al quale l'editoria specializzata non pare dedicare al momento sufficiente attenzione. La mano d'opera estera non è soltanto la risposta a un bisogno strutturale manifestato dall'economia italiana, ma anche una delle tipologie più frequenti di apprendenti stranieri presenti sul territorio. Una comprensione anche a livello lessicale dei bisogni linguistici di tale utenza potrebbe non solo facilitarne l'integrazione socio-culturale e linguistica, ma anche facilitare l'inserimento lavorativo dei migranti. Sono ancora scarsi, infine, i materiali didattici dedicati all'insegnamento delle nozioni più elementari di sicurezza sul lavoro, nonostante una pressante necessità in tal senso emerga non di rado a livello territoriale e del mondo dell'impresa. L'applicazione del modello di studio lessicale ai testi di solito adottati durante i corsi di formazione presso le aziende o le sedi sindacali permetterebbe l'identificazione delle forme più occorrenti, incontrando in questo senso non solo la necessità dei progetti di formazione, ma anche l'esigenza assai pratica di ridurre i rischi di infortunio sul lavoro, i quali sembrano al momento riguardare più da vicino la mano d'opera estera rispetto a quella italiana.

In un primo momento però una delle prospettive più proficue che si possono intravedere potrebbe essere quella del perfezionamento del sistema per l'acquisizione e l'etichettatura del materiale testuale. Una delle fasi più dispendiose in termini di tempo, e più rischiosa per la possibilità di introduzione di errori nel dato

di alterazioni dovute alle scelte individuali dell'operatore, è stata quella del trasferimento delle interviste dal formato audio alle celle di un foglio *Excel*. L'elaborazione di un sistema più rapido e in parte automatizzato rappresenta un primo possibile momento nello sviluppo di un programma indirizzato nello studio del livello lessicale delle interlingue. L'attenzione dedicata alle peculiarità delle produzioni orali degli informanti, nonché alle specificità di alcuni tra i punti di riferimento esterni, potrebbe dare in questa fase modo di individuare altri piani di sviluppo. Già durante la trascrizione delle interviste e attraverso l'ideazione del sistema di etichettatura delle occorrenze sono emersi alcuni temi specifici.

Uno di essi, già in parte affrontato in questo lavoro, è quello dell'analisi del parlato conversazionale con particolare riferimento alla funzione delle ripetizioni nelle produzioni dei parlanti stranieri. Lo strumento di categorizzazione a più livelli adottato potrebbe essere affinato ulteriormente per consentire lo studio più sistematico di questo genere di fenomeno. I materiali raccolti nel *corpus* di Spilimbergo offrono spazio ad approfondimenti, finalizzati per esempio alla valutazione dell'influsso di indici quali la generazione di appartenenza, l'età, la tipologia di situazione comunicativa o il grado di scolarizzazione degli informanti. Adottare una prospettiva di questo genere potrebbe condurre a uno sviluppo degli studi in direzione dell'analisi conversazionale e portare a verificare quali tipologie di ripetizioni siano più frequenti nel parlato spontaneo di immigrati stranieri e a quali funzioni esse assolvano.

Un diverso approccio alla questione dell'etichettatura potrebbe stimolare la creazione di un sistema più efficace per l'identificazione, la categorizzazione e il recupero dal testo originale dei casi linguistici devianti rispetto alla norma di riferimento, in questo caso rappresentata dall'uso dei nativi. I diversi livelli di definizione adottabili per i casi difformi dallo standard potrebbero consentire un'analisi relativamente rapida ed efficace di un frammento di parlato e offrire spazio a considerazioni a un livello non solo lessicale, ma anche morfosintattico. Attraverso opportune etichette sarebbe possibile individuare la frequenza di alcune tipologie di casi devianti in prospettiva anche di un confronto tra frammenti elicitati da informanti diversi. Uno sviluppo assai utile del programma utilizzato per la

catalogazione del dato linguistico potrebbe consentire un accesso rapido al contesto in modo da verificare con semplicità e immediatezza le ipotesi formulate prima di scendere nel dettaglio dello studio a livello testuale. Una prospettiva simile potrebbe condurre nella direzione della linguistica acquisizionale e beneficiare così della ampia ricchezza di riferimenti esterni, soprattutto per quanto concerne gli studi già effettuati sui livelli morfologico e sintattico dell'interlingua.

Tra le etichette previste per i casi di devianza ne è stata ipotizzata una da adottarsi quando nel parlato di un informante compare un frammento in un codice differente da quello del paese di arrivo. L'introduzione di questo sistema distintivo è stata stimolata dall'aver rivelato, in fase di trascrizione, la presenza di un certo numero di casi di alternanza di codice. Una prospettiva di crescita del modello per lo studio degli usi lessicali potrebbe essere proprio finalizzata alla creazione di strumenti di rilevazione e catalogazione, sia su base funzionale, sia rispetto all'idioma utilizzato, di questa tipologia di fenomeno di contatto interlinguistico. In particolare sembra essere promettente l'opportunità di considerare i fenomeni di alternanza più o meno consapevole che coinvolgono le varietà del repertorio linguistico locale, tra cui quella friulana. In quest'ottica sarebbero auspicabili sia un ampliamento della banca dati con interviste mirate a elicitarne le considerazioni qualitative degli informanti burkinabè e i loro atteggiamenti nei confronti dei diversi codici diffusi a livello locale, sia un perfezionamento del sistema di etichettatura con lo scopo di categorizzare con maggiore accuratezza i fenomeni riscontrati e di contestualizzarli con rapidità all'interno delle interviste e negli usi preferiti dai parlanti.

In conclusione il risultato principale di questa ricerca è stato quello di dare struttura a un metodo di studio di una comunità immigrata, articolandolo su più livelli. Il modello si presenta idealmente come un punto di partenza per successivi sviluppi e si fonda su una prospettiva di lavoro interdisciplinare. Di conseguenza le linee di ricerca che da esso si allontanano sono molteplici, non meno degli ambiti teorici interessati. Al momento della contestualizzazione iniziale del fenomeno all'interno del più ampio panorama nazionale si è affiancata la prospettiva evolutiva della presenza immigrata a livello locale. Fonti privilegiate sono state le scuole e

l'anagrafe comunale. L'analisi sociolinguistica ha trovato il suo spazio in questo quadro, già definito a livello storico e sociologico. La natura stessa dell'oggetto di studio ha imposto la prospettiva integrata e l'adozione di strumenti mutuati dalle scienze umane, quali il questionario e l'intervista, ha permesso lo sviluppo di differenti indici. L'interesse della ricerca si è concentrato maggiormente sul livello lessicale, nel tentativo di sviluppare un sistema in grado di delimitare l'oggetto di studio e coglierne tratti, caratteri e peculiarità, anche rispetto ai punti di riferimento esterni. Ciascuno dei piani toccati, sia nell'apparato introduttivo, sia nelle successive riflessioni di carattere linguistico, potrebbe potenzialmente offrirsi a ulteriori approfondimenti e le linee di indagine che partono dal *corpus* sono numerose e interrelate. Sono emerse opportunità di applicazione del sistema a ulteriori casi, anche con il fine di consentire una efficace programmazione di interventi a livello territoriale volti all'integrazione dei migranti e a una più compiuta realizzazione del principio delle pari opportunità, con particolare riferimento al caso della donna e delle seconde generazioni. La prospettiva glottodidattica non è stata affrontata in maniera diretta, ma in parte ha trovato attuazione pratica in un corso di alfabetizzazione per adulti, e idealmente potrebbe trarre beneficio da molti altri aspetti dello studio della minoranza. Ulteriori possibilità di approfondimento potrebbero esistere sul piano sociolinguistico e acquisizionale, oltre che su quello dell'analisi conversazionale. Un momento di passaggio può essere rappresentato dall'affinamento del sistema di raccolta ed etichettatura dei frammenti di parlato in modo da renderlo più semplice e per quanto possibile automatico.

Bibliografia

- ALLEN D.E. AND GUY R.F. (1978), *Conversation analysis. The sociology of talk*, Mouton, Paris.
- ALTIN R. (2004), *L'identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli Venezia Giulia*, FORUM, Udine.
- AMATO F. (a cura di) (2008), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Carocci, Roma.
- AMBROSINI M. (2010), *Giovani di origine immigrate: costruzioni identitaria e processi di integrazione*, in CALVI M.V. (a cura di), *Lingua, identità e immigrazione. Prospettive interdisciplinari*, FrancoAngeli, Milano, pp. 23-35.
- AMBROSO S. E BONVINO E. (2009), *Configurazioni di discorso. Un'unità di analisi del parlato italiano L2*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 153-176.
- AMORUSO C. (2007), *La seconda generazione (mancata) dei tunisini di Mazara del Vallo: ritardo linguistico ed esclusione sociale*, in "Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società", XXXI, pp. 29-60.
- ANDERMAN G.M. AND ROGERS M.A. (1996), *Words, Words, Words. The Translator and the Language Learner*, Multilingual Matters, Clevedon.
- ANDORNO C. (1999), *Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per un'analisi*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXVIII/1, pp. 42-83.
- ANDORNO C. (2007), *Apprendere il lessico: elaborazione di segnali discorsivi (sì, no, così)*, in CHINI M. ET AL. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 95-121.
- ANDORNO C. (2008a), *Connettivi in italiano L2 fra struttura dell'enunciato e struttura dell'interazione*, in BERNINI G., SPREAFICO L. E VALENTINI A. (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*, Atti del convegno di Bergamo dell'8-10 giugno 2006, Guerra, Perugia, pp. 481-510.
- ANDORNO C. (2008b), *Ancora su anche, anche su ancora. Per uno studio comparativo dell'apprendimento e della gestione di strategie coesive in L2*, in LAZZERONI R. ET AL. (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 29-52.
- ANDORNO C. E RASTELLI S. (2009), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti tecnici*, Guerra, Perugia.
- ANDORNO C. E RASTELLI S. (2009a), *Un'annotazione orientata alla ricerca acquisizionale*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 49-70.
- ANGELILLO P. E BETTO A. (2000), *Da emigranti a cittadini del mondo*, EditAdria, Pordenone.
- ASTANETH S. E FRONTINI F. (2009), *L'adattamento di un parser di italiano L1: problemi e prospettive*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 199-216.
- ATZORI L. (2009), *Corpora di Italiano L2: Difficoltà di annotazione e trascrizione "allargata"*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 93-112.

- AUER P. (Ed. by) (1998), *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity*, Routledge, London-NY.
- BAGNA C. (2006), *Dalle lingue 'esotiche' all'italiano di contatto: scelte e strategie comunicative all'interno del mercato dell'Esquilino (Roma)*, in BANFI E. E IANNACCARO G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 463-492.
- BAGNA C. (2009a), "Nuove" comunità alloglotte: condizioni della loro presenza e pressione sul territorio, in CONSANI C. ET AL. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 365-382.
- BAGNA C. (2009b), *Presupposti metodologici della raccolta di dati in contesti plurilingui urbani. Bilanci e prospettive*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVIII/1, pp. 55-71.
- BAGNA C. E BARNI M. (2006), *Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie*, in DE BLASI N. E MARCATO C. (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli, pp. 1-43.
- BAGNA C. E MACHETTI S. (2008), *Le polirematiche nel continuum di competenza nativo-non nativo*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 87-98.
- BAGNA C. ET AL. (2003), *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in VALENTINI A. ET AL. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 201-222.
- BAGNA C. ET AL. (2007a), *Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia*, in CONSANI C. E DESIDERI P. (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma, pp. 270-290.
- BAGNA C. ET AL. (2007b), *Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVI/2, pp. 333-364.
- BANFI E. (1990), *Infinito (ed altro) quale forma basica del verbo in micro-sistemi di apprendimento spontaneo di italiano-L2: osservazioni da materiali di sinofoni*, in BERNINI G. E GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp. 39-50.
- BANFI E. (1993a), *L'italiano regionale/popolare come L2 da parte di extracomunitari*, in HOLTUS G. E RADTKE E. (a cura di), *Sprachprognostik und das "italiano di domani", prospettive per una linguistica "prognostica"*, Narr, Tübingen, pp. 99-126.
- BANFI E. (1993b), *Italiano come L2*, in BANFI E. (a cura di), *L'altra Europa linguistica. Varietà di apprendimento e interlingue nell'Europa contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 35-102.
- BANFI E. E GIACALONE RAMAT A. (2003), *Verbo italiano e cinese a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di sinofoni*, in BANFI E. (a cura di), *Italiano/L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-56.
- BANFI E. ET AL. (2008), *Quando mancano le parole: strategie di compensazione lessicale di sinofoni apprendenti di italiano L2*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e*

- apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 247-259.
- BARBAGLI M. (2008), *Immigrazione e sicurezza in Italia*, il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. ET AL. (a cura di) (2004), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- BARBINA G. (2001), *La sfida della fine del millennio. Le grandi migrazioni*, in BIANCHETTI A. E PASCOLINI M. (a cura di), *Terre e uomini: geografie incrociate. Studi in ricordo di Guido Barbina*, FORUM, Udine, pp. 17-26.
- BARNI M. (2008), *Mapping immigrant languages in Italy*, in BARNI M. AND EXTRA G. (Ed. by), *Mapping Linguistic Diversity in Multilingual Contexts*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 217-242.
- BARNI M. E GALLINA F. (2008), *Le parole degli stranieri: il LIPS, il primo lessico di frequenza dell'italiano parlato dagli stranieri*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 143-156.
- BARNI M. E GALLINA F. (2009), *Il corpus LIPS (Lessico dell'italiano parlato da stranieri): problemi di trattamento delle forme e di lemmatizzazione*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 139-152.
- BARNI M. E VEDOVELLI M. (2009), *L'Italia plurilingue fra contatto e superdiversità*, in PALERMO M. (a cura di), *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia, pp. 29-47.
- BARNI M. ET AL. (a cura di) (2008), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano.
- BARRUCCI T. E LIBERTI S. (2004), *Lo stivale meticcio. L'immigrazione in Italia oggi*, Carocci, Roma.
- BERNAVA A., *L'emigrazione friulana con particolare riferimento al contesto milanese*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, relatore Chiar.mo Prof. Bianchi E., AA 1988-89.
- BERNINI G. (1990a), *Lo sviluppo dei paradigmi verbali nelle varietà elementari di apprendimento dell'italiano lingua seconda*, in BERNINI G. e GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp. 81-101.
- BERNINI G. (1990b), *L'acquisizione dell'imperfetto nell'italiano lingua seconda*, in BANFI E. E CORDIN P. (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 157-179.
- BERNINI G. (1994a), *La banca dati del 'Progetto di Pavia' sull'italiano lingua seconda*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIII/2, pp. 221-236.
- BERNINI G. (2001), *Varietà di apprendimento di italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofofoni*, in *L'italiano e le regioni*, numero monografico di "Plurilinguismo, contatti di lingue e culture", 8, pp. 53-70.
- BERNINI G. (2003a), *Come si imparano le parole. Osservazioni sull'acquisizione del lessico in L2*, in "ITALS", I, 2, pp. 23-47.

- BERNINI G. (2003b), *La seconda volta. La (ri)costruzione di categorie linguistiche nell'acquisizione di L2*, in COSTAMAGNA L. E GIANNINI S. (a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma, pp. 121-150.
- BERNINI G. (2005), *La costituzione del lessico in italiano L2: i verbi pronominali esserci e averci*, in GRANDI N. (a cura di), *Morfologia e dintorni. Studi di linguistica tipologica e acquisizionale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 158-178.
- BERNINI G. (2008a), *Osservazioni tipologiche sugli avverbi in L2*, in LAZZERONI R. ET AL. (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 71-86.
- BERNINI G. (2008b), *Verbi di moto: direzione e percorso nell'apprendimento spontaneo di L2*, in BERNINI G., SPREAFICO L. E VALENTINI A. (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*, Atti del convegno di Bergamo dell'8-10 giugno 2006, Guerra, Perugia, pp. 161-177.
- BERNINI G. (2008c), *Sequenze di acquisizione e apprendimento di categorie linguistiche*, in GRASSI R. ET AL. (a cura di), *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Atti del Convegno-Seminario di Bergamo, 19-21 giugno 2006, Guerra, Perugia, pp. 35-54.
- BERNINI G. ET AL. (2006), *Acquiring motion verbs in a second language: The case of Italian L2*, in "Linguistica e Filologia", 23, pp. 7-26.
- BERRETTA M. (1986a), *Formazione di parola, derivazione zero, e varierà di apprendimento dell'italiano lingua seconda*, in "Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio", X, pp. 45-77.
- BERRETTA M. (1986b), *Per uno studio dell'apprendimento dell'italiano in contesto naturale: il caso dei pronomi personali atoni*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, il Mulino, Bologna, pp. 329-352.
- BERRETTA M. (1988), *Sviluppo di regole di formazione di parola in italiano L2: «nomina actionis» costruiti con participi passati*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, il Mulino, Bologna, pp. 99-113.
- BERRETTA M. (1990a), *Morfologia in italiano lingua seconda*, in BANFI E. E CORDIN P. (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 181-201.
- BERRETTA M. (1990b), *Il ruolo dell'infinito nel sistema verbale di apprendenti di italiano come L2*, in BERNINI G. E GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp. 51-80.
- BERRETTA M. (1990c), *Apprendimento di lingue seconde con input substandard: l'analisi di un caso*, in BERRUTO G. E SOBRERO A. (a cura di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a C. Grassi*, Congedo, Galatina (LE), pp. 151-177.
- BERRUTO G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- BERRUTO G. (2007), *Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto*, in CONSANI C. E DESIDERI P. (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma, pp. 17-31.
- BERRUTO G. (2008), *Ai margini delle interlingue: di*, in LAZZERONI R. ET AL. (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 87-109.

- BERRUTO G. (2009a), *Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie*, in CONSANI C. ET AL. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 173-198.
- BERRUTO G. (2009b), *Ristrutturazione dei repertori e 'lingue franche' in situazione immigratoria. Appunti di lavoro*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVIII/1, pp. 9-28.
- BERTHELETTE J. (2001), *Survey Report on the Bissa Language*, in "SIL Electronic Survey Reports", 002/54.
- BERTINELLI F.L. (1997), *Per una didattica del lessico: le parole derivate*, in "Annali dell'Università per Stranieri di Perugia", Nuova Serie, V, pp. 37-63.
- BETTONI C. (2005), *Il bilinguismo dei bambini immigrati*, in IORI B. (a cura di), *L'italiano e le altre lingue. Apprendimento della seconda lingua e bilinguismo dei bambini e dei ragazzi immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 65-76.
- BETTONI C. E DI BIASE B. (2008), *Lessico verbale e questioni di processabilità in italiano L2*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 260-267.
- BEVILACQUA P. ET AL. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, Donzelli, Roma.
- BIANCO F. E MOLFETTA D. (1992), *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna (sec. XVI - XIX)*, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Udine.
- BIBER D. ET AL. (1994), *Corpus-based Approaches to Issues in Applied Linguistics*, in "Applied Linguistics", 15/2, pp. 169-189.
- Böhning W.R. (1972), *The migration of workers in the United Kingdom and the European Community*, Oxford UP, London.
- BOISSEVAN J. (1987), *Social Network*, in AMMON U. ET AL. (Ed. by), *Sociolinguistics / Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 164-169.
- BOLAFFI G. (1996), *Una politica per gli immigrati*, il Mulino, Bologna.
- BOLAFFI G. (2001), *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Einaudi, Torino.
- BOLASCO S. (1999), *Analisi dei dati testuali*, in BOLASCO S., *Analisi multimediale dei dati*, Carocci, Roma, pp. 179-248.
- BOLASCO S. (2002), *Integrazione statistico-linguistica nell'analisi del contenuto*, in MAZZARA B. (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Carocci, Roma, pp. 329-342.
- BOLASCO S. (2005), *La reperibilità statistica di tendenze diacroniche nell'uso delle parole*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 335-354.
- BOLASCO S. (2005). *Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi*, Quaderni di Statistica, 7, pp. 17-53.
- BOLASCO S. (2008), *Corpora e liste di frequenza d'uso: criteri e tecniche per l'analisi automatica dei testi*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 113-142.

- BOLASCO S. (2010), *Il riconoscimento automatico di locuzioni verbali con l'ausilio del software Taltac2*, in "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata", XLII/1-2, pp. 39-58.
- BOLASCO S. E CALZONETTI A. (2003), *Sguardi sull'evoluzione dell'italiano standard degli anni Novanta, grazie al Text Mining e alla categorizzazione automatica del lessico del quotidiano* "La Repubblica", "Book of short papers Cladag", Bologna, pp. 57-60.
- BOMBI R. E FUSCO F. (a cura di) (2004), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, FORUM, Udine.
- BONIFAZI C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna (I ed. 1998).
- BORTOLINI U. ET AL. (1971), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, IBM-Italia, Milano.
- BOZZONE COSTA R. (1988), *Inserzioni e cancellazione di morfemi nella formazione delle parole in italiano L2*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue. Strategie di acquisizione*, il Mulino, Bologna, pp. 115-126.
- BOZZONE COSTA R. (1994), *La formazione di parola in dati spontanei di italiano L2*, in GIACALONE RAMAT A. E VEDOVELLI M. (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera*, Atti del XXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 319-342.
- BOZZONE COSTA R. (2002), *Rassegna degli errori lessicali in testi scritti da apprendenti elementari, intermedi ed avanzati di italiano L2 (ed implicazioni didattiche)*, in "Linguistica e Filologia", 14, pp. 37-67.
- BROEDER P. ET AL. (1993), *Richness and variety in the developing lexicon*, in PERDUE C. (Ed. by), *Adult language acquisition: cross-linguistic perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 145-163.
- CAPORIACCO G. (1967-1969), *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, 2 voll., Ed. Friuli Nuovo, Udine.
- CAPORIACCO G. (1983), *Emigrazione dalla Carnia e dal Friuli*, Ente Friuli nel Mondo, Udine.
- CAPORIACCO G. E A. (1978), *1877-1880. Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Chiandetti, Reana del Rojale (UD).
- CARITAS (1998-2011), *Immigrazione. Dossier statistico 1998-2011*, Anterem, Roma (dal 2008, Idos, Roma).
- CARLONI F. (2005), *La legge di Zipf sul numero dei significati in italiano e in inglese*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 355-372.
- CARLONI F. E VEDOVELLI M. (2005), *Il vocabolario di base dell'italiano degli stranieri*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 247-276.
- CARTER R. (1987), *Is there a Core Vocabulary? Some Implications for Language Teaching*, in "Applied Linguistics", 8/2, pp. 178-193.
- CASTLES S. AND MILLER M.J. (2009), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- CASULA M.S. (2003), *L'italiano degli immigrati extracomunitari in area cagliaritano*, in MARCATO G. (a cura di), *Italiano. Strana lingua?*, Unipress, Padova, pp. 179-184.

- CHINI M. (1994), *Strategie di acquisizione della categoria del genere grammaticale nell'italiano come lingua prima e come lingua seconda*, in GIACALONE RAMAT A. E VEDOVELLI M. (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera*, Atti del XXVI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 405-436.
- CHINI M. (1995), *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominale in italiano L2*, FrancoAngeli, Milano.
- CHINI M. (1996), *Apprendere una seconda lingua: principi, fattori, strategie e problemi*, in NIGRIS E. (a cura di), *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 259-341.
- CHINI M. (2000), *Interlingua: modelli e processi di apprendimento*, in DE MARCO A. (a cura di), *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera*, Carocci, Roma, pp. 45-69.
- CHINI M. (2003), *Rapporti fra italiano e lingue d'origine nel repertorio di immigrati in area lombarda: un sondaggio qualitativo*, in VALENTINI A. ET AL. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 223-246.
- CHINI M. (2005), *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- CHINI M. (2007), *Usi linguistici e atteggiamenti di minori immigrati a Pavia e a Torino*, in PISTOLESI E. (a cura di), *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, Trieste, pp. 153-178.
- CHINI M. (2008a), *Nuovi spunti sull'acquisizione del genere tra forma e funzione*, in LAZZERONI R. ET AL. (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 131-158.
- CHINI M. (2009a), *L'italiano L2 nel repertorio delle nuove comunità alloglotte: riflessioni su alcune dinamiche in atto*, in CONSANI C. ET AL. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 279-315.
- CHINI M. (2009b), *Scelte di lingua e atteggiamenti di immigrati a Pavia e a Torino: l'incidenza della variabile del genere in famiglie di minori stranieri*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVIII/1, pp. 107-133.
- CHINI M. (2010), *Concetti, fenomeni e fattori relative all'acquisizione di lingue seconde*, in RASTELLI S. (a cura di), *Italiano di cinesi, italiano per cinesi: dalla prospettiva alla didattica acquisizionale*, Guerra, Perugia, pp. 23-43.
- CHINI M. (2011), *New linguistic minorities: repertoires, language maintenance and shift*, in "International Journal of the Sociology of Language", 210, pp. 47-69.
- CHINI M. (a cura di) (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- CIBELLA N. (2003), *Indicatori dell'insediamento e dell'integrazione degli immigrati in Italia: una rassegna*, in SCIORTINO G. E COLOMBO A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, pp. 311-348.
- COLOMBO E. (2010), *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni, pratiche*, Utet, Torino.
- COLOMBO E. (a cura di) (2010), *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni e pratiche*, UTET, Torino.

- CONSANI C. ET AL. (a cura di) (2009), *Oralità/Scrittura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Atti del 9° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia.
- CORTE M. (2002), *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, CEDAM, Padova.
- CORTELAZZO M. E TUZZI A. (2008), *Metodi statistici applicati all'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- COSATTINI G. (1983), *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Designgraf, Udine.
- COTESTA M. E DE ANGELIS S. (1999), *Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia. Analisi quantitativa dell'informazione sull'immigrazione*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", XXXVI/135, pp. 395-416.
- COTESTA V. (1999), *Mass media, conflitti etnici e identità degli italiani*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", XXXVI/135, pp. 443-470.
- COTESTA V. (2005), *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- COTESTA V. (2012), *Sociologia dello straniero*, Carocci, Roma.
- D'AGOSTINO M. (2004), *Immigrati a Palermo. Contatti e/o conflitti linguistici e immagini urbane*, in BOMBI R. E FUSCO F. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, FORUM, Udine, pp. 191-212.
- D'AGOSTINO M. (2005), *Nuove condizioni linguistiche. Gli effetti dell'immigrazione*, in LO PIPARO F. E RUFFINO G. (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Sellerio, Palermo, pp. 70-92.
- D'AGOSTINO M. (2006), *Segni, parole, nomi. Immagini della Palermo multi-etnica*, in DE BLASI N. E MARCATO C. (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli, pp. 207-222.
- D'AGOSTINO M. (2007), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- D'AGOSTINO M. ET AL. (2003), *Italiano Spazio pensato, vissuto, parlato. Comunità immigrate a Palermo*, in VALENTINI A. ET AL. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 261-279.
- DAL NEGRO A. (2008), *La competenza passiva del vocabolario di base di italiano*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVII/3, pp. 599-617.
- DAL NEGRO S. (2006), *Plurilinguismo nella conversazione*, in DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 81-94.
- DAL NEGRO S. (2006), *Repertori plurilingui in contesto minoritario*, in DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 23-42.
- DAL NEGRO S. (2009), *La costruzione dell'altro: la definizione dei gruppi etnolinguistici in contesto plurilingue*, in CONSANI C. ET AL. (a cura di), *Oralità/Scrittura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Atti del 9° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 221-242.
- DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (2006), *Repertori plurilingui: alcune nozioni di base*, in DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 16-22.

- DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di) (2006), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma.
- DARDANO M. (2008), *Lessico e semantica*, in SOBRERO A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Roma-Bari, pp. 291-370.
- DAVIES A. (2003), *The Native Speaker: Myth and Reality*, Multilingual Matters, Clevedon.
- DAVIES A. (2008), *Che cosa ci dicono i test lessicali riguardo alla competenza linguistica?*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 99-112.
- DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di) (2005), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma.
- DE MAURO T. ET AL. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- DE MAURO T. ET AL. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano.
- DE RENZO F. (1993), *Le procedure di rilevazione e trascrizione*, in DE MAURO ET AL. (a cura di), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano, pp. 39-53.
- DE RENZO F. (2005), *Nuove rilevazioni sul vocabolario di base e di alta disponibilità*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 215-232.
- DI BIASE B. E BETTONI C. (2007), *Funzioni discorsive e processabilità in italiano L2*, in CHINI M. ET AL. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, in Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 209-233.
- DI COMITE L. E BONERBA P. (2005), *Equilibrio demografico e migrazioni*, in DI COMITE L. ET AL. (a cura di), *Sviluppo demografico e mobilità delle popolazioni nell'area del Mediterraneo: Italia e Spagna, due paesi a confronto*, "Quaderni del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee dell'Università degli Studi di Bari", 32, pp. 19-33.
- DI COMITE L. E PELLICANI M.C. (2006), *La transizione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione*, in DI COMITE L. (a cura di), *In tema di migrazioni*, "Quaderni del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee dell'Università degli Studi di Bari", 34, pp. 19-64.
- DI SALVO M. (2009), *Etnolinguistica delle società complesse? Alcune ipotesi sul contatto tra italiano e dialetto*, in CONSANI C. ET AL. (a cura di), *Oralità/Scrittura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Atti del 9° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 197-220.
- DIADORI P. (2009), *Il docente/intervistatore come elicitatore di parlato in italiano L2: le domande multiple nelle interviste orali*, in PALERMO M. (a cura di), *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia, pp. 69-92.
- DONATO C. (2002), *Caratteri e distribuzione territoriale dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia*, in BELLENCIN G.M. E LOMBARDI D. (a cura di), *Immigrazione e territorio*, Pàtron, Bologna, pp. 213-238.
- EDMONDSON W. (1981), *Spoken Discourse. A model for analysis*, Longman, London, pp. 32-53.
- EINAUDI L. (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

- EXTRA G. AND BARNI M. (2008), *Mapping linguistic diversity in multicultural contexts: Cross-national and cross-linguistic perspectives*, in BARNI M. AND EXTRA G. (Ed. by), *Mapping Linguistic Diversity in Multilingual Contexts*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 3-42.
- EXTRA G. AND YAĞMUR K. (2008), *Mapping immigrant minority languages in multicultural cities*, in BARNI M. AND EXTRA G. (Ed. by), *Mapping Linguistic Diversity in Multilingual Contexts*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 139-162.
- FELE G. (2007), *L'analisi della conversazione*, il Mulino, Bologna.
- FELICI A. (1994), *Il rapporto italiano-dialetto nell'apprendimento spontaneo dell'italiano come lingua seconda da parte di adulti immigrati stranieri*, in VEDOVELLI M. (a cura di), *Aspetti dell'apprendimento spontaneo e guidato dell'italiano in contesto migratorio*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXIII/2, pp. 237-261.
- FERIGO G. E FORNASIN A. (1997), *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII - XVIII*, in FERIGO G. E FORNASIN A. (a cura di), *Cramârs. emigrazione, mobilità e mestieri ambulanti della Carnia in Età moderna*, "Atti del convegno internazionale di studi, Tolmezzo 8-9-10 novembre 1996", Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco, pp. 99-138.
- FERRARI G. (1963), *Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta a oggi*, Doretti, Udine.
- FERRARI G. (2003), *La ricerca in Linguistica Computazionale tra modelli formali ed analisi empirica*, in MAROTTA G. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, numero monografico di "Studi e Saggi Linguistici", XL-XLI (2002-2003), pp. 101-119.
- FERRARIS S. (2004), *Come usano ma gli apprendenti di italiano L1 e L2?*, in BERNINI G. ET AL. (a cura di), *Atti del 3° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra, Perugia, pp. 73-91.
- FONDAZIONE ISMU (2009), *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008*, FrancoAngeli, Milano.
- FORNASIN A. (1998), *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cierre Ed., Verona.
- FORTUNATI P. (1932), *Aspetti statistici dell'emigrazione friulana*, in "Ce Fastu?", 8/11-12, pp. 273-279.
- FRANCESCATO G. (1991), *I metodi socio-statistici*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", XV, pp. 35-41.
- FRANCESCHINI R. (1998), *Riflettere sull'interazione. Un'introduzione alla metacomunicazione e all'analisi conversazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- FRANCESCHINI R. (2004), *Come cogliere il plurilinguismo nel contesto urbano: considerazioni metodologiche*, in BOMBI R. E FUSCO F. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, FORUM, Udine, pp. 257-274.
- FRANZINA E. (2007), *Nazionalismo, transnazionalismo e culture originarie nelle migrazioni di massa*, in GROSSUTTI J. E MICELLI F. (a cura di), *Pantianicco a Buenos Aires. Da contadini a infermieri: un caso di emigrazione specializzata*, LithoStampa, Pasian di Prato (UD), pp. 1-20.
- GAL S. (1986), *Linguistic Repertoire*, in AMMON U. ET AL. (Ed. by), *Sociolinguistics / Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 286-292.

- GALLINA F. (2009a), *Il corpus orale trasversale di ADIL2 e il Vocabolario di Base: il lessico di nativi e non-nativi a confronto*, in PALERMO M. (a cura di), *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia, pp. 201-218.
- GALLINA F. (2009b), *La competenza lessicale in italiano L2 e il suo sviluppo nei processi di acquisizione spontanea e di apprendimento guidato*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVIII/3, pp. 551-581.
- GARDNER D. (2007), *Validating the Construct of Word in Applied Corpus-based Vocabulary Research: A Critical Survey*, in "Applied Linguistics", 28/2, pp. 241-265.
- GENTILESCHI M.L. (2009), *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma.
- GIACALONE RAMAT A. (1983), *Che cosa può offrire lo studio delle lingue in via di riduzione alle ricerche sull'acquisizione di lingue straniere*, in DARDANO M. ET AL. (a cura di), *Parallela*, Atti del 2° convegno italo-austriaco Società di Linguistica Italiana, Narr, Tübingen, pp. 337-350.
- GIACALONE RAMAT A. (1986), *Prospettive e problemi della ricerca sull'acquisizione di una seconda lingua*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, il Mulino, Bologna, pp. 11-44.
- GIACALONE RAMAT A. (1990a), *Presentazione del progetto di Pavia sull'acquisizione delle lingue seconde. Lo sviluppo delle strutture temporali*, in BERNINI G. E GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-38.
- GIACALONE RAMAT A. (1990b), *Sulla rilevanza per la teoria linguistica dei dati di acquisizione di lingue seconde. L'organizzazione temporale nel discorso*, in BANFI E. E CORDIN P. (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 123-140.
- GIACALONE RAMAT A. (1992), *Educazione linguistica: seconda lingua*, in MIONI A. E CORTELAZZO M. (a cura di), *L'educazione linguistica negli anni 1976-1986*, Bulzoni, Roma, pp. 475-491.
- GIACALONE RAMAT A. (1993), *Italiano di stranieri*, in SOBRERO A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 341-410.
- GIACALONE RAMAT A. (2003), *L'acquisizione della morfologia in italiano/L2: difficoltà e strategie di sinofoni*, in BANFI E. (a cura di), *Italiano/L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-24.
- GIACALONE RAMAT A. (2007a), *Acquisizione e contatto nel divenire linguistico*, in CONSANI C. E DESIDERI P. (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma, pp. 291-309.
- GIACALONE RAMAT A. (2007b), *On the road: verso l'acquisizione dell'italiano lingua seconda*, in CHINI M. ET AL. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 13-41.
- GIACALONE RAMAT A. (a cura di) (2004), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.

- GIACOBBE J. E CAMMAROTA M.A. (1986), *Un modello del rapporto lingua di partenza / lingua di arrivo nella costruzione del lessico*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, il Mulino, Bologna, pp. 245-263.
- GIANNINI S. (2008), *Proprietà formali e distribuzionali dei clitici in italiano L2*, in LAZZERONI R. ET AL. (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 231-253.
- GIOÈ I. (2008), *Vocabolario o vocabolari di base*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 178-186.
- GIULIANI A. ET AL. (2005), *La nozione di vocabolario di base alla luce della stratificazione diacronica del lessico dell'italiano*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 193-214.
- GNERRE M. (1990), *Il discorso sul linguaggio e il linguaggio del discorso: l'acquisizione del sistema verbale italiano da parte dei capoverdiani a Roma*, in BERNINI G. E GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp. 131-146.
- GRASSI R. (2008), *Dalla Linguistica acquisizionale alla Didattica acquisizionale: una strada percorribile?*, in GRASSI R. ET AL. (a cura di), *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Atti del Convegno-Seminario di Bergamo, 19-21 giugno 2006, Guerra, Perugia, pp. 9-22.
- GRASSI R. ET AL. (a cura di) (2008), *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2*, Atti del Convegno-Seminario di Bergamo, 19-21 giugno 2006, Guerra, Perugia.
- GROSSUTTI J.P. (1997), *I "rientri" in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (UD).
- GUALA C. (2003), *Metodi della ricerca sociale. La storia, le tecniche, gli indicatori*, Carocci, Roma.
- GUERINI F. (2002), *La lingua degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo: verso la formazione di un mixed code?*, in "Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue, dialetti e società", XXVI, pp. 147-165.
- GUERINI F. (2003), *Immigrazione e repertori plurilingui in Italia: il repertorio della comunità di immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo*, in VALENTINI A. ET AL. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 295-307.
- GUERINI F. (2005), *La commutazione di codice come strategia discorsiva in interazioni plurilingui: qualche dato sulla comunità di immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo*, in BANFI E. ET AL. (a cura di), Atti del 5° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 245-259.
- GUERINI F. (2005), *Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un'indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo*, in CARLI A. (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze di plurilinguismo europeo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 119-256.
- GUERINI F. (2006a), *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings*, Peter Lang AG, Bern.

- GUERINI F. (2006b), *Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo*, in “Linguistica e Filologia”, 23, pp. 27-43.
- GUERINI F. (2006c), *Plurilinguismo e immigrazione: la comunità ghanese in provincia di Bergamo*, in DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 62-77.
- GUERINI F. (2006d), *Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un’indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo*, in CARLI A. (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 119-266.
- GUERINI F. (2006e), *Transfer e prestiti nel repertorio della comunità ghanese in provincia di Bergamo: una prospettiva funzionale*, in BANFI E. E IANNACCARO G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le “lingue esotiche”: rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 565-579.
- GUERINI F. (2009a), *Polyphony in multilingual interaction: code-switching in reported speech among Ghanian immigrants in Bergamo*, in “Linguistica e Filologia”, 29, pp. 61-83.
- GUERINI F. (2009b), *Repertori complessi e atteggiamenti linguistici: gli immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXVIII/1, pp. 73-88.
- GUERINI F. (2011), *Variazione e immigrazione in Italia: prospettive di ricerca*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XL/2, pp. 295-311.
- GUMPERZ J.J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GUMPERZ J.J. (2000), *La comunità linguistica*, in GIGLIOLI P.P. E FELE G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 171-183.
- HALLIDAY M.A.K. (2004), *Lexicology*, in HALLIDAY M.A.K. ET AL. (Ed. by), *Lexicology and Corpus Linguistics. An Introduction*, Continuum, London, pp. 3-22.
- HYMES D. (1986), *Models of the Interaction of Language and Social Life*, in GUMPERZ J.J. AND HYMES D. (Ed. by), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, Blackwell, Oxford, pp. 35-71.
- IACOBINI C. (2009), *Phrasal verbs between syntax and lexicon*, in “Italian Journal of Linguistics – Rivista di Linguistica”, 21/1, pp. 97-117.
- ILIESCU M. (1972), *Le Frioulan à partir des dialectes parlés en romanie*, Mouton, Paris.
- IRES FVG (1999-2008), *Annuario statistico dell’immigrazione in Friuli - Venezia Giulia 1998-2007*, Regione Autonoma FVG, Udine.
- JEŽEK E. (2000), *Classi verbali e composizionalità: il caso della doppia inaccusatività nell’italiano*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXIX/2, pp. 290-310.
- JEŽEK E. (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna. *interculturale*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 1-16.
- LABOV W. (1972), *Sociolinguistic Patterns*, UoP Press, Philadelphia.

- LABOV W. (1986), *On the Mechanism of Linguistic Exchange*, in GUMPERZ J.J. AND HYMES D. (Ed. by), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, Blackwell, Oxford, pp. 512-538.
- LABOV W. (2000), *Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale*, in GIGLIOLI P.P. E FELE G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 207-232.
- LABRIE N. (1988), *Social Networks and Code-Switching: a Sociolinguistic Investigation of Italians in Montreal*, in DITTMAR N. AND SCHLOBINSKI P. (Ed. by), *The Sociolinguistics of Urban Vernaculars*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 217-231.
- LANZA E. (2007), *Multilingualism and the family*, in AUER P. AND WEI L. (ed. by), *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication*, de Gruyter, Berlin, pp. 45-67.
- LARSON-HALL J. AND HERRINGTON R. (2010), *Improving Data Analysis in Second Language Acquisition by Utilizing Modern Developments in Applied Statistics*, in "Applied Linguistics", 31/3, pp. 368-390.
- LAUDANNA A. E DE MARTINO M. (2004), *The Representation of Verbal Forms in The Italian Mental Lexicon: The Role of Grammatical Classes and Grammatical Categories*, in "Lingue e linguaggio", III/2, pp. 241-268.
- LAUFER B. (1990), *'Sequence' and 'Order' in the Development of L2 Lexis: Some Evidence from Lexical Confusions*, in "Applied Linguistics", 11/3, pp. 281-296.
- LAUFER B. AND HULSTIJN J. (2001), *Incidental Vocabulary Acquisition in a Second Language: The Construct of Task-Induced Involvement*, in "Applied Linguistics", 22/1, pp. 1-26.
- LAUFER B. AND NATION P. (1995), *Vocabulary Size and Use: Lexical Richness in L2 Written Production*, in "Applied Linguistics", 16/3, pp. 307-322.
- LE PAGE R.B. AND TABOURET-KELLER A. (1985), *Acts of Identity. Creole-based approaches to language and ethnicity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LENCI A. ET AL. (2009), *Annotazione sintattica di corpora: aspetti metodologici*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 25-48.
- LENCI A. ET AL. (2010), *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Carocci, Roma (I ed. 2005).
- LEWIS G.J. (1982), *Human Migration. A Geographical Perspective*, Croom Helm, London.
- LIVI BACCI M. (2005), *Storia minima della popolazione del mondo*, il Mulino, Bologna.
- LIVI BACCI M. (2010), *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- LO DUCA M.G. (2007), *Quante e quali parole nell'insegnamento dell'italiano L2? Riflessioni in margine alla costruzione di un Sillabo*, in PISTOLESI E. (a cura di), *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, Trieste, pp. 135-150.
- LOMBARDI D. E DI GIUSTO L. (2009), *L'immigrazione romena in Italia*, in BORGHELLO G. (a cura di), *Per Teresa, dentro e oltre i confini. Studi e ricerche in ricordo di Teresa Ferro*, FORUM, Udine, pp. 663-682.
- LOREA C.E. (2011), *Il Bangladesh in Italia: rilevazioni sul "lemmario dell'uso" della lingua bengali*, in "Quaderni ITALS", IX/27, Guerra, Perugia, pp. 81-104.

- LORENZETTI L. (1994), *I movimenti migratori*, in SERIANNI L. E TRIFONE P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. III, Einaudi, Torino, pp. 627-668.
- LORENZON O. E MATTIONI P. (1962), *L'emigrazione in Friuli*, Tip. Ed. A. Pellegrini, Udine.
- LÜDI G. (1990), *Les migrants comme minorité linguistique en Europe*, in AMMON U. ET AL. (Ed. by), *Sociolinguistica*, 4, pp. 113-135.
- LUZI E. (2010), *Trascrivere e annotare un corpus in italiano L2. Riflessioni funzionali alla sua costituzione*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIX/2, pp. 291-317.
- MACCHERONI C. (2002), *Trend demografici: vulnerabilità e rischio demografico in Italia*, in DI COMITE L. E CARELLA M. (a cura di), *Mobilità territoriale delle popolazioni e ricambio demografico*, "Quaderni del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee dell'Università degli Studi di Bari", 25, pp. 13-40.
- MARROTTA G. E SORIANELLO P. (2009), *SAIL2: un sistema di annotazione morfofonologica per l'italiano L2*, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 177-198.
- MARTIN P. (2007), *Multilingualism and new minorities (in migratory context)*, in AUER P. AND WEI L. (ed. by), *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication*, de Gruyter, Berlin, pp. 493-507.
- MASSARIELLO MERZAGORA G. (1990), *Mezzi lessicali per l'espressione della temporalità in apprendenti sinofoni*, in BERNINI G. E GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp. 103-116.
- MASSARIELLO MERZAGORA G. (2004), *Le "nuove minoranze" a Verona. Un osservatorio sugli studenti immigrati*, in BOMBI R. E FUSCO F. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, FORUM, Udine, pp. 353-376.
- MASSARIELLO MERZAGORA G. E DAL MASO S. (2004), *Uso lessicale e linee di sviluppo dell'autonomia linguistica nelle interlingue*, in "Linguistica e Filologia", N. 18, pp. 61-117.
- MASTIDORO N. E AMIZZONI M. (2005), *Strumenti automatici di analisi e gestione testuale: IntraText, UTM e Censor*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 417-438.
- MATTIONI P. (1963), *L'evoluzione demografica nella provincia di Udine*, Giuffrè, Milano.
- MAURO M. (2005), *Migrazioni allo specchio. Un dialogo per immagini tra l'emigrazione friulana del secondo dopoguerra e l'immigrazione odierna in Friuli Venezia Giulia*, Kappa Vu, Udine.
- MEARA P. (2006), *Emergent Properties of Multilingual Lexicon*, in "Applied Linguistics", 27/4, pp. 620-644.
- MEARA P. AND BELL H. (2001), *Plex: A simple and effective way of describing the lexical characteristics of short L2 texts*, in "Prospects", 16/3, pp. 5-19.
- MENIS P. (1976), *Testimonianze dell'emigrazione stagionale dei friulani fino alla prima guerra mondiale*, in "Sot La Nape", XXVIII/4, pp. 53-60.
- MENIS P. (1977), *Testimonianze dell'emigrazione stagionale dei friulani fino alla prima guerra mondiale (seconda parte)*, in "Sot La Nape", XXIX/2, pp. 81-89.
- MILROY L. (1980), *Language and Social Networks*, Blackwell, Oxford.

- MILROY L. AND GORDON M. (2003), *Sociolinguistics. Methods and interpretation*, Blackwell, Oxford.
- MILTON J. (2009), *Measuring Second Language Vocabulary Acquisition*, Multilingual Matters, Clevedon.
- MIONI A.M. (1987), *Domain*, in AMMON U. ET AL. (Ed. by), *Sociolinguistics/ Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 170-178.
- MIONI A.M. (1988), *Standardization Processes and Linguistic Repertoires in Africa and Europe: Some Comparative Remarks*, in AUER P. AND DI LUZIO A. (Ed. by), *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*, W. De Gruyter, Berlin, pp. 293-320.
- MIONI A.M. (1998), *Gli immigrati in Italia. Considerazioni linguistiche, sociolinguistiche e culturali*, in BERNINI G. ET AL. (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Bulzoni, Roma, pp. 377-409.
- MIONI A.M. (2008), *La comunicazione interetnica. Problemi linguistici e sociolinguistici*, in MILTENBURG ANKE F.M. (a cura di), *Incontri di sguardi. Saperi e pratiche dell'intercultura*, UniPress, Padova, pp. 295-325.
- MOLINELLI P. (2006), *I parametri della comunicazione in contesto plurilingue*, in DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 125-134.
- MORI L. (2006), *Italiano di contatto: variazione fonetica e variabili extra-linguistiche nell'interlingua dei Marocchini in Italia*, in BANFI E. E IANNACCARO G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche": rapporti e reciprociflussi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 505-523.
- MOSER C.A. AND KALTON G. (1996), *Survey Methods in Social Investigation*, Dartmouth, Aldershot.
- MUYSKEN P. (2007), *Mixed codes*, in AUER P. AND WEI L. (ed. by), *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication*, de Gruyter, Berlin, pp. 315-339.
- MYERS-SCOTTON C. (1993), *Social Motivation for Code-switching. Evidence from Africa*, Oxford University Press, Oxford.
- MYERS-SCOTTON C. (2006), *Natural code-switching knocks on laboratory door*, in "Bilingualism. Language and Cognition", 9/2, pp. 203-212.
- NATION I.S.P. (2001), *Learning Vocabulary in Another Language*, Cambridge UP, Cambridge.
- NUCCORINI S. E PINNAVAIA L. (2008), *Lessico: il ruolo della fraseologia*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXVII/1, pp. 71-89.
- ORLETTI F. (1988), *L'italiano dei filippini a Roma*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue. Strategie di acquisizione*, il Mulino, Bologna, pp. 143-160.
- ORLETTI F. E TESTA R. (1991), *La trascrizione di un corpus di interlingua: aspetti teorici e metodologici*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XX/2, pp. 243-283.
- PAGANI B.M. (1968), *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Arti Grafiche Friulane, Udine.
- PALERMO M. (2005), *L'ADIL2 (Archivio Digitale di Italiano L2)*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIV/2, pp. 357-373.

- PALERMO M. (2009), *L'ADIL2 come strumento per la ricerca*, in PALERMO M. (a cura di), *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia, pp. 3-26.
- PALLOTTI G. ET AL. (2010), *Una procedura sistematica per osservare la variabilità nell'interlingua*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIX/2, pp. 215-241.
- PASCOLINI M. (2002), *Immigrazione in provincia di Udine: politiche d'intervento tra istituzioni e quotidianità*, in BELLENCIN G.M. E LOMBARDI D. (a cura di), *Immigrazione e territorio*, Pàtron, Bologna, pp. 239-251.
- PASTORE F. (2004), *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Laterza, Roma-Bari.
- PENDENZA M. (1999), *Conflitti etnici, azioni solidali e motivazioni nella stampa italiana*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", XXXVI/135, pp. 471-488.
- PERDUE C. (2007), *L'espressione della finitezza nel bambino e negli apprendenti adulti di L2: una prospettiva interlinguistica*, in CHINI M. ET AL. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 43-63.
- PIENEMANN M. (2007), *La teoria della processabilità: elaborazione linguistica e acquisizione della seconda lingua*, in CHINI M. ET AL. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 65-81.
- PINKER S. (1998), *Words and rules*, in "Lingua. International Review of General Linguistics", 106/1-4, pp. 219-242.
- POLLINI G. (1993), *Appartenenza e integrazione*, in SCIDÀ G. E POLLINI G., *Stranieri in città. Politiche sociali e modelli di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 265-284.
- POULAIN M. (2008), *European Migration Statistics: Definition, data and challenges*, in BARNI M. AND EXTRA G. (Ed. by), *Mapping Linguistic Diversity in Multilingual Contexts*, De Gruyter, Berlin-NY, pp. 43-68.
- PRAT ZAGREBELSKY M.T. (1998), *Il lessico: descrizione, insegnamento, apprendimento*, in PRAT ZAGREBELSKY M.T. (a cura di), *Lessico e apprendimento linguistico. Nuove tendenze della ricerca e pratiche didattiche*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 3-80.
- PUGLIESE E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.
- RAFVG (2009), *La Regione in cifre 2009*, Ellerani, San Vito al Tagliamento (UD).
- RASTELLI S. (2007), *Lexical Aspect and Auxiliary Selection in Italian Learner Corpora*, in "Linguistica e Filologia", 25, pp. 67-97.
- RASTELLI S. (2009), *Che cos'è la didattica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- RASTELLI S. (2009), *La didattica acquisizionale e la scommessa dell'acquisizione guidata*, in "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata", XLII/1-2, pp. 47-61.
- RASTELLI S. (2010), *La didattica acquisizionale: ragioni, metodo e critica*, in RASTELLI S. (a cura di), *Italiano di cinesi, italiano per cinesi: dalla prospettiva alla didattica acquisizionale*, Guerra, Perugia, pp. 45-61.
- RICKFORD J.R. (2002), *Implicational Scales*, in CHAMBERS J.K. ET AL. (Ed. by), *The Handbook of Language Variation and Change*, Blackwell, Oxford, pp. 142-167.

- RIDOLFI L. D. (1926), *Il "mestiere" dell'emigrante friulano*, in "Ce Fastu?", 2/9-10, pp. 7.
- ROSI F. (2009), "Non ha saputo dove è stato": come annotare le forme non-target in un corpus di Italiano L2?, in ANDORNO C. E RASTELLI S. (a cura di), *Corpora di italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, Guerra, Perugia, pp. 71-92.
- ROSI F. E CANCELILA J. (2007), *The acquisition of Italian Tense-Aspect Morphology: toward a native-like strategy*, in "Studi e Saggi Linguistici", XLV, pp. 169-187.
- RUSSO D. (2005), *La rilevazione dei gradi di notorietà dei lemmi del vocabolario di alta disponibilità*, in DE MAURO T. E CHIARI I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma, pp. 233-246.
- SACKS H. ET AL. (2000), *L'organizzazione della presa del turno nella conversazione*, in GIGLIOLI P.P. E FELE G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 97-135.
- SANGA G. (1991), *I metodi della ricerca sul campo*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", X, pp. 165-181.
- SCAGLIOSO A.M. (a cura di) (2001), *La CILS: una bibliografia ragionata*, in BARNI M. E VILLARINI A. (a cura di), *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, FrancoAngeli, Milano, pp. 183-188.
- SCHEGLOFF E.A. (1986), *Sequencing in Conversational Openings*, in GUMPERZ J.J. AND HYMES D. (Ed. by), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, Blackwell, Oxford, pp. 346-380.
- SCHEGLOFF E.A. ET AL. (1977), *The preference for self-correction in the organization of repair in conversation*, in "Language. Journal of Linguistic Society of America", 53/2, pp. 361-382.
- SCIDÀ G. (1993), *Politiche europee d'integrazione sociale degli immigrati*, in SCIDÀ G. E POLLINI G., *Stranieri in città. Politiche sociali e modelli di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-90.
- SCIORTINO G. E COLOMBO A. (a cura di) (2003), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna.
- SELINKER L. (1972), *Interlanguage*, in "International Review of Applied Linguistics", 10/3, pp. 209-231.
- SOLARINO R. (2008), *Aspetti lessicali del confronto tra lingue romanze. Esiste un lessico europeo?*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 47-66.
- SPREAFICO L. (2003), *Misurare le parole. Analisi lessicale quantitativa di un apprendente di italiano L2*, in "Linguistica e Filologia", 17, pp. 93-125.
- SPREAFICO L. (2005), *Lo sviluppo lessicale di un apprendente di italiano L2. Problemi e metodi di analisi quantitativa*, in BANTI G. ET AL. (a cura di), *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra, Perugia, pp. 241-257.
- STELLA G.A. (2003), *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano.
- STOPPIELLO S. (1999), *Nomi e immagini dell'"altro". Un'analisi multidimensionale della stampa*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", XXXVI/ 135, pp. 417-442.
- TAKAČ V.P. (2008), *Vocabulary Learning strategies and Foreign Language Acquisition*, Multilingual Matters, Clevedon.

- TANNEN D. (1987), *Repetition in conversation: Toward a poetics of talk*, in “Language. Journal of Linguistic Society of America”, 63/3, pp. 574-605.
- TELLIA B. (2001), *L’immigrazione in Friuli-Venezia Giulia. Il quadro di riferimento*, in INTE.MI.GRA, *Immigrazione. L’integrazione possibile*, Arti Grafiche Friulane, Feletto Umberto (UD), pp. 13-26.
- TEMPESTA I. (2000), *Varietà della lingua e rete sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- TERMINE T. E TRAMONTIN A. (2004), *Cramârs ed emigranti nel Comune di Paluzza in Carnia*, Tip. C. Cortolezzis, Paluzza (UD).
- TOGNINI BONELLI E. ET AL. (2008), *La corpus linguistics*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXVII/1, pp. 237-257.
- TRAVERSA T. (2002), *Alcune considerazioni in tema di tendenze evolutive della fecondità in Europa*, in DI COMITE L. E CARELLA M. (a cura di), *Mobilità territoriale delle popolazioni e ricambio demografico*, “Quaderni del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee dell’Università degli Studi di Bari”, 25, pp. 231-251.
- TREVES A. (1976), *Le migrazioni interne nell’Italia fascista*, Einaudi, Torino.
- TURCHETTA B. (2008), *Le lingue in Africa nera*, in BANFI E. E NICOLA G. (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Carocci, Roma, pp. 489-553.
- VALENTINI A. (1990), *Genere e numero in italiano L2*, in BERRETTA M., MOLINELLI P. E VALENTINI A. (a cura di), *Parallela 4. Morfologia*, Narr, Tübingen, pp. 335-345.
- VALENTINI A. (1992), *L’italiano di cinesi. Questioni di sintassi*, Guerini, Milano.
- VALENTINI A. (2004), *Italiano di cinesi: cosa ne è del lessico?*, in “Quaderni ITALS”, II/4, Guerra, Perugia, pp. 87-103.
- VALENTINI A. (2005), *Lingue e interlingue dell’immigrazione in Italia*, in “Linguistica e Filologia”, 21, pp. 185-208.
- VALENTINI A. (2008a), *Strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto in italiano L2 di apprendenti (semi)guidati*, in BERNINI G., SPREAFICO L. E VALENTINI A. (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell’acquisizione di lingue seconde*, Atti del convegno di Bergamo dell’8-10 giugno 2006, Guerra, Perugia, pp. 179-202.
- VALENTINI A. (2008b), *Un approccio per categorie lessicali alle varietà iniziali di apprendimento*, in LAZZERONI R. ET AL. (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 563-583.
- VALENTINI A. (2009), *La vitalità delle lingue immigrate: un’indagine a campione tra i minori stranieri a Bergamo*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXVIII/1, pp. 89-106.
- VALUSSI G. (1971), *Friuli Venezia Giulia*, in MIGLIORINI E. (dir.), *Le Regioni d’Italia*, vol. 5, UTET, Torino.
- VALUSSI G. (1974), *Il movimento migratorio*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, vol. 2, *La vita economica*, Istituto per l’Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine, pp. 858-928.
- VEDOVELLI M. (1990), *La percezione della standardizzazione nell’apprendimento naturale dell’italiano L2*, in BANFI E. E CORDIN P. (a cura di), *Storia dell’italiano e forme di italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della SLI, Bulzoni, Roma, pp. 141-156.

- VEDOVELLI M. (1994a), *Apprendimento e insegnamento linguistico in contesto migratorio: dall'apprendimento spontaneo a quello guidato dell'italiano L2*, in VEDOVELLI M. (a cura di), *Aspetti dell'apprendimento spontaneo e guidato dell'italiano in contesto migratorio*, numero monografico di "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXIII/2, pp. 191-220.
- VEDOVELLI M. (1994b), *Fossilizzazione, cristallizzazione, competenza di apprendimento spontaneo*, in GIACALONE RAMAT A. E VEDOVELLI M. (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera*, Atti del XXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 519-547.
- VEDOVELLI M. (1994c), *L'italiano parlato dagli italiani e l'italiano appreso dai non italiani*, in DE MAURO T. (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 87-98.
- VEDOVELLI M. (1999a), *Il parlato nella didattica della L2: le ragioni della naturalezza dell'apprendimento*, in VEDOVELLI M. (a cura di), *Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiana in evoluzione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 225-238.
- VEDOVELLI M. (1999b), *Sociolinguistica dell'italiano e delle altre lingue nella società in evoluzione*, in VEDOVELLI M. (a cura di), *Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiana in evoluzione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 7-19.
- VEDOVELLI M. (2002), *Italiano come L2*, in LAVINIO C. (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Bulzoni, Roma, pp. 161-212.
- VEDOVELLI M. (2004b), *Italiano e lingue immigrate: comunità alloglotte nelle grandi aree urbane. Il progetto del Centro di eccellenza della ricerca Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*, in BOMBI R. E FUSCO F. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, FORUM, Udine, pp. 587-612.
- VEDOVELLI M. (a cura di) (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- VEDOVELLI M. E VILLARINI A. (2001), *Le lingue straniere immigrate in Italia*, in CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico. XI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Anterem, pp. 222-229.
- VEDOVELLI M. E VILLARINI A. (2004), *Dalla linguistica acquisizionale alla didattica acquisizionale: le sequenze sintattiche nei materiali per l'italiano L2 destinati agli immigrati stranieri*, in GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, pp. 270-304.
- VERTOVEC S. (2006), *The Emergence of Super-Diversity in Britain*, Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper 25, University of Oxford, Oxford.
- VERTOVEC S. (2007), *Super-diversity and its implications*, in "Ethnic and Racial Studies", 30/6, pp. 1024-1054.
- VIETTI A. (1999), *L'identità multipla degli immigrati: una indagine etno-sociolinguistica a Torino*, in "Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società", XXIII, pp. 41-63.
- VIETTI A. (2005), *Approcci quantitativi all'analisi della variazione linguistica: il caso di GODVARB 2001*, in "Linguistica e Filologia", 20, pp. 31-69.
- VIETTI A. (2005), *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, FrancoAngeli, Milano.

- VIETTI A. (2006), *Analisi dei reticoli sociali e comportamento linguistico di parlanti plurilingui*, in DAL NEGRO S. E MOLINELLI P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma, pp. 43-61.
- VIETTI A. (2007), *Quale italiano parlano gli immigrati? Imparare una lingua o “ricrearne” una propria*, in CHINI M. ET AL. (a cura di), *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative*, Atti del 6° Congresso Internazionale dell’Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia, pp. 187-207.
- VIETTI A. (2009), *Contatto e variazione nell’italiano di stranieri. La formazione di una varietà etnica*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXVIII/1, pp. 29-53.
- VILLARINI A. (2006), *Analisi del lessico presente nei materiali didattici di italiano L2: i dati di L.A.I.C.O. (Lessico per Apprendere l’Italiano – Corpus di Occorrenze)*, in CRESTI E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI, Firenze University Press, Firenze, pp. 675-680.
- VILLARINI A. (2008), *Il lessico dei materiali didattici usati nei corsi di italiano per immigrati stranieri*, in BARNI M. ET AL. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano, pp. 165-178.
- VILLARINI A. (2009), *Parole, parole, parole. Un’analisi del lessico presente in testi scritti e parlati prodotti da apprendenti iniziali*, in PALERMO M. (a cura di), *Percorsi e strategie di apprendimento dell’italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia, pp. 177-199.
- WEBSTER J.J. (Ed. by) (2005), *Computational and Quantitative Studies. M.A.K. Halliday*, Continuum, London.
- ZANINI L. (1964), *Friuli Migrante. Nuova edizione*, Doretti, Udine.
- ZENOBI S. (2001), *Lingua e identità nella rete sociale di emigrazione: il caso della comunità ghanese a Bergamo*, in “Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società”, XXV, pp. 109-152.



IMMIGRAZIONE IN FRIULI: UN'INDAGINE SOCIOLINGUISTICA
SULLA COMUNITÀ BURKINABÈ A SPILIMBERGO by Gianluca Baldo
is licensed under a *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale*
Condividi allo stesso modo 3.0 Unported License.